

L'unico bianco compagno ideale.

TURA

L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 140 SPEC. IN AB. POST. - 60% - ROMA

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

Rissa nel governo dopo l'evasione beffa dal supercarcere

Palazzo Chigi attacca il capo della polizia

Maroni e Scalfaro in difesa di Parisi

Ministri o lavoratori della parola?

GIUSEPPE CALDAROLA

LA RISERVATEZZA e il senso della misura non sono qualità peculiari di molti ministri del governo Berlusconi. Qualche settimana fa - il nuovo esecutivo era all'esordio - i portavoce governativi ci informarono che il presidente aveva invitato i suoi ad essere parchi nelle interviste. È accaduto l'esatto contrario. È un male è un bene? Dipende dai gusti. Tranne in un caso quando le parole, brandite come oggetti contundenti vengono adoperate per trattare argomenti che richiederebbero una certa sobrietà. Un esempio su tutti. Sulle questioni della sicurezza dell'antimafia, della lotta alla criminalità stiamo assistendo a uno spettacolo deplorabile. Un giorno si annunciano cambiamenti radicali ai vertici dei servizi segreti - un altro si

ROMA Polemica rientrata? Tutto altro. La facile fuga del boss Felice Maniero dal supercarcere di Padova ha provocato un vero e proprio terremoto. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha reso noti alcuni documenti secondo i quali l'amministrazione penitenziaria - dunque il ministero di Grazia e Giustizia - era stata avvertita del «rischio-evasione». «Come si vede il prefetto Parisi non ha alcuna responsabilità. Il Viminale ha fatto il proprio dovere», ha detto Maroni. Il ministro dell'Interno ha così difeso il capo della polizia dall'attacco che aveva sferrato a quest'ultimo Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento e vicinissimo al presidente del Consiglio. Le parole di Ferrara hanno spinto il

Quirinale a interessarsi direttamente della questione. Scalfaro e Berlusconi nel corso di un incontro hanno discusso del destino di Parisi. Il governo vuole «licenziarlo»? E perché? Nel pomeriggio si è parlato anche di possibili dimissioni del prefetto - ma l'indiscrezione è stata smentita. Il clima comunque è rovente. E la fuga di Maniero sembra essere soltanto un pretesto. Ferrara infatti nella sua polemica con Parisi ha parlato di «logorio» alludendo al fatto che «il capo della polizia è in quel posto di responsabilità da otto anni». Insomma un'esplicita dichiarazione d'intenti. Condivisa da Berlusconi? Proprio per chiarire questo dubbio è intervenuto Oscar Luigi Scalfaro. La partita naturalmente è ancora aperta.

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7



Marco Marcolutti Ansa

Il mafioso in fuga Una catena di avvertimenti caduti nel vuoto

ROMA Fin dal 14 maggio segnalato il rischio di fuga di Maniero. I documenti di Maroni



Felice Maniero Ansa

M. SARTORI A PAGINA 7

Il governo: «Subito in pensione a 65 anni»

L'Alta Corte contro l'Inps: l'anziano deve poter campare

ROMA Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani ha confermato ieri che il governo ha intenzione di tagliare la spesa previdenziale. Si va verso l'innalzamento immediato (anziché in dieci anni) dell'età pensionabile a 65 anni. E questa la risposta agli allarmi circolati nei giorni scorsi sul nuovo buco aperto nei conti dell'Inps, la cui effettiva grandezza è avvolta nel mistero. 30 mila miliardi per il ministro Mastella, 22 mila per l'Inps, 9 mila per il presidente della Corte Costituzionale Francesco Casavola. Questa, rivela Casavola, la stima inviata alla Corte proprio dall'Inps il 15

«A 80 anni leader della ribellione»

LUIGI QUARANTA A PAGINA 16

aprile scorso. L'Inps smentisce. Casavola difende la decisione di restituire l'integrazione al minimo ai più pensionati. «La Consulta deve difendere i diritti dei cittadini e in questo caso il primo diritto è quello di mangiare». Nuove preoccupazioni sul deficit pubblico non tornano i conti del decreto Tremonti, mentre le entrate fiscali subiscono a maggio un calo. L'ira di Borasca e titoli di Stato continuano a perdere terreno.

R. GIOVANNINI R. LIGUORI ALLE PAGINE 15-16

Partono le consultazioni per il segretario. Consiglio nazionale convocato per il 30 giugno

Nuovo leader, D'Alema non si tira indietro Veltroni: «Pds, ora una grande innovazione»

ROMA Si svolgerà il 30 giugno e il 1° luglio in Consiglio nazionale della Quercia. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo segretario dopo le dimissioni presentate da Occhetto. Da oggi come ha annunciato la presidente del partito Gigliola Tedesco - cominceranno le consultazioni sulle candidature. Al plurale perché ce ne potranno essere più di uno - «è questa è una novità importante». Saranno ascoltati circa 200 dirigenti e esponenti della Quercia. I componenti della Direzione nazionale, segretari regionali e provinciali, amministratori e rappresentanti dei gruppi parlamentari progressisti. Questa procedura - suggerita dallo stesso Occhetto - è stata criticata dal sindaco di Bologna Walter Vitali (che ha proposto una consul-

Intervista a G. Tedesco

«Al partito serve una soluzione rapida»

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 4

«Apprezzo Occhetto»

Giolitti: «Dobbiamo conquistare i moderati»

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 2

tazione di tutti gli iscritti e di eleggere il segretario alla fine di luglio in un altro Consiglio nazionale), dal Pds torinese e in parte dai riformisti. Intanto vengono confermate come candidature più probabili quelle di Massimo D'Alema e Walter Veltroni. «Non mi tiro indietro» ha detto l'ex capogruppo della Quercia - ma i candidati potranno essere diversi». A Cagliari il direttore dell'Unità dice: «Il Pds ha bisogno di una grande innovazione, dobbiamo completare la svolta dell'89. E sulle candidature - C'è una consultazione in corso che dirà quello che pensano i compagni».

BOCCONETTI CASCELLA LEISS ALLE PAGINE 3-4

Polemiche sulla decisione

Arresti domiciliari per Citaristi ex tesoriere dc

MILANO Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc che ha fino ad ora ricevuto il maggior numero di avvisi di garanzia nell'inchiesta Mani Pulite, è stato arrestato ieri per concorso in corruzione. In considerazione dell'età - oltre 70 anni - l'ex dirigente dc è stato consegnato agli arresti domiciliari nella sua casa di Bergamo. Le manette invece sono scattate per i costruttori romani Leonardo e Gaetano Callagironi e il commercialista Enrico Boreatti, uomo di fiducia di Citaristi. Sono nei guai per un miliardo e 600 milioni di tangente pagati per la cementificazione della nuova area fieristica milanese. Sotto inchiesta anche la giunta che nell'89 approvò la variante al progetto.

S. DI MICHELE S. RIPAMONTI A PAGINA 8

«Difendo la nostra autonomia»

Di Pietro avverte: «Pm sotto controllo? Io me ne vado»

BRUXELLES Cosa farebbe se il Parlamento italiano varasse leggi che ritiene ingiuste? La risposta di Antonio Di Pietro di fronte ad una assemblea di duecento magistrati a Bruxelles è netta. «In Italia - ha detto - abbiamo due principi che tutti gli altri paesi ci invidiano: l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pubblico ministero. Se queste condizioni venissero a mancare credo che non farei più il magistrato. Una sfida pesante lanciata in un momento in cui il governo non nasconde la tentazione di varare provvedimenti che potrebbero compromettere l'autonomia della magistratura, ma Di Pietro ha voluto subito attuarla con una precisazione. «Non intendo però minacciare le mie dimissioni nel caso di un colpo di spugna per Tangentopoli».

A PAGINA 8

La First Lady fu scartata

Hillary rivela: «Provai a entrare nei marines»

Venti anni fa Hillary voleva fare la marines e per entrare nel corpo di armata più ambito degli States era anche disposta a mandare a monte il suo matrimonio con Bill Clinton. Lo ha raccontato lei stessa ad un gruppo di soldate per dimostrare come le donne abbiano raggiunto molti obiettivi negli ultimi due decenni. «Non era facile allora - ha detto la First Lady - farsi accettare nelle forze armate». Hillary Rodham appena laureata a Yale fu scartata dal reclutatore dei marines che le disse con disprezzo: «Sei troppo vecchia, non vedi bene e sei una donna». Le rivelazioni della First Lady sembrano contraddire il curriculum pacifista della giovane laureata di Yale negli anni «caldi» della contestazione contro la guerra del Vietnam.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 14

CHE TEMPO FA
Il pallottoliere

NON È IL CASO di inferire sul miliardario indens per il suo rifiuto di ricevere in forma pubblica - dunque come atto politico - il Dalai Lama. Ha fatto esattamente ciò che fanno i potenti del mondo intero - destra centro e sinistra - quando si tratta di scegliere tra morale e quattrini. Ricevere il rappresentante di un paese invaso di un popolo oppresso di una cultura negata non in quanto miliardario indens, ma in quanto presidente del Consiglio, avrebbe avuto un prezzo: quattromiliardi come si è affrettato a far notare il presidente della Confindustria Abete che ha inviato al governo come angoscioso memento un pallottoliere. Sul dramma del Tibet ha prevalso quello dell'import-export Abete: dopo un amichevole colloquio con il primo ministro cinese Li Peng deve avere avuto atroci visioni: con tratti strappati fidi bancarie scomparsi, macchinari agricoli invenduti, lo spettrale paesaggio di scarpe giacche e maccheroni invenduti. Diecimila un vero e proprio genocidio. Che il nostro governo (come gli altri governi del mondo) ha saputo coraggiosamente sventare.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1940-1942
L'ITALIA IN GUERRA

I documenti, i discorsi, gli archivi segreti

Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

Antonio Giolitti

leader storico della sinistra

«La sfida del dialogo coi moderati»

ROMA. Giolitti, come ha accolto le dimissioni di Achille Occhetto? Come valuta la decisione del leader del Pds?

Certamente le dimissioni non erano un atto dovuto perché il Pds non era stato condotto allo sbaraglio. Perciò vanno giudicate come un gesto di grande dignità e rispetto verso il partito e il suo elettorato. Spero che abbiano la virtù di dare un impulso irresistibile al rinnovamento radicale dei criteri e dei metodi di selezione dei dirigenti, della strategia, della cultura e del linguaggio di un sinistra che voglia farsi riconoscere come alternativa di governo. Senza impazienze, ma senza esitazioni.

Quali sono le responsabilità di Occhetto nella sconfitta elettorale?

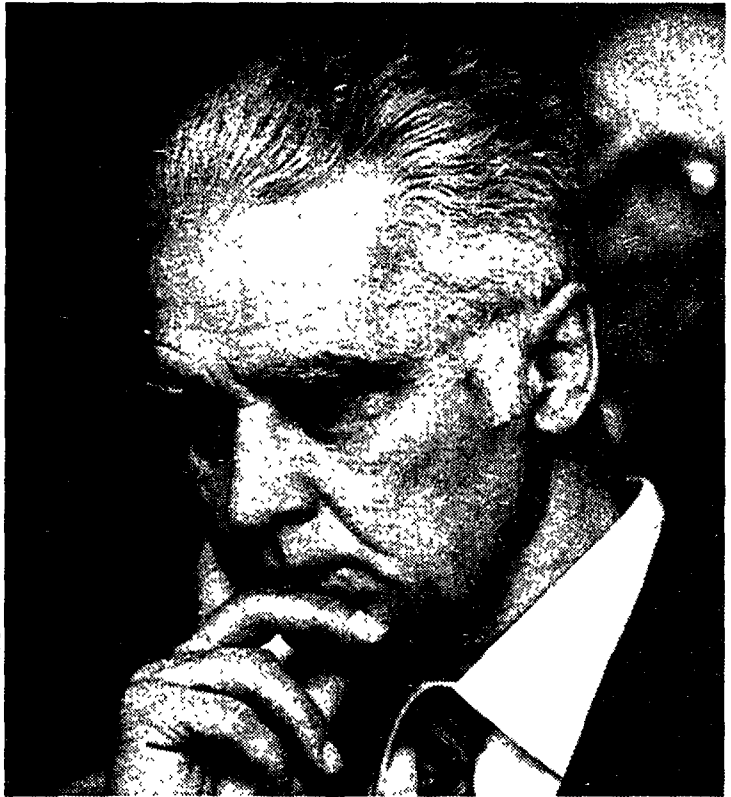
Non si può addebitare solo ad Occhetto la responsabilità della mancata vittoria. Non stracciamoci poi eccessivamente le vesti, il Pds non ha vinto, ma ha resistito egregiamente all'offensiva della destra. Non è un partito disfatto, non è in rotta, ha tenuto delle posizioni rilevanti e quindi rimane una forza essenziale per la formazione di una sinistra di governo. Purtroppo ancora questo obiettivo non è stato raggiunto. Purtroppo la speranza, nata con le elezioni di alcuni sindacati, di creare aggregazioni più ampie è andata frustrata. Ma non se ne può addossare la responsabilità al solo Occhetto, la responsabilità è collettiva.

Occhetto è stato segretario per sei anni, prima del Pci e poi del Pds. In questo periodo ha compiuto almeno una scelta di grande rilevanza: la trasformazione, appunto, del Pci in Pds. Come valuta quella scelta? Quale peso ha quel gesto nella storia della sinistra italiana?

Ha un peso importantissimo. Il distacco dall'alveo comunista, visto il ruolo che il Pci ha avuto nella sinistra italiana, era un atto necessario per far riconoscere a questa grande formazione politica, il ruolo di una sinistra di governo. Fino a quando il Pci poteva apparire come portatore di un'alternativa di sistema, si trovava in una posizione incompatibile con la definizione di sinistra di governo. Quindi la scelta fu giusta e necessaria, anche se non sufficiente. Anche se non sono state tratte tutte le conseguenze che quella decisione comportava. C'è una contraddizione fra quella scelta e il mantenimento del mito dell'unità della sinistra.

Se lei dovesse descrivere o definire la leadership di Occhetto, che cosa direbbe?

Forse è stata una leadership troppo collocata nell'area del partito. In un certo senso ha peccato di modestia, si è troppo limitato a esercitare il ruolo di segretario del Pds. Probabilmente proprio perché aveva tanto contribuito a fondare questo nuovo soggetto politico, si è sentito particolarmente investito della responsabilità di guidare questa formazione e non è andato abbastanza oltre i confini del partito. Quando lo ha fatto è rimasto troppo legato al mito dell'unità della sinistra, non ha guardato a sufficienza al centro. C'è stato, però, un altro momento felice nella direzione di Occhetto: quello della scelta dei sindacati di alcune grandi città, seguito poi dalla proposta del tavolo programmatico. Ottima idea anche quest'ultima che però si è tradotta in un patteggiamento, in una ricerca di intese con altri gruppi. Questa proposta che aveva un grande respiro, si è un po' ristretta, si è sminuzata in tanti piccoli tentativi di dialogo con tanti piccoli interlocutori.



Veziò Sabatini

Antonio Giolitti ha militato per tutta la vita a sinistra. Ne conosce le due formazioni storiche: Pci e Psi per averne avuto un'esperienza diretta. È stato per molti anni parlamentare, sin dalla Costituente, ed è stato ministro del Bilancio nel primo centro-sinistra. In questa intervista parla delle dimissioni di Occhetto («non erano un atto dovuto»), degli errori e delle prospettive della sinistra, della sua leadership.

GABRIELLA MECUCCI

Quale è secondo lei l'errore più marcato della sinistra?

Non si sono tratte tutte le conseguenze derivanti dall'esaurimento di due ideologie che hanno esercitato per molto tempo un'influenza determinante e paralizzante sulla politica italiana: il mito della unità delle sinistre e parallelamente quello della unità dei cattolici. Non ci siamo resi conti che l'unità dei cattolici era venuta meno con il disfacimento della Dc: non c'è stata più nemmeno una direttiva elettorale precisa da parte della Chiesa.

Occorreva dunque andare ad aggregazioni più ampie? Tentare un accordo con Mario Segni?

Non penso tanto che si potesse creare una formazione politica che comprendesse una vasta area del mondo cattolico. Forse questo era un passo più lungo della gamba, ma bisognava che il discorso della sinistra fosse rivolto al centro cattolico. E, poi, lo ripeto, al venir meno dell'unità dei cattolici, noi non abbiamo fatto corrispondere un venir meno del mito dell'unità della sinistra. Abbiamo mantenuto una unità delle sinistre che è contraddittoria. Non si può tenere insieme chi persegue un'utopia comunista e chi persegue un progetto di governo. È fisiologico che esista una sinistra estremista e noi dobbiamo ricol-

noscerle piena legittimità, ma ognuno deve fare il suo mestiere. Se perseguo un'utopia comunista, non mi propongo come alternativa di governo, ma di sistema.

Lei dice no all'unità di tutta la sinistra e ritiene ancora prematura la creazione di un soggetto politico che contenga il centro cattolico. Che fare allora?

Sono d'accordo con il modo in cui ha posto il problema Veltroni in un editoriale. Lo cito: «C'è da costruire la convergenza fra una sinistra di governo e un centro cattolico - democratico che debbono ricercare possibili intese sulle regole e sui programmi». Insomma, non mi sembra a portata di mano la costruzione di un partito che tenga insieme queste due componenti, ma possiamo cominciare a dialogare, a costruire intese. Accanto a questo occorre avanzare una proposta politica della sinistra che trovi ascolto nell'elettorato moderato.

Nel periodo fra le elezioni politiche e quelle europee e, in particolare, durante l'ultima campagna elettorale, la sinistra europea ha posto l'accento sul pericolo rappresentato dai ministri neofascisti all'interno del governo Berlusconi. Cosa pensa di queste preoccupazioni? Sono giuste? Sono eccessive?

Non credo che siamo in presenza di un rischio di fascismo. C'è invece una tendenza ad offuscare, ad accantonare le fondamenta antifasciste della nostra Repubblica. Anche per questo non condivido la definizione di Seconda Repubblica perché questo termine fa pensare ad un mutamento di basi costituzionali dello Stato italiano. A mio avviso, invece, quelle basi rimangono valide. Non mi preoccupa, quindi, tanto la presenza nel governo di personalità che hanno un passato fascista, ma piuttosto il tentativo di cancellare queste fondamenta della Repubblica. Altro discorso è la richiesta del tutto legittima di mutamenti di singoli punti della Costituzione per quel che riguarda l'assetto istituzionale: federalismo, legge elettorale...

Torniamo al problema della leadership. Ritiene che sia giusta l'impostazione di Cacciari che separa nettamente la carica del leader del Pds da quella di leader dello schieramento di sinistra?

Prima del leader c'è il problema della formazione dei gruppi dirigenti e dei criteri e dei metodi della selezione. Mi sembra opportuno rivalutare la funzione della rappresentanza. Nella tradizione della sinistra, del Pci prima e del Pds poi, c'è stata sempre una sottovalutazione della rappresentanza parlamentare. In fondo l'impegno diretto nel partito è stato considerato come un impegno di prima linea. Prima di tutto, insomma, viene il partito e i gruppi parlamentari sono una filiazione. In fondo anche nel Psi era così. Mi sembra giusto invece, nel ricostruire un gruppo dirigente, ripartire dagli eletti, tanto più oggi che il nuovo meccanismo elettorale è uninominale. Il parlamentare con questo sistema riceve un grado di legittimazione superiore rispetto a quello assegnatogli dal proporzionale.

Quale tipo di opposizione suggerisce alla sinistra?

Un'opposizione secondo il metodo del governo ombra. Non chiedo che si vada a sostituire il governo ombra. L'esperienza del recente passato non è stata felice. Però l'angolo visuale deve essere quello della proposta di governo e non quello della ricerca degli ostacoli da frapponere alla maggioranza. Forse persino il termine opposizione può essere fuorviante: il problema è prima di tutto propositivo. Naturalmente ci si oppone, ma per avanzare proposte diverse, concorrenti con quelle di chi governa. Se si usa questo metodo e si valorizza pienamente il lavoro parlamentare, si costruiscono anche competenze utili alla formazione dei gruppi dirigenti. Il partito è un organismo più chiuso, esposto a rischi di burocratizzazione, gli eletti sono più a contatto con i problemi di chi li vota.

Abbiamo parlato di quale opposizione deve fare la sinistra e di come può costruire la sua leadership, che cosa consiglierebbe al Pds che si appresta a scegliere il suo leader?

Naturalmente esiste un percorso statuario che va rispettato. Penso che sarebbe opportuno, però, introdurre delle novità. Ad esempio, procedere a consultazioni più ampie che coinvolgano non solo gli iscritti, ma anche l'elettorato. Non è detto che ci sia incompatibilità fra l'essere leader del Pds e della sinistra. Non è meccanica né l'una né l'altra soluzione. Non si può non tener conto che, pur fra limiti e difetti, il Pds è di gran lunga la forza più rappresentativa che ci sia a sinistra. Meno male che esiste.

Sinistra, torna a capire la società italiana

ADALBERTO MINUCCI

IL GRAN travaglio che ha portato dal Pci al Pds, e le scelte politiche successive, hanno avuto fra gli scopi dichiarati quello di porre fine alla «democrazia bloccata» e di far accedere la sinistra al governo del paese. È passato poco tempo da quando, quasi come un'ossessione, tutto il «nuovo» veniva concesso nell'obiettivo di un ingresso al governo il più in fretta possibile e tutto il «vecchio» veniva visto nella permanenza all'opposizione. Ora, ciò che impone di valutare come una sconfitta grave il voto del 27-28 marzo (sconfitta accertata nelle europee di domenica scorsa) è proprio il non raggiungimento e persino l'ulteriore allontanamento di questo traguardo. L'errore di previsione è stato reso ancor più significativo dal clima di euforia che ha preceduto e accompagnato il confronto elettorale di marzo. E dico subito che, in questa sorta di abbaglio della sinistra, vedo qualcosa di più inquietante dello stesso successo berlusconiano, qualcosa su cui occorre concentrare lo sforzo di ripensamento e di rimonta.

Se si torna a ragionare in termini di analisi sostanziale della società italiana, si può rivelare che il voto e l'avvento di un governo di destra non hanno modificato in misura rilevante, né tanto meno rafforzato, il vecchio equilibrio delle classi dirigenti. Ne hanno potenziato le componenti più conservatrici e avventurose, riducendone però e rendendone più contraddittorie le basi di consenso. La maggioranza assoluta conseguita alla Camera dei deputati risulta in realtà dall'assemblaggio di tre minoranze diverse e contrastanti, che insieme formano ancora una minoranza. Soltanto una sciagurata legge elettorale, scaturita da una sprovvista «strategia referendaria», ha permesso loro di compattarsi e di conquistare una maggioranza artificiale in un ramo del Parlamento. E sotto questo profilo il dato delle «europee» non è sovrapponibile a quello delle elezioni del Parlamento nazionale. I vecchi gruppi dominanti, in altre parole, debbono far fronte a problemi non meno acuti che in passato sotto il profilo dell'egemonia e della capacità di governo.

Ma il senso di inquietudine che oggi pervade il paese non è motivato solo dall'ulteriore aggravamento di un dato tipico della crisi italiana, riguardante il vecchio blocco di potere. La vera novità sta nel fatto che la crisi coinvolge oggi non solo le vecchie, ma anche le nuove classi dirigenti o aspiranti tali: in altre parole, rimette in discussione quel processo di crescita sociale e politica delle classi lavoratrici cui sono sempre state indissolubilmente legate le sorti della sinistra. Non c'è dubbio, in effetti, che la strategia del Pci e i movimenti di lotta tendenti alla formazione di nuove classi dirigenti hanno rappresentato per decenni una forma specifica e una garanzia nella democrazia italiana. Ma dopo aver fatto notevoli progressi sino alla metà degli anni Settanta e, con alti e bassi, nei primi anni Ottanta, questo processo ha subito negli ultimi anni rallentamenti e riflessi, sino alle sconfitte delle ultime elezioni. All'endemica debolezza dei vecchi ceti di governo, corrisponde dunque un affievolirsi della candidatura delle classi lavoratrici a un ruolo di direzione politica. Di qui il senso di una crisi senza via d'uscita.

All'origine di questo fenomeno c'è sicuramente un processo di divaricazione (lento e contrastato nei primi anni, più rapido dopo la morte di Berlinguer) fra l'analisi e la politica del Pci prima, del Pds poi, e il movimento reale della società italiana. Personalmente rimango dell'opinione che, di fronte alla radicalità delle trasformazioni in atto in quel periodo, abbia fi-

nito per prevalere, dopo un dibattito anche aspro, la tendenza a privilegiare la manovra politica, utile in tempi ordinari ma a rischio di politicismi in tempi di profondi mutamenti sociali. È significativo del vizio «politico» il fatto che l'iniziativa più importata degli ultimi anni abbia concentrato l'attenzione sullo «sblocco del sistema politico», salvo poi dover prendere atto che c'era ben poco da sbloccare in un sistema ormai destinato a essere travolto. E che successivamente si sia ripiegato sulle modifiche istituzionali e, infine, sulla legge elettorale. Mentre Craxi ha continuato a rimanere l'interlocutore privilegiato sino ai primi avvisi di garanzia.

Ora è proprio qui il punto su cui è necessario riflettere. Una crisi di classi dirigenti, un vuoto di egemonia, costituisce sempre e in qualsiasi circostanza un rischio serio nella vita di una società. Ma è tanto più gravida di pericoli quando la società stessa sta attraversando una fase di trasformazione così intensa da rendere più acuto il bisogno di una guida sicura. I caratteri della rivoluzione scientifico-industriale che stiamo vivendo sono tali da prefigurare e rendere necessario il passaggio a un nuovo modo di produzione. Ma questo passaggio è oggi frenato e rischia di essere compromesso da ciò che abbiamo chiamato una crisi di classi dirigenti.

LA GRANDE innovazione di questi anni pone questioni di comprensione scientifica e di autonomia culturale soprattutto alle forze che aspirano a rinnovare la società. Essa rovescia tendenze che hanno dominato per oltre un secolo sistemi produttivi, modi di consumo e di vita. A subire mutamenti radicali in particolare, sono la rigidità gerarchica dell'organizzazione, la parcellizzazione del lavoro, i nessi tra scienza e tecnologia, i cicli lineari predefiniti dall'alto. Cadute le prime breccie dell'autoritarismo del vecchio sistema, tutto è apparso sotto la luce neutra della «complessità». In realtà si delineano le premesse materiali di un processo tutt'altro che neutrale. Le stesse esigenze di «flessibilità» tanto invocate dal mondo delle imprese, o si risolvono in forme di democrazia integrale, di autogoverno, o spingono al disordine e a nuovi autoritarismi.

Ma proprio dinanzi a questa prospettiva sono entrati in crisi sia il sindacato che il partito. Il primo non ha saputo rispondere alla nuova domanda di autogoverno e ha fatto anzi un passo indietro sul piano della democrazia sindacale. Il secondo ha cercato il «nuovo» altrove, rinunciando a far valere quella capacità di ricerca e di innovazione sulla struttura sociale e sulle classi che è stata, a cominciare da Gramsci, una delle componenti più originali del modo di far politica dei comunisti italiani. Hanno pensato per un verso l'obsolescenza di una cultura formatasi sull'idea-forza di una classe rivoluzionaria che assume organicità e identità dalla disciplina compatta del processo produttivo e dal rifiuto per principio d'ogni distinzione individuale. Per altro verso, il timore della «radicalità», o più precisamente il richiamo del moderatismo di fronte al radicalizzarsi delle rivendicazioni di potere democratico insite negli attuali processi di innovazione. Ora è proprio il rapporto medito che viene a stabilirsi fra produttività e democrazia, fra autonomia individuale e moderna socializzazione, a fornire la chiave di volta per una battaglia efficace contro la destra. Ma ciò impone al partito di tornare a riflettere sulle basi stesse del proprio programma, che non può non trarre nuove gerarchie di valore dal bisogno di autonomia delle classi subalterne nell'impegno a riproporsi come nuove classi dirigenti.



Giuliano Ferrara

Sono una speranza per tutti. La gente mi vede sullo schermo e dice: «Se ce l'ha fatta quel coso lì ce la posso fare anch'io».

Robert Mitchum

Giuseppe Cacciari

DALLA PRIMA PAGINA

Ministri o lavoratori della parola?

chiede di decapitare la Direzione investigativa antimafia, un altro ancora si esigono le dimissioni del capo della polizia.

Nessuno contesta al governo il diritto di proporre e decidere, nella legalità, i cambiamenti che riterrà necessari nella guida di apparati delicati. Se deciderà di farlo, dovrà spiegare perché e indicare le motivazioni delle nuove scelte. L'opposizione potrà condire o contestare. E potrà farlo con maggiore o minore energia, sulla base di proprie valutazioni, senza che il governo affligga l'opinione pubblica con il consueto vittimismo. Quello che non si può accettare è questo happening continuo.

Negli ultimi due giorni tre ministri si sono contrastati e praticamente insultati pubblicamente coinvolgendo nella loro rissa tutte le strutture della sicurezza. Il ministro Ferrara, per la grande evasione di Padova, ha chiesto le dimissioni di Vincenzo Parisi, capo del

la Polizia. Il ministro Maroni, invece, lo ha difeso apertamente. Il ministro Biondi, dal canto suo, prima ha accusato il collega degli Interni per la fuga del boss Maniero salvo poi a trovarsi messo sotto accusa per lo stesso avvenimento. In questo gran parlare si è ripetutamente ascoltata la voce dell'on. Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera, che dopo aver tuonato contro i penitenti ora si è applicata a contestare il famoso art. 41 bis che consente una custodia severa per boss mafiosi come Totò Riina e che avrebbe potuto impedire a Maniero di scappare.

È una situazione preoccupante. Per fortuna questa verbosità non è riuscita ancora ad annichilare del tutto le forze che combattono contro la grande criminalità. Chi ha lavorato con serietà in questi anni continua a raccogliere risultati, come dimostra l'operazione denominata «I fiori della notte di San Vito» con cui il Servizio cen-

trale operativo della Criminalpol ieri ha assestato un colpo severo alla «ndrangheta». Ma per quanto tempo ancora dovremo assistere ad una gestione così faconda e approssimativa di questioni di straordinaria serietà? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo cercare di capire come mai i ministri del governo Berlusconi ritengono che il loro preminente ruolo istituzionale non sia quello di «fare» ma di «dichiarare».

Una spiegazione può venire dall'inesperienza e dalla scarsa competenza. Parlo, «ergo sum». Ma non tutti i «dichiaranti» sono alle prime armi, né tutti sono completamente a digiuno delle materie su cui intervengono. Un'altra spiegazione può venire dalla considerazione che il programma del governo, su questioni fondamentali, è assolutamente approssimativo. Se non c'è la bussola si naviga a vista. Si può anche ipotizzare che i ministri si comportino, lo ha dichiarato uno di loro, l'on. Alfredo Biondi, come «potenze straniere» in continuo conflitto. Non si capisce bene a questo punto che cosa ci sia a fare un presidente del consiglio. Quest'ultima tesi, combinata con quella della scarsa competenza e della voglia di pro-

tagonismo, può portare i ministri non a dirigere i ministeri, ma ad essere diretti dai vertici dei ministeri stessi. Avremmo a questo punto non ministri della Repubblica, ma poco più che portavoce di apparati in guerra fra di loro. È una conclusione che vorremmo veder smentita, perché delinea uno scenario allarmante.

Ultima ipotesi: alcuni ministri parlano tanto e usano parole così ultimative - «oggi si deve dimettere questo, domani si deve dimettere quell'altro» - perché solo in questo modo possono provocare un terremoto ai vertici di apparati importanti, sperando di avere mano libera per imporre uomini considerati più ossequianti. Destabilizzare per lottizzare e, per dirla con Giuliano Ferrara, «far vedere chi comanda». Il paese, invece, può attendere: un sondaggio che dica questo si fa in poche ore. Qualunque tesi si scelga - l'incompetenza, il protagonismo eccessivo, la dipendenza da apparati storicamente contrapposti, la voglia di spingere alle dimissioni alti funzionari recalcitranti - sarebbe ora di farla finita con le chiacchiere. Fate le vostre scelte, venite allo scoperto e fatevi giudicare.

Giuseppe Cacciari

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Cacciari
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zilio
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Vicedirettore: ...
Editore spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Mino Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fradda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Livio Severi, Bruno Sottrilli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 22/13
tel. 06/595961, telex 613483, fax 06/5733555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/61721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minerva
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4552
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 159 del registro stampa del trib. di Milano, sciz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3979
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Verso l'elezione del segretario. Napolitano: infondate le notizie che mi vogliono in corsa per leadership varie



Violante, Veltroni e D'Alema

Ferrari/Eff. gte

D'Alema: non mi tiro indietro Veltroni: bisogna completare la svolta dell'89

«Non mi tiro indietro, ma i candidati potranno essere diversi» Massimo D'Alema riconosce le ragioni di quanti chiedono un confronto politico prima di eleggere il segretario, ma difende la procedura adottata dal Coordinamento «Non ha precedenti per ampiezza e democraticità» La posizione di Napolitano e quella dei riformisti Veltroni ripete di non considerarsi candidato «Ma - aggiunge - c'è una consultazione in corso»

ALBERTO LEISS

ROMA D'Alema è il favorito D'Alema già promette e contratta Sulla Quercia - titola La Repubblica - cui sale D'Alema» Lui il «numero due» ormai per antonomasia non nega ma un po' frena Nel suo ufficio al sesto piano delle Botteghe Oscure accetta di fare quattro chiacchiere «purché non sia un intervista» Immanicabile la polemica con certe semplificazioni giornalistiche «Ma tu guarda avrei promesso incanchi a questo e quello la presidenza a Napolitano la leadership dei progressisti a Veltroni Insomma sarei un vero e proprio venditore di tappeti Le solite fesserie Invece tutt'al più mi sento come uno al quale può franare una montagna addosso» D'Ale-

ma non esclude l'evidenza, e dice «Non mi tiro indietro» Si potrebbe effettivamente essere lui a ricevere la difficile eredità lasciata in sospeso da Achille Occhetto Molti alle Botteghe Oscure e in giro per le federazioni del Pds giurano che la quantità maggiore di chances in questo momento le ha lui Lei le agenzie hanno rilanciato alcune sue dichiarazioni Siamo spiacenti di non poter onorare la richiesta pur legittima di eleggere segretario un non iscritto al Pds Il che non significa che sarà D'Alema perché fortunatamente abbiamo una platea di candidati piuttosto vasta Un'altra sua affermazione ha fatto pensare ad una presa di distanza dalla decisione assunta l'altra sera dal Coordinamento Sono uno che ha espresso molti dubbi su questa soluzione di eleggere subito un segretario «Alla riunione del Coordinamento - chianse D'Alema - ho giudicato condivisibili le ragioni di quanti chiedevano un confronto politico E' chiaro che ci deve essere Per me si potevano adottare anche altre procedure Ma questo non significa che la via imboccata non sia buona» D'Alema polemizza quindi con le critiche che giudicano la consultazione decisa dal Coordinamento come una procedura «eccezionale» e poco democratica «Non ci sono precedenti in realtà di un procedimento così ampio e democratico Potranno scaturire candidature di vere e certe una discussione politica ci sarà nella stessa sede del Consiglio nazionale Non è e non può essere un concorso truccato Voglio ricordare che si voterà a scrutinio segreto e che il quorum necessario è piuttosto alto» D'Alema quindi dice di essere «molto sereno» e sembra voler invitare il partito a «drammatizzare la fase che si apre da oggi e che si dovrebbe concludere alla fine del mese»

Critiche al metodo

Non è detto però che qualche dramma non si verifichi Nel Pds serpeggia una certa preoccupazio-

ne per le sorti del partito e della sinistra dopo due consecutive sconfitte elettorali e c'è qualche dissenso sulla procedura adottata pur difesa da Nilde Iotti (Alla fine vedrete che ci sarà un candidato che avrà molti voti E magari altri che ne avranno di meno Ma sarà importante comunque che non sia in corsa uno «solo») Le critiche sono venute dai pidessini torinesi dal sindaco di Bologna Walter Veltroni Da riformisti in una riunione nazionale dell'area tenuta ieri pomeriggio alle Botteghe Oscure Preceduta da due dichiarazioni una di Giorgio Napolitano l'altra di Emanuele Macaluso Lex presidente della Camera ha tenuto a chiarire che sono «notizie inventate di sana pianta» quelle che lo descrivono in qualche modo «in gara per leadership» vane Napolitano ribadisce di essere stato favorevole alla scelta rapida del nuovo segretario ma sottolinea che essa deve essere «legata ad un chiarimento politico su alcuni punti essenziali» Tra cui il rapporto tra Pds e più ampio schieramento progressista e quello dell'agenda di temi prioritari su cui caratterizzare senza indugiata battaglia di opposizione Macaluso da parte sua polemizza col fatto che molti gior-

Joseph La Palombara «Il Pds dovrebbe scegliere con calma»

Il Pds dovrebbe scegliere con calma, e con ponderazione, la scelta del nuovo segretario dopo le dimissioni di Achille Occhetto. Lo sostiene uno dei maggiori esperti delle vicende italiane, Joseph La Palombara, docente all'Università di Yale «Non essendoci a breve una nuova scadenza elettorale o un'altra esigenza simile - osserva il politologo - occorrerebbe che il partito prendesse tutto il tempo necessario per riflettere attentamente. Capisco - aggiunge - che sotto certe condizioni esistenziali un partito si vede costretto a fare in fretta, ma allo stato attuale non vedo perché il Pds debba correre anziché camminare». La Palombara, a Roma per un convegno economico, invita a «ragionare meglio sul tipo di partito che si intende presentare all'opinione pubblica, sul modo in cui il Pds si potrà adattare ai nuovi scenari che si vanno delineando anche a livello europeo, sui rapporti fra il centro e la periferia del partito, sulla politica organizzativa e programmatica da adottare nei confronti delle altre realtà dello schieramento progressista».

L'Osservatore: importante il nome per il rinnovamento

Le dimissioni di Achille Occhetto e la crisi che si è aperta nel Partito democratico della sinistra sono seguite anche dall'«Osservatore romano», che dedica alle vicende della Quercia un articolo nella sua edizione di oggi. Il quotidiano della Santa Sede parte dal convincimento che dalla scelta del nuovo leader pidessino dipenderà il futuro del partito fondato da Gramsci. Una fase delicata, quella che si è aperta dopo il voto del 12 giugno per il Parlamento europeo - che sotto certe condizioni dopo le conseguenze che ne ha tratto, con il suo gesto, il leader di Botteghe Oscure - in effetti - si legge sul giornale vaticano - il più grande partito della sinistra italiana è di fronte ad un'opzione delicata e forse determinante per il suo futuro. La scelta stessa dell'uomo che assumerà la responsabilità della segreteria nazionale sarà estremamente significativa. Se ne potrà dedurre - sottolinea il quotidiano - se il partito intende proseguire nel cammino di un vero rinnovamento o se invece vorrà portare avanti il vecchio con una semplice facciata di nuovo».

«Si vogliono altre regole?»

Oggi sarà la volta dei comunisti democratici che terranno una riunione allargata E Tortorella fa sapere di non aver troppo gradito il naprasi di una discussione sulle procedure «Le proposte di Gigliola Tedesco al Coordinamento seguono lo statuto e le indicazioni dello stesso Occhetto Si vogliono altre regole? Lo si dica lo un congresso lo avevo già chiesto un anno e mezzo fa E sono favorevolissimo ad una discussione la più aperta Se il consiglio nazionale e l'unica sede in cui si può fare facciamola l'Anch'io sono interessato ad un esame delle responsabilità della doppia sconfitta Nella sinistra del Pds andava prevalendo un consenso sull'ipotesi D'Alema Ma se il problema dovesse diventare la scelta tra due candidati entrambi della maggioranza di «centro» questo orientamento potrebbe mutare

Partita aperta

Perché la vera questione ormai è proprio questa Molti dirigenti nazionali e locali vicini a Occhetto non fanno mistero di preferire Veltroni al vertice del partito Anche se il diretto interessato continua a negare l'esistenza di una propria can-

didatura Su questo tema - ha detto il direttore dell'Unità parla do ieri sera Cagliari - ho già risposto tante di quelle volte che sono stanco di farlo C'è una consultazione in corso - ha però aggiunto - che dirà quello che pensano i compagni Veltroni ha poi dato ragione a D'Alema sul fatto che il nuovo segretario dovrà essere iscritto al partito «Occorre però attuare una politica che vada nella direzione che abbiamo già indicato nell'atto di nascita quella di unire la sinistra e i progressisti e di portare questo schieramento al governo Abbiamo molto da fare per l'uno e per l'altro obiettivo Per Veltroni non bisogna sciogliere il Pds ma sarebbe sbagliato insistere sull'auto sufficienza del Pds Ritengo che la prospettiva sia quella dell'affermazione di uno schieramento ampio capace di rappresentare le diverse culture idee ed esperienze Per questo il Pds può svolgere una funzione importante E il momento di una innovazione del Pds che completi la svolta del 1989 Sono parole interpretabili come una disponibilità ad una eventuale candidatura? Veltroni lo nega Ma l'impressione è che la partita iniziata al vertice della Quercia sia del tutto aperta

Eletto al congresso del 1991 conta ora 480 persone. Per nominare il segretario servono 241 voti Identikit del Cn che eleggerà il nuovo leader

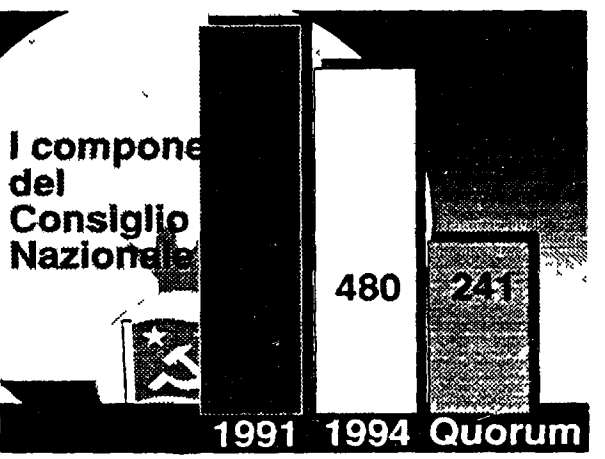
PASQUALE CASCELLA

ROMA La questione è stata posta fino a che punto è rappresentativo il Consiglio nazionale chiamato ad assicurare la successione ad Achille Occhetto alla segreteria del Pds? Questione essenziale in tutta evidenza se il massimo organismo non fosse più rappresentativo della realtà politica ed organizzativa del partito una tale tara si rifletterebbe inevitabilmente sulle scelte che è chiamato a compiere Ma rapida è stata la verifica compiuta a Botteghe Oscure preliminarmente alla decisione di procedere agli adempimenti previsti dallo statuto «I risultati? Certo non è più il Consiglio nazionale di tre anni fa con tutta l'acqua che è passata sotto i ponti della politica ma rimane l'organo rappresentativo del gruppo dirigente allargato del partito nel senso che i tanti mutamenti intervenuti non hanno compromesso le sue caratteristiche di fondo così come furono individuate all'ultimo congresso» sostiene Giuseppe Chiarante presidente della Commissione nazionale di garanzia «Se un problema c'è riguarda la rappresentanza dei segretari di Federazione poiché in questi tre anni c'è stato un notevole avvicendamento Ma è un problema particolare ben presente tant'è che saranno tutti consultati ma che non inizia la rappresentatività generale del Consiglio» Cosa è cambiato allora In effetti l'organismo eletto dal congresso era tanto pletorico quanto indeter-

minato nella sua composizione anche perché rispondeva alle complesse esigenze della fase costituente del nuovo partito democratico della sinistra Come si faceva allora a stabilire chi dei tanti indipendenti che avevano partecipato alla trasformazione del vecchio Pci avrebbe preso o no la tessera della nuova formazione politica chi avrebbe seguito gli scissionisti di Rifondazione comunista chi avrebbe optato per altri percorsi politici? Venne fuori un organismo di 547 membri Ma oggi i tabulati di Botteghe Oscure contengono 480 nomi Quindi tra decessi dimissioni e cancellazioni a norma di statuto il Consiglio nazionale si è ridotto di ben 67 membri Non c'è più chi è passato a Rifondazione come Lucio Magri Luciana Castellina Fiamiano Crucianelli Luciano Pettinari Non c'è chi come Pietro Ingrao Giuseppe Cottarelli e Giancarlo Arista ha deciso di collocarsi tra il Pds e Rifondazione comunista in un ruolo di puntolo Non c'è chi come Gianpiero Bighini e Angela Franceschi aveva scelto di avvicinarsi al Pci di Bettino Craxi Non c'è chi come Sergio Scalpelli ha navigato verso i nuovi lidi berlusconiani Non c'è chi come Paolo Flores d'Arcais e altri esponenti della «sinistra dei club» ha ritenuto di dover prendere le distanze da un processo di innovazione politica ritenuto troppo lento E non c'è neppure chi come Stefano Rodotà che pure è stato presidente del Consiglio nazionale che ha deciso

di esprimersi in modo autonomo la sua partecipazione all'impegno politico del Pds Ma se molto si è già chiarito scorrendo i tabulati qualche sorpresa non manca Ad esempio c'è ancora il nome di Renato Nicolini che alle ultime elezioni amministrative a Roma aveva corso con Rifondazione e ha pubblicamente dichiarato la sua uscita dal Pds Oppure si scoprono nomi di personalità che hanno animato altre esperienze politiche come quelli di Luciano Guerzoni per i Cristiani sociali di Giuseppe Lumia per la Rete di Miriam Mafai e Giovanna Melandri per Alleanza democratica o di Giacomo Marramao sempre più inquieto testimone dei travagli della sinistra E in questi casi e altri casi? Se si tratta di esperienze in movimenti che non siano in contraddizione o in contrapposizione con la linea politica del Pds dice Chiarante non si può non tener conto di quanto è cambiato con il nuovo meccanismo elettorale Se un elemento di incertezza persiste lo si dimorerà a norma di statuto che all'articolo 71 sancisce «La permanenza negli organi dirigenti è subordinata all'adesione al partito» Semmai c'è da chiedersi se anche nelle sue più ridotte dimensioni il Consiglio nazionale sia governabile «Se solo si ricorda la confusione che nel '91 provocò il trauma della mancata elezione di Occhetto che pure era il solo candidato alla segreteria Lo statuto infatti fissa un quorum altissimo la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto in pratica la metà più

dimissioni in pratica si chiederà a chi non ha partecipato alle ultime tre riunioni la ragione di tali assenze e se non dovesse dare risposta o non partecipare neppure alla nuova riunione il suo nome non sarà computato ai fini del calcolo degli aventi diritto al voto Così come non sarà computato terzo elemento chi dovesse tempestivamente comunicare e motivare la sua assenza perché in missione o gravemente ammalato insomma si applicherebbe per analogia lo stesso meccanismo in uso nelle istituzioni parlamentari Tutti accorgimenti quindi per mettere il Consiglio nazionale nelle condizioni corrette per sciogliere il difficile nodo del momento Per ch'è se qualcosa non dovesse funzionare non sia a causa di chissà quale nuovo incidente PC



Sono 547 i membri del Consiglio nazionale eletti al congresso del 1991. Da allora l'organismo si è ridotto a 480 rappresentanti. Il Pds sta procedendo a verifiche per controllare che tutti gli eletti abbiano mantenuto i requisiti per farne parte. Per eleggere il segretario è necessario il consenso della metà più uno degli aventi diritto al voto. Nel caso dei 480 membri quindi il quorum è 241.

Advertisement for the book 'Rivoluzione Addio' by Donato Di Santa and Giancarlo Summa, published by La Casa Editrice della CGIL. It lists the authors, the publisher, and the date of publication (June 16, 1994).

Advertisement for the 'IMMIGRATO CITTADINO' event in Modena on June 18, 1994, featuring Bruno Trentin. It includes the CGIL logo and contact information for the National Immigrant Coordination.

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Consiglio nazionale il 30 giugno per eleggere il segretario
La presidente: «In questa fase Occhetto non interverrà»

Si sceglierà il leader tra più candidati

Oggi il via alle consultazioni

Il 30 giugno ed il 1 luglio. Sono le date in cui è stato convocato il Consiglio Nazionale del Pds. Con all'ordine del giorno, al primo punto, l'elezione del successore di Occhetto. L'assemblea indirà anche il congresso. Prima di allora, come ha spiegato Giglia Tedesco, si procederà ad una consultazione. «E, novità di rilievo, saranno possibili più candidature». Occhetto eviterà di «prender parte» alle discussioni di questi giorni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il primo luglio il Pds avrà il nuovo segretario. Il secondo della sua breve storia. Sul chi sarà, sono già stati scritti fiumi di inchiostro ed altri ne scorreranno. Con previsioni più o meno probabili. Sul come avverrà, invece, da ieri c'è una risposta con tanto di timbro dell'ufficialità: la conferenza stampa di Giglia Tedesco, presidente del Consiglio Nazionale della Quercia. Tre le notizie fornite durante l'incontro con i giornalisti. Tre cose che non c'erano sui giornali di ieri, visto che sono state decise in una riunione finita martedì a tardissima ora. La prima (utilizzando le stesse parole di Giglia Tedesco): «Da domani raccoglieremo (sta parlando della commissione nominata ad hoc ndr) le proposte di candidatura. E non credo che scaturirà la scelta di una candidatura unica». La seconda notizia riguarda l'atteggiamento di Occhetto in queste giornate difficili per la Quercia. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti, la Tedesco ha detto così: «Nell'incontro che io, assieme a Chiarante, abbiamo avuto con lui, è stato lo stesso Occhetto a dirci che finché non sarà sciolta la vicenda del nuovo segretario, eviterà di prender parte alle discussioni». La terza cosa sono le date. Stavolta esatte, non indicative: il consiglio nazionale - che per statuto è l'organismo che deve eleggere il segretario - si riunirà il 30 giugno ed il 1 luglio. E si concluderà con un voto, segreto, sul nome del successore di Occhetto.

Due settimane, dunque. E che accadrà in questo periodo? In due parole questo. Visto che il «coordinamento» di martedì sera ha deciso, all'unanimità - «perché anche chi aveva sostenuto che era necessario andare subito ad un congresso, trovandosi in minoranza ha poi sostenuto l'immediata convocazione del Consiglio nazionale» -, visto che s'è deciso di nominare un nuovo segretario, da stamane comincerà una consultazione. Condotta dai membri di un comitato (ne fanno parte: Chiarante, Giglia Tedesco, Fassino, Silvana Dameri, Minniti, Sacconi, Ranieri e Zani)

servirà ad ascoltare il parere di 200 e passa dirigenti. Quelli della direzione, i pidessini delle presidenze dei gruppi parlamentari, i segretari provinciali e regionali, i dirigenti del sindacato ecc. Il tutto dovrebbe concludersi martedì, ma con un po' di elasticità. Giglia Tedesco ha spiegato che questa consultazione non sarà una sorta di pre-votazione. «Servirà a far scaturire solo delle indicazioni». Indicazioni che dovranno comunque «essere prese in esame» dal Consiglio nazionale. Non solo: ma il 30 giugno si potrebbero anche prendere in esame altre candidature, che addirittura «potrebbero emergere dalla discussione nell'assemblea». Candidature. Al plurale, perché - lo abbiamo già detto - la Presidente del partito ha ricordato come, stavolta, «non ci sarà più il candidato unico, ma saranno possibili più candidature». E badate - aggiunge - che «si tratta di una profonda innovazione».

Più nomi?

C'è quindi la possibilità che ci siano più nomi in pista. Magari a confronto. Ed allora, in quel caso che accadrà? Anche su questo Giglia Tedesco ha risposto molto francamente. E ha ricordato che se, c'è stata un po' di discussione sul fatto che l'organo abilitato ad eleggere il segretario è vecchio, molti dei suoi membri non ne fanno più parte. Ma, a conti fatti, s'è deciso che le regole dovranno restare quelle. Il successore di Occhetto, dunque, dovrà essere votato dalla maggioranza più uno degli aventi diritto del Consiglio nazionale: dovrà contare su 241 preferenze. Certo, qualche problema - vista la straordinarietà della situazione - esiste. Per esempio: se nessun candidato ce la facesse al primo colpo, che accadrebbe? Si andrebbe al ballottaggio fra i due più «gettonati»? La Presidente ha detto che su questo, in mancanza di norme, si deciderà entro la prossima settimana. L'ultima battuta è sul tipo di discussione che si avrà all'assemblea di fine mese. Possibile che il Consiglio nazionale sarà solo una sorta

di «seggio elettorale» sul nome del segretario? Hanno ragione allora le voci critiche che ancora ieri si sono levate sull'assenza di dibattito politico? A detta di Giglia Tedesco no. Perché quell'assemblea non sarà «un mini-congresso», ma neanche una semplice conta. Ci dovrà, comunque, essere una «discussione sugli orientamenti dei candidati». Soprattutto su tre punti: sul ruolo del segretario, rapporti coi progressisti, caratteristiche dell'opposizione. Saranno consultati anche gli altri progressisti? «Non è questo il nostro mandato», dice Giglia Tedesco, ma naturalmente si terrà conto del rapporto con gli alleati. Insomma, al Cn si avvierà la discussione politica. Anche se quella vera comincerà col secondo punto all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale: la convocazione del congresso.



La presidente del Consiglio Nazionale del Pds, Giglia Tedesco

Rodrigo Pais

«È un'esigenza del partito, lo stesso Occhetto nella lettera suggeriva una scelta subito»

Giglia Tedesco: «Una soluzione rapida»

A Giglia Tedesco, presidente del Consiglio nazionale del Pds, tocca dirigere il difficile passaggio che dovrà portare, in tempi rapidi, alla nuova leadership del Pds. «Alla notizia delle dimissioni - confessa - non ero assolutamente preparata». Il Consiglio nazionale? «Non sarà solo un seggio elettorale». Occhetto si è defilato? «No, ma è un gesto di correttezza non farsi coinvolgere nella fase che concerne la scelta del nuovo segretario».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quando Occhetto ha deciso, ha detto: «Cercate Giglia Tedesco». Cosa ha provato alla notizia della decisione di dimettersi da parte del fondatore del Pds? Era una notizia a cui non ero assolutamente preparata. Leggendo poi la lettera mi sono subito resa conto di due cose. Una lettera fortemente motivata: indicava che si trattava di dimissioni irrevocabili, questo ci è stato confermato a me e a Chiarante dallo stesso Occhetto. Una lettera in cui si poneva al partito un problema da risolvere immediatamente. Essendomi dovuta mettere subito a lavorare, devo dire che non ho avuto nemmeno il tempo di rendermi conto della responsabilità che ho di fronte. Perché da risolvere immediatamente? C'è un passaggio della lettera si-

gnificativo, lì dove dice che bisogna impedire che la necessaria ricerca politica, la messa in campo di una forte innovazione vengano sviate con l'alibi della esclusiva ricerca della leadership». Come dire al partito: se volete riprendere la necessaria discussione politica, prima di tutto va sciolto questo nodo. Allora la prima cosa da fare era quella di riunire subito gli organismi e avviare la discussione. Dopo Rosa Russo Jervolino tocca a Giglia Tedesco. Il parallelismo è già stato fatto, sono due donne a guidare il passaggio di leadership nel due maggiori partiti dell'opposizione. Io ho molta stima ed amicizia per Rosa Russo Jervolino che sta svolgendo con grande efficacia politica il suo compito. Ma rispetto al suo io è molto più circo-

scritto e semplice, perché il nostro partito è stato in grado di decidere una rapida soluzione, convocando il consiglio nazionale. Comunque un passaggio inedito, nel Pds non era scontato che le dimissioni del segretario avessero prima del congresso. Ora dovete fronteggiare una novità ma nell'emergenza. Sì, certo, è una novità, perché siamo un partito nuovo e anche in questa vicenda dobbiamo dimostrare di essere capaci di innovazione, aprendo la possibilità di libere designazioni di candidature, e impegnandoci, come abbiamo fatto, a rendere sovrano il Consiglio nazionale, prima che nel voto, nella determinazione delle candidature. Il partito sta vivendo questa fase con preoccupazione, perciò l'emergenza non può durare a lungo. I tanti messaggi che sono arrivati ad Occhetto sono di stima e di affetto ma anche di preoccupazione. La novità che ci si aspetta dal Pds è che chi si candida a guidarlo dica anche qual'è la sua politica e il suo programma. Non c'è questa esigenza in chi suggerisce percorsi un po' più lunghi? È la prima volta che, con tutta probabilità, si andrà alla scelta del segretario non con una candidatura unica. L'altra novità è che il Consiglio nazionale non sarà

soltanto un seggio elettorale. Ma il voto sarà preceduto da una discussione in cui i candidati non potranno non pronunciarsi su alcuni nodi politici connessi nell'immediato alla direzione del Pds. Nella riunione del coordinamento politico Giorgio Napolitano ha suggerito che questi nodi siano essenzialmente tre: il ruolo del segretario; il rapporto con il complesso delle forze progressiste; la definizione del tipo di opposizione. Elegerete il nuovo segretario del Pds, ma molti dall'esterno vi invitano a considerare l'importanza di questo passaggio per i progressisti e soprattutto per il futuro schieramento che si proporrà di sostituire l'attuale governo. Questa consapevolezza è presente? Secondo me questa consapevolezza esiste. Se c'è una coscienza che è maturata è proprio quella del valore insostituibile dell'alleanza progressista e delle sue potenzialità verso intese democratiche più ampie. Ne è una prova la campagna elettorale per le amministrative in corso, un troppo trascurata dalla stampa. Questa crisi che vive il Pds è ragionevole ad altre vissute dal Pci? Ancora una volta devo dire che secondo me no e per diverse ragioni. Ma la fondamentale riguar-

da il contesto politico generale. Viviamo un terremoto quale non si era mai registrato nella vita politica italiana. C'è la nascita di nuovi partiti e la ridefinizione di quelli tradizionali. Noi siamo in campo perché ci siamo mossi per primi e perché, grazie ad Occhetto, abbiamo avuto il coraggio dell'innovazione. Per questo motivo il partito che si trova a discutere dell'elezione del nuovo segretario è profondamente diverso. Non si possono fare paragoni con il vecchio Pci anche perché allora i tempi della politica erano molto più lenti. Se riusciamo a superare questo momento positivamente sarà un ulteriore passaggio di rinnovamento. E tra le ultime ad aver parlato con Occhetto. Le sue dimissioni sono un abbandono? Decisamente no. Occhetto ci ha solo fatto presente l'intenzione di non farsi coinvolgere in questa fase della vita del partito che concerne la scelta del nuovo segretario. E questo da parte sua è un atto di correttezza. Ma lui era per il percorso breve o per il percorso lungo? Posso testimoniare, avendone parlato direttamente con lui, che la posizione di Occhetto è stata per una soluzione immediata, del resto è quanto ho riferito al coordinamento politico.



Walter Vitali sindaco di Bologna

Rodrigo Pais

Il sindaco di Bologna: «I candidati spieghino la loro linea, si consulti il partito, poi si riconvochi il Cn»

Vitali: «Prima di votare sentiamo gli iscritti»

Né congresso né elezione al prossimo Cn. Vitali, sindaco di Bologna, propone una «terza via»: alla riunione del 30 giugno si dovranno presentare le candidature sulla base di programmi. Poi un mese di consultazioni, infine nuova riunione del Cn per eleggere il segretario. Vitali pensa anche ad una convention con le altre forze d'opposizione. Mirafiori chiede di respingere le dimissioni e che sia Occhetto a portare il Pds al congresso.

ROMA. Vitali dissente. E propone un altro metodo per arrivare al voto sul segretario del Pds. Il sindaco di Bologna propone una sorta di «terza via» fra il congresso anticipato (soluzione che comunque Vitali avrebbe preferito) e la decisione di arrivare alla nomina del successore di Occhetto alla fine di questo mese. La sua idea, in due parole, è questa: si faccia pure il Consiglio nazionale il 30 giugno ed il primo luglio. Il «parlamentino» del Pds non dovrà concludersi, pe-

rò, come annunciato ieri da Giglia Tedesco, con un voto sulle candidature. «Piuttosto - spiega il sindaco di Bologna - il Consiglio nazionale di fine giugno dovrà scrivere al partito la presentazione delle candidature. Che dovranno avvenire sulla base di precise dichiarazioni politiche e di intenti». In più, l'assemblea dovrà approvare una sorta di regolamento per la consultazione. Consultazione che nel progetto di Vitali dovrà durare un mese. E soprattutto dovrà coinvolgere «il mag-

gior numero possibile di iscritti al partito». Dopodiché, «entro la fine di luglio», dovrà essere convocato un nuovo Consiglio Nazionale e, questo sì, eleggere il secondo segretario del Pds. Ma perché Vitali suggerisce un percorso diverso da quello formulato dal «coordinamento»? L'ha spiegato lo stesso amministratore, davanti alle telecamere di Rai 3. «Perché una scelta così importante non solo per il Pds, ma per tutta l'area democratica di opposizione non può avvenire nelle stanze di Botteghe Oscure». Insomma: nella sua variante, la «discussione» sul segretario avrebbe un carattere politico dinamico, capace di parlare oltre il partito. Parole che introducono l'altro tema suggerito da Vitali al dibattito: per lui, già da queste settimane, il Pds deve dar vita ad una «costituente nazionale democratica», capace di aggregare tutte le opposizioni a Berlusconi. E i due Consigli nazionali potrebbero essere una tappa importante nella costruzione di una vera e propria convention di questa aggregazio-

ne. Vitali suggerisce un'altra strada, dunque (sulla quale Giglia Tedesco, nella conferenza stampa di ieri, sollecitata ad un commento, ha detto diplomaticamente: «Il coordinamento all'unanimità ne ha indicata un'altra...»). Ma non è il solo a chiedere che il Pds aspetti un attimo prima di decidere il successore di Occhetto. Documenti, ordini del giorno (che contengono comunque anche suggerimenti diversi fra di loro) sono stati approvati da diverse strutture periferiche del Pds. Fra le più significative, quella della sezione Mirafiori. In un documento i lavoratori - «sopresi, non poco, dalla scelta di Occhetto», chiedono che siano respinte le sue dimissioni. E chiedono che sia proprio il leader della Bologna a continuare a guidare il partito, «almeno fino al congresso». Assise nelle quali si dovrà discutere di linea, di nuove strategie e si dovrà scegliere il gruppo dirigente idoneo per portarle avanti. Un congresso in tempi ravvicinati è anche nella proposta del Pds tonnese. Una soluzione diversa ancora è quella

suggerita da Gianfranco Pasquino, eletto fra i progressisti. Che suggerisce tre «direzioni»: nomina, da parte della Direzione, di un segretario pro-tempore. Quindi, varo di regole per il congresso che valorizzino «il carattere federalista del Pds». Infine, presentazione di candidati, coi loro programmi. Se si parla di discussione nel Pds, naturalmente, non si può non citare quel che avviene in Emilia Romagna, il «pezzo» più grande dal punto di vista organizzativo. Qui s'è riunita la segreteria regionale, allargata ai dirigenti delle varie federazioni. La posizione del segretario era nota: la Forgia s'è espresso perché la Quercia vada ad un congresso in tempi ravvicinati. Ma questa posizione non ha trovato tutti d'accordo. Condivisa dai segretari di Bologna, Reggio, Piacenza e Parma, la proposta non sembra piacere alle federazioni di Modena, Rimini, Cesena, Ravenna. Che sono in sintonia, invece, con la decisione di arrivare presto alla nomina del nuovo segretario. □S.B

LO SCONTRO POLITICO.

«Berlusconi sogna il partito unico» Bossi accusa e dice no

«Berlusconi vuol fare il partito unico, ma noi non ci stiamo». Stretto ma garbato il Cavaliere, Bossi scalpita e la tensione torna a salire. Il capo del governo sogna l'annessione della Lega, chiede al Carroccio di chiarirsi, il senatur lo invita a non impicciarsi. E se assicura che l'esecutivo durerà anni, promette una presenza da partito «neo-laburista». Che con la sinistra, però, ha poco a che fare. A Pontida il chiarimento con i filo-governativi del Carroccio.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Umberto Bossi è alla fine. È alla mercé di Berlusconi. Ho parlato con alti esponenti di Forza Italia che danno molto vicina l'eventualità di nuove elezioni e Berlusconi vuol distruggere la Lega portandogli via gli elettori e ricompattandoli in un grosso partito. Ieri mattina, interrogato dai cronisti, Gianfranco Miglio vedeva così il futuro dei rapporti tra il Cavaliere e la Lega. Quadretto crudo, ma realistico. Ci sarà pure un po' di rancore nelle parole dell'ex ideologo del Carroccio diventato fiero avversario di Bossi, ma quel che dice corrisponde ai timori segreti di molti dirigenti leghisti, senatur compreso: Berlusconi lavora chiaramente per un partito unico del centro-destra, ha deciso di mangiarsi la Lega e il rischio, alla luce di quel che è successo in questi ultimi mesi, è molto concreto. Bossi non ci sta, sta misurando, le reazioni dei suoi, scarpata, merita vendetta, promette di essere la spina «neo-laburista» nel governo. E il risultato, nonostante le assicurazioni sulla lunga vita di questo esecutivo, è un nuovo aumento della tensione, come confermano gli ultimi sviluppi. Ieri mattina Silvio Berlusconi ha lanciato l'ennesimo all'alleato-avversario. «C'è una sola cosa che posso dire: a questo punto deve esserci un chiarimento prima di tutto interno alla Lega». La risposta di Bossi arriva nel giro di qualche ora. «Chisseneffrega di cosa dice Berlusconi. È scordero... il presidente del consiglio non si impicci, perché non si fa assorbire lui dal suo "Foro" e non chiarisce nel suo partito?»

re ha risposto: «Questo è evidente». In questa risposta Bossi vede il tentativo di Berlusconi di dividere la Lega. Perché è noto che a Bossi la proposta vagheggiata dal suo ministro Maroni non piace proprio. L'integrazione organizzativa finisce per essere politica, e se c'è integrazione, ha spiegato Bossi a Maroni, noi siamo destinati a sparire. Ai giornalisti il senatur dice di più: nega che quella proposta sia stata veramente mai caldeggiata da Maroni. La Lega, ha detto Bossi l'altra sera ai suoi parlamentari riuniti, deve mantenere la propria identità all'interno del governo, pena l'omologazione col vecchio. Quindi no all'integrazione col Cavaliere: «I fatti sono che lui vuole trasformare il polo della libertà che abbiamo inventato noi nel partito unico. Un partito unico non ci potrà mai essere per questioni ideologiche, valori e tradizioni che ci dividono e per una questione di democrazia». Se Berlusconi non avesse capito, Bossi lo spiega più chiaramente: «La Lega non sarà mai un pezzetti-

«Ma quale sinistra...»

Che alle richieste di unità di Berlusconi arrivasse un no era scontato, perché nelle ultime ore Bossi aveva spiegato più volte la linea: la Lega - ha detto - deve restare in questo esecutivo che è «destinato a governare a lungo, essendo senza alternative», ma il Carroccio intende starci rappresentandone lo stimolo critico e issando la bandiera «neo-laburista». Che cos'è? In realtà non è altro che una versione «bossiana» del liberismo predicato dalla Lega. Quando l'ha spiegato ai parlamentari l'altra sera, Bossi ha incontrato sguardi interrogativi. È sembrato perfino che si proponesse come leader della sinistra o che cercasse spazi in quest'area, annunciando rese dei conti con Berlusconi in previsione delle regionali dell'anno prossimo. Ma i suoi negano, un po' terrorizzati. «Ma no - dice Luigi Negri segretario della Lega lombarda - lui ha fatto un'analisi più complessa, questa è una forzatura. Laburismo potrebbe essere inteso come sinonimo di sinistra, e noi non abbiamo niente a che vedere con la sinistra...». Infatti è così. Bossi cerca spazi ma sa anche che la sua base elettorale, salvo frange ormai insignificanti, e i suoi quadri, sono distanti anni luce dalla sinistra. E infatti nega di voler diventare un leader di quest'area: «All'interno di questo polo-sistema (quello della libertà ndr) vi sono due anime, quella conservatrice e quella neolaburista e popolana della Lega». Quest'anima, aggiunge, «non fa amicizie con la sinistra», ma poiché la sinistra si sta disgregando «lancio questo segnale per far sapere che se si accettano i valori comuni liberaldemocratici e federalisti, all'interno del polo c'è una forza che non è conservatrice». Commenta Bassanini, Pds: «Bossi è ondivago, ma a parole. Nelle scelte politiche non lo è, infatti sta con questa maggioranza di governo». Commenta ancora Miglio: «Bossi è come un topo chiuso in una scatola, che sbatte da tutte le parti, cercando un buco, ma da tutte le parti c'è una tagliola».

Bari, Comune verso lo scioglimento

La sezione provinciale di controllo sugli atti degli enti locali ha annullato la delibera del consiglio comunale di Bari sulla elezione del sindaco e della giunta. L'organo di controllo ha valutato che quella seduta - il 16 giugno scorso - nella quale fu eletto sindaco Giovanni Memola, del Pds moderato di centro, si svolse in violazione delle norme di legge. In conseguenza dell'annullamento dell'elezione della giunta comunale, è possibile che l'assemblea venga sciolta. Il prefetto di Bari sta infatti valutando se sospendere il consiglio e chiederne lo scioglimento. «L'elezione del sindaco e della giunta fu fatta, secondo l'organo di controllo, in un'assemblea che aveva «surrogato» tre consiglieri della sinistra i quali avevano solo annunciato le loro dimissioni senza averle presentate».

Partito unico no... L'aria, a dispetto delle parole, non è plumbea. Il senso però si Bossi considera le parole del Cavaliere un'ingerenza nel dibattito interno al Carroccio. Ma a ben vedere il leader della Lega non ce l'ha tanto con Berlusconi per la richiesta di chiarimento. Ce l'ha per quanto il Cavaliere ha detto in risposta a un'altra domanda dei cronisti poche ore prima. A chi gli chiedeva se trovava ragionevole l'idea, ripresa da Maroni, di una «integrazione organizzativa» delle forze del polo della libertà, il Cavaliere

Il Cavaliere: «La Lega si chiarisca». Il Senatur replica: «Vuole dividerci, non s'impicci». Miglio: «È spacciato»



Rocco Buttiglione

Giovannetti/Erige

Buttiglione: «Si fanno trucchi». Segreteria, Castagnetti in pole position. E spunta Fava Ora il Ppi litiga sul tesseramento

Buttiglione spara sulla dirigenza del Ppi: il tesseramento è truccato, una commissione controlli. Oggi al consiglio nazionale scontro pregressuale tra destra e sinistra del partito. Il filosofo presenterà un documento alternativo a quello di Jervolino e si candiderà ufficialmente. Oggi la controcandidatura di Castagnetti o Mancino? Spunta anche il nome di Nuccio Fava. Si punta al rinvio del congresso: «D'Alena segretario del Pds può favorire il centro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. De Gasperi tirato di qua e di là per la giacchetta. De Gasperi che nel '46 parlava del centro moderato. E De Gasperi che invece promuoveva il centro che guarda a sinistra. Nel Ppi di questi tempi ci si riferisce al fondatore della Dc secondo i propri bisogni. E certamente lo si farà anche questo pomeriggio, quando è convocato il Cn: anche perché il consiglio nazionale avrà questa volta il valore di un pregresso. Non ci saranno solo gli aventi diritto, i parlamentari e i coordinatori regionali, ma sono stati invitati anche gli ex ministri, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, i membri della costituzione del '93, Guido Bodrato. Ci sarà sicuramente De Mita, forse Martinazzoli. L'occasione è importante. Rocco Buttiglione presenterà un documento alternativo alla relazione preparata da Rosa Russo Jervolino e porrà ufficialmente la sua candidatura. La reggenza schiererà quasi certamente il suo candidato. E si comincerà a discutere. Del risultato elettorale, ovviamente, ma

soprattutto del futuro del partito, della linea che dovrà darsi al congresso che dovrebbe tenersi dal 13 al 16 luglio (Mondiali permettendo). Questo il programma della due giorni del consiglio nazionale, preparato da una vigilia densa di tensioni.

Le truppe di Buttiglione

Ieri mattina, infatti, Buttiglione ha raccolto le sue truppe, un centinaio di persone riunite nella sala Baldini, a Roma («la sinistra del partito lo farà sabato»). C'erano l'anziano Piccoli, De Giuseppe, Cuffaro, Dellino, Fusomano, Ravaglio, Mori, Agusti, Colloni, Forte, Gubert, il generale Cappuzzo, Formigoni, tutti coloro che in queste settimane si sono spesi per una linea di apertura filogovernativa. Assenti, però, i demitiani che da una quindicina di giorni hanno preso le distanze dal filosofo. Buttiglione nella sua relazione ha ribadito i punti fermi della sua proposta politica, basata su un forte richiamo all'identità, non a caso in stretta sin-

tonia con un articolo dell'Osservatore romano che in un passaggio scrive: «Quanto più il dibattito avverrà su idee-forza profondamente avvertite e condivise tanto più sarà chiara la via da seguire». Buttiglione si è richiamato ai valori della famiglia, al tema della scuola privata, all'insegnamento degasperiano sul centro moderato. Ma, raccogliendo i malumori della platea, ha anche lanciato una sfida pesante a piazza del Gesù. I conti non tornano, il tesseramento è truccato, dice in sostanza: «Siccome il congresso si gioca sulle idee, ma anche sulle tessere e sugli uomini, Forte e De Giuseppe raccoglieranno le indicazioni delle province in cui il tesseramento non c'è o è stato impedito, per chiedere con una mozione l'istituzione di una commissione che svolga approfonditi controlli sulle irregolarità». Uno schiaffo alla reggenza della Jervolino, ma gli risponde Gregorelli, un senatore vicino a Martinazzoli, che invita Buttiglione a rivolgersi ad un suo supporter, Franco Marini, responsabile dell'organizzazione (il quale replica: «Se qualcuno ha episodi da denunciare, lo faccia»). I dati ufficiali parlano di 230-250 mila tesserati al 12 giugno, termine ultimo per le adesioni al Ppi. Ma Buttiglione e i suoi non ci credono. Questo sarà un tema di scontro duro nel consiglio nazionale, nella cui sede il capo della destra porrà anche un'altra questione: la convocazione di una riunione preliminare al congresso, cui possano partecipare non solo i dirigenti periferici, ma anche militanti diversi. Insomma

I controcandidati

la sinistra del partito contro Buttiglione sparerà le sue cartucce, che sono innanzitutto i risultati elettorali. Ma anche il controcandidato. In 24 ore la rosa si è ristretta a due nomi: Castagnetti e Mancino. «Pierluigi è il loro candidato, ma mi dispiace non potrà sostenerlo, mi sono impegnato con Buttiglione», spiega il leccese Antonio La, fino a qualche tempo fa vicino a Martinazzoli. A sorpresa spunta anche il nome di Nuccio Fava, l'ex direttore del Tg1, che viene sponsorizzato con una raccolta di firme di militanti mendoniali, soprattutto campani, il che ha molto il sapore di un siluro antimancino. Certamente si discuterà se il congresso si dovrà fare davvero a luglio o se è il caso di rinviarlo a settembre. Per questa soluzione premono in tanti: non solo Buttiglione e la destra del partito, ma anche Mancino, Marini ed altri: non bisogna avere fretta, bisogna guardare anche a cosa accade a sinistra, dicono. E Rosy Bindi aggiunge: se diventa D'Alena segretario del Pds sulle nostre posizioni arriveranno molti progressisti.

La rivista «Studi cattolici»: «Via il socialismo dalla Costituzione»

La Caritas contro il governo Bettazzi: «Farà tacere i deboli»

ROMA. Dal mondo cattolico più impegnato nel sociale, come la Caritas, sono arrivati ieri alcuni segnali che indicano una «opposizione» alla linea politico-economica del governo Berlusconi. «È vero, esprimiamo una opposizione - ha affermato mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana -, e il destinatario non è la persona di Berlusconi ma la cultura che lo ha espresso». Mons. Pasini si è fatto, così, interprete di una preoccupazione diffusa largamente tra i 600 delegati diocesani che stanno partecipando in Convegno nazionale della Caritas in corso a Montelivano.

Il presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, è stato ancora più esplicito allorché ha detto: «Noi rifiutiamo la politica globale del governo Berlusconi, ma non per questo vogliamo portare un'opposizione pregiudiziale». Il vescovo, dopo aver criticato il modo di condurre la campagna elettorale dei partiti di governo che hanno trascurato completamente le esigenze dei poveri, ha rilevato: «Anche i primi atti del governo non sono, a nostro giudizio, positivi e questo spiega il clima di opposizione a Berlusconi che si respira in questo convegno». Mons. Franco ha, poi, aggiunto, di rimanere in attesa per verificare «le scelte che saranno fatte con la prossima legge finanziaria e quali saranno gli atti dei singoli ministeri».

Riflessioni critiche verso la nuova maggioranza di governo vengono fatte anche dal vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, in un articolo che apparirà oggi sul settimanale della diocesi Risveglio. Secondo Bettazzi, Berlusconi ha vinto perché, da una parte, ha utilizzato «il disgusto» di tanti italiani per la gestione politica degli ultimi anni «segnata da clientele e tangenti per i partiti» e, dall'altra, ha accolto «l'aspirazione ad una vita personale e familiare garantita». Mentre possiamo «prevedere che saranno messe a tacere o indebolite tutte le voci, da quelle del terzo Mondo a quelle delle sinistre o dei cattolici». Bettazzi invita, perciò, i cattolici «a non rinunciare ai loro ideali per aderire alla volontà della maggioranza» ed a battersi «con coerenza per i loro valori cristiani di solidarietà e di giustizia sociale».

Mini rivoluzione nei lavori parlamentari

Camera, in aula soltanto di mattina

ROMA. «Rivoluzione» le abitudini di lavoro, alla Camera. D'ora in poi le sedute dell'assemblea si svolgeranno sempre di mattina senza code pomeridiane o notturne (tranne quella del lunedì, dedicata tradizionalmente alle interrogazioni), mentre il pomeriggio sarà dedicato all'attività delle commissioni. La decisione, caldeggiata dalla presidente della Camera e sollecitata anche da tutti i capigruppo, è stata annunciata in aula ieri mattina dal vice-presidente di turno, Vittorio Dotti, nel comunicato del calendario dei lavori delle prossime tre settimane. La mini-rivoluzione non costituisce formalmente una novità ma solo l'applicazione rigorosa di una norma regolamentare andata lentamente in disuso a causa dell'eccessivo «carico» legislativo dell'aula.

comporta maggior ordine nei lavori parlamentari e evita il sovrapporsi di lavoro d'aula e di commissione. Oltre alla speranza: che anche per questa strada abbia buon esito la lotta all'assenteismo e alla mancanza del numero legale in aula, tante volte giustificata (e qualche volta a ragione) dagli impegni dei deputati in commissione, dove si svolge il lavoro certo più oscuro ma essenziale per la produzione legislativa.

Nessuna sorpresa, comunque, per un più accorto uso delle ore del mattino: cent'anni fa, infatti, le sedute delle Camere (che allora si chiamavano «tornate») cominciavano alle otto in punto del mattino, ed era considerata un'eccezione deplorabile che si protraccero oltre le quattro del pomeriggio.

La decisione, operativa da ieri, □ G.F.P.

E' l'anno dell'Inter campione d'Italia. Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.
Campionato di calcio 1970/71: lunedì 20 giugno l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU' calcinatori

FIGURINE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Sesto non tradisce la sinistra E la Lega manda segnali

Dopo il primo turno di elezioni comunali, a Sesto San Giovanni la sinistra è in testa. Il candidato progressista Filippo Penati passa al ballottaggio del 26 giugno con il 38,7 per cento dei voti contro il 34,8 di Enrico Rossetti di Forza Italia. Al centro della campagna elettorale c'è la questione urbanistica, cioè il futuro riutilizzo di 3 milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse. Il Ppi diviso su chi votare al ballottaggio. Palazzinari e riciclati all'assalto.

GIANPIERO ROSSI

MILANO. Forse Sesto San Giovanni non sarà mai più la Stalingrado d'Italia, né la Piccola Manchester, ma non si è ancora rassegnata all'idea di diventare una Disneyland di cemento targata Berlusconi. Si spiega così la differenza tra i due responsi elettorali - quello delle europee e quello delle comunali - di domenica scorsa, dove la Quercia si è trovata con una differenza di quasi sei punti: 23 per cento per il parlamento europeo e 28,7 per cento per il consiglio comunale. Che sommato al 6,7 per cento di Rifondazione comunista riporta la sinistra sestese a livelli da anni Settanta.

L'appello dei progressisti
Il candidato progressista è davvero convinto della validità di questo messaggio: al punto che anche in prospettiva del ballottaggio del 26 giugno rilancia i suoi argomenti rivolgendosi all'elettorato delle liste escluse dalla contesa. «Rivolgo un appello, in particolare, a coloro che hanno votato socialista, Progetto città e Partito popolare - dice Penati - è importante che riflettano sulla distanza abissale che separa le loro idee e i loro valori dai programmi e dagli uomini che Forza Italia ha presentato per Sesto San Giovanni».

Non solo: l'aspirante sindaco punta dritto anche sul Carroccio, che nel proprio programma elettorale presenta molte affinità, soprattutto quando si parla dell'inderogabile necessità di varare un piano regolatore per la città. «Ritengo che anche gli elettori e i militanti della Lega nord - aggiunge - difficilmente possano riconoscersi nelle proposte del club sestese di Forza Italia. Questo partito, infatti, promosso nella nostra città da noti palazzinari e sostenuto da politici riciclati, vuole conquistare il Comune per saccheggiare il territorio e realizzare lauti profitti. Non certo per affrontare e risolvere i problemi aperti». Più chiaro di così.

Gli interessi in gioco

Si spiegano anche così i 22.289 voti ottenuti da Filippo Penati, il candidato progressista che esce vincitore dal primo turno con il 38,7 per cento dei consensi, contro il 34,8 del rivale Enrico Rossetti di Forza Italia. Nella quinta città lombarda gli oltre 85 mila abitanti sentono moltissimo la questione delle questioni: quella urbanistica. Che ha diviso e continua a dividere le forze politiche locali. Da una parte, infatti, c'è Forza Italia che a Sesto San Giovanni si presenta come il veicolo dei grandi interessi immobiliari che da tempo aspirano a mettere le mani - anzi le ruspe - sugli oltre tre milioni di metri quadrati di aree dismesse che la città eredita dalla grande ritirata di aziende storiche come la Breda, la Falck e l'Ercole Marelli. Una superficie pari a circa un quarto del territorio comunale. Ecco perché in questa campagna elettorale il tema dell'urbanistica - non è rimasto ghehizzato nei seminari accademici delle teorizzazioni programmatiche ma è entrato prepotentemente persino nelle discussioni nei bar. I cittadini sembrano aver compreso che le scelte su quelle aree segneranno il futuro socio-economico di Sesto per molti anni. E proprio su questo punto insiste Filippo Penati, che non a caso ha raccolto, già al primo turno, oltre duemila voti in più rispetto a quelli ottenuti dalle tre liste che lo appoggiano: Pds, Rifondazione comunista. Insieme per la città (cioè una lista civica che comprende Verdi, Rete e Cristiano-sociali). Sul riutilizzo delle aree ex industriali Penati ha sempre detto chiaramente quale siano le sue intenzioni: «Rilancio produttivo attraverso l'insediamento di medie e piccole imprese, rilancio socio-urbanistico destinando parte di quegli spazi per attività sociali e

Ammiccamenti leghisti

Nel frattempo il senatore leghista Celestino Pedrazzini, coordinatore del Carroccio sestese, manda segnali positivi nei confronti del candidato progressista. Al primo turno la Lega ha raccolto il 9,5 per cento dei voti. In casa Ppi, invece, è in alto l'ormai inevitabile spaccatura tra l'ala formigoniiana (protesa verso il Biscione) e l'anima più «popolare» che sarebbe disponibile a sostenere Penati. Ma secondo il candidato progressista, il 7 per cento dei voti ottenuti dal Ppi al primo turno sarebbe già quasi al netto dei voti confluiti in Forza Italia, e questo aumenterebbe il potenziale travaso di consensi del centro verso Penati.

Ma dall'altra parte, con Enrico Rossetti che ostenta sicurezza, c'è da mettere in conto il probabilissimo sostegno di Alleanza nazionale, che al primo turno aveva candidato Romano La Russa (fratello del vicepresidente della Camera Ignazio, La Russa) e aveva ottenuto il 5 per cento dei suffragi.



Claudio Demattè con Gianni Locatelli

Giulio Broglio/Ag

Si al rifinanziamento da Forza Italia e opposizioni. Santoro a Raiuno?

Decreto salva-Rai sul filo Maggioranza divisa, no di Lega e An

SILVIA GARAMBOIS MARIA NOVELLA OPPO

ROMA. Decreto salva-Rai: maggioranza divisa. Alla commissione Bilancio del Senato la copertura finanziaria del decreto, quei 560 miliardi che significano la sopravvivenza della Rai, è stata approvata coi voti favorevoli di Forza Italia e delle opposizioni, Progressisti e Popolari. Alleanza Nazionale e alcuni senatori della Lega hanno votato contro. Col placet di Bossi: «Salvando la Rai Berlusconi salva il duopolio». Una partita a scacchi, da un lato Berlusconi che difende il servizio pubblico (ed è attento ai pubblicitari che sostengono che il sistema è troppo delicato per togliere spot alla Rai), dall'altra An che invece - con il plauso del «Gruppo dei Centri», i giornalisti Rai in rotta con il sindacato - non vota a scatola chiusa e vuole rimettere le mani sul decreto. Mentre la Lega resta quanto mai ondivaga nei suoi atteggiamenti, forse aspettando che i partner si scoprono maggiormente.

I tempi si allungano

Molti dubitano ormai che entro la fine del mese il «decreto salva-Rai» possa essere trasformato in legge. Il ministro Tatarrella in questo caso potrebbe reiterarlo ancora una volta, così com'è o con quegli

Raiuno vuole Santoro

Ma la discussione che animava i corridoi della Rai ieri riguardava soprattutto la presentazione dei palinsesti autunnali, che saranno discussi oggi dal Consiglio d'amministrazione. Sarà questa la prima programmazione «dei Professori» che, subentrati al vecchio Consiglio lo scorso luglio, avevano soltanto portato avanti decisioni già prese (con poche eccezioni, come quella della trasmissione di Beppe Grillo). Se Garimberti (direttore del Tg2) ha già annunciato ieri che il suo Tg cambierà orario, e

da quello attuale delle 19,45 si sposterà alle 20,30 per evitare sovrapposizioni, tutta l'attenzione è ora puntata su Raiuno, che ha aperto il «mercato acquisti» e punta su Michele Santoro, oltre che su un'altra trasmissione di Rai, *Ultimo minuto*. Angelo Guglielmi, che l'altro giorno ha minacciato di dimettersi di fronte a questi scicchi, ha invece in programma di trasformare *Il rosso e il nero* in una striscia quotidiana, alle 22,30. Demattè già l'altro giorno ha risposto secco a Guglielmi: «Noi prendiamo le decisioni sui palinsesti, lui prenda le sue».

Upa: non ridimensionate

Ma ieri, intervenendo all'assemblea annuale dell'Upa (associazione delle aziende che investono in pubblicità), a Milano, il presidente della Rai ha gettato acqua sul fuoco: «Il patrimonio di Rai non solo non è in pericolo, ma verrà valorizzato in pieno». Accanto a lui, altrettanto sereno e allegro il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ha battuto il la solita battuta sdrarmmatizzante: «Facciamo una joint venture». Nel clima di amicizia anche la relazione del presidente Upa Giulio Malgara - che ha respinto le voci di una sua possibile candidatura al vertice Rai - è apparsa solidamente equidistante tra Rai e Fininvest, sostenen-

do a nome delle imprese che, per essere a favore dell'ampliamento del numero dei protagonisti della televisione italiana, non necessariamente bisogna «limitarsi al ridimensionamento dei gruppi che hanno dimostrato di saper far bene». Insomma non c'è ragione di ridurre il numero delle reti pubbliche o berlusconiane. All'Upa il sistema va bene così com'è, a parte la ormai abituale perorazione a favore di ascolti e reti meno «generaliste».

Alla proposta Taradash di togliere la pubblicità alla Rai non si è neanche fatto riferimento: la ritiene improponibile - perfino Publitalia (la concessionaria Fininvest). Altri soggetti ben più spregiudicati e pericolosi della Rai potrebbero occupare lo spazio che si apprebbe dentro un mercato di 1000 miliardi di investimenti annui. Mentre invece il direttore generale dell'Upa, Felice Loy, ha segnalato una preoccupazione che implicitamente mette il dito nella piaga della commistione tra interessi privati e interessi pubblici nella figura di Berlusconi. Loy ha infatti sostenuto che, paradossalmente, proprio questo governo «amico della comunicazione e del mercato», potrebbe lasciare campo aperto alle iniziative «antipubblicitarie e anti-industriali» dell'opposizione.

Pistoia torna al voto Muore Fischetti senatore progressista

ROMA. L'imatura scomparsa del senatore Antonio Fischetti, eletto nel polo progressista nel collegio di Pistoia, attiva, per la prima volta, nella storia del Parlamento repubblicano, la norma delle elezioni suppletive.

Fischetti, infatti, che aveva poi aderito al gruppo di Rifondazione comunista, era stato eletto con il sistema uninominale nella propria circoscrizione. Secondo la legge di riforma elettorale del 4 agosto 1993, «qualora resti vacante al Senato o alla Camera un seggio attribuito con sistema maggioritario, si procede ad elezioni suppletive se manca più di un anno alla scadenza normale della legislatura». La legge stabilisce inoltre che l'elezione non abbia effetti connessi con la già avvenuta ripartizione proporzionale.

È questo il caso che riguarda la sostituzione del senatore Fischetti. Secondo sempre quanto previsto dalla nuova legge elettorale, le elezioni dovranno essere indette dal ministro dell'Interno entro 90 giorni dalla data nella quale la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha dichiarato la «vacanza» del seggio. Lo farà, con ogni probabilità oggi stesso o, al massimo, domani. Da quel momento scatteranno tutte le procedure: presentazione delle candidature, firme, adempimenti vari, campagna elettorale. Valgono le stesse regole di un'elezione generale. Si voterà quindi, con ogni probabilità, verso la metà di settembre. Sarà interessante, a quel momento, valutare gli spostamenti che si saranno verificati nei rapporti di forza tra i partiti. Il 27-28 marzo si erano presentati, nel collegio di Pistoia, sei candidati (oltre ai Progressisti, anche il Polo della libertà, i patisti di Segni, Alleanza nazionale, la lista Pannella e due liste locali, Lega autonoma toscana e Gervasi, dal nome della candidatura). Fischetti aveva avuto 71.915 voti, sfiorando il 42%, distanziando nettamente il secondo arrivato, Mario Bagnoli del Polo della libertà, fermo al 20%. Nelle recenti elezioni amministrative, al primo turno, il candidato dei progressisti alla carica di sindaco e sindaco uscente, il pidessino Lido Scarpetti (sostenuto da Pds, Verdi e una lista di cattolici), ha sfiorato il 38%.

Come dicevamo, è la prima volta, da quando è in vigore la nuova legge elettorale, che si ricorre alle elezioni suppletive, di tipo «inglese». Nelle scorse settimane era deceduto un altro senatore, Vincenzo Bonandrini, del Partito popolare, ma in questo caso, essendo il senatore eletto nella quota proporzionale, non si era dovuta ricorrere a nuove elezioni, ma si era proceduto alla proclamazione del candidato primo dei non eletti nella quota proporzionale.

Alberobello Al comune un sindaco progressista

ROMA. Ottimo risultato del Pds e dei suoi alleati nelle elezioni comunali di Alberobello, la città dei trulli in provincia di Bari. Il candidato sostenuto dalla Quercia, dalla Rete e da indipendenti, il professor Angelo Panarose, è stato eletto sindaco con il 37,1% dei suffragi, staccando di 5 punti il candidato di Forza Italia e di An, l'avv. Pasquale Longo. Il terzo concorrente, il dottor Francesco Tauro, sostenuto da ex Dc, ha raggiunto il 29,8%. Il risultato è tanto più significativo se si considera che lo stesso giorno, nei risultati della tornata europea, il Pds si era fermato al 14,6 per cento mentre Forza Italia e An, insieme, avevano raggiunto il 47%. È la prima volta che i progressisti vanno al governo nella cittadina pugliese.

Montecitorio Non ci sarà più un segretario aggiunto

ROMA. Entro il 30 giugno prossimo la Camera dei deputati avrà un solo segretario generale. L'ufficio di presidenza di Montecitorio ha infatti approvato, su proposta di Irene Pivetti, alcune modifiche al regolamento dei servizi. In particolare, con decorrenza dal primo di luglio, viene abolita la carica di segretario generale aggiunto e viene soppresso il termine di durata temporale (cinque anni) della carica di segretario generale. La decisione, assunta all'unanimità, cancella una «diarchia» che fu voluta da Nilde Iotti. I nomi più accreditati per coprire l'incarico di segretario generale restano al momento quelli dell'attuale segretario, Donato Marra, e del segretario aggiunto, Silvio Traversa.

Su 10 comuni, sette sindaci al primo turno. Il Pds (34,7%) sale di un punto rispetto alle elezioni politiche

E in Toscana i progressisti fanno l'en-plein

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Non era facile per la Toscana bissare il clamoroso successo delle elezioni politiche del 27 marzo, quando i progressisti fecero l'en-plein eleggendo tutti i candidati al Parlamento. Eppure è accaduto. Anzi, non solo le forze del campo progressista hanno tenuto saldamente la posizione, ma il Pds toscano ha addirittura superato ogni previsione guadagnando un punto percentuale e salendo dal 33,7% di marzo al 34,7% del voto europeo di domenica scorsa. Una duplice conferma venuta anche dal voto amministrativo, che su 10 comuni ha visto eleggere ben sette sindaci progressisti al primo turno. Tra questi ci sono anche comuni con oltre 15 mila abitanti. A destra Forza Italia si conferma egemone nel cosiddetto «polo delle libertà», ma sulla pelle degli alleati in calo e dei patisti di Segni, dimezzati. Non solo: in Toscana l'ascesa di Forza Italia appare più re-

sistibile, e il movimento di Berlusconi tocca il 23,6% rispetto al trend nazionale.

Progressisti al ballottaggio
La conferma, come si ricordava, viene dai risultati della prima tornata amministrativa in una decina di comuni e nella provincia di Lucca. Non solo tutti i candidati progressisti sono al ballottaggio, ma in sette comuni su 10 la sinistra e i progressisti hanno eletto i sindaci (due dei quali donne) al primo turno. È accaduto a Cascina, nel pisano, dove il candidato dei progressisti, il pidessino Carlo Cacciamano, è stato eletto con il 60 per cento dei voti; così a Quarrata, dove la sinistra, aumentando del 5% il voto europeo, ha riconfermato al primo turno Stefano Marini col 55,8 per cento dei suffragi. A Reggello, un grosso comune della provincia di Firenze, Massimo Sottani del Pds, con il 56,6% dei voti, è il nuovo sindaco eletto nella lista dei

progressisti; a Campagnatico il candidato dei progressisti, Fabio Capitani del Pds, è sindaco con oltre il 50 per cento; ad Anghiari la lista «Sinistra e cattolici per il progresso» ha battuto la destra eleggendo a sindaco Maddalena Sanesi; a Chiusi, grande centro del senese, Marco Chiarini è il nuovo sindaco con il 50,24 per cento. L'elenco si chiude con Sarteano dove un'altra donna, Rosanna Pugnalini, è eletta sindaco al primo turno.

Al ballottaggio, invece, i candidati a sindaco di due capoluoghi toscani - Carrara e Pistoia - e la provincia di Lucca, che tra due domeniche voterà anche per il sindaco (elezioni rinviata dopo che il Tar aveva riammesso la lista dei patisti di Segni) sulla base di un accordo tra il Forum dei progressisti e i popolari, che convergono su un unico candidato. A Lucca, ex isola bianca nella rossa Toscana, il candidato alla presidenza della provincia è il pidessino Andrea Tagliacchi (artefice dell'accordo

per la candidatura a sindaco) che al primo turno ha ottenuto il 34% dei voti, al ballottaggio con il candidato della destra, Andrea Grabau, che sembra aver già fatto il pieno dei voti di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Il 17,34 per cento dei consensi è andato ai popolari (guidati a Lucca da Maria Eletta Marini) che daranno probabilmente libertà di voto ai propri elettori. Una libertà della quale potrebbe essere fatto buon uso se si considera che proprio a Lucca i popolari nel voto di domenica scorsa hanno raddoppiato i consensi di marzo, con un voto che può anche essere interpretato come un segnale di consenso all'accordo con il Forum progressista per il sindaco.

Pole-position
A Carrara, Emilia Fazzi Contigli, candidata a sindaco dei progressisti, con il 43,6 per cento ha addirittura doppiato il candidato della destra, Enrico Nori, che ha raccolto appena il 19,15 per cento dei consensi. In terza posizione, con il 13,66 per cento, la lista «Città futura», guidata dall'ex pidessino Giulio Conti. A Pistoia parte in pole-position il sindaco uscente Lido Scarpetti, candidato dei progressisti. Con il 37 per cento dei consensi ha nettamente superato il candidato della destra Maurizio Forleo che ha raccolto soltanto il 23 per cento dei voti, 10 punti in meno di quelli raccolti lo stesso giorno nelle elezioni europee dalle stesse forze che lo sostengono.

«Gli elettori toscani hanno colto il messaggio che qui il Pds ha saputo lanciare», commenta il segretario regionale, Guido Sacconi, dando una spiegazione tutta politica del risultato: «In Toscana il Pds ha indicato e praticato la strada di una nuova e più alta unità politica e sociale della sinistra. Questo ha consentito di aprire un dialogo con tutte le forze democratiche, cattolici compresi, sul ruolo dell'opposizione nazionale ma anche sulle strategie per una comune azione di governo locale».

L'EVASIONE DEL BOSS.

Maroni: «Avvertii del rischio fuga Ecco i documenti»

È bagarre tra ministri per l'evasione del boss Felice Maniero. Il responsabile degli Interni convocato al Quirinale. In mattinata da Milano aveva ribadito le accuse: la segnalazione alla direzione del carcere e a quella penitenziaria è stata inviata almeno tre settimane fa. Biondi da Malta accusa Maroni di muoversi per suo conto suo mentre «il comando comandano più di chi non comanda». E c'è chi insiste: via Vincenzo Parisi e Francesco di Maggio.

CARLA CHELO

MILANO. La cravatta del ministro Maroni oscilla avanti e indietro, lunga e ingombrante. Non così può dire delle parole che pronuncia, che sono chiarissime e suonano come un'accusa diretta al Guardasigilli e una strigliata a tutti quelli che dopo la fuga del boss Maniero hanno attaccato il suo dicastero (e uno di questi è Giuliano Ferrara). «Chi se l'è presa con Parisi - dice - forse non sa che la polizia penitenziaria non dipende da lui». Poi, per far capire che la poltrona del capo della polizia non traballa, aggiunge: «Questa mattina ha ricevuto la telefonata delle massime autorità dello Stato che sono solidali con lui». Ancora più diretto è nei confronti del ministro Biondi: «Questa evasione non è una sfortuna, è un fatto gravissimo, che non doveva succedere anche perché i servizi avevano avuto informazioni di ciò che stava per succedere e noi le abbiamo segnalate per tempo, non tre ore prima, ma almeno tre settimane or sono alla direzione del carcere e all'autorità competente del Ministero di Grazia e Giustizia».

Di sicuro, qualcosa deve essere andato proprio storto, se almeno per tre volte, nelle ultime settimane, si era preso atto ufficialmente della eventualità di una fuga clamorosa dal carcere di Padova. In queste ore si sono cercati i documenti che ne fanno parola, presso il Viminale e presso il ministero di Grazia e Giustizia. Ed è saltato fuori che le autorità del carcere erano state avvertite sia dal dipartimento penitenziario sia dalla polizia. L'ultimo «avviso» è del 14 maggio, è destinato al prefetto e al questore di Padova e porta la firma di Parisi. Nel documento si legge: «Si è appreso dell'imminente attuazione di un progetto di fuga dal carcere di Padova dei detenuti Felice Maniero e Carmine Di Girolamo. I reclusi godrebbero dell'appoggio di agenti di custodia in servizio presso l'istituto penitenziario...».

E così ieri, nella scuola di lingue della polizia, non si è potuto evitare di affrontare il caso-Maniero. Si doveva festeggiare l'arresto degli ndranghestisti trapiantati in Lombardia, ma le polemiche, dopo quanto avvenuto, hanno preso il sopravvento. Francesco Saverio Borelli, coglie l'occasione dell'incontro con il ministro per battere su un punto che gli è a cuore: i pentiti servono, senza di loro troppe inchieste non sarebbero mai partite. E il ministro rassicurante: «Tra venti giorni renderemo noto il lavoro della commissione ristretta, potranno esserci piccole modifiche, ma la legge sui pentiti non è in discussione. E la proposta di Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia di eliminare l'obbligatorietà del carcere duro per i mafiosi e lasciare la responsabilità ai magistrati? Maroni non ha dubbi: «Gli esperti mi dicono che l'articolo 41bis è

molto utile, su questo proprio non ci saranno modifiche».

Il ministro insiste su un tasto: basta con le polemiche, servono solo a dare l'impressione che lo stato sia debole e invece non è così. Tra quindici giorni farò una relazione sulle ultime operazioni contro la criminalità organizzata. Ci metterò successi e sconfitte, ma vi anticipo subito che i successi sono molti di più delle sconfitte».

Eppure, ir, barba alle buone intenzioni, l'aria non dev'essere buona tra i componenti del governo. Appena giunto a Roma il ministro è convocato d'urgenza al Quirinale. Scalfaro vuole incontrarlo. È una visita fuori programma: anche il Presidente vuole un chiarimento sul pasticcio Maniero. E una risposta pubblica al nugolo d'interrogazioni con cui tutti i gruppi chiedono un chiarimento della fuga beffa dal supercarcere di Padova, il governo dovrà darla questa mattina alla Camera (dopo il voto che restituisce la commissione Antimafia). E non è affatto detto che sia un dibattito facile. La risposta è affidata per competenza al ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi, il responsabile di quel dicastero che Maroni continua a giurare di avere tempestivamente avvertito. C'è da aggiungere che Biondi non si presenta di sua volontà ma vi è costretto: ieri mattina il segretario dei deputati progressisti, Bruno Solaroli, aveva formalmente sollecitato la presidenza della Camera ad attivarsi per ottenere dal governo una risposta univoca.

Ce n'è davvero bisogno di un chiarimento se si accosta quanto dice Maroni con ciò che Biondi manda a dire da La Valletta: «Io credo che su temi come questi ci vorrebbe una collegialità decisionale, perché se no si rischia di comportarsi come potenze straniere, ogni ministro dice la sua e poi tra le differenze di opinione e di comportamento si infilano quelli che decino più rapidamente, come hanno fatto a Padova. I comandi comandano più di chi non comanda». E sull'allarme lanciato dai Servizi segreti che nessuno ha preso in considerazione? Biondi dice di avere scoperto a chi sono state inviate le segnalazioni: all'amministrazione penitenziaria. Dopo la poltrona di Parisi, comincia a tremare anche quella di Francesco Di Maggio.

Il Viminale: abbiamo segnalato un mese fa tutti i pericoli Oggi il governo risponde alla Camera sull'accaduto



Raniero Erbi, il capoposto del carcere di Padova sul balcone della propria abitazione; liberato martedì dagli evasi

Dopo gli attacchi di Giuliano Ferrara al prefetto, incontro Scalfaro Berlusconi E il Quirinale difende Parisi

Il caso Parisi arriva al Quirinale. Per difendere il capo della polizia dagli attacchi di Forza Italia, è intervenuto, ieri, Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica ha affrontato la questione direttamente con Berlusconi. E il ministro dell'Interno Maroni ha detto: «Nella fuga di Maniero, il prefetto Parisi non ha alcuna responsabilità. Ferrara sbaglia». Sullo sfondo, una guerra, durissima, per il controllo degli apparati.

È ancora: «Il problema è capire se queste cose sono inevitabili, cioè capire se fanno parte di quel quantum, di quella percentuale di fallimenti che all'azione degli apparati di sicurezza, anche ai più perfetti, si può consentire. Se non è così, se c'è qualcosa che non funziona, magari per logorio derivante dal tempo che passa (mi pare che il capo della polizia sia in carica da circa 8 anni)».

Chiari, il messaggio. Otto anni. Otto anni, dice Ferrara, sono tanti, forse troppi. Il «logoro» Parisi, dunque, prepari la valigia. Alcune di queste dichiarazioni erano in bella vista sui giornali di ieri mattina. Il capo della polizia ha letto e riletto. Illuminazione: la fuga di Maniero non c'entra un bel niente, di quella, semmai, è responsabile l'amministrazione penitenziaria, non io. Vogliono farmi fuori. Punto e basta.

Un'ossessione: il potere
Chi vuole farlo fuori? Dietro Ferrara c'è il presidente del Consiglio? Il sospetto deve aver varcato anche il portone del Quirinale. Ieri, infatti, Scalfaro ha chiamato Berlusconi. E

questi, accompagnato dal fido Letta, è andato a trovarlo. Il capo dello Stato, legato a Parisi da molto tempo, ha chiesto chiarimenti. Che cosa voleva dire, Ferrara? State per licenziare il capo della polizia? Perché lo attaccate in pubblico?

Prima e dopo Scalfaro, Maroni. Anche il ministro dell'Interno deve aver capito l'aria che tirava. E ha pronunciato, per due volte (avanti e indietro), parole di netta difesa del prefetto. «Parisi non ha alcuna responsabilità». Il Viminale aveva avvertito il ministero di Grazia e Giustizia che era in preparazione qualcosa di clamoroso... «Ferrara ha sbagliato».

Non è nuovo, Maroni, a sortite del genere. Nella sua prima conferenza stampa al Viminale, un mese fa, elogio il capo della polizia. Perché? Evidentemente, gli attacchi, più o meno espliciti, gli c'erano.

La fuga di Maniero, come si diceva, è solo un pretesto. Forza Italia aspira al controllo degli apparati, vuole mettere suoi uomini ai posti di comando. La Lega cerca d'ostacolare il disegno egemonico di Berlusconi. In questa storia non ci sono buoni e cattivi. Lotta per il potere. Così, si chiama.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Voci anonime dicono: «È chiaro, vogliono la sua testa». L'avranno?

I dubbi sulla sorte di Vincenzo Parisi si sprecano. Qualcuno azzarda: sta per dimettersi. Altri ipotizzano: tutto risolto, è intervenuto il Quirinale. Probabilmente, la partita non è ancora chiusa. A Girolamo, sono in quattro, Maroni, Berlusconi, Ferrara e Scalfaro. In mezzo, c'è lui, il capo della polizia.

L'attacco di Ferrara
Il pretesto dello «scontro» è l'evasione del boss Maniero. Giuliano Ferrara, commentando la stupefacente fuga, ha sparato colpi micidiali: «Bisognerebbe trovare un agget-

tivo per qualificare questa evasione. A me verrebbe in mente di definirla incredibile, se nonché lo ha già fatto il capo della polizia. Se io avessi qui il dottor Parisi, che è un capo della polizia sperimentato, visto che sono otto anni che dirige questa sacra istituzione della Repubblica, gli chiederei che cosa vuole dire quando dice che l'evasione di un capo mala come Maniero è incredibile. Può essere incredibile per me, che sono arrivato da un paio di mesi al ministero per i Rapporti col Parlamento, può essere incredibile per il pubblico che ci guarda, ma il capo della polizia non ci deve cantare l'incredibilità di una fuga, ci deve spiegare come

Strano supercarcere, Maniero in cella con i «soci»

Liberato l'agente-ostaggio: a due passi dalla prigione «svaligiata», ennesima beffa del comando che ha fatto evadere Felice Maniero ed altri cinque detenuti. L'altra notte il carcere padovano era affidato, per la prima volta, a semplici agenti. Il direttore: «Proprio per i rischi di fuga del boss avevo chiesto una sorveglianza esterna. Nessuno mi ha ascoltato». Altri dubbi: perché l'evaso non era in isolamento? Perché era in cella con i soci?

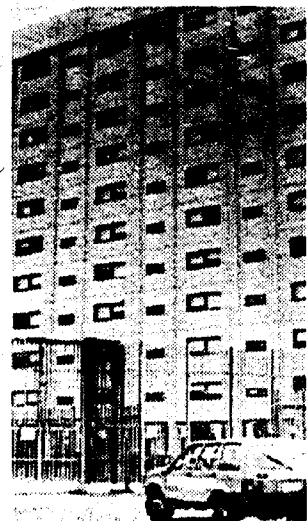
DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA. Come ha potuto un intero supercarcere arrendersi a quattro persone? Davanti al sostituto procuratore Bruno Cherchi sfilano ad uno ad uno, arrossendo come gamberi bolliti, agenti di custodia, l'ostaggio liberato, marescialli e Oreste Velleca, direttore del «Due Palazzi». Esce mogio Velleca, dalla sorte appesa ad un filo: «Scusate, non sono nelle condizioni morali per parlare», bisaccia. Ma davanti al giudice ha provato a contrattaccare: «Io avevo chiesto una sorveglianza armata esterna del carcere, non mi hanno dato retta». Esce irroso un anziano maresciallo, che l'altra notte non c'era: «So' cazzi loro», dice degli agenti che hanno spalancato porte su porte, «se c'ero io mi dovevano passare sopra, poi mia moglie riceveva la medaglia». Escono le quindici giovani guardie carcerarie incarcerate, un coro sto-

nato di ricordi sbiaditi, imprecisio, contraddizioni. È uscito per primo, ancora nella notte, Raniero Erbi, il capoposto-ostaggio liberato. Era stanchissimo, non lo hanno torchiato, non hanno insistito neanche sulla sua situazione finanziaria, che non sembra rosea. Insomma, la domanda non trova ancora risposta. Il procuratore capo Giovanni Casano sbotta: «Com'è stato possibile immobilizzare tutti gli agenti? Hanno preso paura? Allora potevano andare a fare i bidelli, o i postini». Erbi, ventinovenne agente scelto e sindacalista del Sappe, «esperienza in molte carceri di massima sicurezza, un mestieraccio», parole sue, è stato prigioniero per ventun ore.

Dopo la fuga lo hanno portato in una stanza di qualche apparta-



Il carcere di Padova Rinaldi/Agf

mento. C'è rimasto con il capo incappucciato. Lo hanno trattato bene, gli hanno anche fatto una pastasciutta, offerto panini e cileggie. La notte, via per la libertà. Sulla stessa Alfa 33 della fuga dal carcere - pare che l'abbia riconosciuta dal rumore del motore - lo hanno

Il capoposto: «Incolperanno me...»

«Adesso scaricheranno tutto su di me. Ma io non c'entro per niente. Quando c'è una mela marcia marciscono anche le altre». Alza lo sguardo, allusivo. La «mela marcia» sta là, in alto... Raniero Erbi riceve i giornalisti a metà mattinata, nel suo appartamento. Ha fatto un pisolino, ha la barba lunga, gli occhi arrossati. «Di tante cose non posso parlare, c'è l'inchiesta giudiziaria», premette. Ma gli preme discipolarsi. Lancia un sospetto di quelli pesanti: «Quella sera, all'ingresso del carcere, ci doveva essere come minimo un sottufficiale. Invece, solo agenti. È stato violato il regolamento. Tutte le sere c'è almeno un appuntato presente. La notte dell'evasione no, per la prima volta. Sono successe stranezze incomprensibili». Come e perché ha aperto le porte al «comando» non può o non vuole dirlo. «Quelli erano truccati, portavano delle parrucche. Avevano pistole col silenziatore. Siamo rimasti tutti sotto la minaccia». L'hanno portato in giro, come un passaportout vidente di tutti gli sbarramenti carcerari: «Stal tranquillo e non succederà niente, mi dicevano, se resti buono stasera sei libero». Pensavo a mia moglie, a mio figlio, ai miei compagni... All'uscita lo hanno caricato sull'Alfa 33: «Mi hanno messo un cappuccio di plastica in testa». Ventun ore di prigionia, la liberazione: «Abbiamo girato in auto, poi mi hanno fatto camminare a lungo, mi hanno lasciato dicendomi: «Sta fermo lì per un po'. Arriva la moglie, Gelinda, figlia di un maresciallo dei carabinieri. Si scandalizza: «Come, parli col giornalista?». Le porte dell'appartamento si chiudono.

scarozzato in lungo e in largo, mollandolo in pieno centro a Curatolo. Quindici chilometri a nord del carcere: alla faccia della «mela di ferro» che dovrebbe stringere Padova e provincia. Lo hanno fatto scendere dall'auto e camminare per un po'. «Resta qui, aspetta qual-

che minuto a liberarti», gli hanno ordinato prima di dileguarsi. Era l'una e mezza di notte. Erbi si è strappato il sacchetto dalla testa, si è guardato attorno. La spaghettina «La Baitina» era ancora aperta. «È entrato quel tipo, molto agitato. «Devo telefonare, devo te-

lefonare...», ripeteva. Gli ho dato i gettoni, si è chiuso in cabina, è uscito subito in piazza ad aspettare», ricorda il proprietario. Aveva chiamato il 112, poco dopo sono arrivati i carabinieri. Quelli veri. Lo hanno portato da Cherchi. Due ore di interrogatorio - senza andare troppo a fondo. «Era stanco, provato, molto teso, stravolto» - poi a casa a riposare.

Il giudice è cauto: «Non abbiamo fretta. La fretta doveva esserci prima...». Nessun avviso di garanzia. Dal direttore del carcere si è fatto consegnare gli ordini di servizio dell'altra notte. Dentro il carcere ha fatto eseguire delle perquisizioni che hanno procurato qualche reperto da vagliare». Si parla - Cherchi smentisce - perfino di una mappa della prigione trovata forse nelle celle di Maniero e soci, «dimenticata» dal comando.

Altre perquisizioni, una ventina, le ha effettuate la Criminalpol nelle case di «amici del boss evaso». Si vedrà. Per ora non c'è nulla di sicuro, il bilancio di Cherchi è sconso-lante: «Le testimonianze degli agenti sono confuse: erano tutti spaventati. Non so ancora esattamente perché è stato spalancato l'ingresso. C'è chi ha visto un bandito col giubbotto dei carabinieri, chi due. Chi giura che avevano in mano un tesserino di riconoscimento, chi parla di altre carte...».

Come mai l'agente in «sala reggia» che controllava i monitor non ha visto la scena iniziale? «Mah, poteva dormire, poteva non esserci...». E le telecamere non hanno registrato nulla? «No. Non c'è sistema di registrazione». A posto. Procedono anche le inchieste amministrative. Francesco Di Maggio, vicedirettore dell'amministrazione penitenziaria, preannuncia «misure rigorose». Erbi ha lanciato un sospetto pesante. Perché proprio l'altra notte lui, semplice agente, era il più anziano dei presenti e non c'era, per la prima volta, alcun sottufficiale in servizio? Chi l'ha deciso? Eppure - lo dicono tutti, dalla polizia locale al ministro Maroni - l'amministrazione penitenziaria e la stessa direzione della prigione padovana erano state avvertite già tre settimane fa della probabile evasione di Felice Maniero.

C'è addirittura il dubbio che le fughe «sventate» a Vicenza e in autostrada durante il trasferimento al maxiprocesso non fossero altro che messinscena dello stesso boss, per ottenere prima il trasferimento a Padova e distogliere poi l'attenzione da quel carcere. E quanto alle responsabilità «in alto»: perché nessun giudice aveva disposto l'isolamento del boss? Perché la direzione del carcere aveva messo Maniero ed i suoi soci nella stessa sezione, addirittura nelle stesse celle?

MANI PULITE.

Arrestato Citaristi il cassiere della Dc «avvisato» 74 volte

Severino Citaristi, l'ex tesoriere dc, è stato arrestato per concorso in corruzione. Manette anche per i fratelli Leonardo e Gaetano Caltagirone e il commercialista Enrico Boreatti, uomo di fiducia di Citaristi. Sono nei guai per un miliardo e 600 milioni di tangente pagati per la cementificazione della nuova area fieristica milanese. Sotto inchiesta anche la giunta che nell'89 approvò la variante al prg.

SUSANNA RIPANONTI

MILANO. Da almeno due anni è in testa alle classifiche di Tangentopoli, coi suoi 74 avvisi di garanzia, collezionati nel corso dell'inchiesta, ma adesso per Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc, è scattato anche l'arresto. Carcere domestico, dato che l'età e gli acciacchi gli hanno consentito di evitare i rigori della cella. Ma ieri è stato trasferito in aereo da Roma alla sua abitazione di Bergamo, dalla quale non potrà più muoversi, salvo contordini, per i prossimi tre mesi. In contemporanea sono scattate le manette per il suo segretario, il commercialista Enrico Boreatti e per i costruttori romani Leonardo e Gaetano Caltagirone.

sentito l'approvazione del progetto. Ma gli ordini arrivavano da Roma, direttamente dalle segreterie politiche della Dc e del Psi, che per quell'affare avevano concordato 3 miliardi di tangente, equamente spartiti.

Il primo a parlarne, già nell'ottobre del 1992, era stato Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della Dc: «Caltagirone mi disse che aveva già versato dei quattrini al senatore Citaristi per la costruzione

Per il caso Dell'Utri la decisione verrà affidata ad un altro tribunale della libertà

La Corte di cassazione ha annullato con rinvio la decisione con la quale il tribunale della libertà aveva accolto il ricorso della procura della Repubblica di Milano per ottenere l'emissione di ordini di custodia cautelare nei confronti di Marcello Dell'Utri, presidente di Publitalia (gruppo Fininvest) e di altre due persone in rappresentanza di società ad essa collegate. Lo si è appreso nel pomeriggio di ieri negli ambienti giudiziari milanesi. Il fascicolo dovrà essere esaminato da un altro tribunale della libertà. La procura aveva chiesto l'emissione degli ordini di custodia ipotizzando il reato di falso in bilancio in relazione a false fatture che sarebbero state emesse per fondere l'accantonamento di fondi neri. Il gip Anna Invernoli non aveva però firmato la richiesta. I pubblici ministeri avevano fatto ricorso al tribunale della libertà che aveva disposto l'emissione dei provvedimenti restrittivi per Dell'Utri, Valerio Ghilardelli e Romano Luzi, ritenendo sussistente il pericolo di inquinamento delle prove, ma negando un'altra circostanza sostenuta dal pm Gherardo Colombo, Francesco Greco e Margherita Taddei: la possibilità che gli indagati potessero reiterare i reati.

di una di quelle torri». Sempre Frigerio, per sentito dire, aveva spiegato ai magistrati che lo stesso trattamento era stato riservato al Psi, anche se in questo caso lo sponsor era la Crassetto di Salvatore Ligresti. Perché dunque gli arresti arrivano solo adesso, su una vicenda vecchia di due anni? In procura spiegano che mancavano i riscontri, trovati solo nel marzo scorso, quando la guardia di finanza scoprì una strana operazione gestita da Boreatti. Erano stati versati un miliardo e 600 milioni su libretti al portatore, consegnati poi a Citaristi. Nel frattempo anche Ligresti è andato a battere alla porta della procura dicendo di aver pagato 1 miliardo e 400 milioni al Psi, per lo stesso affare. Ma mentre don Salvatore ha raccontato a chiare lettere come stavano i fatti, Citaristi e compagni hanno tentato di fare carte false per spacciare per finanziamento illecito al partito quel miliardo e sei arrivati in cassa. La scorsa settimana era stato arrestato Leonardo Caltagirone, che si era autodenunciato, dicendo che nel 1992 aveva versato quei quattrini per finanziare il suo partito di rifondamento. Citaristi aveva inviato un fax ai magistrati milanesi, con una confessione-suppletiva. In sintesi l'ex senatore diceva di aver confessato tante cose, ma di essersi dimenticato di quell'episodio di finanziamento in nero. I magistrati però ora lo accusano, assieme agli altri, di concorso in corruzione, perché ritengono che i quattrini siano serviti a far decollare il progetto Portello e ad ottenere i relativi appalti. Sotto inchiesta è pur tutta la giunta capeggiata da Paolo Pillitteri, che negli anni 88-89 approvò la variante al piano regolatore.

Agli atti risulta uno scambio frenetico di telefonate e di incontri, prima tra Boreatti e Citaristi, poi coi Caltagirone, per concordare la versione più soft, quella del finanziamento illecito. Nel frattempo, le indagini della guardia di finanza e le confessioni di Ligresti hanno rotto le uova nel paniere, rivelando il gioco delle due torri: quella che avrebbe dovuto costruire la Vianini dei Caltagirone e quella appaltata alla Crassetto di don Salvatore.

Resta un dubbio: era proprio necessario l'arresto, anche in presenza di gravi episodi di inquinamento delle prove?

All'ex senatore è stata concessa la «custodia» domiciliare. È accusato di corruzione con i fratelli Caltagirone



Severino Citaristi, ex segretario amministrativo della Dc, con l'allora segretario del partito, Arnaldo Forlani

Asna

La vita del cassiere della Dc tutta trascorsa al servizio della Balena Bianca e dei suoi capi. Un «onesto» tangentista in grigio

«Non sono un ladro, per me non ho mai tenuto una lira...», giura ancora oggi Citaristi. Che ricorda: «Tutti i guai cominciarono quando De Mita mi propose per quell'incarico... Oggi potrei essere sottosegretario». Ritratto di un cassiere in grigio. Tangentista & onesto, giura qualche avversario. I suoi vecchi capi mesi fa lo hanno scaricato, e lui: «No, la Dc non mi ha mai abbandonato...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chiudi gli occhi e li rivedi, seduti l'uno vicino all'altro, in quella sala dai velluti consumati e dai brutti mobili giallognoli: Forlani, De Mita, Andreotti, Fanfani, Pomicio... È lì, proprio al centro, sotto il grande scudocrociato di plastica, una faccia che quasi nessuno riusciva ad identificare, un vecchio signore con l'aria del pediatra di famiglia. Appena un accenno di saluto cortese, gli occhi dietro gli occhiali dalla montatura antiquata, la faccia grigia, la giacca grigia, la cravatta grigia, grigio pure il sorriso. Poi, quando l'adunata finiva, se ne andava rasente i muri, scendeva piano le scale, scansava amici e cronisti. S'infilava in macchina, e via.

Era così, Severino Citaristi da Bergamo, cassiere di Sua Maestà la Balena Bianca, tesoriere delle armate di Ciriaco e di Arnaldo. Parlavano, parlavano, parlavano, quegli altri. Un convegno qua, un congresso là, una campagna elettorale

adesso. Una Festa dell'Amicizia tra poco... Denari, maledetti denari. Tanti e maledetti. E così da Severino un giorno passa Gardini, un altro Sama, poi magari Caltagirone... «Andate da Citaristi», dicevano i super-capataz del partito, da De Mita a Forlani. E quelli andavano, carichi di pretese e, soprattutto, di soldi. «Mi interessavo solo di come tirare avanti la baracca. La Dc costava 85 miliardi l'anno...». Venga, dottore, prego, si accomodi. Portavano soldi, quelli, ma dietro si sono portati anche gli avvisi di garanzia: uno, due, tre, dieci, venti, cinquanta, settanta, settantaquattro, per il momento... Neanche Totò Riina. Mesto mesto, Severino commenta: «Mi ritrovo in cima la Guinness del primato degli inquisiti, mica uno scherzo». Poi sospira: «Ho sbagliato ad accettare quell'incarico».

Galeotto fu il Gio-1. Che roba? Beh, una pensata di De Mita fresco segretario della Dc, che s'incaponì a voler radunare i giovanotti democristiani (Gio) per la prima volta

nel suo regno (1). E affidò l'incarico a quel cortese deputato di Bergamo: «Vedi un po', senza farci spendere una lira». Nozze e fichi secchi, la pretesa di Ciriaco. Ma Severino non si tira indietro. Prima ti organizza una cena per cento imprenditori in un castello a un milione a coperto, poi un concerto di Claudio Baglioni, ed ecco altri venti milioni. Così i dieci in erba possono radunarsi felici e gratis. E Ciriaco ha un'altra pensata: bravo, 'sto Citaristi. Facciamolo segretario amministrativo... Cominciano così tutti i guai.

Certo, arrestare ora Citaristi (ha 73 anni, è malato) non appare proprio come un'impresa eroica. Non pareva eroico neanche Di Pietro, quando, con l'aria da poliziotto intoghatto, lo chiamava «picciotto» durante il processo Cusani. Il giudice strillava, e il democristiano glistava. «Mica lo posso menare...», sbottava il magistrato. Anche lì, dentro quell'aula, la faccia di Citaristi pareva la stessa di quelle lunghe riunioni della direzione dello Scudocrociato: un po' sofferente, apparentemente cortese. Neanche una piega anche quando un suo sottoposto raccontò che i raccoglitori di mazzette del Biancofiore furono costretti addirittura a noleggiare dei jet per portare il bottino nella capitale. «La mia coscienza è pulita...».

È una singolare impressione, quella che produce l'uomo accusato di aver ammassato tangenti in

quantità industriale. Lui di dice: «Non sono un ladro, per me non ho tenuto una lira», e trovi avversari pronti a giurare che è così. «Io non do la colpa a nessuno, do la colpa a me stesso», commenta. E infatti, mai un lamento, mai una recriminazione. «Ho sempre preferito tenere dentro le gioie e i dolori». Un po' si lasciò andare solo nell'aula del Senato: «Agli avvisi di garanzia un galantuomo non può mai fare il callo». Non fece una piega neanche quando i capi di piazza del Gesù per cui aveva lavorato lo scaricarono. «Li informavo», disse lui ai giudici. «Non è vero», risposero quelli in coro. Lui sospirò: «Capita sovente che le dichiarazioni dei politici non vengono riportate fedelmente dai giornali...». E poi: «La Dc non mi ha mai tradito».

Dice qualcuno che lo conosce: è l'unico tangentista da cui compresi nessuno lo ha mai inseguito a parolacce, insultato per strada, provato ad aggredirlo. Tangentista & onesto: fa quasi indere, ma molti lo pensano. Chissà se oggi, costretto tra le mura della sua casa di Bergamo, ripeterebbe ancora: «Non mi sono mai lamentato in passato e non lo faccio nemmeno oggi». Un solo rimpianto: aver dato retta a De Mita, aver accettato quel maledetto incarico di cassiere. Se avesse detto no... «Adesso potrei essere un sottosegretario, invece di trovarmi nella buiera...», confidava poco tempo fa. Scherzava? Non è detto.

Rai, indagato Bernabei

L'ex direttore sotto inchiesta per gli appalti

ROMA. L'ex direttore generale della Rai ed ex presidente dell'Istatat Ettore Bernabei, l'ex amministratore della Italtel Emilio Felice Santonastaso ed altre quattro persone sono indagate nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che i pm Antonino Vinci e Francesco Misianni stanno da tempo svolgendo sui criteri con i quali furono appaltati i lavori per la realizzazione del Centro Rai di Saxe Rubra.

Per Bernabei e Santonastaso viene ipotizzato il reato di abuso d'ufficio, mentre per gli altri quattro indagati, a seconda della loro posizione processuale, i magistrati hanno preso in considerazione le accuse di peculato, corruzione e truffa.

All'avvio delle nuove indagini hanno contribuito gli accertamenti svolti dagli investigatori della Guardia di finanza del nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. Le altre persone indagate sono Sergio Padò, ex presidente del «Raggruppamento per l'edilizia e la prefabbricazione (REP)», Giulio Maria Getty Apolloni, direttore generale della «Sistemi urbani spa», Giovanni Di Bartolomeo, amministratore delegato della «Grabioli-Rep» e Aldo Capperoni, della «Sistemi Urbani spa».

Avvocati in rivolta

Oggi il Csm affronta la «vertenza»

ROMA. Lo scontro tra le toghe arriva al plenum del Csm che oggi discuterà dello sciopero degli avvocati che si è esteso a tutti i distretti giudiziari della penisola. E non sarà una discussione facile quella che avrà inizio stamattina, malgrado il documento che richiede la seduta sia stato sottoscritto, oltre che dai laici di nomina Pds, anche da 8 togati di tutte le componenti. Già ieri, infatti, nei confronti di un atto che prende esplicitamente le difese del procuratore di Napoli Agostino Cordova, erano emerse le riserve ed i distinguo di marca radicale ed ex socialista. Ad essi ha fatto eco la neo-presidente della commissione Giustizia della Camera, Tiziana Maiolo, secondo la quale i membri del Csm si sarebbero schierati dalla parte delle «illegittime compressioni del diritto costituzionale alla difesa», le ri, i rappresentanti della Camera penale partengono hanno incontrato il Capo dello Stato, le commissioni parlamentari e il ministro della Giustizia per spiegare i motivi della loro protesta contro il procuratore di Napoli, Agostino Cordova. Il presidente dell'Unione nazionale delle Camere penali, Vittorio Chiusano, ha chiesto un incontro con il ministro Biondi per sottoporli una proposta di legge che disciplini il diritto degli avvocati a scioperare.

Il giudice, in Belgio, ha sollecitato leggi comuni per combattere il riciclaggio di denaro sporco

Di Pietro: «Lascio la magistratura se attentano all'autonomia del Pm»

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Senza quei principi essenziali che fanno dell'Italia uno Stato di diritto il giudice Antonio Di Pietro ha detto che se ne andrebbe dalla magistratura. Abbottonato in patria il procuratore di Milano è invece prodigo di esternazioni all'estero e ieri parlando a Bruxelles al Museo di arte antica davanti a una platea di 200 magistrati ha esposto, senza mezzi termini il suo pensiero. E poi ha parlato al termine dell'incontro, imperniato sui problemi del riciclaggio e della criminalità organizzata, con i numerosi giornalisti che lo hanno sottoposto ad una raffica di domande.

Cosa farebbe, gli è stato chiesto, se il Parlamento italiano varasse leggi che ritiene ingiuste? «In Italia - ha detto - abbiamo due principi che tutti gli altri paesi ci invidiano: l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pubblico ministero. Se queste condizioni venis-

sero a mancare credo che non farei più il magistrato». Una sfida pesante, lanciata in un momento in cui il governo non nasconde la tentazione di varare provvedimenti che potrebbero compromettere l'autonomia della magistratura, ma Di Pietro ha voluto subito attenuarla con una precisazione. «Con questo non vorrei essere frainteso. Non intendo minacciare le mie dimissioni, nel caso di un «colpo di spugna» per Tangentopoli». A questo proposito si è limitato a commenti di circostanza e neppure da Bruxelles ha espresso pareri sulla cosiddetta «soluzione politica» allo studio del ministero della Giustizia e che presto sarà oggetto del dibattito parlamentare. «Sono un magistrato - ha detto - aspetto che esca la legge, poi mi limiterò ad applicarla».

Nel corso del convegno aveva affrontato un'altra materia spinosa,

quella dei pentiti. «Anche se il loro utilizzo ci ripugna, in molti casi è l'unica arma possibile, è inutile nasconderselo. In molti casi i pentiti sono necessari per superare l'omertà e penetrare la criminalità organizzata». Ma Di Pietro ha anche rilevato i rischi che derivano da una scorretta gestione dei collaboratori di giustizia. «Possono presentare in modo falso i fatti o esporre una verità infarcita di cose false».

Ha quindi approfittato della platea internazionale per fare una proposta: nel momento in cui cadono le frontiere il crimine non può restare legato a un solo Paese. «Ci vogliono regole di collaborazione a livello internazionale, un vero e proprio codice di procedura penale unico». In attesa di regole comuni di procedura penale, ha osservato, ogni delinquente ha infatti interesse ad investire all'estero perché lì ha ottime possibilità di farla franca. Ed ha aggiunto: «Prima o poi le moderne democrazie occidentali devono prendere coscienza

del fatto che devono finire quei meccanismi formalmente leciti ma sostanzialmente inquinanti. E ciò si ottiene soltanto isolando quei paesi che ospitano queste società cambiavolute». Dobbiamo avere il coraggio - ha aggiunto Di Pietro - di riconoscere che «queste società sono diventate delle vere e proprie camere di decantazione di proventi illeciti e che molto spesso anche gli istituti di credito si prestano ad operazioni di questo genere».

Nell'incontro con i giornalisti si è parlato anche della incolumità dei giudici impegnati in Mani pulite. «Dicono che lei sia stato condannato a morte», gli ha detto un giornalista belga. «Speriamo proprio che lei si sbagli», è stata la risposta di Di Pietro il quale tuttavia ha ammesso che all'interno di Mani pulite ognuno di noi non vede l'ora di rientrare nell'oscuro delle proprie stanze perché questa sovraesposizione ci crea dei problemi, anche se siamo sereni».

Napoli, morto il giovane caduto al San Paolo durante il concerto

È morto, dopo due giorni di coma, il ragazzo caduto tragicamente dalla passerella che divide le curve dai distinti allo stadio San Paolo di Napoli, mentre assisteva al concerto di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti. Si tratta di Roberto Ottiero, uno studente di 22 anni, che ha tentato, arrampicandosi insieme ad alcuni amici, di trovare una posizione migliore per assistere all'esibizione dei tre artisti, nel tumulto di folle che si accalcava sugli spalti. E su quel concerto ora è polemica: soprattutto per l'alto numero di biglietti falsi venduti e per lo scadente servizio d'ordine. Alla fine, nello stadio, c'erano circa 10.000 persone in più delle 71.000 autorizzate. Insomma lunedì scorso, con la folla di ragazzi intorno allo stadio già dalle 15, quell'evento preannunciava avvenimenti tutt'altro che lieti. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che potesse terminare con un tragico incidente. Ora la polemica passa nella Capitale, dove è prevista per domani l'esibizione dei tre big allo stadio Olimpico. Sono 22 mila i posti autorizzati e già 40 mila le richieste di biglietti alle prevenute.



Da sinistra Borelli, Maroni, Parisi e Serra dopo la conferenza stampa in cui è stata illustrata l'operazione «I fiori della notte di San Vito»

G. Farnacci/Ansa

Nella rete la 'ndrangheta del Nord Blitz con 370 arresti. Preso anche il capo

Distrutto l'esercito della 'ndrangheta in Lombardia. Centri privilegiati dalla malavita calabrese, la provincia di Varese e di Como. Dentro anche due agenti, un primario ospedaliero e il caposala. Grazie a loro il capo clan aveva evitato le manette.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Per la prima volta, una donna inserita nell'organigramma della 'ndrangheta. Maria Morello, 62 anni, incensurata, titolare di un bar a Como, «sorella d'onore», era ufficialmente incaricata della protezione dei latitanti del clan lombardo. E una delle 370 persone arrestate durante il blitz scattato ieri mattina all'alba in dodici regioni dello Stivale. La conclusione di un'inchiesta che ha permesso di smantellare l'intera organizzazione della 'ndrangheta al Nord radicata soprattutto nelle province di Como e Varese. Ieri, a Milano, a presentare i risultati dell'operazione che ha coinvolto anche la Svizzera e il Belgio, c'era il gotha istituzionale della lotta alla criminalità organizzata. Dal ministro Maroni al capo della polizia Parisi; dal procuratore capo di Milano Saverio Bor-

relli al coordinatore della Direzione distrettuale antimafia Manlio Minala, insieme con i protagonisti dell'indagine, Antonio Manganello dello Sco e Filippo Ninni della Criminalpol Lombardia. L'operazione si è conclusa in tarda mattinata con 370 ordini di custodia cautelare, di cui 117 notificati in carcere. Dove è finito anche il capo clan della Lombardia, Giuseppe Mazzaferro, 57 anni, della corrente della piana. La 'ndrangheta, infatti è divisa in due correnti. Quella della montagna, dedita ai sequestri di persona, e quella della piana, appunto, i cui crimini variano dal traffico di armi e stupefacenti, agli omicidi, alle estorsioni. L'organizzazione lombarda riproduceva, sia nella ritualità sia nell'organigramma, quella della «casa madre» calabrese. Il clan po-

teva fare affidamento su una vasta rete di protezioni, sia all'interno delle forze dell'ordine come in numerose istituzioni. Ospedali, tribunali, passando per alcuni uffici comunali. In manette, infatti, sono finiti anche due poliziotti, che avevano lavorato entrambi alla Scientifica di via Fatebenefratelli. Si tratta di Agostino Gemelli, in pensione da poco, e di Adriano Alys che ultimamente lavorava al Secondo distretto. Fra gli insospettabili, il primario di Chirurgia dell'ospedale di Rho e il suo caposala: grazie ai favori del professor Rolando Fortuna (anche lui in pensione da poco tempo) e del suo fedele Giorgio Novembre, Giuseppe Mazzaferro ha potuto a lungo godere degli arresti domiciliari per motivi di salute. L'operazione è stata ironicamente denominata «Fiori di San Vito», parafrasando il linguaggio della 'ndrangheta che per «fiori» intendeva i gradi assegnati agli affiliati. «Questa volta - hanno detto gli inquirenti - i fiori, nella notte di San Vito, li abbiamo distribuiti noi». L'organizzazione criminale radicata al Nord è una delle più pericolose, ha spiegato il procuratore aggiunto Manlio Minala, proprio perché le sue tipiche azioni criminali (estorsioni, rapine, omicidi) entra-

no quotidianamente in rotta di collisione con gli interessi dei singoli cittadini. La struttura, più che alla mafia sembra ispirarsi alle organizzazioni terroristiche. Rigorosamente suddivisa in cellule «impermeabili», che agiscono per compartimenti stagni, di difficile individuazione. È stato soprattutto grazie alla collaborazione di alcuni pentiti se gli investigatori sono arrivati a un'esatta mappatura dell'organizzazione e dei clan. Tutto è iniziato da un'indagine della polizia di Como, dove ieri sono scattate le manette per ben 200 affiliati alla 'ndrangheta regionale. Poi arrivano le «confidenze» di Leonardo Messina a Paolo Borsellino, ma a dare la svolta decisiva saranno le confessioni di Calogero Marcino, capo bastone della 'ndrangheta varesina. L'inchiesta, iniziata due anni fa, non è ancora conclusa. Nel registro degli indagati figurano circa 600 persone fra affiliati e fiancheggiatori. Oltre agli arresti, ieri sono state notificate 62 informazioni di garanzia. Una ventina riguarda appartenenti delle forze dell'ordine, impiegati di alcune amministrazioni comunali, un commesso di un tribunale lombardo e un cancelliere della procura di Como.

Bimbi «battezzati» dai boss-padrini pronti a diventare uomini d'onore

Poche settimane dopo la nascita il figlio del mafioso è talvolta «unto» due volte e nello stesso momento: dal sacerdote che gli impone il battesimo, dalla cosa che in quello stesso istante se lo annette. Tra gli invitati alla cerimonia c'è infatti anche un «padrino» della 'ndrangheta che prende tra le braccia il neonato e formula alcune parole d'augurio. Il bambino viene poi baciato da tutti gli affiliati presenti e da quel momento è «mezzo fuori e mezzo dentro». «La cerimonia d'iniziazione - aggiunge il pentito - provoca intensa emozione, tanto che molti sudano e tremano». Lo ha rivelato Calogero Marcenò, uno dei pentiti il cui contributo è stato essenziale per l'operazione «Fiori della notte...». Il «pentito» ha aggiunto: «è quello che accade anche per mio figlio Marco». Marcenò ha spiegato che l'arruolamento effettivo avviene a 14 anni, con il grado di picciotto liscio. Altro ruolo di rilievo è quello della «sorella dell'onore». «Tale carica, che esiste in ogni regione è affidata ad una donna».

Ricostruiti i retroscena della fuga Il pentito ha incontrato amici siciliani

Santino Di Matteo andò a Terni per cercare notizie sul figlio scomparso

Santino Di Matteo, ex uomo d'onore, killer di Falcone, pentito, è fuggito dalla sede della Dia, a Roma, per incontrare una famiglia siciliana residente da anni a Terni: voleva notizie su suo figlio, scomparso sette mesi fa. In Umbria, lo ha accompagnato un tassista che si è poi presentato in commissariato e ha raccontato tutto. Chiariti, dunque, alcuni retroscena di quella che a tutti sembrava una fuga davvero inspiegabile.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una visita ad una famiglia siciliana che abita da tempo a Terni, per avere notizie del figlio scomparso: è questo il motivo che, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, avrebbe spinto Santino Di Matteo il 9 giugno scorso ad «evadere» dalla sede della Dia, a Roma. Quindi, come era chiaro fin dall'inizio, nessuna fuga d'amore.

Un contributo notevole per risolvere la vicenda l'ha dato anche un tassista, che si è presentato ad un commissariato ed ha detto di essere stato lui ad accompagnare con la sua automobile Di Matteo a Terni. Il tassista ha anche spiegato il perché si è presentato in ritardo per dare le informazioni. Leggendo i giornali aveva pensato che la persona ritratta sui quotidiani poteva essere l'uomo che aveva accompagnato a Terni dopo averlo preso sulla sua automobile. Ne ha parlato con la moglie e questa in sostanza ha risolto i suoi dubbi segnando su una foto dei giornali un paio d'occhiali. È stata questa circostanza che lo ha indotto a presentarsi agli investigatori.

S'è risolto così, dopo sei giorni di indagini, dirette dal pm romano Franco Ionta, il mistero che aveva circondato la misteriosa scomparsa dell'ex uomo d'onore, killer di Falcone e ora pentito.

Per risolvere i retroscena della vicenda è stato necessario un lungo interrogatorio al quale ha partecipato anche il pubblico ministero di Caltanissetta, Ilda Boccassini, che indaga sulla strage di Capaci. Negli uffici della procura di Roma, Di Matteo, il tassista e i componenti della famiglia che lo ha ospitato a Terni sono rimasti fino alle 4,30 di ieri mattina.

Parla il tassista

«Sono due giorni che non riesco a dormire, questa storia oltre al sonno mi ha fatto perdere anche soldi. Da quando mi sono recato dalla polizia a raccontare di aver portato Di Matteo a Terni con la mio taxi, non sono più andato a lavorare». Con la voce stanca e soprattutto canca di ansia, il tassista, finito l'interrogatorio, ha cercato di sfuggire alle domande dei giornalisti che lo hanno raggiunto per telefono nella sua abitazione. «Per due volte in due giorni sono stato sentito dalla polizia, ma ora, per favore, lasciatemi stare, sono stanco e devo andare a lavorare, parlate con mia moglie, è stata lei a disegnare sulle foto pubblicate dai giornali quel paio di occhiali che mi hanno permesso di riconoscere che Di Matteo era proprio la persona che avevo preso a bordo del mio taxi quella mattina in via Nomentana. Nessuno mi ha rimborsato di tutte le ore che ho passato con la polizia e il giudice per rispondere alle loro domande... Scusatemi, ma sono sfinito, ho sonno e devo tornare al mio lavoro».

cora trovata traccia. Con le indicazioni date dal «pentito» sono stati rintracciati dagli uomini della Dia e dalla squadra mobile di Roma e Terni i componenti questa famiglia. Le circostanze indicate da Di Matteo sono state tutte confermate. I testimoni hanno aggiunto di non aver mai saputo quale fosse il passato del loro conoscente fino al momento in cui hanno letto sui giornali della sua fuga. Per il momento questa fase delle indagini si conclude. Il magistrato ritiene che le persone che hanno ospitato Di Matteo possano essere chiamate a rispondere di favoreggiamento per «aver protetto» la latitanza del pentito.

Notizie sul figlio

Nel suo racconto, fatto l'altro ieri agli investigatori, il tassista ha ricordato di aver raccolto la mattina del 9 Di Matteo sulla via Nomentana, a Roma, e di averlo accompagnato a Terni. Non è stato però in grado di dire dove il pentito si era poi recato dopo che aveva lasciato il taxi. È stato a questo punto lo stesso Santino Di Matteo a dare un'ulteriore aiuto agli investigatori per chiarire la vicenda. Il pentito ha detto di aver approfittato di un attimo di distrazione degli uomini che lo sorvegliavano. Il suo obiettivo era quello di recarsi a trovare la famiglia siciliana che da anni si era trasferita in Umbria. Non ha però spiegato i motivi di questa «trasferta». Sono gli investigatori a sospettare che egli volesse avere notizie sulla sorte del figlio che da mesi è scomparso e del quale non si è an-

Picchiano detenuto, arrestati sei agenti Monza, le guardie carcerarie lo hanno ridotto in fin di vita

MARINA MORPURGO

MILANO. Era nato per essere un carcere modello. Palestre, celle a due letti con frigo e televisione, sale di riunione: a Monza si pensava di poter così vedere finalmente realizzato il concetto della «pena come riabilitazione». Il sogno si è infranto in questi ultimi mesi. Prima ci sono stati cinque suicidi, adesso un'incivile aggressione: sei guardie hanno pestato un detenuto per «punirlo», spappolandogli la milza e rischiando di spedito all'altro mondo. Antonio Baio, - tarantino, 26 anni, un fascicolo penale alto come una guida telefonica - sarebbe stato picchiato, a freddo e al riparo da sguardi indiscreti, da cinque agenti e un sottufficiale, che secondo alcune indiscrezioni avrebbero già ammesso le loro responsabilità davanti ai magistrati monzesi Salvatore Bellomo e Giovanni Gerosa. I sei si trovano attualmente rinchiusi in una cella - non a Monza, ovviamente -

con le accuse di «sequestro di persona» e «lesioni gravissime». Il fatto - definito «deprecabile» dalla direzione dell'istituto - è avvenuto il 29 maggio, una domenica, una ventina di giorni dopo il quinto suicidio, ultimo di una tragica catena avviata lo scorso novembre. In mattinata Antonio Baio all'uscita dalla cappella del carcere si era azzuffato con un altro detenuto. «Questioni personali, si erano scambiate delle accuse reciproche», dice il dottor Siciliano, vicedirettore del carcere. I due si erano scanzottati, poi erano stati separati. Sul posto era intervenuto un sovrintendente, che per tutta risposta aveva ricevuto un cefzone da Baio. La parte «visibile» della rissa era finita qui, ma il dramma doveva ancora venire: alle 14,20 il giovane tarantino aveva cominciato ad accusare dolori lancinanti all'addome e a chiedere aiuto. Poco dopo, Antonio Baio era sdraiato sul lettino della camera operatoria dell'ospedale

di Monza, con i chirurghi lanciati in una disperata corsa contro il tempo. La milza era rotta, l'emorragia interna stava avanzando: ma Baio si era rifiutato di finire sotto i ferri. «Prima voglio parlare con un magistrato, se non viene il magistrato non mi faccio operare», aveva continuato a ripetere, finché al posto del magistrato non era arrivato in gran fretta il dottor Petruzzello, direttore del carcere. E a lui, tra gli spasmi, Antonio Baio prima di essere anestetizzato aveva raccontato di essere stato sequestrato e pestato a sangue dalle sei guardie, desiderose di vendicare l'affronto del cefzone ricevuto da una di loro. Baio non è uno zuccherino. Ha precedenti per estorsione, armi, traffico di droga. È in attesa di giudizio per omicidio plurimo. Si è preso sette anni per aver rapinato una squadra di carabinieri di Viareggio che si erano camuffati da acquirenti di dollari falsi. Non è un onesto, però sul pestaggio Baio ha detto la verità. Gli hanno creduto i

magistrati, gli ha creduto chi ha condotto - per conto del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - l'inchiesta amministrativa: tanto che le sei guardie sono state sospese oltre a essere raggiunte dagli ordini di custodia cautelare. Un'altra macchia di fango, dunque, è andata a schizzare l'elegante vestito del carcere modello, già visitato due volte dal ministro Conzone, richiamato a Monza dall'impressionante serie di suicidi. Sotto il bel vestito moderno - l'istituto è stato inaugurato nel settembre del 1992 - si nascondono magagne gravissime. Per quanto possa sembrare paradossale, qui si soffre più che non nel vecchio, fatiscente e superaffollato carcere milanese di San Vittore. Dalla direzione lanciano ancora un grido d'allarme, sperando di essere finalmente ascoltati. «La struttura è affidata a ragazzini. Qui sono considerati veterani agenti di custodia che altrove sarebbero definiti dei pivellini». Secondo Siciliano, si tratta di un tragi-

co problema di carenze di organico e soprattutto di inesperienza, comune a tutte le nuove carceri costruite in Lombardia. A Monza, a Vigevano, a Pavia, a Cremona i detenuti sono sorvegliati da ragazzi alle prime armi, che perdono facilmente la testa, che non hanno l'occhio allenato a captare i segnali di crisi. Uno degli agenti arrestati per il pestaggio, dicono dalla direzione, aveva appena tre mesi di servizio. La diagnosi di «inesperienza» è confermata anche dal consigliere regionale antiproibizionista Giorgio Inzani, che da anni gira da un carcere all'altro per denunciare le gravissime pecche del sistema: «Chi è meno esperto facilmente si lascia tentare dalla scorciatoia della violenza». A Monza, dice Inzani, su un totale di oltre 600 detenuti (erano 640 ieri mattina) sono circa 500 quelli in attesa di giudizio: «E si sa che sono quelli in attesa di giudizio a creare più problemi. A Monza c'è una realtà incontrollabile».

Dibattiti, manifestazioni stands, campeggio, concerti, spettacoli, mostre

Alla festa dell'Associazione per la pace

Rovigo, 24 - 26 giugno

Associazione per la pace
Via Giambattista Vico 22, 00196 Roma
tel. 06.3212242

Abbonatevi a

L'Unità

Giallo della Senna, Si cercano nel canale le bici delle ragazze

Colpo di scena nelle indagini sulla morte di Costanza Sproviero e Monica Malfitano, trovate morte in un canale della campagna parigina: i loro bagagli, molte borse, zaini e uno stereo, sono stati trovati nel deposito bagagli della Gare de Lyon, a Parigi. Inoltre, la procura di Troyes ribadisce ufficialmente, con un comunicato, che non si è trattato di omicidio: «la morte è dovuta a congestione e assideramento». Verrà svuotato il canale.

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

■ NOGENT-SUR-SEINE. Inutile cercare a Nogent le borse, gli zaini e lo stereo di Costanza Sproviero e Monica Malfitano, le due ragazze fiorentine trovate morte domenica scorsa in un canale in mezzo alla campagna francese, non sono nei boschi intorno al corso d'acqua dove sono state ripescate. Sono spuntati ieri alla Gare de Lyon, una delle stazioni di Parigi. La notizia è arrivata ieri in tarda serata, e il vicequestore, Maurizio Cimmino, dopo un incontro con i giudici francesi a Troyes, è partito immediatamente per la capitale. Non basta, gli investigatori francesi escluderebbero anche l'ipotesi dell'omicidio, anche se niente di più trapela. In ogni caso si sta lavorando intensamente nei dintorni di Nogent-sur-Seine per chiarire le ultime ore e gli ultimi movimenti delle due ragazze. Intorno al canale della morte un elicottero volleggia da due giorni, e gli uomini della gendarmeria hanno deciso di svuotare completamente il corso d'acqua. È il che sono stati trovati i corpi senza vita di Costanza e Monica, le due amiche inseparabili partite da Firenze alla fine della settimana scorsa (forse mercoledì sera, forse giovedì) per andare alla ventura in Francia.

La zona intorno al canale è inaccessibile, un cordone insuperabile di uomini della gendarmeria di Nogent impedisce a chiunque di avvicinarsi alla zona in cui sono state trovate le due ragazze fiorentine. Gli investigatori stanno vuotando il canale completamente. Nel pomeriggio di ieri è stato trovato un grosso mazzo di chiavi per terra, nelle immediate vicinanze del canale. I gendarmi stanno setacciando tutta l'area alla ricerca di altri elementi che possono far luce sulla morte delle due ragazze. È molto probabile che cerchino anche due biciclette. Infatti un testimone si è rivolto alla gendarmeria raccontando di aver visto due turiste in bici ferme a riprendere fiato, vicino al guard-rail in uno spazio a non più di chilometro e mezzo dal luogo dove sono stati ritrovati i corpi di Monica e Costanza. Nei giorni scorsi sono stati molti a Nogent a raccontare di aver visto una delle due ragazze in giro per il paese, ma tutte le segnalazioni sono svanite di fronte alle foto comparse sui giornali. L'unica pista che rimane ancora in piedi forse è proprio il racconto di questo giovane, Bruno Levers. Venerdì scorso, intorno alle

16.30, era in macchina insieme alla sorella. Arrivato all'incrocio con la strada che va verso il canale, appoggiate al guard-rail, vede due ragazze in bicicletta che stanno guardando verso la macchina. Le nota perché sono chiaramente turiste (non sono della zona e hanno in spalla uno zaino) eppure non è ancora la stagione del turismo. Le due giovani sono di spalle, e stanno guardando dalla parte opposta dalla stradina che va verso Beaulieu. Bruno suona il clacson, le due si voltano, lo vedono, gli sorridono e gli fanno ciao con la mano. «Le ho viste soltanto per un attimo, e di sfuggita», dirà ai gendarmi. «Non sono sicuro al cento per cento che fossero le due italiane trovate morte nel canale, ma è molto probabile». Il giovane non aveva dato molto peso a questo incontro, ma quando i giornali hanno riportato la notizia e le foto delle due straniere trovate morte, ne ha parlato con un amico che lo ha consigliato di avvertire la gendarmeria. Questo racconto forse potrà aiutare gli investigatori a dipanare la matassa ingarbugliata delle ultime ore di vita di Costanza e Monica.

Ma la gente di Nogent non crede alla fatalità di questa morte. In città si sono diffuse le voci più incontrollate, si è parlato anche di un terzo cadavere che sarebbe nel canale di Beaulieu. Alla fatalità della scomparsa di Monica e Costanza non crede Patrick Beurdin, amico di Bruno Levers: «Non ho la prova, ma non penso ad una disgrazia». Non ci crede troppo nemmeno il comandante dei vigili del fuoco che ha ripescato i corpi delle due ragazze: «Ho una mia ipotesi ben chiara, ma non voglio dire nulla finché l'inchiesta giudiziaria è in corso». Non si è sbottonato troppo nemmeno il vicequestore Cimmino: «Le indagini - ha detto - sono indirizzate al cinquanta per cento su un'azione criminale. Ma nel passato di Monica e Costanza non c'è nulla di sospetto. Sappiamo soltanto che sono venute in Francia a cercar lavoro». Di più non vuol dire. Ieri mattina il poliziotto italiano ha atteso nella hall di un albergo di Nogent la telefonata dei colleghi francesi leggendo un libro giallo. La telefonata è arrivata e l'incontro è stato fissato per il pomeriggio con il giudice di Troyes. Immediatamente dopo l'incontro, Cimmino è partito per Parigi, sulla pista dei bagagli delle due giovani.



Donne nomadi

Enrico Salaroli

Barile (Potenza), paese in rivolta per un presunto rapimento

Assediata caserma dell'Arma «Dateci quei quattro nomadi»

Quattro nomadi tentano senza riuscirci di rapire una bambina in un paese del Potentino (dove si erano già verificati episodi analoghi) e poi, dopo essere stati arrestati, vengono «assediati» da un folla minacciosa. È accaduto l'altra sera a Barile, in provincia di Potenza. I carabinieri con uno stratagemma hanno trasferito nel vicino carcere di Melfi i quattro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. Momenti di tensione l'altra sera a Barile, un piccolo centro di 3.700 abitanti a pochi passi da Melfi, in provincia di Potenza. Circa 500 persone hanno praticamente «circondato» la caserma dei carabinieri dopo che in paese si era diffusa la notizia dell'arresto, avvenuto nello stesso pomeriggio di martedì, di quattro nomadi slavi accusati di aver tentato di rapire una bambina di due anni. I quattro (Logos Marci, 37 anni, Antonella Magovic, 20 anni, Katusa Placica, 19 anni, e Goran Likov, 20 anni), sulla cui vera identità sono in corso verifiche da parte delle forze dell'ordine, sono stati poi trasferiti con uno stratagemma nel vicino carcere di Melfi, dove sono tuttora detenuti.

Tutto comincia nelle prime ore del pomeriggio, quando nella strada principale del paese, vicino alla farmacia e alla filiale della Banca Mediterranea, una «Fiat Regata» si ferma proprio dove sta giocando Miriam, una bambina di due anni. Sua madre, Angela, è a pochi passi da lì, e si accorge che delle persone cercano di far salire la bambina in macchina. Naturalmente si mette a urlare, mettendo in fuga i nomadi. Ma Angela telefona anche al 112, e in pochi minuti i carabinieri sono già sulle tracce della «Regata» e arrestano i quattro slavi. In paese a quel punto monta la tensione: si sono già verificati altri tre episodi analoghi, l'ultimo dei quali solo qualche ora prima, quando una ragazza di 13 anni,

Michela, e la sua cuginetta Antonia, di 3, erano state avvicinate da alcuni nomadi (che questa volta giravano a piedi). E tutti a Barile ricordano che la settimana scorsa era capitata la stessa cosa a Davide, un bambino di 10 anni. Per questo quando si sparge la voce che i quattro (la polizia sta tentando di accertare se sono responsabili anche degli altri tentati rapimenti) sono stati arrestati, almeno 500 persone si affollano davanti alla centralissima caserma dei carabinieri. Poi arrivano da Melfi altri trenta carabinieri, mentre il sindaco di Barile, Franco Botte, e il consigliere regionale Renato Citadini cercano di riportare la calma tra la gente.

Davanti alla stazione dei carabinieri c'è il furgone con cui di solito vengono trasportati i detenuti, lasciato di proposito con le porte aperte per far pensare all'imminente uscita dei quattro arrestati. Ma è solo un trucco: i nomadi infatti escono da una porta posteriore, dove li attendono alcune automobili di polizia e carabinieri. E vengono quindi trasferiti al carcere di Melfi, dove di questo caso si sta ora occupando il sostituto procuratore del locale tribunale, Elena Carosello.

Quando la gente si accorge che i quattro nomadi sono già stati trasferiti c'è ancora qualche attimo di tensione, vola qualche moneta, e qualcuno (non identificato) con un sasso colpisce alla testa un carabiniere, che ne avrà per cinque giorni. Solo dopo le nove di sera, dopo ormai quattro ore di «assedio», la piazza lentamente si svuota.

Ma qui a Barile non ci stanno a parlare di «tentato linciaggio». «Certo - spiega Salvatore Fucci, ex assessore e attualmente consigliere comunale del Pds -, c'è stata la reazione emotiva di una comunità che si è sentita lesa nel profondo. Ma di tentato linciaggio proprio non parerei...». Del resto, spiegano nel piccolo comune del Melfese, Barile è abitato da una minoranza albanese, che ha sempre vissuto facendo della tolleranza un valore molto importante.

Ma la paura a volte fa brutti scherzi. Tanto che ieri mattina in paese c'è stata una specie di piccola psicosi collettiva. Un bambino è scomparso, e tutti hanno pensato a un rapimento. Ma dopo qualche ora hanno scoperto che si era assentato da casa, all'insaputa dei genitori, per accompagnare un zio dal medico.

Vandali a scuola «Gli esami? Prima pagate i danni...»

■ PERUGIA. Chi rompe, paga: e chi non paga, non vede l'esito dello scrutinio. Semplice. È la legge dell'Istituto tecnico commerciale «Vittorio Emanuele», di Perugia.

Strisce di carta attaccate sulle bacheche. «Ero curioso, volevo vedere i risultati di fine anno scolastico e invece... Ho pensato a uno scherzo - racconta uno studente - ma poi mi son ricordato del fondo di solidarietà...». Era uno degli studenti che si erano rifiutati di partecipare ad alcune spese di riparazione. Infatti, accanto alla bachecca, c'era scritto: «I risultati saranno resi visibili non appena l'alunno avrà provveduto al pagamento dei danni». Così, pagata la «quota», hanno potuto vedere i risultati del loro anno scolastico affissi in bachecca solo ieri, ultimo giorno utile secondo la legge.

Ciascuno dei 556 studenti dell'Istituto perugino doveva infatti versare circa 3mila lire su un «fondo di solidarietà» degli stessi alunni che, in pratica, «autogestiscono» la manutenzione scolastica e le attività ricreative.

Il risarcimento

Quest'anno, i danni riscontrati da alcuni tecnici ammontavano a circa un milione e mezzo di lire per interruttori fuori uso, porte sfondate e alcune attrezzature danneggiate.

«Il primo giorno di ogni anno scolastico - spiega il preside, Luciano Lorenzetti - consegnò l'istituto agli studenti che non saranno sottoposti a particolari controlli, ma cui chiedo di restituire l'itc come l'hanno avuto, a parte la normale usura. I soldi - ha aggiunto - non vengono gestiti dalla scuola, ma sono gli stessi alunni, ricorrendo a parenti ed amici, a provvedere alle riparazioni...».

Gli alunni paiono soddisfatti. «È un'iniziativa che funziona - riflette - D'altra parte abbiamo aderito quasi tutti con entusiasmo e solo una ventina di noi ha creato problemi... Problemi sciocchi, poiché la cifra da sborsare è solitamente irrisoria, come dimostrano le 3mila lire di quest'anno, che sono davvero una banalità...».

«Voglia di civiltà»

«All'inizio, l'idea di autogestire l'istituto incontrò qualche difficoltà, e anche dal provvidorato ammarono segnali di dissenso, pareva una bella follia e nient'altro - ricordano gli studenti - Ma poi, con il trascorrere dei mesi, siamo riusciti a dimostrare che avevamo la forza civile di riuscire nell'intento, che è quello di gestire il nostro luogo di studio. Quest'anno, i danni ammontavano a circa un milione e mezzo... Danni di poco conto, contenuti grazie anche al nostro senso di responsabilità e alla nostra voglia di spendere il meno possibile, a fine anno. Per questo, l'idea che una ventina di noi si rifiutassero di spendere anche solo 3mila lire ci ha dato un po' fastidio... L'idea di coprire le bacheche ci è venuta anche perché ci è parsa abbastanza significativa e divertente, nello stesso tempo... Non avremmo mai pensato di finire sui giornali...».

Donatella Di Rosa presenta il suo libro e ribadisce le accuse ai militari

Affari eversivi firmati Lady Golpe

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Una donna apre la sua *Scatola nera*, la riordina e la pubblica: grida le sue ragioni, le ingiustizie subite e quelle che teme di subire. È, sembra, una donna sola, una «dark lady» grintosa e effervescente, con gli occhi grandi e penetranti che parlano più di quanto non dica la sua rabbia contro i giudici che l'hanno rinchiusa e - dice lei - «torturata». Contro le cattiverie della stampa. Contro le menzogne dei suoi vecchi amici, generali e salotti di generali, irritati dalle rivelazioni su traffici d'armi, soldi sporchi, progetti golpisti, sul fatto che il del terrorista nero Gianni Nardi, morto presunto, sia invece vivo.

È *La scatola nera di Lady Golpe*, al secolo Donatella Di Rosa, ieri protagonista della presentazione del suo libro, ma prima ancora protagonista di una tenacissima e argomentata denuncia su quella

che resta una delle più rocambolesche e strane vicende eversive venute alla luce in questi anni. Sono un libro e una storia, uno squarcio, per altro finito anche con le dimissioni di un Generale di stato maggiore, Goffredo Canino, su come, tra un piatto di rigatoni, una bottiglia di champagne e una partita a carte, gli alti gradi delle italiane forze armate ragionavano, pensavano e, forse, organizzavano disegni che poco e niente avevano a che fare con la patria difesa.

«Un colonnello guadagna 3 milioni e mezzo al mese, i superiori poco di più. Ma tutte noi, le mogli, avevamo pellicce e ritmi di vita milionari. Secondo voi come era possibile?», spiega Donatella raccontando di quelle serate intorno alla tavola di questo o quell'ufficiale, e di segreti spifferati come pettegolezzi, di confidenze fatte con la cer-

tezze di pasteggiare con complici più che con colleghi. Nessuna storia, o non soltanto, di sesso, complotti e armi, di spionaggio e amanti, ma soltanto la certezza, forse l'incoscienza, dell'impunità di un mondo che, da braccio armato della legalità, può invece esercitarsi a diventare il suo ventre molle, il confine per i traffici più torbidi, la zona d'ombra dove tutto è permesso, dove soldi, potere e criminalità si incontrano per patteggiare reciproci vantaggi.

Questo scrive *Lady Golpe* mettendo sul mercato (Menichelli editore, 20mila lire) la sua registrazione dei fatti, i ricordi di donna cattedrizzata e tradita ai vertici di un sistema «deviato», l'ira per il «carcere ingiusto e non indennizzabile», l'odio per quel giudice, il pm fiorentino Piero Luigi Vigna, che l'ha umiliata con una carcerazione preventiva «ingiustificata» e «illegittima». Ma Donatella Di Rosa non è tipo

da ritirarsi dalla lotta, da rinunciare alla battaglia né ai pochi vantaggi - e perché no, anche economici - che oggi può raccogliere dalla fama conquistata «sul campo» e che sono questo libro, i memoriali e le foto sui giornali, un prossimo film...

Nel dibattito (hanno partecipato i giornalisti Antonio Cipriani de l'Unità, Filippo Ceccarelli della Stampa e Ahmad Rafat di El Tiempo di Madrid), si è parlato della verità giudiziaria e di quella filtrata dai mass media. Gli intervenuti hanno affermato che «in Italia, la verità non è mai una soltanto, non è mai tutta», legando alla recente storia italiana di bombe, di terrorismo, di servizi segreti e di doppiogiochisti la vicenda Di Rosa e quella del generale Franco Monticone. Quest'ultimo, anche in passato (ma nessuno se ne è accorto) è stato implicato in loschi rapporti con la destra più nera, per episodi ambigui ma sempre protetto anche



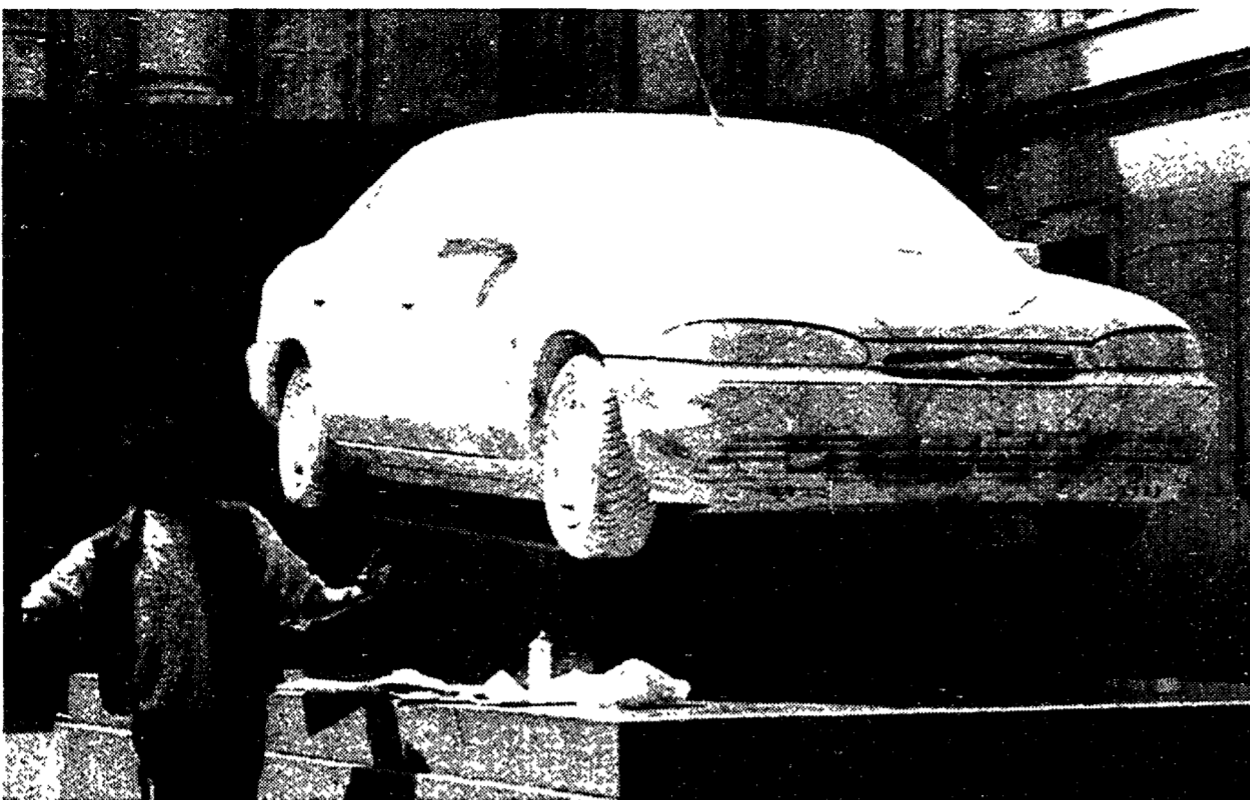
Donatella Di Rosa durante una conferenza stampa dell'Ottobre '93 a Udine. Ap

LA FESTA DEL TARTUFO A CAMPOLI APPENNINO

Orazio Cirelli, purosangue campolese, da diversi anni si è dedicato completamente alla ricerca del tartufo, affidandone la vendita ad una cooperativa. È presidente dell'Associazione ciociara dalla sua fondazione, da più di dieci anni. In precedenza ha fatto parte del Comitato nazionale ristretto per la tutela e la vendita del tartufo. Insieme ai responsabili dell'Associazione di alcuni centri ciociari, come Arpino e Alivito ha dato vita ad una cooperativa agricola che sta ultimando la realizzazione di un'area di 45 ettari di terreno nel quale saranno piantati migliaia di alberi per far crescere il tartufo ciociaro. «È mia intenzione, afferma il Presidente dell'Associazione, far conoscere il tartufo di Campoli al grosso pubblico perché ne apprezzi le qualità e il gusto squisiti. È arrivato il momento - prosegue Cirelli - di sapere che il nostro tartufo è il migliore, se non uno dei migliori in vendita nel mercato nazionale». Bisogna dare atto a questo signore che con la sua ferrea volontà ha imposto all'attenzione generale della Regione prima, dell'Italia poi, questo piccolo centro che

A San Pietroburgo una Mondeo riverniciata al posto di Lenin

I tempi cambiano, ma ormai ci siamo abituati. Il signor Memed Ino, artista tedesco, mostra la sua opera d'arte, una Ford Mondeo ridipinta con lo spray. Per amor del vero non è stata solo la vena di genialità che ha prodotto così tanta opera. Sono stati ben tre artisti tedeschi a dar vita al lavoro dal titolo «Tempi di marmo». Mondeo. La foto è stata ripresa nel cortile dell'ex museo della Rivoluzione d'Ottobre di San Pietroburgo, dove il capolavoro è in mostra. Ma al di là del fatto che finché è esistita l'Unione Sovietica l'arte contemporanea era considerata eversiva, persino quella ben più «classica» della Ford Mondeo allo spray, c'è da notare che l'opera è stata issata in bella mostra sul piedistallo che fino a qualche tempo fa sorreggeva una statua di Lenin, militarmente assiso su un mezzo blindato.



Anatoly Maltsev/Av

IL PERSONAGGIO. Professore studia le radiazioni che provocano insonnia ed emicrania
Agente segreto contro lo stress

Il suo grande nemico si chiama «stress tellurico», una malattia che viene dal profondo della terra, là dove esisterebbe una rete di radiazioni che sale al cielo. Phil Horst Frithjov, 72 anni, tedesco, altissime doti sensitive, ha fondato un istituto di geobiologia e ha analizzato 700 pazienti formulando una diagnosi semplice e sorprendente: cambiare posto letto o luogo di lavoro per sfuggire i punti «geopatogeni».

dormito poco, confessa. Ha effettuato circa 700 verifiche di posti letto. Già perché, secondo il professore tedesco, il famoso «stress tellurico» si contrae nel sonno: mentre noi pacificamente sognamo, quelle terribili radiazioni, per l'esattezza larghe 21 centimetri, salgono dal sottosuolo alla nostra passando proprio attraverso i nostri materassi. Non si tratta, per la verità, di una novità assoluta ma piuttosto di un aggiornamento di una antica teoria cinese, quella del Feng-shui, quella del «vento e acqua», forze sottili che non si possono afferrare. Trenta anni fa il prof. Horst Frithjov era un ingegnere. Ha lavorato in una grande fabbrica di macchinari e ha fatto il direttore di una fabbrica di macchinari. Sfidò, in un'occasione, la scrittura nell'incrocio esatto tra un corso d'acqua sotterraneo e una linea Curvy.

Alto per la polizia

Ma c'è di più. Nella sua città c'era un punto di una strada dove avvenivano sempre incidenti stradali frontali. La polizia ha chiesto il suo aiuto e lui ha scoperto una elevata concentrazione di radiazioni dovuta a un fiume laterale all'arteria e una linea dell'alta tensione. «E come se gli autisti - dice - fossero stati devianti in quel punto esatto in cui le radiazioni dell'acqua si congiungevano con quelle elettriche. L'alta tensione è stata ovviamente spostata». Frithjov non si ferma all'acqua e all'energia elettrica, guarda anche all'inquinamento atmosferico e chimico. Ora ha messo gli occhi sugli alimenti. È stato un suo amico medico di Friburgo a dargli una dritta. Un tipo talmente meticoloso al punto che tre grandi magazzini gli vietano l'ingresso tra gli scaffali. «Per scongiurare i batteri irradiano

tutta la frutta. Quando si mangiano delle fragole radioattive è come se se facessero trenta lastre in ospedale», sostiene. Le case, i luoghi di lavoro, i letti, il cibo... non ci resta che pregare Dio, caro professor Frithjov! «Bisogna stare attenti anche in questo caso - risponde il professore tedesco - perché nelle chiese esistono delle linee di forza che attraversano gli edifici dall'ingresso all'altare. Abbiamo effettuato dei controlli nel duomo di Aquilgrano e Maganza e i radioestesisti hanno individuato le stesse identiche radiazioni». Non ci resta che piangere dunque... oppure dare la caccia costante alla radiazione. Basta un terremoto in qualsiasi parte del pianeta - spiega l'esperto in geobiologia - e la rete si sposta, oscilla e poi ritorna nella sua posizione originaria in due-tre giorni. Ritorna al suo posto pronta a colpire persino un appartamento - assicura Frithjov - posto al decimo piano di uno stabile edificato su un punto «geopatogeno». Uno studioso francese, il dottor Jean Picard, ha posto dei pazienti su uno stesso asse di un edificio: si sono manifestate le stesse malattie. Così nascono le prime bio-case, lontane da corsi d'acqua sotterranei e alta tensione, munite di energia solare, stufe e caminetti, di speciali canalizzazioni idriche, di colori naturali. Una sorta di città utopica in attesa che Frithjov e soci raggiungano finalmente il centro della terra per svelarci il segreto delle radiazioni. Nell'attesa che dobbiamo fare? Forse i nomadi, cambiando posto e letto tutte le sere, sperando che la fatidica «rete» non passi proprio sotto il nostro instabile giaciglio.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI
Tutto è cominciato a dieci anni quando sua madre gli ha messo in mano una forcina. Ha sentito la testa bollire e ha visto la punta della bacchetta tremare. Forse un'antica vocazione di famiglia che si tramanda di generazione in generazione. Da allora si è portato dentro il suo segreto nelle numerose vesti professionali che ha ricoperto (linguista, docente universitario, programmatore elettronico, direttore scientifico, responsabile di sistemi di documentazione e informatica) finché non ha fondato un istituto di ricerca in geobiologia e geomanzia. Phil Horst Frithjov Preib, 72 anni, sposato, amante dell'alpinismo e della vela, è un tedesco dai modi garbati, sorridente e riservato, tutto preso dal suo lavoro che corrisponde alla sua passione. Ha una missione da compiere: dare credibilità a una disciplina rimasta ai margini della scienza per via di quelle doti naturali che faticano ad essere accettate dagli accademici. Un ostacolo che neppure la pomposa ed enigmatica definizione della sua specialità - la geobiolo-

L'ultima sfida di Giampaolo: Manica a nuoto

Due figli, una vita da volontario sulle ambulanze, un impegno sociale e politico che lo ha portato nel Pds, una passione «insana» per il mare, un passato da elettricista. Un presente da paraplegico. Giampaolo Cerri, 49 anni, da 11 anni è costretto su una sedia a rotelle per un incidente sul lavoro. Tre anni di buio, quello subito dopo l'incidente, tre anni da dimenticare. «Non volevo uscire, non volevo che nessuno mi aiutasse». E invece, a pochi anni da quell'incidente, Giampaolo Cerri è diventato campione del mondo di resistenza in acqua (tre ore e 57 minuti di nuoto continuo in piscina), ha circumnavigato l'isola della Palmaria davanti a La Spezia (9 chilometri a nuoto, in 3 ore e mezzo), ha effettuato la traversata Viareggio - Marina di Massa (21 chilometri in 7 ore e 31 minuti). Tutto questo con la sola forza delle braccia, tutto questo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI
con un unico scopo: rendere noto a tutti quanti che lo sport restituisce ai disabili l'autonomia. E con l'autonomia la voglia di vivere. E con la voglia di vivere la voglia di sfidare il mondo: Giampaolo Cerri, il primo agosto di quest'anno, cercherà di attraversare la Manica: Calais - Dover, 36 chilometri in mare. «Quando mi hanno detto che non avrei più camminato, ho chiuso con il mondo, gli interessi che avevo prima sono andati a farsi fottere. Poi ho conosciuto ragazzi più giovani di me che vivevano come me, su una sedia a rotelle. E mi hanno aiutato loro, avevano già superato il trauma. Ho imparato a fare sport, ho fondato una polisportiva per disabili. È scattata una molla. E ho capito che era mio dovere trasmettere ad altri, che sarebbero venuti dopo di me, questa sicurezza: anche un disabile può essere pienamente autonomo». Sport co-

vogliono gli uomini. Poi la preparazione è accuratissima. La Mares sta elaborando una muta ad alta tecnologia che possa bilanciare il peso delle gambe e quello del busto e che mi consenta di non soffrire il freddo. Sono seguito costantemente dal pool di medicina sportiva del Palasport di Viareggio e dal professor Rossi, primario di neuroriabilitazione della Clinica Santa Chiara di Pisa. Adesso stiamo lavorando sulla resistenza respiratoria: due bracciate una respirazione, il cambio di stile per consentire l'alimentazione in mare. Mi allenano tutti i giorni, più ore al giorno. Perché lo faccio? Ho un solo scopo: divulgare uno sport che non esiste, per i mass media, quello dei disabili. Ci vogliono cose che rasentino la pazzia per svegliare l'opinione pubblica e se non cerchi un'impresa eclatante non ti bada nessuno. Affronto questa prova con umiltà, e la voglia di farcela. Una grande voglia di farcela».

Attrazione fatale finisce in tribunale

«Attrazione fatale»: in Gran Bretagna è finita alla sbarra per una «feroce campagna di malevola vendetta» contro l'ex-marito, un danaroso uomo d'affari a cui dal 1988 ad oggi non ha dato pace. Malsopporando il divorzio dopo ventidue anni di matrimonio, Shirley Wraith ha perseguitato l'ex-marito David in tutti i modi: ha raccontato a comuni amici che andava con le prostitute, che le aveva attaccato malattie veneree e che le aveva rubato la casa di villeggiatura alle Baleari e una Porsche. L'ha aggredito e graffiato. Lo ha bombardato di ossessive o silenziose telefonate a tutte le ore del giorno e della notte. Non potendone più, David Wraith si è rivolto alla magistratura perché blocchi la «feroce campagna di malevola vendetta» dell'ex-moglie che aveva accettato il divorzio in cambio di due miliardi di lire. 48 anni, ex-direttore di una società di noleggio automobilistico, Mister Wraith si è risposato nel '91 e ha detto ai giudici che in seguito alle «calunnie» è stato trattato «come un lebbroso» dai conoscenti e ha visto le sue quotazioni precipitare negli uffici. L'uomo ha esibito anche i certificati di due cliniche che lo dichiarano immune da malattie veneree.

Per migliorare la prole ingaggiano nazi

La «pensata» non poteva essere più geniale: memorie della mistica nazista del superuomo tedesco e preoccupate per lo scarso quoziente intellettivo delle rispettive famiglie, due coppie hanno arruolato un neonazista tedesco emigrato in Argentina nel 1951 per una operazione di «inseminazione naturale» intesa a ottenere due figli modello. A rivelare la storia è stato lo stesso inseminatore, Volker Von Oven, in un programma di una tv argentina. Von Oven vive a bella vista, nella zona di Buenos Aires, e dice di essere figlio di Wilfried Von Oven, un tenente alle dirette dipendenze del ministro della propaganda del Terzo Reich, Joseph Goebbels. Tutto cominciò in marzo quando una coppia di Las Brenas si mise in contatto con lui per chiedergli di essere il padre del loro primo figlio. La richiesta venne motivata con il fatto che gli ascendenti e i congiunti degli sposi non avevano trascorsi scolastici entusiasmanti. «Disposti ad accettare i rischi corrispondenti - continua il racconto - mi fecero firmare un accordo e la loro idea fu tradotta nei fatti con metodo tradizionale». Tutto filò alla perfezione se è vero che il 20 aprile scorso Von Oven è stato felicemente informato dai suoi amici che la signora è in felice attesa.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO PECORARO
la moglie Manna e i figli Maria, Tiziana, Bruno e Fabrizio lo ricordano con l'amore di sempre. Il tuo esempio sarà indimenticabile.
Roma, 16 giugno 1994

I compagni della sezione Pds Marozzelli Villa sono vicini con affettuosa partecipazione al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
GIACOMO VILLA
per lunghi anni dirigente della sezione
Genova, 16 giugno 1994

La federazione del Pds «E. Berlinguer» di Padova e i compagni dell'Unione Brenta-Venezia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
LEONE LION
(di anni 66)
grande attivista del nostro partito, diffusore de l'Unità e protagonista delle feste de l'Unità di Montebelluna. In suo ricordo sotto-scrivono per l'Unità.
Padova, 16 giugno 1994

La mamma Conna e il fratello Stefano nel primo anniversario della scomparsa di
DANIELA MAZZA
la ricordano a quanti l'amavano, parenti, amici e compagni
Milano-Parma, 16 giugno 1994

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE RE
la moglie Bice, le figlie Manuela e Nadia ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.
Sesto San Giovanni, 16 giugno 1994

A dieci anni dalla scomparsa di
ADA PERASSO
la figlia Carla con il marito Gigi Eteri e figli ricorda con immutato affetto e gratitudine la sua mamma e il suo indimenticabile papà
CARLO PERASSO
Milano, 16 giugno 1994

COMUNE DI CREPELLANO - Provincia di Bologna
Sono riaperti a tutto il 23 luglio 1994 i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara per fornitura generi alimentari refezioni scolastiche triennio 1994/1997 di cui al bando Gazzetta Ufficiale Italiana n. 97/1994.
Crespellano, 11/6/1994
IL SINDACO: Luciano Rimondi

VACANZE LIETE
541/372220. CAZZURRA HOTEL ST. RAPHAEL. Via Pegli - tel. 0541/372220. Cazzurra Superiore - completamente ristrutturato - i conforti più moderni - 50 mt. mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio.
541/382206. VICINO ROSE - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arlotti.
BANDIERA BLU: Mare pulito! Arma di Taggia (Sanremo). Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - RESIDENCE RIVIERA - Tel. (0184) 43.008.

COMUNE DI MILANO
Presidio Multizonale - Ospedale Niguarda Ca' Granda
P.zza Ospedale Maggiore, 3
Tel. 64441 - Telefax 642091
Estratto di bando di gara a norma del D.Lgs n. 358/92
LICITAZIONE PRIVATA PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA
Si rende noto che questa Amministrazione ha indetto una licitazione privata con procedura accelerata, con aggiudicazione ai sensi dell'art. 16 - lettera a) del D. Lgs 24.7.92 n. 358 per la fornitura di Albumina Umana necessaria all'Ente per il corrente anno per un importo presunto di L. 754.000.000 oltre IVA. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno pervenire entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 28.6.1994 al Protocollo Generale del Presidio Multizonale Ospedale Niguarda Ca' Granda e dovranno essere corredate a pena di inammissibilità della documentazione di cui al bando integrale che gli interessati potranno ritirare presso la Segreteria Generale dell'Ente (Tel. 64442890-2841) alla quale potranno altresì essere richieste eventuali informazioni.
IL COMMISSARIO REGIONALE (Prof. Gaspare Jean) IL SEGRETARIO GENERALE (Avv. Giorgio Uccellini)

Gli eredi di Franco col vento in poppa per il sorpasso alle elezioni europee aspettano le mosse di González

La destra spagnola «Non siamo Fini e neppure Le Pen»

Rapporto da Madrid: il Partito socialista spagnolo, orfano di Felipe González ancora all'estero per il vertice dei paesi dell'America latina, non sa che pesci prendere. È assediato da tutte le parti e ricattato da alleati e nemici. Felipe è sulla graticola. La destra è alle porte della Moncloa. Il giovane Fraga: «Aznar premier tra pochi mesi». I catalani: «No alla mozione di fiducia». Un deputato socialista: «È finito il sogno».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MADRID. José María Robles Fraga sa di avere un avvenire «giusto» di fronte a sé. Ma, forse, ha anche il passato dalla sua, con un «pedigree» d'eccezione. Suo padre è stato un importante ambasciatore, suo zio era quel Manuel Fraga Iribarne, fondatore del Partido Popular e precedentemente ministro di Franco. Lui, invece, ad appena 38 anni è deputato, ovviamente del partito di Aznar, eletto a Cordoba. E come si conviene a uno del suo lignaggio è alto, bello, elegantissimo con una cravatta Ferragamo con leoni ed elefanti. Per parlare con l'Unità è uscito da una riunione «muy importante» alle Cortes, il Parlamento spagnolo, con lo stato maggiore del Pp.

Sono le ore dell'incertezza più profonda a Madrid come nella Spagna intera. La direzione del Psoe, orfana del grande papà, «scappato», pare che rientri, oggi, in Arterica latina per il summit iberoamericano non sa che pesci prendere. «Felipe non parla con la stampa e neppure ci telefona, e noi ci sentiamo assediati come a Fort Apache» dice, sconsolato e un po' divertito il deputato socialista Fernando Jimeno. «Lasciati sollecita che il whisky sia corso a fiumi, in questi giorni, nel palazzetto di calle Ferraz, ne hanno pensato, e fatte, delle belle. Come, per esempio, «consigliare» il premier di sottoporre ad una mozione di fiducia. «Ma» hanno tuonato gli alleati, tanto il catalano Pujol che il nazionalista basco Arzalluz, aggiungendo drammaticamente: «Se il Psoe vuole questo, noi voteremo contro facendo cadere il governo».

«Ha perso, deve andarsene»
Ma c'è dell'altro: da lunedì il ministro della Giustizia, e ad interim anche dell'Interno, Belloch ha cominciato un'opera violenta di epurazione nel vertice della polizia, accusato di favoreggiamento nel caso Roldán, il direttore della Guardia Civil, da mesi uccel di bosco. E non basta ancora: tra Psoe e Convergència i Unió, la formazione autonomista catalana, è stato siglato un accordo segreto, che ora misterioso non è più, in base al

quale verranno trasferite alla polizia della Catalogna «competenze straordinarie», quasi a prefigurare un corpo scaccato da Madrid. «Una cosa grave» dice José María Aznar in persona, che incontriamo alle Cortes assieme ad un gruppo di giornalisti spagnoli «uno stravolgimento del dettato costituzionale. Renderemo, su questo, la vita molto dura al governo». Qualche minuto più tardi è il vicepresidente dei popolari, Rodrigo Rato, ad esprimere «tutta la preoccupazione necessaria perché ci hanno cambiato sotto gli occhi il modello di polizia nazionale e non ci possono essere patti non trasparenti con i catalani». In sostanza, Felipe e i suoi starebbero pagando quella cambiale, rinnovata appena domenica sera al momento dello spoglio dei voti, che concede a Barcellona un'autonomia del tutto eccezionale. Assediati da tutte le parti, attaccati, ricattati, i socialisti sono nella bufera. Che deve fare, Felipe, dimettersi subito? Indire elezioni al più presto? O fare finta di nulla? Qualcuno ha la ricetta pronta: González deve andarsene se vuole salvare, lui medesimo e il partito, ancorato ad una percentuale di voti accettabile, lasciando il posto, in un'elezione ravvicinata, all'avanzante Aznar in modo tale da perdere ma non di uscire dalla scena tristemente. Altrimenti, la strategia di logoramento del Pp, ma anche di Izquierda Unida, e perché no?, dei «cari alleati» catalani e baschi, tra un anno o due, lascerebbe al Psoe ben poca roba.

Signor Fraga, tra quanto tempo vede Aznar seduto alla Moncloa? «Diciamo in un tempo variabile tra i tre e i nove mesi. Non vedo alternative. I socialisti, in questo momento hanno una capacità di manovra che è nulla. E González, una volta tornato, mi creda, non farà niente di clamoroso. Non si sottoporrà al voto di fiducia, spererò che i media di calcio distolgano l'attenzione, aspetterà settembre per il bilancio». E voi che farete, nel frattempo? «Prenderemo delle iniziative, questo è certo, le idee dei popolari dovranno pesare, ma la palla è a lui, a Felipe. Tutte le possibilità sono aperte ma noi non cerchiamo

lo sfondamento. Noi, il centro destra, veniamo da una marcia lunghissima nel deserto e non ci interessa che la sinistra paghi lo stesso prezzo. Noi giochiamo all'alternanza. Abbiamo vinto, siamo con il vento in poppa, non dimostriamo né nervosismi né fretta. Vediamo, valutiamo e decideremo».

Inipoti del franchismo

Dovreste vederlo questo rampollo della buona borghesia spagnola. Ne rimarreste affascinati. «Fascisti? Questo paese i conti con il franchismo li ha chiusi nel 1977-78 quando destra e sinistra, insieme, decisero un'architettura istituzionale democratica e valida per tutti. Noi non siamo Fini, né Le Pen, né i repubblicani tedeschi. Certo, all'interno del Pp c'è di tutto ma i modelli sono, caso mai, la Thatcher, la De Cileña, Ballardur. Una formazione liberale di centro destra, tutto qua, i cui valori fondamentali sono esattamente quelli della sinistra: solidarietà, tolleranza e così via. Sono i mezzi che possono essere diversi». Signor Fraga, i socialisti dicono che se si fosse trattato di un voto non per le europee ma politico, le cose sarebbero andate diversamente... «Loro, possono dire quello che vogliono. Hanno fatto una campagna elettorale incentrata sulla paura della destra. I risultati dicono che la Spagna intera ormai è stata conquistata da noi. Sono loro che mettono paura. Sa che mi è successo in Andalusia? Mi impedivano fisicamente di entrare, per esempio, negli istituti per gli anziani. Una direttrice ha fatto uno strappo: il giorno dopo è stata siliata. Che può fare il Psoe, ormai? Felipe, che un anno fa aveva illuso la società dicendo che avrebbe cambiato tutto, si sarebbe dovuto dimettere in aprile, quando son venuti fuori i casi di Roldán e di Rubio. Ora, poi, bisognerà fare i conti con lo scandalo Fiesla. Facciano loro, sono in un angolo. È finito, per sempre, il clima del «pelotazo», dell'affarone, della spesa pubblica gonfiata e tangenzialità, per Siviglia dell'Expo o di Barcellona per le Olimpiadi. Noi non abbiamo sogni clamorosi come quelli di González, ci accontenteremo di fare cose che sono chiare e trasparenti, magari ripartendo da quella Spagna arcaica e chiusa che il modernismo del Psoe non ha mai preso in considerazione».

Un premier sulla graticola
La Spagna sta vivendo, economicamente, i suoi giorni più brutti. La struttura industriale è arrivata alla desertificazione, le multinazionali, come la Gillette, la Suzuki, la Volkswagen se ne vanno a causa del basso tasso di produttività, la

dissoccupazione coinvolge quattro milioni di persone, il 25% della popolazione. E, guarda caso, proprio da lunedì, il giorno dopo le elezioni, è entrato in vigore il nuovo statuto dei lavoratori, una misura ultraliberista voluta fortissimamente da Jordi Pujol, secondo cui si può licenziare chiunque, più o meno senza motivo. Fernando Jimeno, deputato di Saragozza e personaggio influente del gruppo parlamentare del Psoe, non crede che la sconfitta socialista dipenda da questo. Ma fa un'analisi impietosa lo stesso. «Il sogno originario di González è finito per sempre. Adesso la sfida è quello di inventarsi un altro modello politico, comunque progressista, visto che il Pp non ne ha uno manco a pagarlo a peso d'oro, e che la Spagna rimane, tutto sommato, un paese di centro sinistra». Ma, tutti parlano di elezioni anticipate... «Ma chi le



José María Aznar, segretario del Partido Popular

Luigi Baldelli/Contrasto

vole? Noi noi, il Pp uguale, e anche Izquierda Unida non le chiedo». Non vi accorgete, però, che vi stanno bruciando a fuoco lento? «Credo che la gente tornerà a votare per noi se prenderemo subito misure contro la crisi e la corruzione. Lo so, siamo in ritardo. Ma è stata la recessione che ci ha colpito. In questi ultimi anni abbiamo difeso una cultura che, poi, si è rivolta contro di noi: quella del *beautiful people*, quella dello star bene non lavorando molto. La crisi ha spazzato tutto».

Il governo regionale dell'Andalusia rappresenterà, a desso, un test importantissimo. E le chiavi in mano le hanno quelli di Izquierda Unida. E, allora, al termine del viaggio nel malessere spagnolo non ci resta che andare a trovare Julio Anguita, «il califfo», l'altro personaggio politico dopo Aznar, salito agli onori della cronaca come

l'uomo del giorno. «Come dite voi italiani, sorpasso? Bene, noi ci stiamo, a sinistra, preparando a questo. González deve andare a casa, deve essere sostituito con un altro socialista alla testa del governo (ma forse il califfo pensa che così sarebbe più facile per lui diventare il leader dell'intera sinistra. Ndr.) non perché abbia perso le elezioni ma per via della gravissima crisi economica a cui ha portato il paese. L'Andalusia? Dipende dai compagni di Siviglia. Sono liberi di fare quel che vogliono. Solo in un caso, dipenderanno dalla presidenza di Madrid: se decidono di stringere accordi con il Psoe. Perché, vede, noi e loro, le nostre rispettive proposte, sono come la notte e il giorno».

Povero Felipe, ti stanno crocifiggendo. E, forse, non ti resta davvero che passare la mano. Prima che sia troppo tardi.

L'inglese Hurd difende i ministri di An

LONDRA. Il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, è intervenuto ieri alla Camera dei Comuni in difesa del governo italiano dopo che un deputato laburista, David Winnick, aveva pesantemente criticato la presenza in esso di esponenti di Alleanza Nazionale. «I rapporti anglo-italiani sono eccellenti e mi auguro di potere dare presto il benvenuto a Londra al ministro degli Esteri Martino», ha sottolineato Hurd. Ne è nato un vivace battibecco. I laburisti britannici «non vogliono avere nulla a che vedere coi fascisti, né italiani né di altri paesi», ha però rincarato Jack Cunningham, ministro degli Esteri del governo-ombra laburista. Hurd ha ribattuto: «I laburisti si stanno rendendo ridicoli». «Il governo ritiene che sia giusto collaborare in maniera amichevole con il nuovo governo italiano, il nuovo governo democratico italiano». E, rivolto a Cunningham, ha concluso, «Prima di parlare dia un'occhiata al programma di Alleanza Nazionale, ai suoi uomini, agli impegni che hanno preso e al modo come sono stati eletti».

Ma il dissenso fra Tories e Laburisti non si ferma ai ministri di Alleanza Nazionale. Il partito di sinistra, che ha stravinto le elezioni europee, vorrebbe abolire una delle massime istituzioni del paese, che da quasi un millennio è parte integrante del più antico parlamento del mondo. Un deputato laburista ha presentato ieri a sorpresa, subito sostenuto da altri suoi colleghi, una proposta di legge volta ad abolire la Camera dei Lords, uno dei due autorevoli rami dell'Assemblea Legislativa di Sua Maestà britannica. «Non vedo perché in una democrazia moderna debbano sedere in Parlamento, con pieno diritto a legiferare come tutti gli altri che sono stati eletti dal popolo, personaggi che non fanno valore altro che uno stantio diritto ereditario», ha tuonato Bruce Gogott, attirandosi il plauso incondizionato di laburisti e liberali desiderosi di «lanciare il paese verso il futuro» dopo quindici anni di gestione conservatrice. Nella Camera Alta, o Camera dei Lords, siedono 759 nobiluomini, su un totale di 1.023 parlamentari, i quali devono il loro seggio, che si tramanda automaticamente di padre in figlio, solo al loro nome e alla loro discendenza. «Al giorno d'oggi questa è un'assurdità, occorre riformare immediatamente questo decrepito ramo del parlamento», ha fatto notare Gogott al paese. Oltre ai 759 discendenti dalle più nobili famiglie del paese, anche gli altri 264 componenti la Camera dei Lords sfuggono al meccanismo delle elezioni popolari: si tratta dei cosiddetti «Lords spirituali» - due arcivescovi e 24 vescovi della chiesa anglicana - e di coloro che sono stati nominati dalla corona e o dal governo per meriti speciali.

Rocard offre la testa ai socialisti francesi

Chiesta la fiducia: «Ormai non sono più il solo a correre per l'Eliseo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ai suoi collaboratori più stretti aveva detto di volersi dimettere già domenica sera, quando gli exit poll avevano emesso il loro durissimo verdetto. Michel Rocard, in quelle ore, era apparso un uomo profondamente intaccato, anche psicologicamente. La frana elettorale era stata superiore alle peggiori aspettative. Per un lungo momento aveva considerato che la sua vita politica, dopo quarant'anni, si era conclusa. Non voleva attendere per trarne le conseguenze. Di lì a poco sarebbe andato davanti alle telecamere e avrebbe dato il suo definitivo addio. Sarebbe stato un gesto nello stile dell'uomo, dettato da quella moralità protestante che gli appartiene. I suoi collaboratori pensarono non poco a convincerlo che non era opportuno aprire di botto una crisi al vertice del partito, che il senso della sconfitta sarebbe stato ancora più acuto, forse irreversibile. E che comunque esisteva, nella responsabilità

del fallimento, una dimensione collettiva. Così Rocard, davanti alle telecamere, spese qualche parola di dura autocritica («la nostra campagna elettorale ha mancato di audacia») ma non annunciò gesti clamorosi. Ha poi riflettuto al suo destino e a quello del Ps fino a ieri, quando si è riunito l'ufficio politico. E in quella sede ha tracciato la sua strada.

Niente dimissioni. Michel Rocard «rimette in gioco», questo sì, il suo mandato di segretario e al contempo la sua candidatura all'Eliseo. Al consiglio nazionale del partito, che dovrebbe riunirsi a fine settimana, porrà la «questione di fiducia». Accadrà attraverso un voto, dopo che il segretario avrà fatto alcune «proposte di rinnovamento». Se saranno apprezzate e se si riterrà che sia lui l'uomo giusto per metterle in opera, allora Rocard resterà segretario. Quanto alla candidatura all'Eliseo, così si è espresso Rocard: «Sono i socialisti che, ve-

nuto il momento, sceglieranno essi stessi il candidato che auspicano sostenere. E questo momento non è ancora venuto né verrà prima di parecchi mesi, vale a dire alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo. Chiunque ritenga di avere qualcosa da proporre potrà essere candidato a tale designazione, senza che nessuno possa avvalersi di posizioni acquisite». Rocard non è dunque più il «candidato naturale» o «virtuale» dei socialisti francesi. Situazione azzerrata, partirà in corsa alla pari con gli altri. Se partirà.

Come ridare vigore all'azione politica del Ps? Michel Rocard considera il risultato di domenica scorsa «il fallimento gravissimo» di «un modo di funzionamento individuale e collettivo». Tra il Ps e i francesi non passa più la corrente: «Quando io parlo di sforzo, avvenire, speranza, essi capiscono complessità, incomprensione, banalità». Ragion per cui «io mi considero evidentemente come il primo responsabile di ciò che è accaduto e ne assumo le conseguenze. Ma il colpo è di-

retto anche contro il partito, e richiede quindi una reazione ponderata e vigorosa». È un appello al senso di responsabilità dei dirigenti. Che non si aprano le porte a manovre e manovre, che non si affilino i coltelli correntizi nei corridoi. Che si discuta apertamente. E in questa discussione Rocard - si dice in rue Solferno, sede del partito - «se non è più un polo dinamico, è ancora un polo di stabilità». Ragion di più per non mollare. Il punto interrogativo è naturalmente il prossimo consiglio nazionale. Gli darà fiducia? La conta dei voti è difficile. Numerosi dirigenti già nei giorni scorsi hanno preso le distanze. Non solo i suoi avversari storici, i Fabius, i Lang, i Dumas. Anche coloro che l'avevano sostenuto quando prese il potere un anno fa: Lionel Jospin, Henri Emmanuelli. Spingeranno il loro dissenso fino all'impeachment? Il fatto che Rocard abbia azzerrato la corsa all'Eliseo fa pensare ad un compromesso, che dur almeno fino alla fine dell'anno. Curiosamente, è la stessa scadenza indica-

ta da Jacques Delors, che giura e spergiura che fino a quella data non si pronuncerà sugli affari francesi e sulla sua candidatura.

Una cosa è certa: urge riunire la novre e manovre, che non si affilino i coltelli correntizi nei corridoi. Che si discuta apertamente. E in questa discussione Rocard - si dice in rue Solferno, sede del partito - «se non è più un polo dinamico, è ancora un polo di stabilità». Ragion di più per non mollare. Il punto interrogativo è naturalmente il prossimo consiglio nazionale. Gli darà fiducia? La conta dei voti è difficile. Numerosi dirigenti già nei giorni scorsi hanno preso le distanze. Non solo i suoi avversari storici, i Fabius, i Lang, i Dumas. Anche coloro che l'avevano sostenuto quando prese il potere un anno fa: Lionel Jospin, Henri Emmanuelli. Spingeranno il loro dissenso fino all'impeachment? Il fatto che Rocard abbia azzerrato la corsa all'Eliseo fa pensare ad un compromesso, che dur almeno fino alla fine dell'anno. Curiosamente, è la stessa scadenza indica-



Michel Rocard

Marco Marcolutti/Sintesi

PACE ISRAELE-VATICANO.

**I due Stati applicano gli accordi del dicembre scorso
A Roma Hadas, a Tel Aviv il nunzio Lanza di Montezemolo**



La stretta di mano tra il viceministro degli Esteri israeliano, Yossi Beilin e il rappresentante del Vaticano monsignor Lanza di Montezemolo

Chananya Herman/Anp

«Si scambino gli ambasciatori» Sigillo diplomatico tra il Vaticano e Gerusalemme

La S. Sede e lo Stato di Israele hanno stabilito da ieri le relazioni diplomatiche in applicazione dell'accordo del 30 dicembre 1993. Anche se mancano le conferme ufficiali sarà mons. Lanza di Montezemolo il nunzio apostolico e l'anziano diplomatico Shmuel Hadas l'ambasciatore israeliano in Vaticano. Questo atto viene considerato da ambo le parti un grande contributo al processo di pace in Medio Oriente. Resta il nodo di Gerusalemme.

ni, in fedeltà al Vangelo, in un clima di reciproco rispetto tra Chiesa e Stato e di sereno dialogo con i fedeli delle altre Chiese cristiane e delle altre religioni.

La minoranza cristiana

A proposito della presenza cattolica nel territorio dello Stato di Israele, la S. Sede riconosce che è largamente minoritaria ma non per questo meno significativa per la storia millenaria che la sorregge. Su una popolazione di 5.300.000 di cui l'81% sono registrati come ebrei ed il 14% musulmani, i cristiani sono solo il 2,7% mentre l'1,7% sono drusi o appartenenti ad altri gruppi religiosi. Va, poi, precisato che quasi tutti i musulmani e la stragrande maggioranza che il «Registro civile» classifica come appartenenti alle religioni non ebraiche sono membri della minoranza nazionale araba. I cattolici, che fanno capo al Patriarcato di Gerusalemme, Michel Sabbah, sono circa 70 mila, per lo più palestinesi, e sono melchiti-cattolici presenti in Galilea. Vi sono, poi, i cattolici maroniti e le numerose comunità religiose che operano nei settori dell'educazione e della sanità.

A 46 anni dalla sua fondazione, lo Stato di Israele, che in questo ar-

co di tempo si è dovuto confrontare con situazioni di forti tensioni politico-militari con i paesi vicini, vede nello stabilimento di relazioni diplomatiche con la S. Sede un importante contributo al processo di pace in atto nel Medio Oriente. Dal canto suo, la S. Sede, che fu tenuta fuori dalla Conferenza di Madrid, è tornata a pieno titolo a partecipare da protagonista al processo di pace e dispone, oggi, di nuovi strumenti anche per tutelare gli interessi delle comunità cattoliche in Israele ed anche nei paesi vicini. Si è, in sostanza, aperta la strada perché la S. Sede, quanto prima, stabilisca relazioni diplomatiche anche con la Giordania ed in prospettiva pure con il costituendo Stato palestinese. E' questa la vera svolta storica scaturita dall'accordo del 30 dicembre scorso nel clima della «Dichiarazione di principi» sottoscritta a Washington il 13 settembre 1993 e dell'accordo del Cairo firmato il 4 maggio scorso che, come rileva la nota vaticana, «hanno permesso il ritiro di Israele dai territori palestinesi occupati nel 1967 e l'inizio di una responsabilità di governo autonoma palestinese nella regione di Gaza e nella città di Gerico».

E' vero che è rimasto aperto il

problema più complesso del futuro «status di Gerusalemme» dato che esso riguarda, oltre gli ebrei ed i cristiani, anche i musulmani.

La città santa

Anzi, proprio per questo, il Nunzio Apostolico della S. Sede non risiederà a Tel Aviv e non a Gerusalemme. Ma è anche vero che, con i recenti accordi, si sono create le premesse per una seria trattativa politico-diplomatica tra le parti interessate, anche se la soluzione è proiettata nel tempo. Intanto, i Fratelli minori, che fin dal XIV secolo hanno ricevuto dalla Sede Apostolica il mandato di «Custodia di Terra Santa» a Gerusalemme e di «mantenere in essi il culto degno della Divina Maestà», potranno meglio svolgere il loro compito senza più le tensioni di un tempo. Ed un clima nuovo, contrassegnato dal dialogo ecumenico, si creerà, non solo, tra le comunità religiose, ma anche a livello delle Università e dei centri culturali e religiosi. Ciò non vuol dire che, ormai, la strada è tutta in discesa, ma diventerà più facile, per esempio, definire il documento vaticano sull'Olocausto a cui gli ebrei tengono tanto.

Il diplomatico israeliano «Combatteremo insieme il razzismo e l'antisemitismo»

«L'avvio delle piene relazioni diplomatiche tra Israele e la Santa Sede è un messaggio di speranza che va ben al di là della sfera politica: rappresenta l'inizio di un percorso di solidarietà e di lotta comune contro il razzismo e l'antisemitismo». A parlare è Shmuel Hadas, neoambasciatore dello Stato ebraico in Vaticano. «Le religioni devono unire e non essere strumento di odio e divisione tra gli uomini». «Garantiremo la piena libertà di culto a Gerusalemme».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Un messaggio di speranza che va ben al di là della sfera politica: l'avvio delle piene relazioni diplomatiche tra Israele e la Santa Sede rappresenta infatti un buon antidoto contro l'intolleranza razzista e antisemita che torna a segnare l'Europa». Inizia così il nostro colloquio con Shmuel Hadas, neoambasciatore dello Stato ebraico presso il Vaticano.

Quale significato assume per Israele l'avvio delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede?

La conclusione di un processo sofferto, travagliato, iniziato con la nascita, 46 anni fa, dello Stato d'Israele, e, insieme, l'inizio di un nuovo percorso di solidarietà e di tolleranza tra il mondo cattolico e quello ebraico.

Il segno di questa intesa non è dunque solo diplomatico.

Senz'altro. L'accordo raggiunto può favorire lo sviluppo di una iniziativa comune contro il risorgere del razzismo e dell'antisemitismo. Quello che abbiamo lanciato è un messaggio di speranza che investe nel profondo il senso stesso della fede religiosa: le religioni devono unire e non essere strumento di divisione tra gli uomini. Israele e il Vaticano non hanno deciso solo di scambiarsi rappresentanze diplomatiche: questa, semmai, è la logica conseguenza di una riflessione comune che ha investito una storia millenaria segnata spesso da divisioni e odii. Oggi abbiamo deciso insieme di chiudere questo triste capitolo, tornando alle origini, riscoprendo cioè quel patrimonio comune di solidarietà sociale e di rispetto per le diversità che è alla base sia della religione ebraica che di quella cattolica. La grandezza di questo avvenimento diplomatico sta in primo luogo nel suo valore etico.

Come valuta la riflessione auto-critica avviata dalla Chiesa cattolica tedesca sulle responsabilità della teologia cattolica nell'offrire pretesti religiosi ai persecutori degli ebrei?

Quel documento rappresenta un importante atto di coraggio che aiuta a ristabilire una, sia pur amara, verità storica. Di certo ha aiutato il dialogo tra cattolici ed ebrei, favorendo un ulteriore riavvicinamento. Riconoscere le proprie responsabilità in una tragedia immane come fu l'Olocausto non è

solo un gesto di rispetto verso i milioni di ebrei sterminati dai nazisti, ma è anche un insegnamento morale offerto alle nuove generazioni, che devono essere messe in condizione di conoscere senza alcuna «zona d'ombra» uno dei periodi più tragici nella storia dell'umanità.

In che termini l'intesa tra Israele e la Santa Sede può influire sullo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente?

Lo scambio di rappresentanti diplomatici nasce all'interno del nuovo clima di dialogo creatosi in Medio Oriente con la firma degli accordi di pace tra Israele e l'Olp. Il Papa, con la sua alta autorità morale, ha giocato e può giocare ancora un ruolo fondamentale per radicare la pace in questa tormentata area del mondo, dove il peso delle religioni è sempre stato grande, e non sempre in senso positivo. Per troppo tempo in Medio Oriente si è distillato odio e combattuto guerre nel «nome di Dio». L'accordo fondamentale raggiunto da Israele e il Vaticano può aiutare a costruire tra israeliani e arabi, tra ebrei e musulmani una cultura del «reciproco ascolto»: una cultura che ponga al centro l'uomo come entità «inviolabile» nei suoi diritti, indipendentemente dal proprio credo religioso.

Dall'accordo resta fuori Gerusalemme. Quando, a suo avviso, potrà finalmente essere affrontata la questione dello status della «Città Santa»?

Israele e Oip hanno dato prova di grande intelligenza politica decidendo di rinviare ad una seconda fase del negoziato una discussione non semplice, visto ciò che rappresenta per tutti Gerusalemme. La gradualità è stata l'approccio vincente per giungere ad una prima intesa. Un discorso che vale anche nelle relazioni tra Israele e la Santa Sede. Per quanto ci riguarda, faremo di tutto per assicurare piena libertà di culto in una città sacra per ebrei, cattolici e musulmani. Il valore storico, spirituale, archeologico di Gerusalemme è un bene che appartiene a tutti. E come tale va difeso. Garantire la piena «fruibilità» dei luoghi santi della città è un primo, importante passo per giungere in seguito a discuterne lo status.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede e lo Stato di Israele hanno deciso ieri di stabilire tra loro relazioni diplomatiche, rispettivamente a livello di Nunziatura apostolica e di Ambasciata, in applicazione del «Fundamental Agreement» sottoscritto il 30 dicembre scorso. La S. Sede ha già nominato mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, da tempo Delegato apostolico a Gerusalemme, ed Israele ha indicato l'anziano diplomatico, Shmuel Hadas, di cui si aspetta la conferma ufficiale.

Al fine di far rimarcare che questo atto politico-diplomatico va al di là di una questione bilaterale pur importante, la S. Sede, nel comunicato diffuso ieri, afferma che

l'accordo del 30 dicembre è stato «firmato sullo sfondo delle speranze suscitate dal processo di pace, in corso nel Medio Oriente, e con l'intento da parte vaticana di dare ad esso un valido contributo». Perciò - sottolinea la nota vaticana - «le relazioni diplomatiche saranno un ulteriore strumento e un canale privilegiato di dialogo tra la S. Sede e lo Stato di Israele per la promozione dei grandi valori della pace, della libertà e della giustizia e, in particolare, per la difesa di quel patrimonio storico, culturale e religioso unico che si trova in Terra Santa e, soprattutto, a Gerusalemme». L'accordo garantisce, inoltre, ai cattolici, secondo la nota, «la libertà di svolgere le proprie funzio-

Film choc sulle torture ai prigionieri palestinesi

Scoppia la polemica sui diritti umani, la polizia di Rabin si difende

Un film «maledetto» e un inquietante rapporto sui diritti umani nei Territori occupati sconvolgono Israele. «La televisione avrebbe dovuto censurare quel film, perché si presta a divenire un'arma nelle mani dei nostri nemici», afferma Aharon, un ascoltatore. «Un documento agghiacciante - aggiunge David - Non posso credere che i nostri ragazzi siano capaci di tanto». I telefoni della radio militare non hanno cessato di suonare per l'intera giornata di ieri: tutti volevano dire la loro sul «Film che non c'è stato», un documentario del regista cinematografico Ram Levy dedicato alle tecniche utilizzate dallo «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano) negli interrogatori dei palestinesi dei Territori. Dopo mesi di ritardi, il film è stato finalmente trasmesso martedì sera dalla Tv di Stato.

Watch» (Hrw), autorevole organizzazione newyorkese per il rispetto dei diritti umani, rendeva pubblico un rapporto-denuncia di 300 pagine relativo ai Territori occupati, secondo il quale nonostante gli accordi di pace tra Israele e l'Olp, la polizia israeliana continua a ricorrere sistematicamente alla tortura negli interrogatori di detenuti palestinesi. Dall'esercito è arrivata subito una netta smentita mentre l'ufficio del primo ministro Yitzhak Rabin si è trincerato dietro un imbarazzato «no comment». Ma sulla base del rapporto della «Hrw» - che si è avvalso delle deposizioni di 36 detenuti, 10 dei quali arrestati dopo la firma dello storico accordo Israele-Olp del settembre '93 - la Tv israeliana ha trasmesso il documentario «maledetto», un vero e proprio «pugno nello stomaco» dell'opinione pubblica israeliana. L'associazione newyorkese sostiene che nel solo mese di giugno 200 detenuti palestinesi sono stati trattati in 11 diversi centri per interrogatori sparsi in tutto il Paese e nelle zone non autonome della Ci-

giordania. Il documentario ha raccontato con l'ausilio di illustrazioni grafiche le tecniche di tortura descritte dagli ex detenuti: alcuni tenuti per ore ammanettati e con gli occhi bendati; altri pestati a sangue, altri ancora a cui erano stati schiacciati i testicoli. Un poliziotto della riserva, protetto dal buio e dalla voce alterata elettronicamente, ha ammesso di aver avuto l'autorizzazione a picchiare i prigionieri negli interrogatori. «Chi conduce l'interrogatorio ti dà un segnale e tu colpisci con un bastone, con le mani, e se è sdraiato in terra lo prendi a calci», ha detto il militare. Tra le altre testimonianze, un ex detenuto ha raccontato di essere stato preso per il mento e poi... «Poi - spiega - mi hanno mosso ininterrottamente la testa avanti e indietro, a destra e a sinistra; e se accennavo ad alzarmi venivo colpito alla nuca». Il protagonista di questa emblematica vicenda, Bassem Tamhini, abitante a Ramallah, fu fermato lo scorso novembre in relazione all'uccisione di un colono. Dopo l'interrogato-

to fu ricoverato in ospedale con un'emorragia cerebrale. Le imputazioni a suo carico furono archiviate. Erich Goldstein, direttore dell'«Human Rights Watch», ha aggiunto che dagli accordi di Washington l'unico cambiamento che è intervenuto nelle tecniche di interrogatorio è che ora la maggior parte dei detenuti pestati sono militanti del movimento integralista «Hamas», piuttosto che di «Al Fatah», la principale fazione dell'Olp che fa capo a Yasser Arafat. «Il sistema è rigidamente regolato e non può essere attuato senza che il governo ne sia a conoscenza». Di analogo tenore è stata la testimonianza di Ram Levy: «Contrariamente a quanto avviene in altri Paesi occidentali - ha affermato il regista del «film-verità» - Israele ha creato una vera «macchina da inchieste», ben oliata. Le persone vengono interrogate in maniera sistematica, standardizzata». A sostegno della sua tesi, Levy ha portato dei numeri «terribili»: in sei anni d'Intifada, 110 mila palestinesi sono stati arre-

stati e 80 mila processati. «Praticamente tutti sono arrivati al processo dopo aver confessato - ha concluso - e solo il 3 per cento sono stati poi trovati innocenti». Smentisce sdegnato il portavoce dello «Shin Bet», evita qualsiasi pronuncia il premier Yitzhak Rabin, gridano al «disfattismo filorabbi» i leader della destra olttrazista. In questo scenario fortemente perturbato, la riflessione più pacata e realistica appare quella del viceministro degli Esteri Yossi Beilin: «Non credo che in nessuna parte del mondo vi sia un'occupazione benevola, dichiarata ai microfoni della Tv di Stato. «E non credo - aggiunge - che Israele sia stato un'occupazione benevola. Sono sicuro che durante l'occupazione dei Territori sono state commesse azioni deplorevoli e che l'unico modo per porvi fine sia il ritiro d'Israele, nel contesto di una pace permanente, dalla maggior parte dei Territori». «E' ciò che spero - conclude Beilin - e che penso sarà realizzato».

«Riduciamo il debito del Terzo mondo»

Il Concistoro lancia l'appello alla solidarietà con tutti i paesi poveri

CITTÀ DEL VATICANO. C'è chi pensa al Giubileo del 2000 con un senso «un po' magico» e chi ritiene che «il nuovo millennio sia dominato dalla scienza e dalla tecnica con la scomparsa della religione», mentre «noi ci auguriamo che esso segni un rilancio dei valori cristiani della solidarietà, della giustizia sociale e della fine o della forte riduzione del debito estero sui Paesi del Terzo Mondo». Così si è espresso il card. Francis Arinze, in una conferenza stampa, a conclusione del Concistoro dei cardinali. Il grande Giubileo - ha aggiunto il porporato africano - dovrà essere un momento di penitenza in tutti i sensi e, dunque, di riconciliazione tra i popoli e di remissione dei debiti, come prescrive la Bibbia nel Libro del Levitico.

Il coraggioso invito del Papa alla Chiesa a fare il «mea culpa» per i suoi «errori» nel corso dei secoli è stato «incoraggiato» dai cardinali - ha detto il cardinale australiano Clancy. Ma - ha osservato - non poteva essere possibile fare in soli tre giorni «un esame di coscienza, anche perché guardare con gli occhi di oggi gli errori di ieri rischia di non essere pienamente obiettivo». E nella stessa linea si sono pronunciati i cardinali Moreira Neves di Bahia, Thiandoum ed il segretario del Concistoro, mons. Jorge Mejia. E' stato, però, deciso di formare una Commissione internazionale - formata da cardinali, vescovi e laici - con il compito di avviare nel 1995-96 la preparazione del Giubileo la cui preparazione vera e propria comincerà con un programma più preciso nel 1997.



Hillary Clinton

Denis Paquin/Ap

Hillary bocciata dai marines

«Nel '75 volevo arruolarmi, mi respinsero»

CHICAGO. Negli ultimi due anni - spesi lungo le polverose strade della campagna presidenziale o nelle sontuose stanze della Casa Bianca - Hillary Rodham Clinton non ha davvero perso occasione per mostrare al mondo i propri camaleontici virtuosismi. E tanto spesso s'è anzi cambiata d'abito, di pettinatura e di personalità, che solo una piccola e stoica pattuglia di specialisti - quella, appunto, degli hillarologi - ha fin qui avuto la pazienza di tener l'esatto conto dei personaggi da lei interpretati, per autonoma scelta o perché a lei ardatamente imposti da cronache maliziose e ficcanaso. In un sempre più frenetico fregolismo, Hillary è in effetti riuscita ad essere ogni cosa: femminista d'assalto e mansueta massaia, donna d'affari e madre esemplare, sufraggetta e «donna del capo», santa benefattrice e spietata speculatrice di borsa, avvocato e cuoca, nuova Giovanna d'Arco e versione modernizzata della bella lavanderina che lava i fazzoletti. Ma un già tanto caleidoscopico background, non le ha mai impedito di riuscire ancora una volta a sorprendere anche i più consumati cronisti delle sue metamorfosi. È accaduto martedì a Capitol Hill, dove, parlando durante un pranzo in onore delle donne militari, Hillary ha pubblicamente rivelato l'ultima e più imprevedibile delle sue facce (o, come qual-

Hillary Clinton ha rivelato un indedito episodio della sua vita: nel 1975, alla vigilia del matrimonio con Bill, tentò invano di arruolarsi nei marines. La respinsero perché era troppo vecchia, aveva gli occhiali ed era donna.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

cuno sembra preferire, l'ultima e più imprevedibile delle sue maschere): quella, appunto, dell'aspirante marine. La storia - così come è stata pubblicamente raccontata dalla stessa Hillary e come la giornalista Maureen Dowd l'ha riferita ieri sul *New York Times* - è più o meno questa. Come l'anno 1975 e la signorina Rodham, avvocato 27enne di splendide promesse, già si trovava a Little Rock in attesa di convocare a giuste nozze con l'amato Bill. Ma dentro di sé covava, quella brillante donna in carriera e prossima moglie, una segreta aspirazione: diventare marine, servire nelle file di *the few, the proud and the brave* dei pochi, dei fieri e degli audaci. Per questo, entrò un giorno nel locale ufficio di reclutamento, chiese di arruolarsi. Brutale la risposta: sei troppo vecchia, troppo

miopia e, quel che è peggio, troppo donna - le disse l'ufficiale -. Prova con l'esercito. Hillary non provò. E qualche settimana più tardi, nella chiesa metodista di Fayetteville, si sposò con il futuro presidente degli Stati Uniti d'America. Una tale «rivelazione» è in verità apparsa, di primo acchito, fin troppo in sintonia con l'occasione. E certo è che - con sospetta perfezione - quella strana rimebranza ha offerto alla *first lady* l'occasione per più efficacemente rammentare, ad un pubblico di signore in uniforme, quanto in meglio, per le donne con aspirazioni alle stelle, le cose siano di recente cambiate in America. Ma poiché assai ingiusto sarebbe insinuare il dubbio d'una froda destinata a compiacere la platea, altro agli hillarologi non è restato che prender atto di tale rivelazione. E misurarne senza

reticenze i sconvolgenti effetti, relativi tanto allo specifico della biografia della *first lady*, quanto - più in generale - all'enigmatica ricostruzione della sua autentica personalità. Per quale ragione, si chiede ad esempio Maureen Dowd, Hillary cercava di arruolarsi nei marines alla vigilia del suo matrimonio con Bill? Perché, con la prospettiva d'una brillante carriera come avvocatessa, sentiva tanto prepotente il richiamo della divisa? E soprattutto: perché dopo avere combattuto a lungo l'impegno americano in Vietnam desiderava sperimentare, nella sua forma più intransigente, le «lacrime e sangue» della vita militare? Gli addetti stampa della Casa Bianca hanno fin qui risposto a tali quesiti in modo non del tutto convincente: la *first lady*, hanno detto, è sempre stata attratta da «tutto ciò che è pubblico servizio», fosse anche partecipare alle audaci imprese d'una unità da sbarco, o agli estenuanti lavori d'una *task force* sulla pubblica salute. Sarà. Ma è un fatto di questo singolare «amarcord» dilaniare una sola immagine sdoppiata sembra destinata a restare nel tempo: quella d'una Hillary «sergente di ferro», inevitabilmente contrapposta all'ombra cupa d'un Bill «rientrate alla leva». Ma è davvero questa la «vera Hillary»?

Risoluzione Usa per l'embargo alla Corea del Nord

Si stringe la morsa Carter a Pyongyang

Si riaccende la miccia coreana. Il regime comunista di Kim Il Sung ha deciso di uscire dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, bloccando i controlli degli ispettori sugli impianti nucleari presenti in Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno presentato ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu un progetto di sanzioni. Clinton ha inviato Jimmy Carter nel paese asiatico per un ultimo tentativo di mediazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ PYONGYANG. Una febbrile consultazione diplomatica è in corso in queste ore tra tutti i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla Corea del Nord. Dopo l'uscita del regime di Kim Il Sung dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica la frizione con gli Stati Uniti si è trasformata in alta tensione. L'atto della Corea del Nord implica il rifiuto di ogni controllo sulla consistenza dell'armamento nucleare. Vi è, dunque, un passaggio decisivo che ha spinto la Russia su posizioni più intransigenti verso Pyongyang e gli Stati Uniti a mettere nero su bianco le eventuali sanzioni da sottoporre al Consiglio di sicurezza. Il progetto di risoluzione ipotizzato prevede l'arresto della cooperazione tecnica e culturale e un embargo totale sulle armi. Il testo steso dai più stretti collaboratori di Bill Clinton fa propria la proposta russa di riunire una conferenza internazionale per convincere la Corea del Nord ad accettare i principi di trasparenza nucleare. Le sanzioni non scatteranno prima di un mese.

Clinton ha inviato nella capitale nord coreana l'ex presidente Jimmy Carter con mandato ultimativo. Se dal rapporto di Carter, che si fermerà quattro giorni, non emergeranno elementi rassicuranti sulle intenzioni di Pyongyang di rispettare le norme del trattato di non proliferazione nucleare, sarà avviata la procedura per l'imposizione delle sanzioni. L'atmosfera è da ultima spiaggia. Kim Il Sung si è detto pronto alla guerra. «Vogliamo levarci la camicia di dosso, la giacca e adesso anche i pantaloni, dopodiché resteremo completamente nudi» - ha detto il capo del regime comunista in un'intervista pubblicata sul settimanale di Hong Kong *Far Eastern Economic Review* - forse gli americani sanno benissimo che non abbiamo armi nucleari, ma vogliamo sondare le nostre capacità difensive con armi convenzionali. E per questa ragione che vogliamo ispezioni dell'Aiea così meticolose. Vogliamo ridurre ad un uomo senza segreti di difesa, un uomo nudo. Non possiamo accettarlo, preferiamo la guerra: se decidono la guerra, accetteremo la guerra». Il generale comunista vuol giocare fino in fondo il ruolo dell'accherchiato senza ragione. Si sarebbe reso disponibile, in un colloquio con il direttore del fondo Carnegie per la pace internazionale Selig Harrison,

a chiudere il centro di studi nucleari a Yongbyon e a rendere inattivo il reattore moderato a grafite di 50 megawatt. Per fare questo la Corea del Nord avrebbe bisogno di un reattore nucleare ad acqua leggera. Il presidente nordcoreano ha sottolineato l'importanza delle «concessioni» proposte dicendosi convinto che Washington dovrebbe apprezzare la sua disponibilità. È stato proprio il ricambio di combustibile all'impianto di Yongbyon, a nord di Pyongyang, ad innescare la crisi tra l'Aiea e il governo di Kim Il

Sung. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che non ha avuto modo di controllare l'operazione, teme che dal reattore dell'impianto sia stata estratta una quantità sufficiente di plutonio per la fabbricazione di quattro o cinque ordigni nucleari.

Tuttavia gli ispettori dell'Aiea, ancora ieri, si trovavano a Yongbyon, secondo l'esperto del governo Usa sulla crisi nordcoreana, Robert Gallucci. «Gli ispettori si trovano ancora sul luogo - ha detto Gallucci - ed è stato consentito loro di svolgere il lavoro». Gallucci non vede nulla di rilevante sul piano diplomatico nell'atteggiamento di Pyongyang e va molto cauto. La concertazione tra i membri del Consiglio di sicurezza è delicata. Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev considera sempre primaria la convocazione di una conferenza internazionale, non nascondendo che si sta esaminando la possibilità di sanzioni, valutata «misura estrema» da Mosca. La Russia ha recentemente espulso cinque norcoreani che cercavano elementi utili per la fabbricazione di armi nucleari. Portavoce di una posizione più intransigente è la Gran Bretagna che, al pari della Francia, ha ricevuto dall'invitata americana all'Onu Madeleine Albright, il progetto di sanzioni della Casa Bianca. Ago della bilancia su qualsiasi proposta in seno al Consiglio di sicurezza è indubbiamente la Cina.

Pechino ieri ha «deplorato» la situazione creata dopo l'uscita di Pyongyang dall'Aiea, ma ha anche condannato l'iniziativa «punitiva» dell'organizzazione di Vienna che la scorsa settimana aveva tagliato ai nordcoreani fondi di assistenza tecnica per 250 mila dollari. Una presa di posizione che sottolinea la riluttanza di Pechino a sottoscrivere qualsiasi risoluzione d'embargo contro la Corea del Sud: la Cina si era astenuta dal voto sulla sospensione degli aiuti tecnici a Pyongyang ed è molto prevedibile che sia orientata a porre il veto in Consiglio di sicurezza sull'imposizione di sanzioni economiche. Canada e Giappone hanno fatto sapere che appoggeranno eventuali sanzioni decise dall'Onu.

A Seul, nella Corea del Sud, ieri, c'è stata un'esercitazione nazionale di difesa civile: hanno suonato le sirene, i pedoni si sono precipitati nei rifugi della circolazione si è fermata. Nella capitale, che si trova a soli 70 chilometri dalla zona demilitarizzata che separa le due Coree, decine di camion dei pompieri e di ambulanze hanno simulato il soccorso intorno ad uno stabile immaginato come obiettivo d'un attacco chimico e missilistico nord coreano. I sud coreani temono il peggio. Secondo il settimanale britannico *Jane's defence weekly*, i missili nordcoreani No Dong-1 potrebbero essere muniti di testate nucleari dal 1995 e più probabilmente dall'anno 2000.



Caso Whitewater audizioni al Senato

Il Senato americano ha deciso di organizzare prima del 29 luglio audizioni limitate sul caso Whitewater, la speculazione immobiliare nella quale sono coinvolti il presidente Bill Clinton e la first lady Hillary. La proposta era stata avanzata la scorsa settimana dai democratici ed era stata bloccata dai repubblicani. Due giorni fa è passata al Senato con 56 voti a favore e 43 contro. Le audizioni limitate del Senato potrebbero iniziare prima della fine di luglio se il giudice speciale Robert Fiske terminerà il suo rapporto in anticipo sul termine previsto. La commissione bancaria del Senato indagherà sullo scambio di informazioni fra la Casa Bianca e il ministero del Tesoro a proposito del progetto immobiliare Whitewater e la banca Madison Guaranty. I senatori si occuperanno anche dell'inchiesta della polizia sul suicidio di Vincent Foster, consigliere del Clinton alla Casa Bianca.

Palazzo Chigi conferma che non ci sarà la visita di Stato dopo le proteste dei cinesi

Il dietrofront di Berlusconi

«Vedrò il Dalai Lama, ma in privato»

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. È un bel balletto quello che hanno messo su a Palazzo Chigi per l'annunciato incontro del presidente del Consiglio con il Dalai Lama. Una decina di giorni fa lo stesso Berlusconi aveva confermato che avrebbe ufficialmente incontrato il capo spirituale della comunità buddista tibetana. Martedì, quando sul governo di Roma sono piovuti i fulmini del primo ministro cinese Li Peng, veniva formalmente imbastita la tesi dell'equivoco: mai si era detto che sarebbe stato il capo del governo a incontrare l'esponente religioso, semmai un altro ministro e forse neppure quello degli Esteri. Ieri nuova versione, l'incontro ci sarà ma avrà carattere «privato» e non «di Stato».

Un pasticcio diplomatico, insomma, al quale si è cercato di rimediare alla bell'e meglio. Il suo personale impegno a vedere il Dalai Lama in qualità di capo del governo di Roma, Berlusconi lo aveva annunciato nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al leader radicale Pannella. Il sostegno dei diritti umani, aveva aggiunto prendendo in esame il prevedibile risentimento del governo di Pechino, viene prima delle convenienze di Stato. Le sue parole dovevano però essere suonate un po' troppo provocatorie alle orecchie delle autorità cinesi, sempre molto attente all'accoglienza che si riserva a un capo religioso che loro considerano anche un pericoloso esiliato politico che attenta all'integrità territoriale del Paese. Di qui la durissima minaccia di immedie-

ritazioni economiche che il premier Li Peng ha prospettato al presidente della Confindustria Luigi Abete, in viaggio d'affari a Pechino. La prudenza, a questo punto, avrebbe potuto consigliare di fare un passo indietro. Si è invece pensato di poter compiere, in tutta tranquillità, un completo dietrofront. Niente più incontri ad alto livello, al massimo un'ospitalità cortese e discreta, il più lontano possibile dalle curiosità pubbliche. Operazione spericolata e ad alto rischio. E infatti si sono subito levate alte le proteste contro il cedimento al «ricatto cinese». Ieri sono intervenuti nella polemica non solo i segugi italiani del Dalai Lama, ma numerosi esponenti politici, da Adelaide Aglietta che giudicava l'ipotizzata marcia indietro come un «atto di complicità» con la dittatura

cinese al missino Tremaglia che si offriva di incontrare lui il monaco buddista in quanto presidente della commissione Esteri della Camera. Il partito radicale, che ha in sostanza presentato la visita del Dalai Lama come il frutto di un accordo politico con il presidente del Consiglio, ha perentoriamente confermato in un comunicato che tutto si sarebbe svolto come annunciato e previsto, «ufficialmente» e «a palazzo Chigi». E invece non sarà così. La via di mezzo individuata, che è del resto quella già adottata in precedenti occasioni dai altri capi di governo italiani, consisterà appunto nel «privatizzare» l'avvenimento, la cui cornice non potrà dunque essere la sede ufficiale del governo. Probabilmente l'incontro avrà luogo nella residenza privata di Berlusconi. Nello stesso modo si era regola-



Il Dalai Lama

Il Cavaliere incontra a Bonn il Cancelliere

Italia e Germania oggi vertice-lampo

■ ROMA. Oggi Berlusconi vola a Bonn per la sua prima visita ufficiale all'estero. Una missione lampo, poco più di due ore, organizzata a quanto pare su pressante sollecitazione del governo di Roma. Da parte tedesca non si è riusciti a nascondere un certo imbarazzo per l'incontro di Kohl con il primo capo di governo europeo che ha accolto tra i suoi ministri alcuni esponenti neofascisti. Non ci sarà conferenza stampa comune, alla Cancelleria, dopo il colloquio. Fatto del tutto inusuale che conferma il clima di sostanziale freddezza che la diplomazia tedesca ha voluto dare all'avvenimento. Kohl e Berlusconi, nonostante lo scarso tempo a disposizione, avranno comunque parecchie cose da discutere. Il cancelliere vorrà

innanzitutto capire bene quale politica intende condurre in Europa il nuovo governo italiano. I segnali venuti finora non sono né chiari né univoci. Tra una settimana si terrà nell'isola greca di Corfù il vertice periodico dei leader di un attacco dell'Unione europea che dovrà tra l'altro procedere alla designazione del successore di Jacques Delors alla testa della commissione esecutiva. L'Italia sarà allora obbligata a uscire dalle sue ambiguità. A questa prima questione se ne legano evidentemente molte altre: Berlusconi e il suo governo aspirano a collocare un esponente italiano al vertice di uno degli organismi internazionali, comunitari e non, per i quali vanno concordate nuove nomine. E alla trattativa, è evidente, non si può andare isolati se si vuole portare a casa qualcosa.

Economia lavoro

Tassa sul medico, beffa sulla restituzione «Ridaremo i soldi, forse»

Il governo e la maggioranza di destra continuano a fare promesse che non possono mantenere. Stavolta è toccato alla «tassa» sul medico di famiglia, le famose 85.000 lire imposte agli italiani «benestanti» (bastava guadagnare più di 30 milioni l'anno) dal ministro della Sanità De Lorenzo nel 1992. Avevano garantito (in prima fila leghisti e post-missini) che sarebbero state restituite a chi le aveva a suo tempo pagate, e per giunta con gli interessi. Ora si sono accorti che nel bilancio dello Stato non c'è una lira, e il sottosegretario al Tesoro Cicu si è recato dai deputati della commissione Bilancio della Camera non potendo che confermare l'assoluta assenza di copertura finanziaria per i circa 1.000 miliardi necessari al rimborso di «tassa» e interessi. Ma non volendo fare marcia indietro rispetto alla promessa, la maggioranza ha così deciso di condizionare il suo parere favorevole alla restituzione delle 85.000 lire all'aggiunta di un paradosale postilla. Dunque per ora vengono soltanto sospese le sanzioni per gli evasori; la restituzione vera e propria dovrà essere realizzata nel «collegato» alla Finanziaria 1995, ma «nella misura compatibile con le esigenze di risanamento dei conti pubblici». In altre parole, su quei soldi non ci si deve contare troppo. Un vero e proprio trucco fortemente criticato dal deputato Progressista Bruno Solaroli: «Finisce che chi non ha pagato l'imposta non avrà sanzioni - ha detto - mentre chi ha fatto il suo dovere pagandola avrà la restituzione un anno dopo e per di più non sicura».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. A destra il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Ans/Master Photo

Buferata sul fisco, Tremonti sotto tiro

Sgravi a rischio, entrate in calo. «Torna Keynes-Pomicino»

Il ministro Tremonti è sotto tiro. La Ragioneria dello Stato dà il nulla osta al decreto sugli sgravi fiscali, ma intanto fa sapere che i provvedimenti sono privi di copertura finanziaria. Aspre critiche da progressisti e popolari. Visco: «Saremo inflessibili sui conti pubblici»; per Andreotta il decreto «è un po' keynesiano-pomiciniano». E secondo il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi le entrate fiscali a maggio sono al di sotto delle aspettative.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giulio Tremonti è sulla graticola. Molti osservatori avevano già espresso dubbi sulla copertura del decreto fiscale sugli sgravi preparato dal professore-ministro delle Finanze. Addirittura Tremonti con una curiosa tabella aveva provato a dire che le misure avrebbero fatto affluire cospicui introiti nelle casse dello Stato. E in effetti, grossi dubbi su questi «sgravi miracolosi» non ce l'avevano solo giornalisti e politici di opposizione: a quanto pare anche il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio con una lettera riservata inviata all'ufficio legislativo del Tesoro aveva affermato che il decreto violava la legge 362

del 1988, quella che impone la copertura finanziaria di tutti i provvedimenti di spesa. Un «no» molto sommessamente da parte di Monorchio, considerato «un'eminenza» grigia del governo Berlusconi, e a lungo in predicato di diventare segretario generale di Palazzo Chigi. Ma è un «no» esplosivo, perché la lettera smentisce in pieno anche il ministro del Tesoro Dini, che aveva assicurato la neutralità dal punto di vista dei conti pubblici del decreto. Ieri il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani aveva parlato di un «possibile infortunio»; da sinistra e dal centro erano giunte critiche durissime contro Tremonti

Visco avverte il governo

Presentando un disegno di legge sulla semplificazione fiscale, il deputato Progressista Vincenzo Visco approfitta per lanciare un doppio messaggio all'Esecutivo: l'opposizione di sinistra valuterà con attenzione le proposte del governo per rimediare al buco Inps, ma «sul problema della copertura finanziaria saremo inflessibili e non daremo nessuna mano a risolvere i pro-

blemi che la maggioranza si crea da sola con la sua insipienza nel fare le norme». Per Visco e Turci, inoltre, a parità di costi si poteva fare di meglio. Anche i Popolari attaccano, chiedendo con urgenza la convocazione di Monorchio di fronte alla Camera. Nino Andreatta, capogruppo Montecitorio del Ppi, esprime tutte le sue preoccupazioni sulla situazione dei conti pubblici e sulle reazioni dei mercati: colpa del buco Inps, ma anche dei provvedimenti governativi che hanno coperture «poco ortodosse». «Il decreto fiscale? - si domanda Andreatta - È un po' "keynesiano-pomiciniano"».

Tremonti è tranquillo...

Il ministro, poco prima di iniziare l'audizione in Commissione Finanze, garantisce che il decreto ha il nulla osta della Ragioneria Generale, e si dice contrario alla abolizione della ritenuta fiscale del 12,5% sui Bot. Poi, a lungo ribadisce ai deputati la sua filosofia fiscale: ci sono già fin troppe tasse, la pressione fiscale non va aumentata, eventuali cadute di gettito saranno recuperate con la lotta all'evasione. Una lotta diversa dal pas-

sato, come metodi e approccio, fondata sul ritorno al regime precedente alla riforma tributaria del '73 che «preveniva l'evasione piuttosto che cercare di reprimela». Non solo in vista condoni, e il federalismo fiscale è un obiettivo distante.

...ma il gettito latita

Il ministro ha detto anche che prima di ragionare sull'entità della manovra 1995 bisogna attendere gli esiti dell'autotassazione Irpef, ormai già sgoccioli. Il problema è che dopo un avvio d'annata negativo per le entrate le cose stanno peggiorando. Dati per i mesi di aprile e maggio ancora non sono stati diffusi, ma le parole del presidente Abi Tancredi Bianchi sono preoccupanti: «Il conto fiscale - ha affermato - è una cosa civile - l'effetto della recessione si è fatto sentire e possiamo prevedere che gli incassi di maggio saranno un po' più bassi di quello che si sperava». Come noto, sono le banche a fare da cassieri per i versamenti e i rimborsi Iva, e di lì passa anche praticamente tutto il gettito dell'autotassazione Irpef e Irpeg. Dunque, altri guai in vista per i conti pubblici.

Crollano i titoli

Varisco: «Il governo tradisce i mercati»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È divorzio tra mercati finanziari e Berlusconi? L'interrogativo è d'obbligo perché mai come nella giornata di ieri si sono addensati dubbi e giudizi negativi sulle prime mosse del governo nell'economia. È l'altalena sulla dimensione del buco nei conti pubblici derivanti dagli esborzi per l'Inps e dagli sgravi fiscali ad allarmare gli investitori, è il traccheggiamento dei ministri economici, sono le candide confessioni del ministro Urbani sull'infortunio sugli sgravi fiscali ad aver dato un colpo d'ala alla fuga degli investitori stranieri. Il risultato in cifre non è così spettacolare rispetto ad altri periodi critici per la credibilità finanziaria dello Stato rispetto ai creditori italiani e stranieri, ma è politicamente significativo. Si è interrotta la luna di miele tra gli spiriti animali dei mercati e l'ottimismo berlusconiano. Tornano tutti i vecchi dubbi, le vecchie incertezze tipiche della Prima Repubblica.

Per i Btp decennali la giornata è stata nera: il contratto future ha toccato il minimo dell'anno toccando quota 104,56 lire a Londra e 104,60 a Milano. Il Btp guida, quello che scade nell'aprile 2004, è crollato di due lire. Nel pomeriggio è cominciato un fiacchissimo recupero. La lira ha toccato quota 975 sul marco dalle 970 di martedì (sul dollaro ha guadagnato 11 punti per via di un'ondata speculativa dollaro contro marco). E ha registrato perdite su tutte le principali divise europee. L'indice Mib a Milano ha chiuso a -0,34% e l'indice Mibtel a -1,71%. Veramente tutto il mercato obbligazionario europeo è in tensione, ma il comparto italiano è stato fra i più colpiti dalla sfiducia degli operatori che chiudono le posizioni a qualsiasi prezzo.



Circolano parole di fuoco. Allarmi se non già delusione. È bastato ad un certo punto che il presidente dei banchieri Tancredi Bianchi avanzasse una previsione piuttosto realistica del solito per deprimere ancor più il tono della giornata. Secondo Bianchi l'aumento dei tassi sui titoli a lungo termine potrebbe ripercuotersi anche sulla struttura dei tassi bancari. Se proseguisse con il

ritmo attuale, a fine anno i tassi bancari potrebbero aumentare di un punto. A Londra la corsa a vendere è ripresa subito. Negli ultimi quindici giorni sulle scadenze dei titoli a due e dieci anni l'Italia è l'unico paese ad aver registrato un aumento lungo tutta la curva: il tasso a due anni di 0,19% al 9,20%, il tasso a dieci anni di 0,15% al 10,50%. In Germania, Francia e Stati Uniti, sulle stesse scadenze, i tassi sono scesi.

Ecco il vincolo estremo che piaccia o meno a Palazzo Chigi non concede sui mercati nessuno sconto. Ecco i giudizi di fuoco pronunciati a personaggi insospettabili. «C'è l'impressione che si stiano compiendo passi avventati» ha detto l'analista del Credito Italiano International di Londra Lorenzo Stanca. Alberto Vansco, presidente dell'associazione dei teorici italiani, è impressionato dal caso Inps: «Questo governo sta dimostrando di non sapere dialogare con il mercato, non ne ha le capacità». Questa è la ragione per cui il premio di rischio che si deve pagare sui titoli italiani per renderli appetibili sta aumentando vertiginosamente. I rendimenti dei titoli decennali sono tornati sopra quota 9% rispetto all'asta precedente. «Per capire davvero quello che sta succedendo bisognerebbe rivolgersi a Pagliarini, Dini e Berlusconi. La fuoriuscita di capitali è generalizzata e si può ben dire che in questa fase il mercato ha perso il sostegno estero».

La Borsa di Milano è in piena tensione ormai da tre giorni. In luglio scatteranno prestiti obbligazionari convertibili e aumenti di capitale per diecimila miliardi (tra cui le operazioni per la Mondadori, Finanza e Futuro Holding di De Benedetti e i 5500 miliardi della privatizzazione dell'Ina). Se i dubbi sulla possibilità che il deficit pubblico torni fuori controllo aumentano si determinerà una ondata di vendite piuttosto lunga. «C'è una gran voglia di monetizzare» è la diagnosi del presidente di Piazzaffari Attilio Ventura. Ma Berlusconi non aveva promesso una ripresa tratta dai consumi fondata sullo schema reaganiano sgravi fiscali-deregolazione del mercato del lavoro-più reddito disponibile-più spesa privata-più produzione-più occupazione-più entrate? Per Ventura la Borsa ne patirà non poco: la necessità di una spinta alla crescita e, quindi, dei consumi, può impedire ai tassi di calare. Per Piazzaffari è depressione certa.

Nerozzi, nuovo segretario dei «pubblici» Cgil: contratto subito

«Ma ora non sparate sugli statali»

EMANUELA RISARI

ROMA. Paolo Nerozzi, quarantacinque anni fra pochi giorni, due figlie, bolognese, è da oggi il nuovo segretario della Funzione Pubblica Cgil. Il rinnovo ai vertici del sindacato dei pubblici dipendenti della Cgil arriva proprio all'indomani delle dichiarazioni del responsabile del dicastero, Giuliano Urbani. Il ministro Urbani ha annunciato il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale e l'intenzione di affrontare il nodo dei contratti. Una schiarita? Lo prendiamo in parola e, quindi, chiediamo che entro luglio si chiuda. Intanto però tutte le iniziative di lotta sono confermate, a partire dallo sciopero nella sanità, che è la prima mobilitazione confederale contro questo governo. E restano due preoccupazioni: la sottovalutazione... nell'opinione pubblica, e forse anche in parti del sindacato, rispetto al ritardo nell'applicazione dell'accordo di luglio nel pubblico impiego e ai contratti, quasi che a questa cate-

ni ai cittadini.

Urbani ha annunciato anche di aver «ampliato» la rosa delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo per le Rsu a Cida e Confedir o di essere intenzionato a fissare una nuova data per le elezioni. Difficile, al momento, capire che succederà nelle realtà dove si è già votato. Intanto: come è andata finora? Nonostante le difficoltà e nonostante i tentativi di impedire le elezioni soprattutto nel comparto dello Stato, dove si è votato la partecipazione è stata alta e con un'affermazione quasi totale del sindacato confederale, più forte di quanto si pensi. E, all'interno di questo risultato, c'è un'ottima affermazione per la Cgil che si accompagna a una ripresa delle iscrizioni. Del resto io penso che proprio attraverso l'elezione delle Rsu si dia «anima» al nuovo sindacato unitario. Che, se vuole candidarsi a rappresentare questo mondo, non può negarsi alla sfida del rapporto con l'utenza e della decisione sulla gestione dei servi-

zi. Torniamo per un attimo al rapporto tra il sindacato e l'Agenzia per la contrattazione, alle questioni aperte per la riforma della pubblica amministrazione...

Quello dell'Aran è stato, finora, un ruolo complicato, che ha risentito del peso del sistema centralistico. Oggi per attuare davvero la riforma della pubblica amministrazione, occorre andare oltre la legge 29: occorre pensare a un progetto di riforma istituzionale che veda un ruolo maggiore per le Regioni ed i Comuni fino ad affermare forme di federalismo. I 100mila posti proposti da Maroni negli enti locali possono rappresentare un primo passo verso la valorizzazione del sistema delle autonomie, ma è necessaria anche una riforma fiscale in senso regionalista e attraverso l'autonomia impositiva dei Comuni.

Infine: la tua elezione a segretario della Funzione pubblica arriva proprio nel momento in cui in Cgil è aperta una discussione a tutto campo...



Paolo Nerozzi

Mauro Torri

Una discussione che deve continuare su come costruire un sindacato unitario, generale e democratico. Il problema del rinnovamento è serio e non astratto, così come quello della rilegittimazione dei gruppi dirigenti. Oggi si tratta di unire la ricerca, il dibattito, il dubbio, il dissenso alla capacità di trovare un'unità dell'organizzazione. Sentito, insomma, la necessità di un congresso che discuta nel merito.

Fisco più facile

I Progressisti presentano una proposta

ROMA. I parlamentari del gruppo progressisti-federativo di Camera e Senato hanno presentato ieri una proposta di legge che mira a ridurre gli adempimenti formali per artigiani, commercianti e liberi professionisti. La proposta è stata illustrata in una conferenza stampa dal presidente del gruppo di Montecitorio Luigi Berlinguer, da Vincenzo Visco e Lanfranco Turci, esponenti della commissione Finanze, è il primo passo di una vera e propria «offensiva» con cui i Progressisti puntano a unificare il pagamento di tutte le imposte in una unica soluzione mensile. Giudizi molto positivi sul disegno di legge sono stati espressi da Concomerco e Confesercenti, presenti all'incontro con il presidente Colucci e il segretario Venturi.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.156	-0,34
MIBTEL	11.350	-1,71
COMIT 30	165,38	-0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		3,95
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		-8,16
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		10,58
TITOLO PEGGIORE		
FINMECCANICA W		-31,82
LIRA		
DOLLARO	1.598,65	3,60
MARCO	974,49	3,67
YEN	15.563	0,04
STERLINA	2.432,35	8,26
FRANCO FR	285,60	1,26
FRANCO SV	1.158,44	6,26
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		-0,30
OBBL ESTERI		-0,29
BILANCIATI ITALIANI		-1,47
BILANCIATI ESTERI		-0,42
AZIONARI ITALIANI		-3,08
AZIONARI ESTERI		-0,32
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		6,97
6 MESI		7,07
1 ANNO		7,45

Il ministro conferma la stretta alla previdenza
Scontro Inps-Consulta. Casavola: il primo diritto è vivere

Urbani: in pensione a 65 anni, subito

È ormai guerra aperta tra Corte Costituzionale e Inps. «Sparano cifre incredibili - accusa il presidente della Consulta, Casavola - pochi mesi fa ci avevano assicurato che il buco sarebbe stato di 9mila miliardi, altro che 30mila». Ma l'Inps smentisce: «Mai forniti cifre alla Corte». I sindacati contro Colombo. E intanto dal governo arrivano le prime ricette sulla previdenza. Il ministro Urbani: «Portare subito l'età pensionabile a 65 anni».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Già il 15 aprile scorso l'Inps fece sapere alla Corte Costituzionale che il costo di una eventuale sentenza di illegittimità sulle pensioni integrate al minimo sarebbe stato di 9mila miliardi. Non 16mila, non 22mila né 30mila. È stato il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Casavola, a rivelarlo ieri nel corso di una conferenza stampa. «Le cifre sparate in questi giorni - afferma - non sono credibili».

Immediata la replica dell'Inps: né al commissario straordinario, Colombo, né ai vertici dell'Inps è mai giunta una richiesta del genere da parte della Corte Costituzionale. Casavola, insomma, non dice il vero, secondo l'Inps. Che, a proposito di «cifre non credibili», puntualizza: i 9mila miliardi possono diventare 16mila qualora la sentenza si applichi a tutti i pensionati senza integrazione al minimo dal 1983. A tutto questo poi bisogna aggiungere il recupero della svalutazione monetaria.

Il diritto a togliere la fame

Chi avrà ragione? Difficile dirlo. Casavola un documento in mano però ce l'ha: un fax inviato dall'Istituto proprio il 15 aprile. Una cosa è certa: il «buco-Inps» è diventato ormai un giallo delle cifre, nelle quali ormai è impossibile districarsi. Ma Casavola ha anche un'altra considerazione da fare. Nei giorni scorsi la Corte è stata messa sotto accusa per le sue sentenze sfondabilancio, si è persino avanzato il sospetto di una operazione tratta su ad arte per mettere in difficoltà il nuovo governo... Nulla di tutto questo, dice il presidente della Consulta: «In uno Stato di diritto la Corte Costituzionale non può fare scelte di opportunità politica, e nel caso della sentenza sull'integrazione al minimo delle pensioni non ci si poteva sottrarre ai diritti fondamentali dei cittadini, e il primo era il diritto a togliere la fame». In molti casi, infatti, le cause intentate contro l'Inps riguardavano pensionati in possesso di di due o più pensioni, ma di misero importo.

Quanto alla copertura del buco aperto nei conti dello Stato, non è cosa che debba riguardare la Corte. Anche perché da questo

punto di vista - sembra voler dire - non è che la Consulta possa accettare lezioni da qualcuno. Il presidente dei giudici costituzionali ce l'ha con la disinvoltura della politica di bilancio italiana. Quella passata e quella di questi giorni: «Non è forse un atto di demagogia - afferma - restituire le 85mila lire sul medico di famiglia quando ci sono giovani disoccupati che spendono 100-120mila lire la sera in discoteca?».

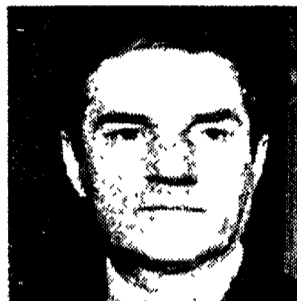
Durissimo infine il giudizio sulla gestione del caso in questione (i pluripensionati al minimo) sia da parte dell'Inps che dei passati governi: i costi maggiori della sentenza, quelli accumulati negli anni, sono da imputarsi a interessi e rivalutazione monetaria accumulati per disobbedienza a decisioni giudiziarie, sostiene Casavola. «La scoperta finanziaria odiosa è stata causata da un'improvvida politica legislativa».

Tuttavia Casavola qualche consiglio al governo lo dà, e cioè quello di diluire i rimborsi negli anni. Consiglio che il governo sembra avere già accettato, visto che è molto probabile che i pensionati verranno risarciti in cinque anni.

In pensione subito a 65 anni?

Le parole del presidente della Consulta, mal digerite all'Inps, sono state invece apprezzate dai sindacati. Dalla Cgil, in particolare, che sottolinea «l'estrema gravità del comportamento dell'Inps, e afferma: «Chi cercava un pretesto per tagliare le pensioni non ha più alcun appiglio».

Ma che il governo stia cercando un modo per contenere la spesa previdenziale, in previsione della prossima legge finanziaria, è cosa nota ormai da tempo. Tanto da far nascere qualche sospetto proprio sulla reale consistenza delle cifre sul buco-Inps circolate in questi giorni. Proprio ieri però il ministro della funzione pubblica, Giuliano Urbani, ha confermato che una delle ipotesi maggiormente accreditate è quella dell'innalzamento immediato dell'età pensionabile. In sostanza, la cancellazione di quel meccanismo graduale che dovrebbe portare in dieci anni la soglia delle pensioni a 65 anni.



In alto a sinistra: Paolo Casavola e Mario Colombo

Vincenzo Serra/NUOVA Cronaca

Angela Gazzillo, il suo ricorso è alla radice del caso-Inps

«Dovevo vivere con 20mila lire?»

«Stavo in fila all'Ufficio postale per ritirare la pensione di reversibilità; si avvicinò un amico di mio marito, mi chiese quant'era l'assegno e io gli dissi che erano 40.000 lire ogni due mesi, e lui mi disse che potevo fare la domanda per l'integrazione. Mia figlia voleva lasciar perdere, ma io dissi: andiamo alla Cgil e poi vediamo». È cominciata a Canosa, dalla signora Angela Gazzillo, la vicenda che ha portato alla sentenza della Corte Costituzionale...

LUIGI QUARANTA

CANOSA (Ba). Se lo ricorda bene Angela Gazzillo l'inizio della sua vertenza contro l'Inps, proprio quella che, passando per tutti i gradi di giudizio è finita in Cassazione e poi da lì alla Corte costituzionale dove ha dato origine alla sentenza in base alla quale l'Inps dovrà sborsare diverse migliaia di miliardi.

«Sempre la minima, ma...»

La signora Gazzillo ha settantasei anni, ha lavorato in campagna da quando ne aveva otto, ma ha ancora una vitalità e una bonomia straordinarie: ci accoglie nel tinello della casa della figlia Rosa alla periferia di Canosa, affacciata sulle campagne verso l'Ofanto e il Tavoliere. «Ancora la causa? Ma io i soldi li ho avuti già da tanto tempo. Veramente sono diventata così fa-

mosa? Io volevo solo essere trattata come le altre che erano restat vedove dopo che era uscita la legge, non come a me che mio marito era morto già da sei anni».

«La pensione di mio marito, quando lui viveva era uguale alla mia, il minimo. Poi quando morì la ridussero a quella misera. Il motivo era che lui di contributi ne teneva pochi, ma per colpa della guerra e di certi imbrogli che ci fecero dei padroni». Nunzio Lamanuzzi, così si chiamava il marito della signora Gazzillo, morto 14 anni fa, non aveva fatto la ricostruzione della pensione: «Mio padre - spiega ridendo la figlia - non teneva il congedo perché si era sbandato l'8 settembre e aveva paura che se avesse chiesto a Bari il foglio matricolare per fare la domanda, l'esercito lo avrebbe ripreso». E poi c'era

quell'altra stona: per tirare avanti la famiglia Lamanuzzi, oltre alle giornate a salano, conduceva un terreno a mezzadria. «Un giorno - ricorda la signora Gazzillo - non ci dettero più gli assegni familiari e scoprimmo che il padrone, per non pagare le tasse aveva dichiarato che il nostro fondo era di due versure (quasi due ettari e mezzo, ndr) mentre invece era di dieci rasoie (mezzo ettaro). Per questa ragione ci avevano cancellato dagli elenchi anagrafici e ci volle un sacco di tempo per venire a capo di questo fatto, che intanto ci avevano tolto pure il medico».

L'aiuto del sindacato

«Insomma, quando seppi che si poteva avere l'integrazione andai al sindacato, che poi era stato sempre il sindacato mio e di mio marito e feci la domanda. Veramente non sapemmo più niente per tre anni, poi ci mandarono a chiamare insieme con gli altri che avevano fatto la domanda e c'era l'avvocato e ci disse che dovevamo fare la causa e andare a Trani. La prima volta andammo in sei o sette ma la causa non si fece; la seconda volta, era il 22 dicembre del 1989, invece andammo in tanti, avevamo fatto un pulmann da Canosa e uno da

Minervino. Il giudice quando ci vide, tutti quei vecchi, qualcuno punte sciancato, si impressionò. Poi parlò l'avvocato nostro e fece un discorso bellissimo e avemmo ragione».

L'avvocato era Nino Volpe, legale dell'Inca Cgil morto lo scorso anno, che fu anche collaboratore dell'Unità dove teneva una rubrica previdenziale. Quando parla di lui la signora Gazzillo si emoziona: «Ci volevamo bene, lui mi chiamava la mamma, mi diceva sempre di non preoccuparmi. A Trani mi ricordo che parlò un'ora e mezza e disse che noi eravamo gente che aveva lavorato tutta la vita e aveva diritto a vivere serenamente; fece una sudata che me lo ricordo ancora». «Quando arrivarono i soldi, prima sei milioni, poi un'altra e venti, andai a Bari che gli volevo fare un regalo e lui non volle e mi disse "la mamma, tu sei stata bravissima, se vuoi fare un regalo fallo al sindacato" e così facemmo. Quando ho saputo che era morto mi dispiacqui assai». È con questa nota di tristezza che finisce il racconto di Angela Gazzillo. Poi sulla porta di casa, stringendo la mano, aggiunge: «Figlio mio noi non abbiamo fatto mai male a nessuno; abbiamo sempre e solo lavorato».



Claudio Sabatini

Editoria

La Sbe diventa finanziaria
Tatò presidente

MILANO. La Silvio Berlusconi Editore (Sbe) è diventata una finanziaria. È questa la delibera più importante assunta ieri dai soci della società del Gruppo Fininvest che nelle settimane scorse aveva ceduto alla propria controllata Mondadori tutte le attività editoriali per 420 miliardi. L'assemblea degli azionisti, che si è riunita a Segrate, dopo discussioni che sono durate oltre 5 ore ha anche approvato il bilancio 1993 della società, la nomina del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Il consiglio di amministrazione è stato praticamente ridotto da 13 a 3 membri: i nuovi consiglieri sono Alfredo Messina, l'amministratore delegato della Mondadori Giovanni Cobolli Gigli e l'amministratore delegato della Fininvest Francesco Tatò, che è anche stato nominato presidente della Sbe.

Unificazione tra cooperative

Nasce tra Nordemilia e Friuli la nuova Coop consumatori Nord-Est

VENEZIA. Coop Nordemilia e Coop consumatori del Friuli hanno deciso di fondersi per dare vita a Coop consumatori Nordest, una nuova struttura distribuita nella quale confluiranno i 291.495 soci e i 78 punti vendita esistenti attualmente. L'annuncio è stato dato ieri a Venezia da Renzo Testi e Lucio Tollo, responsabili delle due strutture distributive, alle quali fanno capo gli esercizi commerciali coop delle quattro province del Friuli Venezia Giulia, di Venezia, Treviso, Verona, Mantova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. La fusione, ha spiegato Giuseppe Fabretti, vice presidente dell'associazione nazionale cooperative consumatori, rientra in un più ampio piano di sviluppo che dovrà consentire alla nuova cooperativa di ampliare la base sociale, aprire una rete diffusa di ipermercati e di

scout e introdurre nuovi servizi, come quelli turistici. «Grazie ad un investimento di 640 miliardi - ha aggiunto Fabretti - contiamo di raddoppiare le vendite, che oggi si attestano a 1.106 miliardi 916 milioni di lire, e di creare nel contempo 1.500 nuovi posti di lavoro». Tra le ragioni che hanno motivato la fusione, Fabretti ha ricordato anche «l'esigenza di difendere la cooperativa italiana dalla "calata" delle grandi organizzazioni distributive straniere». Coop Nordemilia porta alla nuova struttura una «dote» di 44 supermercati e 3 ipercoop. Coop consumatori, da parte sua, gestisce 24 supermercati. Alle due strutture, si debbono poi aggiungere i sette punti vendita della Società Alimentari e Bricò che in Veneto orientale gestiscono un giro d'affari di 60 miliardi di lire.

Sgravi fiscali per l'auto

Fiom, Fim e Uilm chiedono incentivi per l'acquisto di veicoli nuovi

ROMA. Le segreterie nazionali dei sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Fismic sollecitano il governo a prendere provvedimenti per incentivare l'acquisto di nuove automobili. La richiesta è contenuta in un comunicato che i quattro sindacati hanno emesso al termine di un incontro con la Fiat dedicato all'esame dell'andamento dell'industria automobilistica. «I sindacati - si legge nel comunicato - preso atto dell'impegno dell'azienda a seguire programmi che diano le migliori garanzie sotto il profilo occupazionale ed ambientale, hanno sollecitato azioni di ringiovanimento del parco circolante, che favorirebbero significativamente minori consumi di carburante, ridotte emissioni e maggiore sicurezza sulle strade, dando un impulso alla ripresa del-

lo sviluppo dell'intera economia nazionale». A tal fine, secondo i sindacati, «apparirebbe di grande efficacia una politica di sostegno al mercato con incentivazione all'acquisto di veicoli nuovi a fronte di una correlata rottamazione, sull'esempio già sperimentato da altri paesi europei. Le esperienze francesi e spagnole dimostrano che, nel breve termine, si è innescato un fenomeno capace di attivare una ripresa della domanda, e ciò senza alcun onere finanziario per lo stato». Fiom, Fim, Uilm e Fismic ricordano poi «la grande capacità di attivazione che il settore automobilistico ha sull'economia non solo per i lavoratori direttamente o indirettamente coinvolti, ma anche per l'importante contributo alla crescita del valore aggiunto manifatturiero».

Carbosulcis: registrata la modifica

CAGLIARI. «Ora il Presidente della Regione deve convocare subito i soggetti firmatari dell'accordo e insediare il comitato di coordinamento». Lo sostiene il Comitato dei lavoratori Carbosulcis, che ha valutato positivamente la registrazione alla Corte dei Conti della modifica al Dpr del 28 gennaio scorso. Ma, dicono, a questo punto è necessario non ci siano ritardi nella firma dell'accordo di programma. Intanto il ministro dell'Industria Vito Gnudi, che insieme a quello del Bilancio Pagliarini non aveva voluto firmare l'accordo, rendendo così necessario l'intervento del presidente del Consiglio, è deciso a confrontarsi con i ministri del Sulcis: «Andrò da loro nella prima settimana di luglio - dice -, accompagnato anche da rappresentanti dell'opposizione e del sindacato per verificare se nel loro interesse stanno prendendo la decisione più congruente ed intelligente».

Decentramento al ministero dell'Industria

ROMA. Diventerà ministero per l'Industria. È quanto ha annunciato ieri Gnudi, spiegando che per il suo dicastero si annuncia una fase di decentramento. L'aspetto più evidente, ha detto Gnudi intervenendo alla commissione Industria di palazzo Madama, saranno gli «sportelli sul territorio», che dovranno mettere le imprese, in particolare quelle piccole e medie, in contatto con quel flusso di informazioni che dalla sede centrale del ministero spesso non riescono a ricevere: agevolazioni, finanziamenti, adeguamenti legislativi, opportunità di lavoro.

Fiori: «Presto la riforma del trasporto pubblico»

ROMA. Si è svolto ieri un incontro tra il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, e il presidente della Fedetrasporti, Felice Cecchi. Cecchi ha illustrato al ministro le questioni più rilevanti per il settore del trasporto pubblico locale, comuni alle aziende pubbliche e a quelle private, chiedendo il sollecito intervento del governo. Il ministro, che ha fatto presente di essere perfettamente al corrente della situazione, si è impegnato a presentare quanto prima al consiglio dei Ministri una sua proposta per la riforma del comparto.

Redditi '91 Capaldo il manager più ricco

ROMA. È il presidente della Banca di Roma Pelleggrino Capaldo il manager pubblico più ricco d'Italia. Nella «classifica» dei 740 relativi ai redditi del '91 Capaldo ha infatti scavalcato Lickmar, che nel '90 aveva presentato la dichiarazione più elevata. L'attuale presidente della Banca di Roma ha denunciato, nel '91, 2 miliardi e 777 milioni di lire, precedendo il noto fiscalista che ha dichiarato redditi van per 2 miliardi e 768 milioni circa. Più distanziato l'ex presidente del Credit, Natalino Iri, che ha sfiorato i 2 miliardi e 250 milioni. Le dichiarazioni '91 presentate nel '92 sono le ultime di una certa rilevanza. Con la trasformazione in spa degli enti pubblici e dopo il referendum sulle nomine bancarie, infatti, per i «big» dell'industria e delle banche pubbliche ora non è più obbligatorio inviare alla Presidenza del consiglio e al Parlamento le dichiarazioni dei redditi.

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA C.A.P. 40068
 Provincia di Bologna Tel. 0228111-fax 0228263
ESTRATTO DIBANDO DICILITAZIONE PRIVATA
 Il Comune di San Lazzaro di Savena (Bo) indice licitazione privata per l'appalto del servizio di conduzione e apertura al pubblico dell'impianto Piscina-Palestra Comunale per il periodo 1/9/1994-31/8/1997. L'importo annuo a base d'asta è fissato in lire 420.000.000 (quattrocento milioni) su un monte ore presunto di 5013 ore annue. L'appalto sarà aggiudicato ex art. 36 comma 1 lettera b) della direttiva Cee 92/50 del 18/6/1992 (prezzo più basso). Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appostamente e temporaneamente raggruppate a norma del punto 1 art. 26 della citata direttiva Cee 92/50. Le imprese che intendono essere invitate possono farne richiesta inviando domanda in carta legale ed in lingua italiana a COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA - Ufficio Protocollo - Piazza Bracci n. 1 - 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO) a mezzo del Servizio postale di Stato o agenzie di recapito autorizzate, salvo quanto previsto dal comma 3 art. 20, citata direttiva Cee, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 30/6/1994. La gara verrà espletata con procedura accelerata. Per partecipare alla gara sono necessari i requisiti essenziali riportati sul bando di gara in visione presso l'Ufficio Sport del Comune di San Lazzaro in via San Lazzaro n. 1. Il Bando è stato inviato in data 6/6/1994 alla G.U. della Comunità Europea per la pubblicazione.
 San Lazzaro di Savena 6/6/1994 IL DIRIGENTE (dr. Giancarlo De Maria)

Tra i delegati dopo i licenziamenti alla Manuero 2.000

Trentin: il sindacato qui non ha capito

«Quelle operaie andavano difese»

Parole chiare, e dure. «Mi sono iscritta alla Cgil per avere i miei diritti, e mi trovo licenziata. Perché non avete fatto sciopero, per difendere me e le altre?». Parla Antonella Reginella, una delle quattro ragazze buttate fuori dalla Manuero 2.000. Trentin le dà ragione. «Doveva esserci - deve esserci - lo sciopero, dobbiamo andare davanti ai cancelli di quella fabbrica. Il sindacato qui non ha capito». Con invidiabile faccia tosta, il padrone della Manuero 2.000...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ NERETO (Teramo). È proprio davanti all'hotel dove, con un'assemblea dei quadri e delegati dell'Abruzzo, i sindacati cercano di rispondere all'offesa di quattro licenziamenti «motivati» con l'adesione alla Cgil. Mario Casimiri, titolare della Manuero 2.000, sta per salire sulla sua Mercedes. «Non mi hanno invitato, vado via. Volevo spiegare i motivi di quei licenziamenti. Non mi fanno parlare, non mi chiedono nemmeno scusa». E di cosa, se permette? «Dei danni che mi stanno facendo, no? Meno male che le mie operaie si sono fatte sentire. Legga quei cartelli».

I «supporter» dell'azienda

Sono appesi ad alberi o incollati alle vetrine, i cartelli. «Sono i testi delle lettere che abbiamo ricevuto, fax di solidarietà per noi, non per quelle quattro». «La presente per complimentarci con le operatrici della vostra azienda per la serietà e la determinazione con cui hanno agito nei confronti delle quattro colleghe... a salvaguardia del buon andamento dell'azienda dove producono». Le operaie e gli operai che entrano all'attivo sbarrano gli occhi. «Abbiamo appreso con grande soddisfazione la notizia del licenziamento per scarso rendimento...». «Alle simpatiche operaie della Manuero 2.000: bravo! Un giorno, potete esserne certe, tutti vi ringrazieranno, coraggiose ragazze. Il sia pur bravo Berlusconi non basta a salvare l'Italia. Per prime avete fatto squotere (è scritto proprio così, ndr) la gente. Qualcuno strappa i cartelli, e sbaglia. Dovrebbero essere messi in un'antologia, per conoscere quell'Italia che comincia a non vergognarsi di nulla. Inizia l'attivo, cinquecento persone. C'è un cartello che anni fa avrebbe fatto sorridere, oggi no:

«Iscriversi alla Filtea è una libertà». Saluti, relazioni, interventi. «In val Vibrata ci sono ferite da risanare ma anche tante sensibilità democratiche...». Dopo un'ora parla, a nome delle quattro licenziate, Antonella Reginella, capelli a caschetto e minigonna. Fino all'ultimo un sindacalista di Martinsicuro, fra quelli che hanno condotto la trattativa, le chiede di attenuare i toni. Antonella non parla sindacalese. «Non voglio accusare - dice - ma voglio chiarimenti. Ci siamo iscritte per risolvere i problemi interni che avevamo, e ci troviamo licenziate. Perché il sindacato ha accettato che noi fossimo messe "in ferie"? Perché non siamo state chiamate all'assemblea con le altre, in cui si parlava di noi? Perché la trattativa è stata condotta nell'ufficio del consulente della ditta e non alla Cgil? Cosa ci siamo iscritte a fare?».

Cerca di stare calma, Antonella Reginella. «Perché il sindacato non ha proclamato uno sciopero in tutta la zona, visto che tanti altri sono nelle nostre stesse identiche condizioni? Non possiamo esserci solo noi, che abbiamo bisogno di lavorare per vivere, nella lotta contro i padroncini che vogliono fare le leggi a modo loro». Tanti applausi, e l'invito «alla compagna Reginella di sedersi alla presidenza». «Ci vuole il lavoro, non la presidenza», grida un operaio in sala.

Parla Bruno Trentin. Denuncia «le responsabilità dei Benetton, Fila e Valentino ed altri signori in guanti bianchi, che parlano democratico, e che devono la loro forza a questi padroni che violano i diritti». Propone un'indagine sulle condizioni di salute in queste fabbriche. «Se si rompe una diga - dice - dopo è permessa ogni violazione. Ce-



Bruno Trentin A. Pais

dere su questo fronte, significa decidere un futuro diverso. Come hanno fatto all'Atm di Torino, votando ed approvando il salario di ingresso. Che diranno quando l'azienda manderà via quelli di mezza età, per fare spazio ai giovani che costano meno? Anche le operaie della Manuero, che hanno cacciato le compagne di lavoro, hanno deciso di essere vittime».

Non è una normale vertenza

«Non facciamo finta di non vedere - dice Bruno Trentin - che questa della Manuero è una sfida a tutti noi. Se passa, si apre una voragine. È in discussione non solo lo Statuto dei lavoratori, ma il diritto di associazione, garantito dalla Costituzione. Non basta la difesa legale di queste operaie: c'è stato un grave ritardo, nella nostra risposta. Questa non è una normale vertenza sindacale. Dobbiamo usare le armi che abbiamo: lo sciopero della vallata, di Teramo, dell'Abruzzo, con manifestazione davanti ai cancelli dell'azienda. Altrimenti non vinceremo la partita. Certo, so che non basta dire "sciopero" per risolvere tutto. So però che sarà ancor più difficile lottare fra sei mesi, se prenderemo lo schiaffo senza reagire. Con queste quattro compagne, accettando l'iscrizione, abbiamo contratto un debito che dobbiamo onorare».

Le ragazze licenziate adesso si sentono rincuorate. «Dobbiamo andarci in tanti, davanti alla Manuero. E andarci davvero».



Due delle operaie licenziate alla Manuero 2000. A sinistra, Antonella Reginella

Piano lavoro Sindacati: no a flessibilità senza diritti

■ ROMA Flessibilità sì, ma con occhio attento ai diritti dei lavoratori. È questo il principio inseguito da Cgil, Cisl e Uil nel mettere a punto il documento sul mercato del lavoro che presenteranno domani al presidente del Consiglio Berlusconi. Ci sono volute oltre cinque ore, oggi, alla commissione sindacale per limare la bozza di documento già pronta ieri. Le proposte delle confederazioni saranno contenute in 5/6 cartelle. Contratto di ingresso anche ad orario ridotto, tirocinio, contratto a termine, part-time, stage, contratti di formazione lavoro: questi i cardini del documento. Intanto i sindacati stanno anche lavorando alla definizione di un altro testo (non è detto che domani sia pronto) sulla politica dei redditi. La sintesi la fa Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil: «Abbiamo indicato i capitoli dell'accordo di luglio rimasti ancora sulla carta. E cioè: la sessione di politica dei redditi prevista per maggio-giugno, la verifica sullo stato dell'occupazione, gli interventi a sostegno delle attività produttive, il rilancio della formazione. Tutti impegni che, se attuati, consentirebbero di risolvere i contenziosi aperti con l'esecutivo». Per ora c'è solo il documento sul mercato del lavoro. «Noi - ha detto il segretario confederale della Cisl Luigi Viviani - puntiamo a ricondurre la flessibilità entro ambiti tali che siano garantiti i diritti dei lavoratori». Rispetto alle notizie sul documento circolate nei giorni scorsi le più rilevanti novità sono l'innalzamento della fiscalizzazione degli oneri sociali per i contratti d'ingresso al 100% e la creazione per i laureati dell'istituto dello stage.

Ieri Conferenza nazionale degli edili di Cgil, Cisl e Uil

Appalti: ancora distanti governo e confederali

■ ROMA. Crisi che si aggiunge a crisi. Così potrebbe definirsi lo stato del settore delle costruzioni che, oltre ai prezzi della recessione economica, ha pagato il blocco seguito a Tangentopoli, soffre oggi dello stato di incertezza derivante dalla sospensione da parte del governo Berlusconi della nuova legge sugli appalti, subisce la rottura delle relazioni industriali a causa della disdetta anticipata del contratto da parte dell'Ance, l'associazione dei costruttori aderenti alla Confindustria.

Per tutti queste ragioni le tre organizzazioni degli edili aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno dato vita a una conferenza nazionale di settore la cui parola chiave è stata «dalle promesse al lavoro». L'intenzione è stata quella di mettere in fila tutte le proposte di rilancio del settore, ma di cercare anche un confronto col governo rappresentato alla conferenza dal ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice, e dal sottosegretario al Lavoro, Adriano Teso. Per il segretario della Filca-Cisl, Raffaele Bonanni, «se venissero attivati gli investimenti già dotati di copertura finanziaria (pari a 135 mila miliardi) si avrebbe un incremento occupazionale di 130 mila unità all'anno per un periodo di 4-5 anni. Le ragioni di crisi del setto-

re, per il leader degli edili della Cisl, sono più di una, ivi compreso il fatto che in Italia esiste una debolezza strutturale delle imprese (ancora negli anni '90 le imprese con meno di 10 addetti costituiscono il 90% del settore) difficilmente competitive sul mercato europeo. Alla proposta di definire sedi di concertazione e accordi di programma tra governo e regioni, le risposte da parte dei rappresentanti del governo sono apparse ancora molto lontane. Infatti, per il sottosegretario al Lavoro, Adriano Teso, il problema principale è che sulle imprese grava un carico contributivo e fiscale eccessivo, mentre il ministro Radice ha motivato la sospensione della legge Merloni sugli appalti con la necessità di riaprire i cantieri bloccati.

Alle argomentazioni del ministro ha replicato nelle conclusioni il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, il quale ha fatto notare che «le opere pubbliche erano bloccate precedentemente all'approvazione della legge Merloni», che del resto non ha mai avuto la possibilità di entrare in vigore. «Occorre - ha detto Cofferati - finanziare lo sviluppo e premiare l'impresa invece che penalizzare i lavoratori».

Nuovo lavoro: Su Roma Rutelli sfida Berlusconi

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli lancia una sfida sull'occupazione per creare 50 mila nuove opportunità di lavoro e propone al governo un patto di collaborazione. Immediata la risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Lotta: «Sappia il sindaco che potrà contare non solo sul governo, ma sull'impegno e la collaborazione fattiva del sottoscritto». È avvenuto stamane in Campidoglio durante la conferenza cittadina sull'occupazione «Al lavoro per Roma», in cui Rutelli ha chiesto al governo in vista del grande appuntamento del 2000: che gli venga concessa «una delega speciale e a tempo» che gli consenta di «coordinare gli interventi, le attività e le manifestazioni che interessano la città, con poteri efficaci», cioè «una speciale responsabilità politica, sulla base di precisi indirizzi stabiliti in sede interistituzionale». Il programma di Rutelli investe tutti i settori, dall'ambiente, al risanamento urbano, ai servizi.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

FINANZA E IMPRESA

ACCRI. Sandro Mulinar, presidente dell'Accri, l'associazione delle casse di risparmio, è stato eletto vice presidente del gruppo europeo delle casse di risparmio (Gece). Il direttore generale dell'associazione, Pier Giulio Cottini, è stato invece chiamato alla vice presidenza del comitato di coordinamento istituito per facilitare l'attività del Gece nel nuovo istituto mondiale delle casse di risparmio.

Giuseppe Volontero e il consigliere di amministrazione, Renato Ruggiero La Piaggio ha chiuso il 1993 con un utile di un miliardo.

SUEZ. Il 1994 sarà un anno di transizione e solo il 1995 costituirà per la Compagnie di Suez il primo significativo stadio della ripresa della redditività e quanto ha indicato il presidente della holding parigina Gerard Worms, secondo il quale nel '92 Suez ha registrato le prime perdite nei suoi 135 anni di storia, andando in rosso per 1,9 miliardi di franchi, ma già l'anno scorso è tornata in utile per 1,5 miliardi.

TRIPCOVICH. È stata costituita a Genova la società per azioni Gta allo scopo di gestire l'operazione di affitto, e in futuro di acquisto, delle realtà operative del gruppo Tripovich (che segna perdite per 204,9 miliardi per la capogruppo 50,7 miliardi per la Finrex e 136,5 miliardi per la Gottardo Rufoni). L'operazione era auspicata dalle banche creditrici del gruppo.

Piazza Affari, mercato nervoso in ribasso. Si temono scontri di governo e stangata Inps

Mercato sempre più nervoso e pessimista, a Piazza Affari, nell'ultimo giorno del ciclo di giugno. Dopo due giornate in forte ribasso, l'ondata di vendite è stata solo marginalmente arginata e la Borsa italiana risulta, insieme a quella tedesca e quella francese, ancora frenata dalle vendite che proverebbero dai mercati americano e inglese. Ma l'atmosfera interna è avvelenata anche da voci di matrice basista sulla tenuta dell'alleanza di Governo e sull'eventuale dolorosa manovra economica per far fronte all'emergenza Inps. Il mercato si sta muovendo in modo confuso - commentano gli operatori - e non è né facile da capire, né scontata, la natura di questo nba-

so. In tanti alla vigilia delle elezioni europee avevano scommesso su un rialzo del listino come da confermare l'esito della seduta dei rapporti che ha mostrato uno scorporamento. E non mancano preoccupazioni di tipo tecnico. Secondo i calcoli aggiornati oggi sono saliti a 10mila i miliardi che in luglio saranno richiesti al mercato tra collocamenti, privatizzazioni e aumenti di capitale. Come farà una Borsa basista ad assorbirli? L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dell'1,70 per cento. Il Mib ha chiuso in flessione dello 0,34 per cento. Pesanti le Ferfin (meno 2,29 per cento a 1917 lire), dopo la notizia del buco di 115

miliardi a carico di una controllata. Particolarmente intensa l'attività sui blocchi dove sono passate di mano circa 13 milioni di Svp ordinarie (oltre 50 miliardi di controvalore) e 17 milioni di risparmio (60 miliardi). Quanto ai titoli guida, le Fiat hanno ceduto l'1% a 6417 lire mentre le Generali sono state richieste a 43 012 lire (più 0,83). Buona la tenuta delle Olivetti (più 0,08) offerte, invece, le Sip e le Stet. Tra i bancari, deboli le Comit (meno 0,58) e in recupero le Mediobanca (più 0,53). Da segnalare il tonfo delle poche azioni Mondadori sul mercato, dopo l'annuncio del prezzo (15 000 lire) dell'opv.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO AZ, FONDICRI REED, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds such as ARCA BE, ARCA TE, ARCA TR, etc., with their respective values and changes.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond investment funds such as AGRICOLA BOND F, AGRICOLA BOND, etc., with their respective values and changes.

ESTERI

Table listing international investment funds such as CAPITAL ITALIA DLR (B), FONDI ITALIA DLR (A), etc., with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Large table showing stock market data for various companies and sectors, including prices, changes, and volume.

MERCATO RISTRETTO

Table showing data for the restricted market, including company names and their respective values.

TERZO MERCATO

Table showing data for the third market, including company names and their respective values.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and bonds, including titles, prices, and yields.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details, including issuer, maturity, and price.

ORO E MONETE

Table showing gold and silver prices, including international gold prices and domestic gold prices.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da
K RITIRARE ANCH'IL VOSTRO USATO

Roma

l'Unità - Giovedì 16 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da
K RITIRARE ANCH'IL VOSTRO USATO

Lotta all'abusivismo Terreni edificabili agli «autocostruttori»

■ Lavoro serrato per la Giunta Rutelli. Da ieri gli auto-costruttori, così vengono indicati quelli che intendono costruirsi direttamente l'abitazione, potranno permutare il lotto in loro possesso, dove è proibito edificare, con un altro situato nei piani di zona 167. Il bando di assegnazione dei lotti con diritto di superficie ai vincitori dei concorsi permuta e autoproduzioni nei piani di Zona 167, permetterà il completamento dei comparti di Ponte di Nona, Cinquina, Lucchina, Acilia e Tor Bella Monica. Per l'assessore all'urbanistica Cecchini con questa delibera saranno realizzati 280 mila metri cubi, con i quali circa 800 famiglie potranno uscire dalla condizione di abusivo e costruire le proprie abitazioni, nel rispetto dei parametri indicati nel bando e nei piani di zona, lasciando al Comune le aree precedentemente occupate. E questo in zone già attrezzate, dotate di infrastrutture e servizi. Un vantaggio per «gli autocostruttori», ma anche per l'ammini-

strazione che disporrà di aree al momento compromesse. Il Comune ha anche predisposto il bando per un piano di straordinario di manutenzione stradale da realizzarsi nel mese di agosto, per evitare disagi ai cittadini. Stanziati 17 miliardi, di questi 10 miliardi sono devoluti alle Circoscrizioni per appalti che si aggiungono a quelli già operanti, mentre i 7 miliardi rimanenti saranno a disposizione della V Ripartizione. Un intervento di manutenzione programmata, ha sottolineato l'assessore, che interesserà 650 mila metri quadrati per circa 70 chilometri di strade, effettuato coordinando i diversi interventi, e agendo a fondo, anche grazie ad un monitoraggio della condizione delle strade della Capitale. La Giunta ha anche approvato opere di manutenzione per 9 miliardi che riguardano interventi di adeguamento e manutenzione dei parcheggi di scambio (Osteria del Curato, Arco di Travertino, Laurentina, Cinecittà Santa Maria del Soccorso e Rebibbia) e delle corsie preferenziali per i mezzi di trasporto pubblici. Gare di appalto per altri 9 miliardi sono state indette per interventi di manutenzione della rete fognante. Questo insieme di provvedimenti, importanti per la vivibilità della città, dovrebbero avere anche un effetto positivo sull'occupazione, si prevede infatti un incremento del 20-30 per cento.

Letta, a nome del governo, accoglie il piano del sindaco

Rutelli a Berlusconi «Deleghe, non vincoli» Per 50mila nuovi posti di lavoro

Rutelli presenta al Governo e alle forze sociali le sue proposte per il lavoro a Roma. Con l'innovazione e la riqualificazione della città possibili 50mila posti di lavoro. Per realizzare la Capitale del 2000 e superare gli ostacoli della burocrazia statale Rutelli chiede al Governo pieni poteri. All'amministrazione capitolina il compito di stimolare e indirizzare il mercato. Sette i settori di intervento. Apprezzamento e qualche aggiunta di sindacati e industriali:

è stata quella di un sostegno operativo all'attività del Comune. Quattro i settori d'intervento indicati: 2500 miliardi per completare la rete delle linee metropolitane, un impegno per il cablaggio dei quartieri della città che può rappresentare una spinta alla riconversione dell'industria militare dell'area romana, un finanziamento per il progetto di restauro dell'area archeologica dei Fori, in particolare del Colosseo, quindi un sostegno al progetto di qualità urbana,

ROBERTO MONTEFORTE

■ La scommessa lanciata dal sindaco Francesco Rutelli è alta. Coniugare le necessarie trasformazioni della capitale con la creazione di 50 mila posti di lavoro. Un progetto di modernizzazione della città, di piena valorizzazione delle risorse e del patrimonio disponibile puntando al futuro, alla metropoli del 2000. È una sfida quella lanciata dalla Sala della Protomoteca, presenti i rappresentanti delle forze politiche, sociali e produttive, rivolti soprattutto al Governo Berlusconi. In uno spirito di collaborazione il sindaco presentando il suo

programma per il lavoro per Roma, ha evidenziato quanti limiti e ritardi dipendano dal peso di procedure farraginose, di vincoli burocratici statali che impediscono di dare rapida esecuzione alle decisioni già prese, con un danno grave per la governabilità della metropoli. Da qui la richiesta al governo, in vista del grande appuntamento del 2000, di conferire una delega speciale e a tempo al sindaco di Roma che gli consenta di coordinare gli interventi, le attività e le manifestazioni che interessano la città, con poteri efficaci. L'altra richiesta

deciso secondo Rutelli per un rilancio dell'edilizia, che consiste in opere di manutenzione e riqualificazione del costruito nelle periferie e nelle intere città, come ad esempio il quartiere Esquilino. E la risposta del Governo di «adesione, consenso e plauso al programma del sindaco» è arrivata subito per bocca del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, che se non ha potuto indicare con quali strumenti il Governo darà seguito a questa disponibilità, ha sottolineato, però, «l'impegno sui progetti e su tutte le iniziative che favoriscono l'inserimento nel mondo



Un operaio transenna un palazzo di piazza Vittorio dove si sono verificati i crolli
Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

del lavoro dei giovani». Un primo successo per l'amministrazione capitolina anche perché non è un lavoro qualsiasi quello che indica Rutelli. Non si tratta di assunzioni dirette da parte dell'amministrazione, ma dell'effetto di una precisa opera di indirizzo e di stimolo del mercato, con l'obiettivo di favorire scelte e settori innovativi rispetto a quelli tradizionali. La proposta individua sette comparti: il risanamento urbano che dovrebbe occupare 15 mila 500 addetti; il sistema turistico ed i musei, con 5 mila addetti; la risistemazione con un uso

produttivo delle aree verdi, che dovrebbe assicurare 9 mila occupati; il piano per la mobilità che creerebbe 7 mila posti; l'innovazione nella pubblica amministrazione 3 mila addetti, in parte assunti con concorso dal Comune secondo le necessità della pianta organica; il nsanamento ambientale dove troverebbero lavoro in 5 mila e infine la realizzazione di una diffusa rete metropolitana informatica e tecnologica, 6 mila posti. Un programma ambizioso, aperto al confronto di tutti. E le proposte non sono mancate. A partire dal presidente del

l'Unione industriali Brunello Tini che, apprezzando la proposta, ha chiesto più spazio per l'iniziativa privata, perché per i 100 mila edili disoccupati non basta la manutenzione dell'esistente. Maggiore attenzione all'innovazione tecnologica e al rapporto industria-ricerca chiede Fulvio Vento della Cgil, preoccupato come Guglielmo Loi della Uil per una flessibilità del lavoro che deve essere garantita e non selvaggia. Mentre Mario Ajello della Cisl propone una «authority» che segua lo svolgersi del programma.

Telefonata anche all'altro giovane aggredito

Il sindaco visita il ragazzo pestato

■ «Ti esprimo solidarietà ed amicizia». Lo ha detto Francesco Rutelli, visitandolo in ospedale, a Giovanni Noto, il giovane aggredito da due ragazzi che lo hanno insultato con l'epiteto di «brutta zecca», tipico oltraggio che i fascisti rivolgono a chi considerano comunista. «Mi vorrebbe voglia di farmi crescere i capelli o di mettermi l'orecchino - ha detto il sindaco - qualunque cosa mi potesse far apparire diverso e così bersaglio di questi prepotenti mascalzoni». Rutelli ha parlato con il giovane per una decina di minuti e si è allontanato salutandolo gli altri pazienti che erano in corsia. «O mi hanno scambiato per qualcun altro o è stato un atto gratuito», ha detto Giovanni Noto. Il giovane ha detto di non aver riconosciuto nessuno e di essere stato preso all'improvviso: «Sono solo certo di essere stato chiamato brutta zecca da chi mi picchiava». Noto ha 25 anni, gli mancano cinque esami per la laurea in lingue, è sposato e si mantiene con lavori saltuari. Il setto nasale fratturato. I medici hanno assicurato che sarà operato e dimesso al più presto. Il suo pestaggio fa seguito a quello dell'altro ieri, sempre a Roma, ad opera di un naziskin, a danno di un liceale in compagnia di una ragazza.

Noto ha raccontato che l'aggressione era avvenuta sulla circonval-

lazione Gianicolense, vicino a piazza San Giovanni di Dio, davanti a una bisca. Ha spiegato: «Non è la zona dove abito. Stavo camminando quando mi sono passati davanti due ragazzi di circa venti anni con i capelli corti. Non mi sono curato di loro, ma mi è arrivata una forte botta che mi ha fatto cadere gli occhiali e non ho più visto nulla». Il giovane ha aggiunto di aver subito numerosi colpi.

Nel pomeriggio, il sindaco Rutelli ha anche telefonato al giovane liceale, Luigi L., che era stato aggredito due giorni fa da un naziskin mentre era seduto su una panchina di una piazza del quartiere Prati in compagnia di una ragazza. «Ho risposto al telefono senza sapere chi fosse - ha detto Luigi - e quando ho sentito che era Rutelli per prima cosa ho pensato ad uno scherzo. Poi invece ho riconosciuto la voce e ci siamo dati subito del tu. Luigi ha aggiunto che il sindaco gli ha espresso la sua amicizia e solidarietà: «Rutelli mi ha chiesto come stavo e come si erano svolti i fatti. Mi ha anche detto che bisogna fare qualcosa per impedire che avvengano di nuovi episodi come quello che è capitato a me e mi ha dato la sua personale disponibilità per ogni eventuale problema. Ho spiegato al sindaco che l'aggressione non era mirata a me, ma è avvenuta soltanto perché avevo i capelli lunghi».

Varate le misure antitraffico. Sarà rafforzata la Roma-Ostia

Sciolto l'ingorgo ad Acilia E Tocci promette più treni

Dopo il caos del traffico, le proteste e le minacce di blocchi stradali sulla via del Mare, tra Acilia e Campidoglio scoppia la pace. Il pacchetto di misure approntato dall'Assessorato alla mobilità per diminuire i disagi sulla Ss 8 sembra funzionare. L'assessore Tocci, in un incontro pubblico che si è svolto martedì, ha assicurato l'intervento del Comune e ha annunciato il potenziamento della ferrovia Roma-Lido. Una nuova stazione a Ostia Nord.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Assessore, pensaci tu. E dopo una settimana di emergenza traffico, proteste di piazza e minacce di blocchi sulla via del Mare, l'assessore alla mobilità del Campidoglio, il vicesindaco Walter Tocci, non ha deluso gli abitanti di Acilia. Martedì sera, infatti, in piazza Capelvenere, una nutrita rappresentanza di cittadini e comitati di quartiere dell'entroterra della XIII Circoscrizione attendeva l'intervento di Tocci, chiamato a sciogliere il nodo della viabilità su quel tratto della Ss 8 interessato, da oltre un anno e mezzo, dai lavori per la costruzione di un nuovo tunnel a sei corsie. Più che un nodo, una vera matassa burocratica, perché sul cantiere a cielo aperto della via del Mare pesa un intreccio di competenze. L'autostrada è in gestione all'Anas, le due laterali (Ostiene e via dei Romagnoli) dipendono da Campidoglio, mentre alla XIII - attraverso

l'intervento del gruppo circoscrizionale dei vigili urbani - spetta il controllo del traffico locale. E per finire, bisogna tenere conto anche degli scavi che sta effettuando Sovrintendenza alle belle arti. La task force dell'assessorato si è mobilitata e i risultati, come hanno confermato martedì gli stessi abitanti della zona nell'incontro con Tocci, si vedono: in due giorni è stato aperto il nuovo svincolo per Acilia - in direzione Ostia - e le strade più a rischio della zona nord del quartiere, provvisoriamente attraversate dalle auto deviate da via dei Romagnoli, sono state riavviate. La settimana scorsa, poi, è diventata esecutiva l'ordinanza per la chiusura della Ss 8 ai Tir, devianti sulla Colombo, mentre altri vigili sono stati inviati da Roma a rafforzare il controllo. E il traffico, finalmente, comincia a scorrere. Sul fronte del cantiere, l'Anas si

è impegnata a riaprire il tratto di via dei Romagnoli, oggi chiuso al traffico, entro il 30 luglio, anche se i comitati di quartiere - stanchi dei continui rinvii dei mesi scorsi - hanno chiesto all'assessore di vigilare sul lavoro. Tra pochi giorni dovrebbe entrare in funzione anche una nuova rampa di ritorno, questa volta in direzione Roma, mentre Tocci ha confermato l'inizio immediato dei lavori per la costruzione di un nuovo marciapiede sulla via Ostiene - all'altezza della stazione di Casal Bemocchi - per facilitare i pedoni provenienti dalla località di centro Ciano.

Qualche problema rimane invece per il ritrovamento di reperti archeologici all'inizio del tunnel. L'Anas ha finanziato con 600 milioni di lire una nuova perizia, e gli scavi dovrebbero svolgersi in un paio di mesi. Nel corso dell'incontro pubblico di Acilia, intanto, Tocci ha anche annunciato un'altra importante novità nella mobilità da e per il litorale: la giunta ha sbloccato i progetti per il potenziamento della ferrovia Roma-Lido. Con una spesa di circa 72 miliardi si provvederà alla ricostruzione di ben 16 elettromeccaniche, al potenziamento di numerose sottostazioni elettriche (che permetterà di aumentare il numero delle corse), nonché alla realizzazione di una nuova stazione a Ostia Nord e al rifacimento completo di quella di Acilia.



Walter Tocci

Picchia i genitori Gli negavano una moto nuova

Un ventitreenne di Ferentino, Enrico Giovannini, è stato arrestato dai carabinieri per maltrattamenti in famiglia: il fatto che ha scatenato l'ira del ragazzo, in cura presso il centro di igiene mentale della Usl, è stato il rifiuto dei genitori di comperargli la moto di grossa cilindrata da lui desiderata. Quando anzi il padre lo ha invitato a cercarsi un lavoro, lo ha preso a botte, per poi scatenare la sua rabbia anche contro la madre. Per i genitori, la prognosi è di una settimana.

Giustiziana e S. Angelo Romano cambiano i numeri

Nel mese di giugno, con l'entrata in funzione delle nuove centrali numeriche, 3820 utenti Sip cambieranno numero telefonico: le numerazioni interessate sono le seguenti: da 3760000 a 3760599; da 3761000 a 3762999; da 3763000 a 3763299; da 3767600 a 3767999; da 470000 a 470399; da 470500 a 470519; da 470400 a 470499. Le nuove numerazioni verranno comunicate gratuitamente tramite servizio di segreteria telefonica per trenta giorni a chiunque chiami i numeri precedentemente attivi.

Un'esplosione nell'appartamento: tentato suicidio?

Adesso è ricoverata con prognosi riservata per ustioni di primo e secondo grado: Aurora Zerbini, trent'anni, era arrivata nell'appartamento di via Dora Baltea a Montecitorio solo da quattro giorni. I vigili del fuoco hanno trovato in camera da letto la bombola di gas con il tubo tagliato: l'appartamento si è saturato, ed è seguita l'esplosione, che ha fatto saltare all'esterno tutti gli infissi dell'alloggio. Proprio il tubo tagliato ha fatto pensare a un tentativo suicidio, anche se le ragioni restano per ora sconosciute.

Borse di studio per i figli dei comunali

Sabato 18 giugno alle ore 18 presso il teatro Brancaccio, il sindaco Francesco Rutelli consegnerà le borse di studio e i premi ai figli meritevoli di dipendenti comunali, studenti delle medie, delle superiori o dell'Università, come ogni anno conferite dall'Ipa, l'Istituto di previdenza e assistenza per i dipendenti del Comune di Roma. Nel corso della premiazione è prevista anche una esibizione del comico Rodolfo Laganà.

Il treno del mare parte per Ladispoli

Con un accordo tra il Comune di Ladispoli e le FS, ogni sabato e domenica alle ore 9,06 partirà da stazione Termini un treno, che dopo aver fermato a Ostiene, Trastevere, San Pietro e Maccarese, arriverà trentacinque minuti più tardi nella cittadina tirrenica: negli altri giorni della settimana la partenza avviene un quarto d'ora prima. Il biglietto di andata e ritorno consente di risparmiare lo stress dell'automobile, e di usufruire di molte agevolazioni in ristoranti, negozi e servizi a Ladispoli.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Tor de' Cenci. Si pente il «giustiziere» pidiessino
Oggi il quartiere manifesta a favore dei nomadi

«Milizie anti-nomadi
Le ho proposte
per esasperazione»

Oggi alle 17,30 in piazza Bertani a Tor de' Cenci, una manifestazione di solidarietà con il popolo Rom è stata indetta dalle sezioni del Pds e di Rifondazione comunista, da alcuni centri sociali, dall'Opera Nomadi, dall'Arci, dalla Caritas diocesana, dalla Comunità di sant'Egidio, e da gruppi cattolici. L'idea dei promotori, dopo la manifestazione di Alleanza nazionale svoltasi martedì scorso nel quartiere contro l'insediamento di un campo nomadi nell'ex deposito dell'Accea, è di riproporre le ragioni della solidarietà, e del rispetto per le differenze etniche, linguistiche e culturali. Sulla questione è intervenuto ieri anche il Sindaco di Roma: «Siamo di fronte a posizioni irresponsabili» ha detto Rutelli: «da parte nostra è doveroso pretendere la legalità, perché la scelta di spostare i nomadi da Tor di Valle è obbligatoria».

Intanto, l'esecutivo del Comitato di quartiere, che ha proposto la creazione di una milizia di autotutela del territorio, si è riunito d'urgenza per valutare le dimissioni avanzate dal suo presidente Stelvio Minelli, e la «situazione determinata dopo la denuncia penale presentata contro il Presidente Minelli da Pietro Barreca, capo di gabinetto del sindaco, e da Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali». L'esecutivo ha espresso piena solidarietà nei confronti di Minelli, respingendo le dimissioni, ed ha aggiunto che l'azione intrapresa «trasforma un dibattito a volte aspro e teso ma sempre civile, in un atto inqualificabile in cui la voglia di sopraffazione e di intimidazione prende il sopravvento». L'esecutivo definisce quindi la propria azione come quella di «cittadini criticabili solo per avere espresso opinioni tese in momenti esasperati», e conclude ricordando una proposta avanzata dalla XII circoscrizione per la realizzazione di un campo sosta nel comprensorio delle Tre Decime, nei pressi del Casale «La Pema».



Nomadi in un campo alla periferia di Roma

Alberto Pais

Il piano del Campidoglio
L'assessore Piva:
«I campi sosta
verranno realizzati»

RINALDA CARATI

«Mi turba il fatto che si voglia ridurre tutto a una lotta per ottenere interventi a spot, estemporanei. Non si è creduto alla volontà e capacità del Comune di realizzare un piano organico sul problema dei nomadi».

«In campagna elettorale alcune forze politiche hanno cavalcato la questione in modo incosciente; in alcuni casi addirittura sono state inventate collocazioni di campi in zone impossibili, come Ostia antica, via del Tintoretto, l'Ogliata: insomma hanno cercato consenso creando allarme, per poi porsi come difensori dei cittadini; e il risultato è il rafforzarsi di sentimenti di intolleranza. Ma quali sono, in sostanza, le decisioni? Stiamo verificando tutte le proposte che ci vengono avanzate», spiega Amedeo Piva: «ma al momento non abbiamo aree che gli uffici tecnici valutino accettabili; l'unica è quella di Tor dei Cenci».

«L'assessore non va oltre. Il problema dunque, è ancora aperto? Di sicuro, per ora, c'è soltanto questo «Sì» alla presenza dei nomadi, ma appunto attraverso scelte che la rendano vivibile, controllata, solidale: sono le stesse parole d'ordine, d'altra parte, che avevano accompagnato, qualche settimana fa, una presentazione svoltasi in Comune, per illustrare le caratteristiche di organicità degli interventi scelti. Tesserino di riconoscimento individuale; contrassegni per auto e roulotte; nuclei di vigili urbani «a forte vocazione sociale», dislocati a livello circoscrizionale; centri di accoglienza per i ragazzi difficili; quando, ad aprile, il Comune aveva presentato il ripiegolo delle cose fatte e le linee di intervento sul problema dei nomadi, molte delle iniziative previste erano sembrate «inutili, discriminanti».

Così si era espresso Massimo Converso, dell'Opera nomadi: dando un parere positivo sulle molte attività di integrazione, in particolare per bambini e giovani, svolte e previste dal Comune, ma un giudizio piuttosto duro per il rafforzamento di una serie di operazioni di controllo sui nomadi, la cui presenza nella città era stata valutata, all'epoca, in 5074 persone, distribuite in cinquanta campi. Ma ieri, in un convegno sulla scolarizzazione dei bambini nomadi, che ha dato l'occasione per sviluppare un dibattito più ampio, dopo le prese di posizione di alcuni comitati di quartiere che nei giorni scorsi si sono opposti, con accenti diversi, alle ipotesi di insediamento dei campi, sia l'Arci che l'Opera Nomadi hanno chiesto all'amministrazione di andare avanti nell'azione di integrazione, e hanno espresso la loro indignazione riguardo a quanto accaduto a Tor de' Cenci. Da parte sua, Dario Esposito, presidente della commissione consiliare scuola, ribadisce l'intendimento del Comune: «vogliamo far sapere alla gente che i campi saranno fatti, e che siamo determinati a risolvere un problema per troppo tempo trascurato», e coglie l'occasione per precisare che i tesserini, oggetto delle più infuocate polemiche, sono semplicemente documenti di accesso ai campi. Intanto, è fissata per questa mattina, in Campidoglio, una riunione ristretta, alla quale parteciperanno il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e gli assessori competenti, per decidere metodologia definitiva e tempi del piano d'intervento per i nomadi.

ALESSANDRA BADEL

Stelvio Minelli, presidente del Comitato di quartiere di Tor de' Cenci, è iscritto al Pci prima, Pds poi, dal '73. Stelvio Minelli, da martedì, è il nome-problema della sezione Pds di Tor de' Cenci. Perché lui ha sottoscritto e collaborato a stendere quelle righe datate 10 giugno che hanno offerto l'opportunità al ministro Gramazio di gridare in mezzo alla piazza, davanti ai cittadini, davanti ai nazi di Boccacci che insultavano pidiessini e giovani del centro sociale, davanti a polizia e carabinieri schierati: «I nomadi sono un problema, lo dice anche il Pds». E Minelli ieri faceva marcia indietro, dimettendosi dalla presidenza del Comitato - dimissioni respinte, ma che lui giurava di voler riproporre - e soprattutto dicendo: «Ho sbagliato, ma è stata l'esasperazione; il Comune ci prende in giro da mesi». Mentre in sezione annunciavano: «Ci sarà riunione del direttivo, sul problema dell'iscritto Minelli». Forse tra breve Minelli non sarà più un iscritto. Un ragazzo, anonimo, ci tiene ad avvisare la cronista: «Guarda che qui c'è da temere per l'incolumità di tutti. La faccenda è davvero delicata. Ieri (martedì n.d.r.) Minelli è stato aggredito dagli autonomi, non l'hanno picchiato per un pelo. Questa storia dei nomadi spacca le famiglie a metà. Non è mica uno scherzo». Oggi, in piazza, ci saranno tutti quelli che i nomadi li vogliono

difendere. E di nuovo le famiglie, le coppie fidanzate, gli amici, si divideranno a metà. Perché a Tor de' Cenci le persone, se vedono un volantino pro nomadi, lo stracciano e levano il saluto a cui gliel'ha dato. La sezione del Pds, schierata con il piano Rutelli per i campi nomadi, ci sarà. Anche Minelli annuncia: «Noi del Comitato staremo ad ascoltare». Un Comitato che secondo il Pds non rappresenta nessuno. Ma Minelli insiste: «Ci sono altri compagni, dentro, e rappresentiamo parte del quartiere». Ecco, l'errore di Minelli. La sua firma è in calce a queste righe: «Il C.d.Q. Tor de' Cenci è purtroppo costretto a denunciare la scarsa trasparenza con cui il Comune si appresta a prendere le decisioni sul trasferimento dei nomadi di Tor di Valle. Tutto lascia intravedere l'ennesima presa in giro in beffa alla cittadinanza: il trasferimento dei nomadi sull'area del deposito Accea a ridosso delle abitazioni senza realizzazione di strutture di accoglienza né misure di sicurezza». Dunque, il Comitato si dichiara pronto «qualora lo Stato dovesse dimostrarsi latitante, a procedere alla costituzione di una milizia volontaria in difesa dell'ordine democratico, al fine di assicurare il rispetto del principio di legalità, che costituisce il fondamento essenziale per la comune convivenza in una società multietnica».

E propone di finanziare l'impresa devolvendo metà delle tasse su Nettezza urbana, Ici e Depurazione acque, scelte perché i relativi servizi in zona sono carenti. Uno scenario che sembra partorito da menti in bilico tra il sogno di vendetta dell'amministratore condominiale perfetto e un telefilm sui giustizieri della notte. Menti infelicitate da incubi, anche. E deluse a priori da Stato, Comune, governo, quelle entità remote, bugiarde da sempre. Minelli ora giura: «Sono pentito e amareggiato. E poi, io non ho paura dei nomadi. Mia moglie sì, come tutti. Ecco, lei immagina l'altalena tra Piva che per mesi ci ha presi in giro, e la gente che mi formava per strada per dire che ha paura degli zingari». L'altalena, per Minelli, si è fermata. «Lunedì sera parlavo con Piva al telefono. Non sapevo che mi aveva già denunciato». Ora dovrà rispondere di istigazione a delinquere, a disobbedire alle leggi e alla formazione di corpi armati. Ma lui non si scoraggia. «Io so dove è la forzatura. L'abbiamo fatta perché così la stampa ne avrebbe parlato». E non pensa che ci sia una contraddizione, tra essere del Pds e scrivere una cosa del genere? «L'abbiamo ripetuto cento volte, quel testo. Non è razzista. E per il rispetto della legalità. Noi volevamo proporre una mobilitazione democratica del quartiere per fa-

re noi quello che non fa lo Stato. Ieri mi ha pure telefonato un'iscritta Pds. Dice che ho ragione. Ecco, queste sono tutte le carte». Elenca tutte le date del «calvario», da gennaio ad oggi. Gli incontri con Piva. Le delusioni, date da Piva. «Poi», conclude, «il Comitato non è mica del Pds. Ci sono cittadini di tutte le tendenze, io e gli altri compagni presenti abbiamo cercato di mediare, ma se lei avesse visto le assemblee... Centinaia di persone tutte contro gli zingari, per paura dei furti e perché se c'è un campo nomadi si dimezza il valore delle case. E chiedevano ordini del giorno anche più duri». Ignazio Salemi, il consigliere circoscrizionale Vincenzo Cannistra, Alba Clementi, Carla Augello, Natale Cristofani, Francesca, Andrea. Riuniti nella sezione del Pds, loro, ed altri, negano il valore del Comitato. Tutti tranne Alba, che ne è membro. E che comunque cerca di ricucire lo strappo. «Non difendo Minelli, però lui ha cercato di fare tanto». Per loro, comunque, il Comitato non ha peso, rappresenta poche persone. E soprattutto, non ha senso dire no all'area Accea, separata dal quartiere dalla Pontina, e lontana varie centinaia di metri dalle case. «Certo ci sono anche gli iscritti che sono contro il piano Rutelli, ma la sezione è a favore», ribadiscono, Andrea,

un giovane, sbotta: «Il problema comunque c'è. E bisogna parlare, spiegare. Perché la gente in realtà non sa che saranno campi attrezzati, si immagina il solito macello senza servizi. In ogni caso, non siamo mica un partito leninista, e secondo me direi non voglio il campo sosta non è per forza razzismo», ignazio, un anziano: «Io ci ho pensato tanto. Stabilire la linea dove comincia il razzismo è molto difficile». Carla Augello: «Mio figlio ha 17 anni e va ad insegnare proprio ai bambini del campo di Tor di Valle. Oggi mi ha detto: «Mamma, voi non li conoscete, i nomadi. Non sono nemici». Il consigliere Cannistra: «Ecco, bisogna parlare, spiegare. E poi, qui i nomadi ci sono già, ma senza attrezzature». Rimonta il problema Minelli, Francesca: «Non è possibile che uno dei Pds firmi quel comunicato». Andrea: «Io ci ho parlato ieri, il suo è un dramma umano. Lo sa di avere sbagliato». Ignazio: «Bisognerà chiarire, con lui. Infine, Natale: «Io vado a dare i volantini nelle case, e lo so bene come mi tratta la gente. Sono esasperati, montati. Tra Polillo e Minelli - e Polillo è pure un dirigente romano del Pds - e Gramazio per conto suo, la gente è caricata. I volantini sui nomadi me li stracciano in faccia e poi mi levano il saluto. E questa la verità, purtroppo».

Sez. PDS GARBATELLA
Via F. Passino 26
Venerdì 17 ore 17,30
assemblea di Sezione sugli ultimi sviluppi politici con
ENZO ROGGI
giornalista de l'Unità

Il Cineforum "Cultmovies"
in occasione dei mondiali di calcio
"USA 94" v'invita a seguire l'evento
su schermo gigante.
DA VENERDÌ 17 GIUGNO ORE 20,45 IN POI
Tutti i giorni (escluso il lunedì).
SEGUI LA PARTITA IN COMPAGNIA
Sezione PDS "Gianicolense"
Via Tarquinio Vipera, 5.
Per informazioni, telefona al 58209550

vieni con noi in
Palestina
per conoscere nella solidarietà
dal 23 luglio al 5 agosto
dal 4 agosto al 17 agosto
Con i Palestinesi a Gaza e Gerico ai primi passi della loro autonomia per l'affermazione di uno Stato indipendente nella Cisgiordania e Gaza. Visite a Gerusalemme, Betlemme, Ramallah, Nabulus, Hebron nei villaggi, nei campi profughi e poi, perché no?... un bagno nelle acque del Mar Morto. Incontri con pacifisti israeliani!
Iscrivetevi in fretta!
ASSOCIAZIONE PER LA PACE
Corso Trieste, 36 - 00198 ROMA - Tel. (06) 85262422 - Fax (06) 85262424

Festa de l'Unità di Ostia Antica
PROGRAMMA POLITICO
Sabato 18 giugno 1994 • Ore 18.30 • LEGGE 142 - AREE METROPOLITANE. Intervengono: Vittorio PAROLA - Vezio DE LUCIA - Pier Fausto BUCCELLATO
Domenica 19 giugno 1994 • Ore 19.30 • IL CASO MACCARESE
Martedì 21 giugno 1994 • Ore 21 • «Dopo la televisione: nuovi media e democrazia». A cura della redazione di Codici Immaginati
Mercoledì 22 giugno 1994 • Ore 18.30 • Cultura della Solidarietà e della Tolleranza. Intervengono: Mons. DI LIEGRO - Matteo AMATI - Carlo GUARINI - Augusto BATTAGLIA
Giovedì 23 giugno 1994 • Ore 18.30 • SANITÀ PUBBLICA, SANITÀ PRIVATA. A cura del Movimento Federativo Democratico. Intervengono: Giovanni BERLINGUER - Raffaella MILANO
Sabato 25 giugno 1994 • Ore 18.30 • COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE PER LA DEMOCRAZIA. Intervengono: Michèle MEZZA - LAIS - RIPANTI - Gloriana BUFFO
Venerdì 24 giugno 1994 • Ore 19 • A cura dell'Associazione «ITALIA-CUBA» in contro sul tema CULTURA E INFORMAZIONE CUBANA
Domenica 26 giugno 1994 • Ore 18.30 • FUORI DAL RECINTO (ipotesi per una nuova lettura sociale dell'arte. Intervengono: Alessandro MASI - Paolo RUFFINI - Gianni BORGNA. Ore 21: Dibattito-incontro «Orgogliosi di essere, vivibilità e visibilità delle persone omosessuali». A cura dei Giovani Progressisti di Ostia e del Circolo di Cultura Omosessuale e Lesbico «Mano Miel»
Lunedì 27 giugno 1994 • Ore 20 • Dibattito sulla vivisezione «SCIENZA - BELLEZZA - SALUTE - CRUDELI». Speculazione e sfruttamento senza pari di animali
Martedì 28 giugno 1994 • Ore 18.30 • 100 GIORNI DEL COMUNE. Intervengono: Massimo POMPILI - Walter TOCCI - Gruppo Circoscrizionale
Mercoledì 29 giugno 1994 • Ore 18.30 • POLO PROGRESSISTA. Intervengono: Fabio MUSSI - Carlo LEONI - Carmine FOTIA.

Per tornare a vincere quale Sinistra?
ASSEMBLEA PUBBLICA
VENERDÌ 17 GIUGNO 1994 - Ore 18,00
presso la sez. PDS Colli Aniene Viale E. Franceschini, 144
Partecipano:
Sen. Cesare Salvi, Capogruppo del Pds al Senato
On. Vincenzo Visco, membro della Commissione Finanze

aliscafi
LINEE VETOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
Da Anzio 07,40 08,05 11,30* 13,45* 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30* 18,00* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
solo Sabato e Domenica
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Anzio 07,40 08,05 11,30* 13,45* 16,30
Da Ponza 09,40 11,20* 15,00* 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì
solo Sabato e Domenica
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
Escluso Martedì
DAL 1 GIUGNO AL 30 AGOSTO
Da Formia 08,30 17,10
Da V. tene 09,45 19,00
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,30
Da V. tene 09,45 17,30
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,15
Da V. tene 09,45 17,30
FORMIA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
Escluso Martedì
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20
DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40
INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIA PORTO INNOCENZIANO, 18 - 00042 ANZIO (RM)
LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9845085 - 9848320
Fax 06/9845097 - Telex 613086
PONZA Tel. 0771/95649
VENTOTENE Tel. 0771/95196 - 85253
LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Bianchiera Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/95649
VENTOTENE Biglietteria: Tel. 0771/851956-85253

Infuria la polemica dopo il «no» al regista Greenway e al suo spettacolo di luci a piazza del Popolo

Roma è una città o un museo?

■ I Beni culturali bloccano la mendiana del regista Peter Greenway un gioco di luci attorno all'obelisco egizio di piazza del Popolo programmato per il 26 giugno. Dicono no alla pedana di trenta centimetri per i concerti jazz a Villa Celmontana, no alla danza nello Stadio dei Marmi, no alla seconda piscina di nuoto sincronizzato per i Mondiali di settembre. E una richiesta di tre milioni al giorno per l'utilizzo dei giardini di S. Croce in Gerusalemme. «Insomma non si può fare niente in questa città», protestano il sindaco Rutelli e l'assessore alla Cultura Gianni Borgna. In arrivo la rettilica del ministero di Domenico Fisichella: «Noi non ci entriamo prendetevela con le Soprintendenze che hanno operato senza alcuna interferenza con le leggi del '39 con l'ex ministro Ronchey che ha fatto il tanfano per l'occupazione degli spazi». Postilla: «Sappiate che ci dovete tre milioni anche per i giorni di prove di Romacuropa»: tanti saluti cari. Si certo ammettono al ministero «le norme in vigore sono perfettibili e pertanto già sottoposte ad attento studio». Si aspettano dunque reazioni per arrivare con le idee più chiare all'appuntamento richiesto da Rutelli entro

De Crescenzo Ville, giardini strade, piazze io userei tutto

■ «Io sono un uomo di casa», si schermisce lo scrittore Luciano De Crescenzo. Di fronte alla polemica sull'uso e l'abuso delle piazze storiche per spettacoli e concerti, ha una certa qual riluttanza ad esprimersi: «Certe manifestazioni dove si radunano cinquantamila persone mi provocano solo sgomento», afferma, facendo riferimento al concerto napoletano di Pino Daniele. Eros Ramazzotti e Jovanotti durante il quale, per la ressa, un ragazzo è rimasto schiacciato ed è morto. Nonostante tutto però l'autore di *Così parlò Bellavista* dall'alto della sua casa romana non disprezza la definizione di «aperturista»: «Se fosse per me - dice - utilizzerei tutto: piazze, giardini, strade, ville, per ritrovare lo spirito del-



l'agorà della comunità che si ritrova per discutere e conoscere». «In fin dei conti - aggiunge - non credo che le Terme di Caracalla si scassano perché viene messo in scena Zorba il Greco. Almeno io a quello spettacolo ci sono andato e non mi è parso. Probabilmente il problema è organizzare bene l'utilizzo di luoghi come Caracalla. E questo mi rendo conto, non è facile. Ma sarei più per provarci che per rinunciare del tutto».

Nicolini Ma blocchiamo le auto fuori dalle Mura

■ «La fruizione è un aspetto particolare che però può coincidere con la conservazione di un bene solo ciò che non è usato, si perde». Da che parte sta Renato Nicolini nella querelle sull'Estate Romana non c'è neppure da chiederselo la polemica di oggi è figlia di Massenzio. Anche se l'inventore dell'Effimero, per la verità, non rivendica integralmente tutti gli aspetti della sua creatura: «Il samba in piazza Navona non lo rifarei più», va riprendendo da tempo. «Ciò non significa - aggiunge ora - che manifestazioni effimere, vissute come festa, non siano importanti così è per un evento culturale e d'incontro come l'allestimento di Greenway. Le lampade sulle cupole non credo che siano fissate con i chiodi e durano un giorno, poi basta ripristinare lo stato dei luoghi». Per l'ex candidato sindaco ora solidale con Rutelli e



Borgna nella polemica con la soprintendenza, «bisogna tornare allo spirito dell'Estate romana la riappropriazione del centro da parte dei cittadini delle periferie». Nicolini parla di «eccesso di zelo» da parte dei Beni culturali: «Capirei di più se si bloccassero le auto fuori dalle Mura Aureliane non solo perché fanno più danni delle luci di Greenway ma perché sarebbe uno stimolo positivo all'amministrazione». Per lui comunque «l'ultima parola spetta al sindaco che è depositario dell'idea condivisa di città e non di una concezione astratta dello Stato e dei luoghi».



RACHELE GONNELLI

I progetti per il San Michele

Uno spazio espositivo, e torneranno gli artigiani

■ Il complesso del «San Michele» tornerà ad ospitare le botteghe artigiane e presto diventerà un museo. Lo ha annunciato ieri Francesco Sisinni, direttore generale del ministero dei Beni culturali a conclusione della mostra «Toson al buio» allestita a Castel Sant'Angelo. Il progetto Sisinni consiste nell'allontanare da Ripa Grande i reparti amministrativi (almeno duemila impiegati) per cedere il passo ad un immenso spazio espositivo che consenta di valorizzare l'immenso patrimonio italiano oggi «nascosto» perché contenuto nei depositi che ospitano il settanta per cento della totalità delle opere d'arte: dai reperti archeologici all'arte contemporanea. Nel prossimo mese di settembre verrà indetto un concorso - limitato a chi esercita arti e mestieri - per l'assegnazione delle quindici

botteghe artigiane che si stanno restaurando al piano terra dell'edificio trasteverno. Nel frattempo il Ministero ha presentato al Comune di Roma un piano per l'utilizzazione dell'ex Mattatoio di Testaccio come «Cittadella del restauro». Secondo Sisinni «dovrebbe divenire un centro culturale che concentri enti e istituti addetti al restauro. Il progetto prevede anche l'organizzazione di mostre periodiche in cui esporre le opere restaurate». Inoltre nascerà un nuovo spazio espositivo permanente in accordo con un privato sul quale Sisinni però non ha voluto dire di più. «Top secret» dunque sul terzo spazio espositivo. Il maggiore problema in materia, secondo Gianni Borgna, assessore alla cultura, è proprio quello dell'utilizzazione degli spazi: «Roma ha immense potenzialità», ha detto l'assessore, «limitate da vincoli eccessivi».

la prossima settimana per decidere un nuovo sistema di regole. Quali reazioni? Raffaele Viola, responsabile delle concessioni d'uso pubblico dei monumenti della Soprintendenza di Roma replica alle lamentele del sindaco sulla «Roma chiusa»: «Il nostro compito è impedire un uso improprio dei monumenti anche quando le manifestazioni effimere hanno una rilevanza culturale». In ballo ci sono i 470 proiettori che l'Accea ha messo a disposizione del regista inglese per una potenza di 550 kilowatt. Dovrebbero essere sistemati sulle due cupole gemelle della piazza. Il progetto in verità è stato già modificato ma attende il nuovo placet: «Conosco la burocrazia speriamo in bene», dice rassegnato Greenway. Quanto all'affitto di S. Croce in Gerusalemme, Ruggero Petrella, sovrintendente di Castel S. Angelo si schiera dalla parte di Rutelli: «Il pagamento delle concessioni d'uso anche per manifestazioni a sfondo culturale dovrebbe essere modificato». «I monumenti si visitano non si usano, le gioiellerie sull'acropoli sono solo populismo», dice il critico d'arte Federico Zeri. «Le città sono fatte per essere usate, se no sono musei o ruderi», ribatte il giovane critico Fulvio Abbate. E la polemica continua.

Proietti Pensiamo anche alla periferia

■ «Tutto ciò che non è stabile non è inutile. Però è parente». A Gigi Proietti l'Effimero proprio gli fa un baffo: «Siamo sempre pieni di una cultura celebrativa. Eventi, celebrazioni, celebrazioni, eventi mi ha sempre infastidito per me non è cultura quella. E poi non è un po' strano che ci si accorge dei problemi della cultura solo d'estate? C'è un ingordigia che va da luglio a settembre. Poi più niente». Proietti considera più importante spostare l'accento sulla carenza di spazi per il teatro e sulla povertà di luoghi di aggregazione nelle periferie. «Sì, - prosegue - c'è il Tenda Comune, un'azione meritoria. Ma si sposta di continuo ed è solo una goccia nel mare. Ce ne vorrebbero cinque e fissi. Io avevo una scuola di teatro e me l'hanno chiusa. E



vorrei tanto sapere perché invece di discutere tanto se fare o non fare il palco a Caracalla non si è trovato un postaccio magari meno nobile per la linca a Roma? Questa città si è molto impoverita negli ultimi anni. Poi non ci si può stupire se nelle periferie succedono certe cose. Io comunque sono sempre disponibile. E le piazze, i divieti della soprintendenza? «Preferrei che le chiese di piazza del Popolo fossero un po' più pulite quando Greenway le illumina».

Gregoretti Per Fiorello e Baudo no, ma Greenway...

■ «A Baudo o a Fiorello non gliela concederei proprio piazza San Marco a Venezia, ma mi sembrerebbe giusto concedere a un grande artista come Peter Greenway l'utilizzo di piazza del Popolo purché siano rispettate le esigenze di tutela perché certo non toglie nulla alla dignità e al decoro del luogo». Ugo Gregoretti, regista teatrale e televisivo, entra nel merito delle decisioni delle soprintendenze. E si sfoga: «Oh, se potessi mandare al confino quelli che organizzano le sfilate di moda a Trinità dei Monti o a piazza Navona. Le passerelle a Fontana di Trevi! Un modo di consumare le bellezze monumentali edonistico, superficiale, volgare». Gregoretti si schiera su una posizione vincolistica: «purché di natu-



ra eminentemente di tutela dei beni ambientali e storici. Ma anche nel caso che non esistano rischi di danneggiamento per i beni ambientali e architettonici restano a suo avviso le decisioni sul merito culturale degli spettacoli proposti. E riguardo a questo aspetto secondo il regista «soprintendenti devono sapersi dimostrare anche uomini di cultura» in grado di fare un corretto discernimento tra un uso più o meno congruente con la dignità e la storia del luogo prescelto».

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Toleda, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Teatro dell'Opera Confermato licenziamento di Menotti

Il sub commissario al Teatro dell'Opera di Roma, Vittorio Ripa di Meana, ha confermato al maestro Giancarlo Menotti il suo licenziamento da direttore artistico. Il provvedimento gli era già stato notificato in passato, ma Menotti si era opposto a quella che riteneva una ingiusta e ingiustificata interruzione del contratto che lo legava all'ente lirico capitolino fino all'anno prossimo. A favore del maestro si era decisamente schierata anche l'intera orchestra, ma ora, a conclusione della stagione, il sub commissario ha ritenuto di dover rescindere il rapporto con Menotti.

La notizia giunge un po' di sorpresa. Non si può non ricordare che Giorgio Vidusso assumendo la sovrintendenza del teatro dell'Opera, aveva considerato come un malinteso la lettera di licenziamento al maestro Menotti. Aveva anzi precisato che lui avrebbe lavorato con il direttore artistico fino alla scadenza del suo stesso mandato come sovrintendente. Giorgio Vidusso, infatti, è in carica, al momento, per il periodo di tempo - circa un anno - lasciato scoperto da Giampaolo Cresci. Saranno evidentemente sopraggiunte nuove circostanze che hanno portato alla decisione di Ripa di Meana e che potrebbe preludere alla ricostituzione di tutto l'assetto dirigenziale dell'Ente lirico romano.

ALI IN MOSTRA. Festa dell'Aeroclub: modelli e foto dell'aviazione italiana

La Terra vista dal cielo Novant'anni di volo dal «Barone Rosso» alle acrobazie virtuali

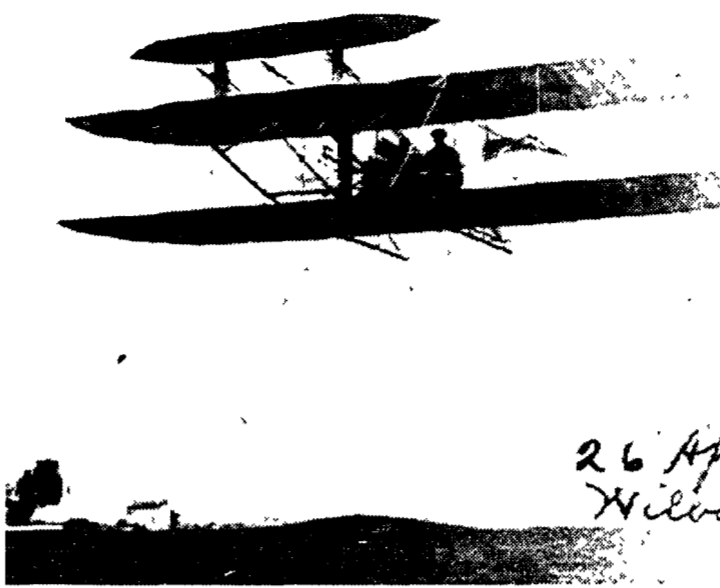
FELICIA MASOCCO

L'Aeroclub di Roma compie novant'anni e festeggia. Fino a domenica, negli hangar dell'aeroporto dell'Urbe, è tutta una celebrazione della storia dell'aviazione italiana e del sogno dell'uomo di irrompere sulle rotte degli uccelli per guardare la Terra dal cielo.

Sono esposti velivoli che narrano imprese, fotografie, modellini di aeroplani, ossature di aeromobili di cui alcuni prestigiosissimi d'epoca; e ancora giubbotti alla «Barone Rosso», eliche di legno, diari di bordo, attrezzature di volo di ogni genere e tipo. Ci sono le apparecchiature della realtà virtuale per provare l'emozione di un «viaggio», ma che è solo simulato e le esibizioni, quelle reali, di acrobati dell'aria. Tavole rotonde per parlare del futuro dell'industria aeronautica, della pressione fiscale sul settore, di progetti di là da venire ma pur sempre progetti. E dato che di festa si tratta, non potevano mancare gli spettacoli musicali l'ultimo

dei quali è per domani con il gruppo «lo vorrei la pelle nera».

Il club è il più antico d'Italia e il più grande d'Europa. La sua storia comincia quando non c'erano che mongolfiere, le «più leggere dell'aria» che dal Pincio si alzavano alla conquista dell'aere. Allora, era il 1904, si chiamava «Società aeronautica italiana». Il primo volo d'aeroplano, su Roma e sull'Italia, venne compiuto quattro anni dopo ad opera dello scultore francese Leon Delagrè che finalmente guidò qualcosa «più pesante dell'aria», qualcosa che entusiasma curiosi e temerari. Nacque il «Circolo aviatori» e prese in affitto un campo a Centocelle: la pista venne battezzata da Wilburn Wright con un biplano. Fu sempre Wright a rilasciare i primi due brevetti di volo d'Italia. Vennero le guerre, i capannoni di Centocelle furono lasciati ai militari, le attività dei civili si trasferirono all'aeroporto Littorio, oggi dell'Urbe, in via Salaria 825.



Seicento iscritti e, ogni anno, sessantamila voli (la metà di Fiumicino) e duecento brevetti rilasciati. Queste le cifre dell'Aeroclub alle quali si aggiungono i cento ettari di campagna, protetta e vincolata, di proprietà dello Stato e per i quali si paga un affitto salato. «Il canone di recente è aumentato del 1500 per cento. Per quel che riguarda la concessione di aree demaniali la legge non fa distinzioni tra un'industria e un impianto sportivo - spiega il presidente Giovanni Bisogni -. Se non si riflette su

questo punto chiudiamo tutti e l'Italia non avrà più circoli sportivi».

Problemi, ma anche qualche progetto. Al Comune l'Aeroclub propone di partecipare ad una società che utilizzi i velivoli per i collegamenti con gli altri aeroporti della città, una sorta di taxi su due ali anziché su quattro ruote. «Un servizio che offriamo a prezzo di costo - continua Bisogni - e che al viaggiatore costerà quanto un taxi». Se ne parlerà sabato con l'assessore al traffico Walter Tocci.

Nell'hangar, tra gli stand degli sponsor e quelli delle Forze Armate,

riposano dieci velivoli storici, forse la parte più interessante di tutta l'esposizione. Due Piper cab, un Tiger, un FI 54, un Flyer, un Fokker, un L21: spicca tra tutti un Bleriot, esile come una zanzara, precario si direbbe, ma ricco di storia. Durante la campagna di Libia, nel 1911, effettuò il primo volo di guerra del mondo, un primato che può far inorridire i pacifisti ma tant'è.

Gli spettacoli iniziano alle 21.30, ingresso lire 20mila. Le mostre sono visitabili dalle 16 alle 20 nei feriali, dalle 11 alle 20 domenica

RITAGLI

Oggi all'Olimpico

Eros, Jovanotti e Pino
musica in curva sud

Preceduti da polemiche fra gli organizzatori e il Com, da appelli al sindaco Rutelli, da una grande richiesta di biglietti (almeno 40 mila, a fronte dei 20 mila disponibili), questa sera Jovanotti, Pino Daniele ed Eros Ramazzotti canteranno alla curva sud dello stadio Olimpico. Lo spettacolo inizierà intorno alle 19.30 e durerà circa quattro ore; prima tutti e tre insieme, poi ciascuno con le sue canzoni ma con interventi a sorpresa degli altri due. Se non avete paura di sfidare le code, sono ancora disponibili qualche centinaio di biglietti, che saranno messi in vendita oggi ai botteghini dello stadio.

Villaggio Globale

Mau Mau in concerto
per aiutare Hebron

Questa sera al Villaggio Globale torna la banda dei Mau Mau, con i suoi ritmi afro-piemontesi, per un concerto organizzato a sostegno della campagna di finanziamento per la fabbrica tessile di Hebron in Cisgiordania. Un'iniziativa promossa dalla Mezza Luna Rossa palestinese, a cui hanno già aderito l'associazione Senzaconfine, la Nord-Sud, le associazioni e i movimenti palestinesi in Italia e l'Arci romana. L'ingresso è a sottoscrizione e servirà a finanziare il progetto.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Un «tuffo» sui monti del Circeo

Che ne pensate di abbinare una domenica al mare con una passeggiata tra i boschi senza percorrere molti chilometri da Roma? Il mese di giugno è ideale per godersi, senza troppi affollamenti, le spiagge di Sabaudia o gli scogli del Circeo e allo stesso tempo tuffarsi tra la natura del famoso parco nazionale. L'area protetta del Circeo, che tra l'altro comprende anche la fascia costiera a nord-ovest e l'isola di Zannone, ha una superficie di 8.400 ettari. Molti, quando pensano al Parco Nazionale del Circeo lo identificano con il promontorio, mentre aree di alto valore naturalistico sono anche i laghi costieri, la duna e la zona forestale. Chi ha a disposizione due giorni può riuscire a visitare quasi tutti gli ambienti, magari rivolgendosi agli operatori della cooperativa Melacotogna (tel. 0773-511206) con sede in via Don Minzoni, 1 - Latina, all'associazione Pro Loco di Sabaudia - Piazza del Comune, 18-19 oppure direttamente agli Uffici del Parco (tel. 0773-511386).

Gli operatori della cooperativa sono importanti soprattutto se si vuol fare una visita di tipo naturalistico delle zone più interessanti per gli aspetti vegetazionali e faunistici

o, nelle aree destinate a riserva integrale, mentre per un'eventuale escursione sul promontorio fino alla vetta di Monte Circeo (541 m.), si possono seguire (con qualche attenzione in alcuni passaggi un po' aerei) i sentieri ben tracciati che partono da varie zone. Il modo più classico per raggiungere la vetta è quello di prendere il sentiero che parte dal livello del mare nel versante nord del promontorio indicato sulla cartografia con il toponimo di Quarto Freddo in vicinanza di Torre Paola. Il sentiero si snoda, nel primo tratto, in mezzo ad una fitta lccetta per poi diventare sempre più panoramico verso il mare aperto e con possibilità di avvisare all'orizzonte le isole pontine.

Chi volesse raggiungere un valido punto panoramico senza voler camminare, può percorrere in macchina la strada che dal piccolo centro di San Felice Circeo sale sino al limite del Monte Circeo (448), da dove comunque si potrebbe continuare a piedi lungo una panoramica cresta, che viene consigliata solo a persone esperte di montagna. Il giro guidato con gli operatori del parco prevede anche una visita al museo, al sentiero di

dattico e alle strutture del centro. Interessante e suggestivo è anche il percorso lungo i laghi dove nel periodo autunno-primavera è possibile osservare migliaia di uccelli di svariate specie. Avendo del tempo a disposizione si può pensare ad una puntatina sulla piccola isola di Zannone raggiungibile da Ponza o altrimenti inserendosi in qualche escursione organizzata dalla cooperativa turistica «Melacotogna», per chi volesse abbinare alla gita nel Parco del Circeo un giro nei caratteristici centri dell'entroterra Pontino ricordiamo la vicinanza dell'Abbazia cistercense di Fossanova, il castello Caetani a Serroneta o la famosa Oasi di Ninfa. Per approfondire la conoscenza del parco Nazionale in tutti i suoi molteplici aspetti, si consiglia l'acquisto del libro dell'edizione Reda fornito di una cartografia a scala 1:40.000 (costo lire 15.000). Raccomandiamo, vista anche la stagione, soprattutto a chi volesse affrontare i sentieri che salgono sul promontorio, di stare molto attenti alle vipere e comunque di portare nello zainetto un kit di siccchia-veleno acquistabile in qualsiasi farmacia al modico prezzo di lire 12.000.

In mostra le opere di 50 artisti Transizioni, migrazioni... Da Botta a Pizzi Cannella le nuove (e antiche) tendenze

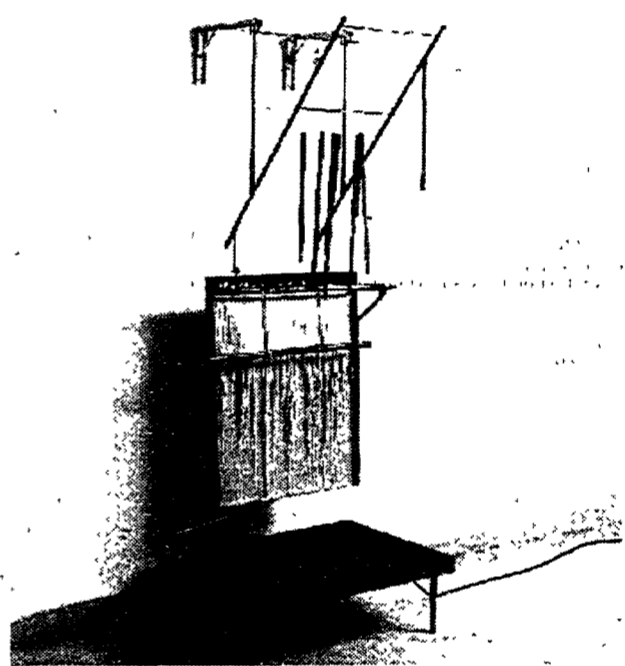
ENRICO GALLIAN

Con il titolo «Transizioni, migrazioni, passaggi» (Galleria Aam sede di via Albalonga 3, Orario: 10 - 20, fino al 31 luglio) Francesco Moschini ideatore e organizzatore della rassegna mette in cantiere la seconda parte di una sua idea artistica, una «mini-Quadriennale»; mettere in scena le opere di cinquanta artisti con una selezione di opere di piccolo formato a testimonianza di un proprio percorso artistico, una dichiarazione di poetica come da titolo, tappe fondamentali che hanno segnato nel tempo l'evoluzione dei loro rispettivi percorsi progettuali e poetico-linguistici.

È uno spazio di lavoro, uno studio di architettura e di ingegneria, questo di via Albalonga e le opere sono installate sui pannelli a tamponare gli scaffali oppure sulle pareti libere o sulle vetrate degli uffici; all'ingresso Savini, Livia Livi, Ventura, Marani, Impellizzeri all'interno Tomincasa, Fabrizio, Marrone, Fazio, Lama, Botta, Barbarini, Giacomello, Tamilla, Aquilanti, Levini, Romualdi e via via gli altri a compiere una rassegna che ha del prodigioso visti i tempi di scarsa artisti-

dità all'interno dei progetti privati delle gallerie istituzionali e no. La rassegna espone più tendenze: dalla figuratività figurativa di Fabrizio, Marrone alla figuratività concettuale di Levini, Zanazzo, Impellizzeri; dalla piega barocca di Giovanna De Santis al costruttivo luminoso di Giacomello, Aquilanti; dal recupero della scrittura come Claudio Bianchi, Pupillo, Fioramanti alla pura spazialità scultorea in bidimensione come Gallia, Pietrosanti. Ma ci sono anche Mugnaioli, Bernardi, Spengler che da par loro continuano in disparte la pittura-pittura genere non ancora caduto in disuso. A loro che imperterrite continuano con coraggio la loro azione pittorica va tutto il nostro plauso.

Francesco Moschini questa volta ha anche operato splendidi recuperi di artisti «rimossi», «cancellati» da parte come novici Salvatore Marrone, - che a suo tempo fu anche recensito dal non mai dimenticato Goffredo Panse in una splendida collettiva alla quale partecipavano anche Piero Pizzi Can-



Un'opera di Gregorio Botta

Ward-Jones

nell, Franco Piruca -, Claudio Bianchi il fondatore assieme a Marco Fioramanti del movimento «Trattista» che in anni passati ebbe una certa qual risonanza; Claudio Fazio fondatore della galleria «La Stanza» assieme a Bruno Ceccobelli, Giuseppe Gallo, Salvatore Marrone; Gregorio Botta, Andrea Aquilanti, Roberto Giacomello,

Laura Barbanni, Claudio Marani, Antonio Tamilla gruppo eterogeneo come intendimenti artistici ma che si muove esteticamente compatto come nella loro precedente uscita l'anno passato al «Segno» con la mostra «Treno» dove, presentati da poeti e scrittori, mostravano le loro opere a turno una settimana dietro l'altra.

LA SERA Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

Venerdì	10 Giugno ore 18.00	"25 momenti indimenticabili della storia delle donne" Inaugurazione della mostra fotografica di Tano D'Amico.
Sabato	11 Giugno ore 21.30	Ricordando Enrico Berlinguer, Sandra Curzi, Giovanni Minoli, e Chiara Valentini parteciperanno all'incontro insieme a Walter Veltroni autore del libro: "La sfida interrotta". Le idee di Enrico Berlinguer, Edizioni Baldini & Castoldi.
Martedì	14 Giugno ore 21.30	"La Prima volta di mia figlia", Simona Marchini, Paolo Panelli e Enrico Vaime discuteranno con Stefania Casini e Paola Pascolini, autrici del libro pubblicato da Sperling & Kupfer.
Mercoledì	15 Giugno ore 21.30	"Vita di Gramsci attraverso le lettere", Giuseppe Fiori presenta il suo libro pubblicato da Einaudi Editore.
Giovedì	16 Giugno ore 21.30	"Rivoluzione Addio", Il futuro della nuova sinistra Latino-Americana gli autori Donato di Santo e Giancarlo Summa ne discuteranno con M. Chierici, E. Masina G. Minò e B. Trentin. Coordinerà N. Corossacz.
Martedì	21 Giugno ore 21.30	"Usciti in fantasia", Luciano De Crescenzo presenta il suo libro pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore.
Giovedì	30 Giugno ore 21.30	"Poesie in musica" Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.

Prossimamente in programma
concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10-13.30 • 16-20

Le reti Rai? Meglio noiose e senza spot

WALTER PEDULLA

LA GUERRA per la Rai volge al termine. Così pare deciso e c'è più di un cenno anzi arrivano dall'alto eloquenti dichiarazioni in tal senso. La roccaforte radiotelevisiva italiana sta per essere smantellata. Brutto segno un paio di giorni fa era apparso il cavallo di Troia che non manca mai alla conclusione di una guerra decennale. La soluzione è classica quanto di più non si potrebbe: c'è il ricorso all'astuzia, anzi all'inganno. Non è una lotta ad armi pari questa che ora oppone il cavallo di Troia al cavallo della Rai. La quale appare se non indifesa disarmata e alla vigilia della resa. Gli invasori hanno un unico dubbio: occuparla e dividerla le «poglie» o metterla a ferro e a fuoco? Bruciano ancora le sconfitte degli anni scorsi fino al '93 la Rai ha sempre battuto il massimo concorrente privato.

La graziosa costruzione è gravida di un'idea mortale. La Rai è un servizio pubblico? Siccome per perseguire tale scopo è finanziata dai cittadini col canone - faccia programmi che sono tipici di un servizio pubblico. Così le basteranno le entrate da canone - così potrà fare a meno della pubblicità. I film d'autore, i tg, i notiziari sportivi, gli spettacoli teatrali, i concerti e ogni altro programma culturale d'ora in poi non saranno più interrotti. Accetteranno il dono i telespettatori o lo rifiuteranno? Hanno fudato l'inganno?

Lo stratagemma può sembrare allettante: ci saranno nel palinsesto della Rai le trasmissioni culturali, ora invero emarginate e prossime ad essere oscurate. Tuttavia è evidente - non c'è bisogno di nessun Laocoonte - cosa si nasconde nel ventre del leone o cartapesta che demolirà la televisione pubblica.

Anche perché si sono fatti vedere e sentire i serpenti (il radicale oltre ad Alleanza nazionale) mandati dalla divinità a soffocare chi denuncia un progetto il cui scopo non ermetico è quello di strozzare i antagonisti. Conquistata la Rai i grandi network privati potranno senza resistenze monopolizzare la pubblicità televisiva - migliaia di miliardi - e l'informazione, non esclusa ovviamente quella della carta stampata. Terzo e non ultimo obiettivo è un'egemonia politica e culturale dai cui effetti negativi non ci proteggerebbe sicuramente Giove.

Dai più illustri manager privati ai meno luminosi uomini politici c'è un coro ben ammaestrato che ripete il verso: togliete la pubblicità al servizio pubblico. Per darla a chi lo capiscono anche coloro che non hanno l'intelligenza di Minerva.

IL SERPENTE si morde la coda e il cerchio si stringerà alla gola della Rai per ridurre al silenzio una televisione pubblica cioè, malgrado gli errori e le degenerazioni è stata ed è una delle più tolleranti (o meno intolleranti) del mondo. L'unica che abbia dato all'opposizione un canale tv, rete e tg e che attacchi al governo. Altro che le critiche al primo governo della seconda Repubblica!

Il servizio pubblico si salverà solo se si metterà al servizio del privato? Ci sarà la resa o la cessione? Si attendeva la clemenza del vincitore ma la «canonizzazione» (solo il canone alla Rai) attesta che il servizio pubblico è morto, ammazzato.

È un delitto perfetto. Senza i soldi della pubblicità niente programmi popolari che attirano. Senza spettacoli d'alto ascolto niente telespettatori. Senza telespettatori niente canone. Senza canone (o magari anche con una tassa) niente Rai. Senza Rai il monopolio o il duopolio privato. Se l'attuale duopolio è nelle mani di uno solo che monopolio è? È doppio, televisivo e politico. Chi arresterà tale processo?

Emerge una concezione perversa del servizio pubblico: il futuro? Ascolto del 5% costi scandalosi in rapporto ai telespettatori, esuberano intollerabile del personale licenziamento di parecchie migliaia di dipendenti. Chi pagherebbe il canone per programmi poveri e brutti? E allora che senso avrebbe una tv tanto brutta che costa pure cara? Nessuno darebbe un soldo per un siffatto servizio pubblico. Così non sarà nemmeno privatizzata non ci sarà privato che vorrà fare concorrenza al privato che è arrivato primo.

Nel disegno del privato la tanto spregiata Cultura diventa l'arma del delitto. E così ora va in onda il finto suicidio di un'azienda costretta a snaturarsi. Farà cultura spregiata e gli italiani oderanno ancora di più chi fa pagare il canone per programmi che nessuno vorrà vedere.

Il servizio pubblico è qualificato non solo dai temi genesi ed arti (letteratura, teatro, storia, scienza ecc) che hanno il diritto d'asilo in tv) ma che dalla sua

SEQUEA PAGINA 7

Ormai fatta la formazione che affronterà l'Eire: giocano Donadoni e Massaro dal primo minuto

Sacchi sceglie il blocco Milan

■ MARTINSVILLE - Saranno state le pressioni «interne» di qualche giocatore o magari i risultati imbarazzanti come gioco soprattutto delle ultime amichevoli. Ma Amigo Sacchi sembra ormai aver preso la sua decisione: basta col 4-4-3 si torna al vecchio modulo magari un po' mascherato. E soprattutto spazio ai giocatori del Milan. Il recupero di Maldini è ormai definitivo. Tassotti non si discute: i centrali sime-si Costacurta e Baresi non saranno divisi. Albertini e Donadoni a presidiare il centrocampo. E infine Massaro a fare da stampella al codino di Roby Baggio troppo isolato, troppo picchiato dai difensori avversari nelle ultime uscite. I tre ruoli non citati saranno dominio

Il ct ha scelto:
sette rossoneri
e un 4-4-2
«mascherato»
Fuori Evani e Berti

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 9

di Pagliuca. Dino Baggio e Signori che suo malgrado sarà costretto ad arretrare il suo raggio d'azione. Ma così non si torna all'antico al vecchio modulo? Risponde Sacchi: «I moduli non significano niente: non bisogna essere rigidi mai. Così contro l'Eire di Jack Charlton probabilmente vedremo in campo la formazione del secondo tempo contro il Costarica con Dino Baggio al posto di Evani. Ma i sette milanisti non si discutono. Berti sa che resterà fuori, ha capito l'antifona e annuncia battaglia, fedele al suo stile. Tassotti esalta il 4-4-2. «Questo mondiale si vincerà in difesa non possiamo rischiare di giocare come contro la Svizzera. Se non ci pensava Pagliuca a parare tutto».

Spareggi promozione Padova fa festa Batte il Cesena e ritorna in A

Il Padova ce l'ha fatta e giocherà il prossimo campionato in serie A. Nello spareggio decisivo a Cremona ha battuto il Cesena per 2 a 1. La squadra veneta torna nella massima serie dopo 32 anni. L'ultima volta vi aveva giocato nel campionato 1961/62.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 15

I misteri dell'universo Una conoscenza divisa fra scienza e fede

Un universo semplice, non misterioso. La relazione della grande astrofisica alla cerimonia di chiusura dell'anno all'Accademia Nazionale dei Lincei. Dall'antichità ai nostri giorni la storia di una conoscenza divisa tra coscienza laica e coscienza religiosa.

MARGHERITA HACK
A PAGINA 4

Gli itinerari teatrali Rossi o Bene? Tutti i festival dell'estate '94

Spoletto o Santarcangelo? Paolo Rossi. Barocco o Carmelo Bene? Torna l'estate e tornano puntualissimi anche i festival di teatro. Di che si occupano? Guerra, libri e passione. Una mappa ragionata per districarsi tra i mille appuntamenti dei prossimi mesi.

STEFANIA CHINZARI
A PAGINA 5

Lavoro addio?

Meno fatica
più tempo libero
stessa ricchezza



A PAGINA 3

Attilio Cristini

Usa-Italia, tornano i «cervelli»

■ Duibacco Rubbia Regge Levi Montalcini: che cosa hanno in comune questi grandi scienziati? L'italianità. Ma anche il fatto di essere stati - lo desiderassero o no - degli emigranti di lusso destinati a diventare grandi all'estero nei laboratori di ricerca degli Usa o della Svizzera. Per Andrea Ballabio trentasettenne napoletano professore di genetica medica e pediatra così come per una quindicina di suoi colleghi di studi la storia invece ad improvviso si inverte da emigrati nei laboratori del Baylor College of Medicine di Houston Texas tornano per lavorare nel nuovo centro di ricerca genetica il Tigem che nascerà entro novembre prossimo all'interno del Parco scientifico biomedico dell'ospedale San Raffaele di Milano. Si tratta della nuova iniziativa di Telethon (la «Television Marathon» in favore della distrofia muscolare e altre

ELISA MANACORDA

malattie genetiche importata dagli Usa) annunciata ten a Roma dal comitato promotore nelle sale di palazzo San Macuto. Un segnale che la malattia cronica dell'Italia - l'emorragia di cervelli - finalmente comincia ad arrestarsi?

Sotto la guida del giovane Ballabio (che è anche docente presso l'università di Siena) il nuovo laboratorio ospiterà una quarantina di ricercatori italiani e stranieri: medici, biologi, borsisti e tecnici. Obiettivo: l'identificazione dei geni coinvolti nelle più comuni malattie genetiche: distrofia muscolare infantile, ma anche fibrosi cistica, talassemia, diabete giovanile, morbo di Alzheimer.

Il Tigem - ha ricordato Claudio Bordignon direttore del programma di terapia genetica del San Raffaele e membro della commissione scientifica di Telethon - rappresenta un punto di arrivo di un percorso cominciato quattro anni fa. «Dopo aver promosso la ricerca in generale abbiamo deciso di investire direttamente nei luoghi e nei settori di ricerca in cui il ritorno fosse maggiore». A Giovanni del nuovo impianto e del suo personale saranno naturalmente anche gli altri gruppi coinvolti nella lotta alle malattie di origine genetica. Nel laboratorio cercheremo di identificare nuovi geni coinvolti nelle patologie ereditarie: ne studieremo le caratteristiche e cercheremo di sviluppare nuove terapie non solo a livello genico ma anche a livello farmacologico ha sottolineato da parte sua il futuro direttore del centro di ricerca. A lui qualcuno ha ricordato la frase di Duibacco: «Se la ricerca in Italia fosse stata come è

oggi non sarei mai emigrato negli Usa». Ballabio condivide questo giudizio sullo stato attuale della «made in Italy» in campo scientifico? No. La verità è che oggi ottimi ricercatori si trovano sia qui che negli Usa. Ma il livello medio lo standard è un'altra cosa. Negli Stati Uniti non capita mai di trovarsi gomito a gomito con un collega ignorante. Perché la selezione è sensibile ha risposto senza diplomazie il giovane studioso.

L'occasione della conferenza stampa è stata buona naturalmente anche per presentare i numeri di Telethon maratona televisiva che dal '90 raccoglie fondi per la ricerca. Quasi venti miliardi di lire raccolti nel 1993 poco meno di quattrocento progetti di ricerca finanziati in quattro anni: 50 borse di studio e 39 dottorati di ricerca promossi, 10 laboratori e 9 scuole di specializzazione avviati.

**E' l'anno dell'Inter
campione d'Italia.
Nasce la Juventus di Causio,
Bettega e Capello.**

Campionato di calcio 1970/71:
lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Europa

Come imparare a esserne cittadini

Con il trattato di Maastricht è stata creata l'Unione europea, un'entità, che inglobando le preesistenti strutture comunitarie, ha una sua precisa dimensione politica. È nata così la cittadinanza europea, di cui siamo titolari tutti noi. Ed è proprio *La cittadinanza europea* il titolo del libro di Vincenzo Lippolis, edito il Mulino, uscito poco prima delle ultime elezioni. Un'analisi di quella che viene definita una cittadinanza aggiuntiva - o complementare - a quella nazionale, una cittadinanza multinazionale o «duale». In questo modo si sono aggiunti nuovi diritti ai precedenti diritti: il diritto di circolare e fissare liberamente la propria residenza in tutti i paesi dell'Unione, il diritto di votare e di essere eletti al Parlamento europeo e nelle elezioni del luogo di residenza, indipendentemente dalla cittadinanza nazionale, il diritto di rivolgere petizioni al Parlamento europeo e istanze al difensore civico. Il saggio di Lippolis descrive inoltre tutti i precedenti storici della cittadinanza «duale» e ne rivela tutte le potenzialità di rinnovamento.

Comunità

Come riprogrammare l'Italia

Imparare l'Europa è l'ultimo saggio di Giuseppe Mammarella, edito il Mulino. Vi vengono affrontati tutti i grandi temi ormai di dimensione europea che attendono ancora una soluzione: quelli delle istituzioni, della politica estera e della difesa, e soprattutto quello della disoccupazione, che costituisce la grande sfida per i prossimi anni in un mondo dove il confronto fra liberismo e protezionismo è lungi dall'essere concluso. In questo ambito il volume affronta il problema della politica del nostro paese in un momento in cui sono in discussione le nuove strutture istituzionali, sostenendo che stiamo vivendo una buona occasione per riprogrammare l'Italia per un nuovo ruolo nella Comunità.

Medioriente

Da poligono a luogo di convivenza

Dan Vittorio Segre è l'autore di un bel libro dal titolo *Il poligono mediorientale*, ancora del Mulino. L'autore, per capire come sia stato possibile raggiungere il recente accordo fra Palestinesi e Israeliani, colloca la questione palestinese all'interno del più ampio problema della regione, con le sue antiche e permanenti fratture di ordine geopolitico, economico e religioso. Accanto all'analisi approfondita, Segre avanza anche una proposta per trasformare quel focolaio di endemica crisi in una zona di neutralità internazionale garantita: un modello di convivenza istituzionale che soddisfi il bisogno di sicurezza di Israele e consenta ai palestinesi l'uso dei simboli dell'indipendenza politica.

Rosselli

Tradotto negli Usa «Socialismo liberale»

Quando *Socialismo liberale* uscì in Francia nel 1930 ebbe pochi lettori e molti oppositori, oggi finalmente viene tradotto anche negli Usa. Due grandi politologi, sotto i cui auspici il libro è stato pubblicato, salutano l'evento come particolarmente rilevante. Isaiah Berlin ritiene che «questo libro possa avere un grande impatto soprattutto fra gli ex marxisti delusi, in cerca di nuove idee in cui riconoscersi e che potrebbero essere illuminati e incoraggiati dal saggio di Carlo Rosselli. Per Albert O. Hirschman «la particolare attrattiva sta nell'assenza di qualsiasi posizione dottrinale rispetto al capitalismo. Il fatto che *Socialismo liberale* sia stato scritto prima del '29 mette a riparo il suo autore dal rischio che molti teorici corsero, dopo quella faticosa crisi. L'atteggiamento di Rosselli, infatti, nei confronti di una possibile riforma delle istituzioni capitalistiche è molto aperto rispetto alle opere prodotte dopo la grande depressione, che indusse pressoché tutta la sinistra a credere che quella fosse una crisi del capitalismo, piuttosto che una crisi nel capitalismo».

LA PROPOSTA. Qualche idea per la cultura dopo il trionfo di Berlusconi. Sette punti da discutere



Claudio Vitale

Roma, primo incontro

Scrittori, storici, giornalisti, sociologi, politologi hanno risposto con interesse e con passione partecipando a questa prima riunione informale in un'aula di lettere dell'Università La Sapienza. Tema: che possono fare di utile gli intellettuali e la cultura di sinistra nell'epoca del trionfo di Berlusconi? Quale tipo di impegno si profila per chi non ha intenzione di salire sul carro del vincitore? Antonio Giolitti ha invitato a superare le difficoltà di comunicazione tra intellettuali e politici e a «reinventare da capo una sinistra di governo». Walter Pedullà vede all'orizzonte fosche minacce: «Vedrete che colpi daranno, ma non sulle idee, sulle ossa». E dalla famosa «gente» non verrà un grande aiuto; anzi, «nei confronti della cultura prima era l'indifferenza, ora l'odio e il disprezzo». Ma questo è solo l'inizio di una discussione, di cui sentiremo parlare di nuovo. Moltissime le adesioni. Ne citiamo alcune: Clara Sereni, Salvatore Mannuzzu, Sandra Petrigiani, Antonio Tabucchi, Vincenzo Consolo, Pietro Barcellona, Giovanni Giudici, Danilo Zolo, Alfredo Salsano, Piero Bevilacqua, Mario Lavagetto, Raffaele Simone.

Intellettuali, datevi da fare

Primo incontro informale indetto a Roma per verificare le reazioni degli intellettuali e della cultura di sinistra al trionfo di Berlusconi. L'ha aperto lo scrittore Giulio Ferroni. Dalla sua introduzione è tratto questo articolo.

GIULIO FERRONI

Le sconfitte elettorali non riscuotono ancora a suscitare nella cultura che si colloca «a sinistra» quella verifica impietosa delle proprie insufficienze, quello sforzo di indagine sui caratteri della società presente, quella chiarificazione dei propri compiti ed obiettivi, di cui si avverte comunque l'esigenza. Continuiamo a veder riproposti schemi e comportamenti consunti e posizioni teoriche da tempo assestate: alla nuova situazione e alla rozza spregiudicatezza dei nuovi governanti si risponde più che altro ribadendo meccanicamente convinzioni e modelli sperimentati e variamente messi in opera in tempi trascorsi. Molti sono coloro che restano in perpetuo abito di «stupiti», ruminando sugli schemi un tempo appresi a scuola, sui frantumi delle ideologie e delle mitologie che hanno tenuto il campo nell'ultimo trentennio.

Agonia della cultura
Occorrerebbe rendersi conto del fatto che questa debolezza della risposta culturale (che fa cantare di

soddisfazione gli opinionisti di destra) si lega a quella che, anche fuori d'Italia, è stata chiamata l'«agonia della cultura», al sempre più forte scollamento tra le interpretazioni, i modelli, i valori elaborati dalla cultura e l'orientamento generale della società. Se si guarda indietro a quello che la cultura ufficiale della sinistra ha fatto negli anni passati, si avverte proprio che scarsissima o nulla è stata l'attenzione alle pratiche effettive di comunicazione, ai modi in cui le attività intellettuali arrivavano ad «agire» sui loro reali o possibili destinatari.

Impegnata a contemplare i propri risultati interni o la propria validità scientifica o disciplinare, molta attività culturale ha trascurato il momento «pedagogico», il rapporto di quei risultati con la concretezza della vita quotidiana in cui si inserivano, con l'esperienza di quelli a cui in un modo o nell'altro dovevano essere destinati, con il mondo che accanto ad essi andava trasformandosi. Insomma ci si è affidati ad una dialettica culturale au-

tosufficiente ed incontrollata, insensibile verso ogni vero sguardo alla vita di quella «gente» che i nuovi comunicatori chiamano tanto in causa, incapace di «vedere» i comportamenti concreti, gli spazi fisici e mentali in cui quella «gente» si muoveva.

Anarchismo quotidiano

Per suo conto, la «cultura più politicizzata» ha deliberatamente trascurato questo orizzonte «antropologico», ha inseguito grandi schemi e disegni (spesso su astrazioni rivelatesi del tutto illusorie) e non si è mai interrogata sui guasti dell'irrazionalità diffusa, sullo spicciolo anarchismo quotidiano, sull'aggressività di massa. A ciò si aggiungono i guasti prodotti dalla identificazione tra cultura e potere, dall'abitudine a subordinare le scelte culturali al controllo dei luoghi istituzionali: ci si è spesso preoccupati di una presunta «egemonia» su istituzioni culturali più o meno ufficiali (egemonia identificata spesso con il controllo e la spartizione di posti e prebende); si sono fatte blaterazioni infinite sul ruolo dell'intellettuale e sul rapporto intellettuale-potere; e non si è fatta alcuna riflessione sulla qualità delle cose che dentro quelle istituzioni passavano, sulla loro carica conoscitiva ed educativa, sul loro pubblico concreto. E ancora oggi a questa identificazione tra cultura e potere si richiamano tutti coloro che restano affascinati dal «grande comunicatore» e vorrebbero tuffarsi fino in fondo nella traslucida piscina dell'avversario, nel regno dell'immediatezza, dello shock, del-

l'apparenza pubblicitaria, del simulacro televisivo, di un selvaggio liberismo mediatico.

Oggi occorre liberarsi totalmente da queste deprimenti eredità, cercando un nuovo sforzo teorico e pratico, che interroghi tutte le residue possibilità conoscitive della cultura e crei modi di intervento e di difesa, nella piena coscienza della gravità della situazione e dei gravissimi rischi che essa comporta.

Televisione

Partendo da queste premesse è urgente cominciare a discutere su alcuni punti, che così possono essere provvisoriamente distinti:

- 1) Televisione e pubblicità: non si tratta di condannare in astratto questi strumenti determinanti del nuovo autoritarismo teleocratico, ma di individuarne e criticarne volta per volta gli effetti, mettendo in opera concreti modi di azione, al di là di impotenti rifiuti e autogratificanti «demonizzazioni».
- 2) Scuola e istruzione: è un universo che tutta la cultura italiana ha lasciato andare alla deriva, trascurandone la rilevanza educativa e formativa. Non si tratta di difendere l'attuale assetto del sistema scolastico, ma di rilanciare il valore di una scuola pubblica, laica, moderna e civile, critica e razionale, senza nessuna subaltermità a movimenti e comportamenti che negli anni recenti hanno per lo più favorito la destra e lo sfascio.
- 3) Forme della vita civile quotidiana: non si può più trascurare la piccola barbarie e l'aggressività dif-

fusa, dal traffico automobilistico alle cartacce sui prati e sulle spiagge, alle infinite forme di danneggiamento dell'ambiente; occorre dare alla cultura una qualche capacità di agire su tutte quelle forme di irresponsabilità che nel loro insieme degradano irrimediabilmente il tessuto sociale.

4) Nuove tecnologie: è il caso di guardare con più attenzione al loro funzionamento e ai modi in cui esse agiscono sugli spazi mentali e sull'organizzazione del sapere. Si tratta di appropriarsene senza mitizzarle, senza rincorrerle indiscriminatamente, ma valutandone la compatibilità con una razionalità critica, facendole agire nell'orizzonte di una cultura della coscienza.

5) Ridefinizione della politica e della politica, in un modo in cui, come è stato detto, c'è tanto bisogno della politica quanto più si esauriscono e vengono meno le forme tradizionali della politica. Le urgenze che minacciano la sopravvivenza stessa del pianeta richiedono qualcosa di ben diverso dalla nozione pseudomachiavellica di politica come «tecnica»; e in questo quadro va ripensata in senso del tutto nuovo la questione dell'impegno degli intellettuali, e ovviamente la nozione stessa di «intellettuale».

6) «Battaglia culturale» nel senso più ampio del termine (cosa di cui si era persa l'abitudine): è il momento di incalzare le mistificazioni, le cialtronerie, gli errori e gli imbrogli, le scelte distruttive ed irresponsabili, da qualunque parte provengano (e purtroppo negli

anni passati molta roba del genere è venuta anche da sinistra, spesso senza trovare salutari «correzioni»).

7) Confronto non puramente teorico con il «negativo»: da una parte occorre tener conto fino in fondo dell'irrazionalità dei comportamenti diffusi, dell'azione degli elementi irrazionali nella politica e nella società; dall'altra occorre dar voce (in modo non subalterno e marginalistico) al malessere, al dolore, a ciò che resta ai margini, a ciò che è escluso dalla scena apparente della vita e della storia.

A questo sommario elenco (provvisorio, insufficiente, da chiarire e motivare) la discussione che tenteremo di svolgere aggiungerà numerosi altri punti, in vista di una nuova azione culturale, pienamente cosciente dei limiti di ogni azione culturale, ma anche della sua necessità.

Resistere

Ogni giorno che passa ci fa del resto capire sempre più quanto sia necessaria una «resistenza» della cultura, da intendere non come difesa di rendite e di posizioni assestate, di risibili micropoteri istituzionali o accademici, di esibizioni di «immagini» e modelli esteriori, ma come progetto, invenzione, immaginazione, scommessa per un mondo vitale e responsabile; per salvare tutto ciò che ancora amiamo in questo paese e in questa cultura e per far sapere che lo vogliamo, senza illusioni utopiche, molto diverso e, perché no?, molto più civile e più «bello».

All'Istituto culturale italiano di Londra una mostra di B. Diodato

«War games» d'artista



Un'opera del pittore Baldo Diodato

LONDRA. Ci sono oggetti scartati e riciclati che parlano del paesaggio urbano. Ci sono artisti ed opere che con i materiali poveri e duri delle fabbriche in disuso narrano del presente e del futuro. Lamine di alluminio industriale, lastre di acciaio inossidabile sono i materiali, graffiati e incisi, che Baldo Diodato, scultore e pittore, napoletano di nascita e newyorkese d'adozione, impiega nelle sue opere. «War Games» è l'ultima mostra di questo artista, ora approdata a Londra e ospitata dall'Istituto italiano di Cultura sino a fine giugno. Le opere si chiamano *Vanity*, *Pleasure*, evocano colori marini, forme sinuose e astratte, le suggestioni anni Sessanta dell'arte Pop e minimalista coltivata da Diodato quando viveva al Village. Ma, nella loro luminosità, l'alluminio graffiato, i materiali dipinti con colori acrilici, ci raccontano anche un'altra storia. Potrebbero essere luci metropolitane. Ma anche le immagini psichedeliche, high-tech, con cui la televisione ha narrato, rendendola irreale, la guerra del Golfo. Tracciati luminosi di bombardamenti immaginati al posto di gente in carne ed ossa che bombardata o è colpita. C'è la luce del televisore, c'è l'occhio dell'Occidente che guarda a distanza quello che sta succedendo dall'altra parte dell'emisfero. La sensazione finale è quella che Diodato cerca di trasmettere nelle sue opere: un gelido specchio luminoso su cui riflettersi ma che potrebbe, da un momento all'altro, scomparire.

□ R.M.

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE
JOVANOTTI
EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

✱ MODENA ✱ STADIO BRAGLIA ✱ 30 GIUGNO 1994 ✱ ORE 19.30 ✱

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

Come nascono le «pietre» più belle del mondo

GLI SMERALDI, tra le pietre preziose più belle del mondo, provengono da rocce sedimentarie di origine organica e non da regioni vulcaniche come si era ritenuto sino ad oggi: questa la tesi riportata nel numero di *Nature* in edicola questa settimana. Lo studio avrà ovvie ripercussioni nella ricerca degli smeraldi.

Gli antichi smeraldi verdi sono più rari dei diamanti e centinaia di volte più preziosi dell'oro. Vennero alla luce in Egitto circa 5000 anni fa ma negli ultimi 1000 anni quelli più verdi e brillanti sono stati estratti in Colombia e in particolare quelli delle miniere di Muzo (100 chilometri da Bogotá). Il fatto che fossero composti in modo completamente differente

da quanto si era pensato è stata una vera sorpresa.

Gli smeraldi sono derivati da un minerale, il berillo (così chiamato per uno dei suoi ingredienti, il berillio). Ma i «berilli» stanno agli smeraldi come gli anatroccoli stanno ai cigni. Quello che manca ai «noiosi» berilli per avere il lampo dello smeraldo è uno spruzzo di cromo e uno di vanadio.

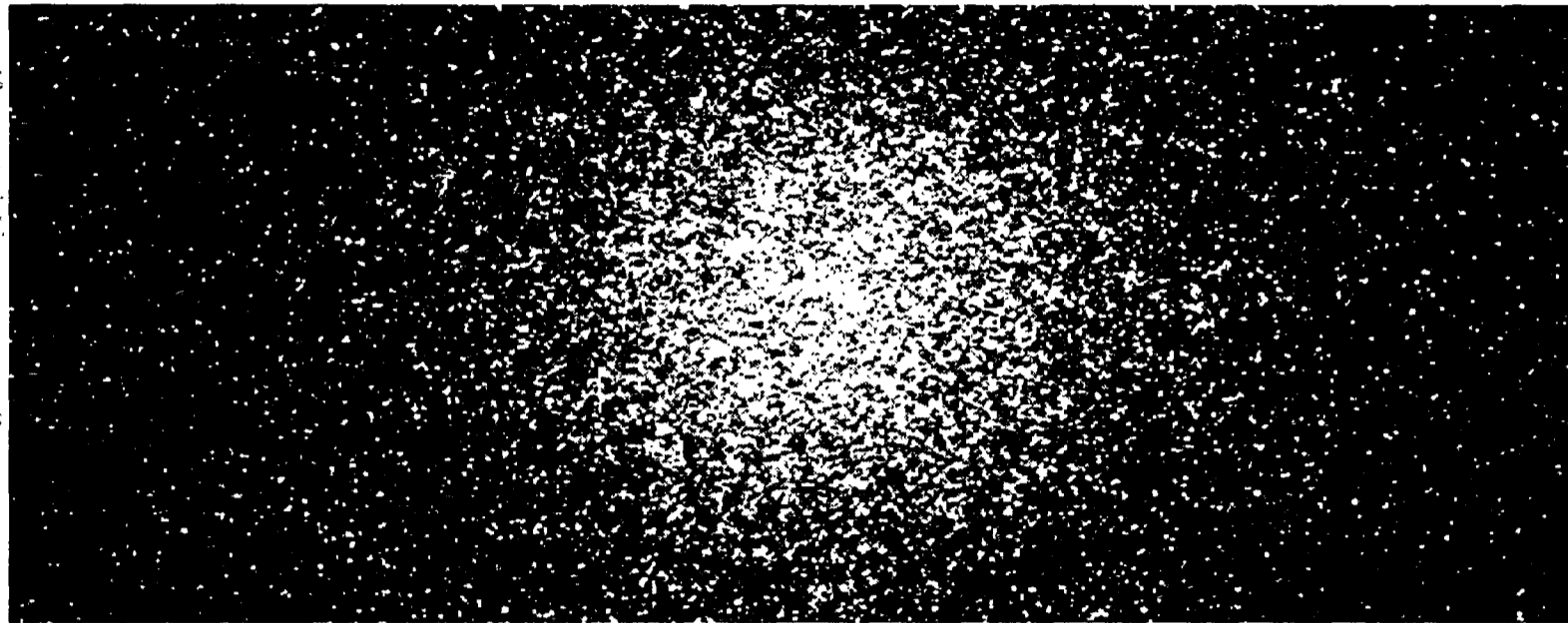
La spiegazione che normalmente si dà sulla formazione degli smeraldi è la seguente: il berillo lasciato libero si stacca dalla formazione di rocce vulcaniche acide (come il granito) e incontra rocce alcaline ricche di cromo e vanadio. Gli smeraldi nascono da questa unione.

Ma la miniera di Muzo è ben lontana da zone vulcaniche. Come è possibile allora che contenga gli smeraldi più belli del mondo? Terry Ottaway, del Royal Ontario Museum a Toronto (Canada), insieme ai suoi colleghi, ne dà un'interessante spiegazione. Questi studiosi sostengono che pur non essendo in zona vulcanica, l'area di Muzo è piena di rocce ricche di sedimenti organici chiamate schisto nero - una specie di roccia molto più spesso associata all'idea di olio che di pietre preziose. Gli smeraldi di Muzo si trovano associati a questo tipo di pietra. Quello che sembra accadere è che nelle rocce di schisto si infiltrano acque salmastre termali cariche di solfati. Una volta nello schisto i solfati reagiscono chimicamente con il solfuro di idrogeno derivato dal bitume per produrre zolfo. Lo zolfo poi decolora la materia organica, rilasciando cromo, vanadio e berillio da cui si cristallizzano gli smeraldi.

■ Nella prima metà di questo secolo grandi astronomi scrivevano libri intitolati «Universo misterioso», «I misteri dell'Universo» ecc. Oggi altrettanto grandi astrofisici sostengono che l'Universo non è misterioso, e anche che l'Universo è semplice, il che forse vuol significare la stessa cosa. Questo è un atteggiamento che risale all'antichità e riflette una coscienza laica e una religiosa. Fra i greci c'era chi riteneva l'astronomia una ricerca sacrilega e chi invece cercava di spiegarci la natura e i moti dei corpi celesti.

Che l'Universo fosse essenzialmente misterioso lo suggeriva, all'inizio del secolo scorso, il filosofo positivista francese Auguste Comte, il quale pensava che dei corpi celesti si potessero studiare solo i moti e determinarne le distanze, ma che la loro natura fisica sarebbe rimasta per sempre ignota a causa delle immense distanze che ci separano. E invece proprio negli stessi anni nasceva la tecnica spettroscopica, che tramite l'analisi della luce emessa dalle stelle ci ha permesso di determinarne la temperatura e densità superficiali, di farne un'analisi chimica, dapprima qualitativa e poi anche quantitativa, e, applicando alcune semplici leggi fisiche, comprendere quella che è la loro struttura interna e i processi che avvengono nella loro parte centrale più calda e densa. Perciò ci riempie sempre di meraviglia e di riconoscenza l'audacia di quegli antichi filosofi che per primi osarono pensare proprio alle stelle e alla loro natura rifiutando ogni concezione mitologica. Quello che allora poteva sembrare impossibile e blasfemo, oggi ci appare semplice e senza misteri.

Ritornando al nostro secolo, o meglio a questi ultimi 70 anni, i progressi tecnologici uniti all'intuizione e all'ingegnosità degli scienziati hanno svelato un universo fino ad allora ignoto. L'entrata in funzione del primo grande telescopio moderno, il 2,50 metri di Monte Wilson, ha reso possibile due scoperte fondamentali per la cosmologia: primo, che le nebulose spirali non sono nubi di gas facenti parte della nostra Via Lattea, come sosteneva Harlow Shapley (lo scopritore della posizione periferica del Sole nella galassia), ma bensì galassie come la nostra, ricche di stelle e nubi di gas, come sosteneva il meno famoso Heber Curtis. Secondo, la scoperta, essenzialmente basata sulla lunga serie di osservazioni di spettri di galassie fatta da Edwin Hubble, che tutte le galassie si allontanano da noi a velocità



La storia della conoscenza dell'Universo ricostruita dalla grande astrofisica

Semplici misteri del cosmo

MARGHERITA HACK

crescente con la distanza. Un'osservazione interpretabile naturalmente con un Universo in espansione, con uno spazio che si dilata trascinandosi con sé gli ammassi di galassie.

Già Einstein, nel 1917, sviluppando la sua teoria della relatività generale, aveva trovato che un Universo infinito riempito uniformemente di materia non è stabile e perciò introdusse nelle sue equazioni la costante cosmologica, trascurabile a distanze relativamente piccole ma che agiva in modo sensibile, su distanze molto grandi, opponendosi alla gravitazione. Nel 1922 il matematico russo Alexander Friedmann si accorse che eliminando l'artificiosa costante cosmologica, si otteneva un Universo in espansione, proprio come quello indicato dalle osservazioni di Hubble. Era un risultato sconvol-

gente, dato che portava a concludere che l'Universo deve aver avuto un inizio da una fase estremamente calda e densa, in cui tutta la materia che osserviamo oggi era concentrata praticamente in un punto; da una fase che in matematica chiamiamo una «singolarità», ma qual è il suo significato fisico?

Fino dagli albori dell'umanità abbiamo osservato il cielo, dapprima ad occhio nudo, poi con cannocchiali e telescopi sempre più potenti e raffinati, ma sempre sfruttando quella banda dello spettro elettromagnetico detta banda ottica, a cui è sensibile l'occhio, e alla quale la nostra atmosfera è trasparente. È chiamata anche, con una bella immagine, la «finestra ottica», attraverso cui possiamo scrutare l'Universo.

Agli inizi degli anni 30, Karl Jansky, un ingegnere della Bell Tele-

phone Company, faceva per caso un'osservazione di enorme importanza astronomica. E cioè che la nostra galassia emette anche onde radio, che passano attraverso l'altra finestra, compresa fra pochi mm e qualche decina di metri di lunghezza d'onda, a cui l'atmosfera è trasparente. Una finestra che si pensava di nessun interesse per l'astronomia. Difatti, corpi caldi come le stelle non avrebbero dovuto emettere in modo apprezzabile nel dominio delle radioonde. D'altra parte i tentativi di ricevere onde radio dal Sole erano fino ad allora falliti. La scoperta di Jansky, sebbene molto pubblicizzata da giornali e radio, fu quasi ignorata dal mondo scientifico. Forse era un segno della scarsa comunicabilità fra scienziati di campi e competenze diverse: gli astronomi e gli ingegneri radioelettrici. La teoria non spiegava queste emissioni radio, e perciò si tendeva a non credere alle osservazioni di persona non ap-

partenente al mondo astronomico.

Fu solo alla fine della seconda guerra mondiale che la radioastronomia cominciò il suo rapidissimo sviluppo e ci si rese conto che oltre alle emissioni termiche, conseguenza delle alte temperature stellari, nelle galassie hanno luogo anche emissioni non termiche, causate non dall'alta temperatura, ma dalle decelerazioni che particelle cariche come gli elettroni presenti nei raggi cosmici subiscono muovendosi nei campi magnetici galattici. Questo nuovo meccanismo di emissione fu chiamato sincrotrone, perché era ben noto per essere presente nei sincrotroni che studiano la natura più intima della materia.

Proprio la radioastronomia ha permesso alcune delle più importanti conquiste di questo secolo, come la scoperta delle quasari, della radiazione cosmica a 3 K, delle pulsar, e infine quella di numerose molecole organiche abbastanza

complesse, presenti nelle nubi di gas interstellare. Poi, con l'inizio dell'era spaziale, e con telescopi a bordo di satelliti, l'Universo diventava osservabile non più solo attraverso le due limitate finestre ottica e radio, ma attraverso tutto lo spettro elettromagnetico, dai raggi gamma e X, all'ultravioletto, fino all'infrarosso e alle onde micrometriche. In questi ultimi anni la ricerca astronomica, finora basata sull'analisi delle onde elettromagnetiche (con l'eccezione dello studio dei raggi cosmici, risalente ai primi decenni del secolo), sta sviluppando la strumentazione per la cattura dei neutrini provenienti dai cuori delle stelle, e per le rilevazioni delle onde gravitazionali.

La relazione di Margherita Hack da cui abbiamo tratto questo brano verrà letta dall'autrice questa mattina all'Accademia dei Lincei di Roma nel corso della cerimonia di chiusura dell'anno accademico 1993-1994.

Un meteorite di «passaggio» a Montreal

Una violenta e misteriosa esplosione, che potrebbe essere stata provocata da un meteorite, ha scosso Montreal ieri notte. Abitanti di quartieri situati a sud del fiume San Lorenzo hanno detto di aver visto un lampo nel cielo, che è stato seguito da una violenta esplosione sentita fino a decine di chilometri attorno a Montreal. «Potrebbe trattarsi di un meteorite» ha notato un portavoce della polizia, sottolineando che non ci sono state né vittime né danni. L'esplosione è stata sentita verso le 20.00 locali (le 3.00 italiane). Un sismologo dell'università di Montreal, Salvatore Manella, ha detto che l'esplosione ha provocato una scossa di 3,8 sulla scala Richter e che non si trattava certamente di un terremoto, ma probabilmente della caduta di un meteorite.

Nuovi studi sul seno al silicone

I seni al silicone non sono pericolosi, non almeno come si è pensato finora. Lo sostiene un articolo pubblicato sull'autorevole rivista di medicina «New England Medical Journal» (Nemj) che riporta i risultati di uno studio condotto in Minnesota (giudicato «la migliore evidenza scientifica sull'argomento»). Lo studio ridimensiona così le preoccupazioni sollevate dalla Fda, l'organo di controllo statunitense sulla sicurezza dei farmaci, che due anni fa aveva «messo al bando» le protesi. L'indagine - spiega l'articolo - è stata condotta su 749 donne che avevano ricevuto impianti di seno al silicone (sia per ricostruzione sia a scopo estetico) tra il 1964 e il 1991, confrontando con un gruppo di controllo formato da un numero quasi doppio di donne. Dallo studio è emerso che non c'è stato aumento di malattie sistemiche nelle donne che avevano ricevuto impianti al silicone rispetto al gruppo di controllo. All'origine della decisione della Fda, in realtà, non c'era stata la provata pericolosità delle protesi. L'organismo aveva rilevato piuttosto che i produttori non avevano raccolto sufficienti dati sulla questione, non ottemperando così alla legislazione in materia.

La scomparsa di Giannotti, neuropsichiatra infantile all'Università di Roma

Una vita tra i giovani «diseguali»

MANUELA TRINCI

Adriano Giannotti era nato a Segni, in provincia di Roma, il 7 febbraio 1932. Laureatosi in medicina nel '61, nel '65 è fra i primi specialisti in Neuropsichiatria infantile. Allievo di Giovanni Bollea, immediatamente dimostra non comuni doti di intelligenza e di umanità. La sua ascesa è conseguente: da libero docente nel '71 a professore associato nell'80 a ordinario nell'85.

Grazie ai pionieristici lavori di Bollea e della sua équipe, l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università «La Sapienza» di Roma era all'avanguardia sia per l'individuazione dei quadri clinici dell'infanzia sia per l'organizzazione e la strutturazione dei «Servizi». La parte più carente era costituita dal servizio inerente la «cura», la così detta «presa in carico»: la psicoterapia. Sarà Adriano Giannotti, in quello stesso ambito clinico, a farsene carico: aprirà un servizio con l'obiettivo di rendere la psicoterapia, sempre più, una branca pertinente alla Neuropsichiatria infantile.

Lo svolgimento e l'approfondimento della ricerca, diagnosi e cura sono stati temi cari a Giannotti, temi che informano le centinaia di lavori scientifici che ci lascia, ma

convinto assertore - quale egli è stato - dell'importanza che riveste per il bambino l'ambiente circostante, rivolve la sua attenzione soprattutto alla formazione del personale preposto all'infanzia: dagli psicoterapeuti agli insegnanti, alle assistenti sociali ecc. Era consapevole, Giannotti, che solo un ambiente «sufficientemente buono» avrebbe potuto aiutare un bambino a lasciare le sue costruzioni nevrotiche, ad abbandonare le sue sacche autistiche, favorendo quindi lo sviluppo e il dispiegarsi delle componenti della personalità più vitali e creative. Questo conduce a una visione del disagio psicopatologico dell'infanzia, legato sia a fattori intrapsichici sia a fattori relazionali e spiega l'attenzione e l'esplorazione dell'ambiente «reale» nel quale è inserito il bambino, che Giannotti richiedeva ai suoi collaboratori, ai suoi allievi e, ovviamente, a se stesso. Una scelta teorica che lo accostava al pensiero del pediatra e psicoanalista inglese Donald Winnicott. L'incontro e il successivo sodalizio, umano e intellettuale, con Andreas Giannakoulas, che risale a oltre venti anni fa, è in questo senso determinante. Si susseguono, all'Istituto, consulenti di prestigio internazionale: Ame-

deo Limentani, Frances Tustin, lo stesso Giannakoulas e Christopher Bollas.

Se l'ambiente «facilitante» è dunque una possibile salvezza per i piccoli bambini, la loro terapia non potrà che coinvolgere i genitori. Giannotti con i suoi collaboratori, la De Astis, Giannakoulas e molti altri, si adoperano per l'istituzione di corsi per la formazione di terapeuti della coppia. Questa sua passione nel lavoro, ricorda Teresa Carratelli, era ancora più evidente nel sostegno che Adriano dava al suo reparto, che era stato già di Marco Lombardo Radice, «Crisi e emergenza nella psicopatologia degli adolescenti». Della crisi di questi giovani «diseguali», spesso così svantaggiati per condizione sociale, Giannotti si preoccupava che non andasse sprecato, perduto il potenziale positivo e creativo. Enfatizzava piuttosto l'importanza della risposta che la crisi può ricevere: da qui il lavoro per il trattamento del post-crisi, da qui la creazione di una cooperativa «Astap» in grado di assicurare «fine settimana protetti» ai giovani ospiti di questo reparto aperto.

Anche il suo iter psicoanalitico è stato tenacemente rivolto verso la difesa dei valori etici e teorici dei quali era fermamente convinto. È infatti nel '92 che insieme con Ar-

gentieri, Canestri, Amati Melher, Grimaldi, Giannakoulas e pochi altri, esce dalla Società psicoanalitica italiana creando un gruppo di studio. E con loro Emilio Servadio, uno dei fondatori, con Weiss e Perrotti, della psicoanalisi italiana. I motivi della rottura sono gravi, riguardano la conduzione dei problemi etici da un punto di vista istituzionale. Ma i fondamenti teorici e clinici sono e rimangono gli stessi. Il gruppo vuole un respiro culturale più ampio, più contatti con le Società appartenenti all'Associazione interpsicoanalitica. E nel luglio del 1993 questo «Study Group» viene riconosciuto, all'unanimità, dalla stessa Ipa quale Società Provvisoria: Adriano Giannotti ne è stato il presidente, entusiasta, ottimista, e instancabile, sino al momento della sua morte, avvenuta domenica mattina, 12 giugno, a Roma. Un uomo che con lo stesso coraggio e la stessa tenacia ha lottato per lungo tempo contro la malattia. Credo che per Adriano Giannotti valgano, oggi, le stesse annotazioni che Clare Winnicott trovò scritte, in frammenti autobiografici, alla morte del marito Donald: «Vediamo un po'. Che è accaduto quando sono morto? La mia preghiera era stata esaudita. Ero vivo al momento della mia morte».

Un libro ripercorre le tappe storiche del gioco su computer

Dante, eroe in videogame

PAOLA CICERONE

Cosa sarebbe successo se il primo videogame si fosse chiamato Pong? L'interrogativo non è di quelli che tolgono il sonno. Ma presenta qualche interesse per quanti - soprattutto, ma non solo, tra i giovani - ai famigerati giochetti su computer dedicano gran parte del loro tempo libero. E forse anche per le moltitudini di genitori che cercano di capire le ragioni di tanto interesse. Sono questi i lettori predestinati di «Space invaders». La vera storia dei videogames» di Francesco Carli (Interazione libri, 29.900 lire), 230 pagine di notizie, curiosità e informazioni destinate ad appagare la curiosità dei giocatori più incalliti.

Chi è stato giovane negli anni 70 ricorda certamente che il primo videogame si chiamava, in effetti, Pong, e che si trattava di un semplice ping pong in bianco e nero. I più preparati sanno anche che il creatore di Pong è Nolan Bushnell, fondatore della Atari e vero padre della successiva stirpe di videogiochi che ha inondato i mercati mondiali. Ma per saperne di più, bisogna rivolgersi a Carli, è lui il massimo esperto (e collezionista) italiano di videogames. Per scrivere il libro appena pubblicato Carli dichiara di «aver giocato personalmente quasi 10mila vi-

deogames usciti tra il 1971 e il 1987», ricostruendo così nei dettagli la storia del gioco su computer dalle origini alla fine della generazione a 8 bit. Mancano, dunque, le creazioni moderne e più sofisticate, le nuove tecnologie ispirate alla realtà virtuale, e gli epici scontri di mercato tra l'idraulico Super Mario - creato dalla Nintendo - e il porcospino Sonic che «batte» bandiera Sega. E mancano anche, ovviamente, le recentissime creazioni dell'italiana Simulmondo, l'azienda creata proprio da Carli per dare vita (informatica) ai personaggi del fumetto di casa nostra, da Tex Willer e Dylan Dog.

Quello che «Space invaders» offre ai suoi lettori è un'inedita panoramica sull'epoca d'oro del videogame, una rievocazione già nostalgica degli sforzi tecnici e creativi dei veri e propri artisti che hanno creato dietro il piccolo schermo del computer un mondo a sé. Nella sua breve storia il videogame ha saccheggiato l'immaginario della cultura occidentale, mettendo indiana Macbeth e Zorro, Dante Alighieri e Sherlock Holmes, tutti entrati da protagonisti nei labirinti interattivi del Pc di casa.

E di giochi, ce ne sono per tutti i gusti. Basta tuffarsi nell'indice di «Space invaders», per incontrare

principi e marziani, supereroi e battaglie vere da rievocare in modo inecruento. Con tanti complimenti ai creatori di titoli strampalati come «La vendetta del cammello mutante», o «La zucca colpisce ancora». E con un dato rassicurante per noi europei: se oggi il mercato è saldamente dominato dal Giappone, la palma della creatività spetta agli Stati Uniti, ma anche al vecchio continente. E in particolare agli inglesi, capaci di muoversi a loro agio con le nuove tecnologie, tanto da aver creato nel 1984, in occasione della nascita del figlio del principe Carlo, un gioco intitolato «Henry's house» («La casa di Henry») che rievoca le avventure di un bambino alle prese con la mobilia animata di una vecchia, tipica casa inglese. Realizzando quello che Carli definisce «uno dei migliori videogames di tutti i tempi». «Space invaders», infatti, non si distingue solo per il suo stile originale, ricalcato sul linguaggio dei giochi di cui parla, ma anche perché le critiche sono davvero tali. Basti vedere come viene liquidato un gioco del 1986 dedicato alle avventure di Rambo: «Il noiosissimo reduce (non si è mai capito perché personaggi simili siano autorizzati a tornare) ingaggia una furente battaglia in mezzo ad un improbabile campo minato. Il risultato è addirittura imbarazzante».

Spettacoli

TEATRO. Da Asti a Spoleto, da Shakespeare a Bene: una mappa degli spettacoli in arrivo

Dove e quando Per girare tutta l'Europa

Estate, tempo di festival. Tempo di viaggiare e di andare alla scoperta delle centinaia di manifestazioni che agitano l'Italia e l'Europa. Quelli che vi proponiamo sono alcuni itinerari tematici nella intricata mappa delle rassegne nazionali, ma da quest'anno i festivalieri possono contare su uno strumento in più, un manuale intitolato «Le vie dei festival», messo a punto dal Comune di Roma e quello di Modena (e dalle associazioni Cadmo e Drama Teatri) distribuito oggi insieme al «manifesto», ma disponibile gratuitamente presso gli sportelli informagiovani di 250 città italiane. Quattrocento i festival presentati nel volume, spaziando dalla danza, alla musica, dal cinema al teatro, dalla Finlandia alla Sicilia. Come conclusione naturale dell'iniziativa, alcuni degli spettacoli del festival internazionale saranno ospitati dal 9 settembre al 9 ottobre a Roma e Modena. Per ora, ecco le date dei festival di cui parliamo qui sotto. Asti: 20 giugno - 3 luglio; Spoleto: 24 giugno - 10 luglio; Verona: 25 giugno - 28 agosto; Santarcangelo: 2 - 10 luglio; Poverig (AN): 12 - 17 luglio; Volterra: 19 - 24 luglio; Versiliana: 19 luglio - 27 agosto; Mittelfest (Civiale dei Friuli): 19-24 luglio; Toscana delle Culture: 30 luglio - 11 settembre.



Una scena dello spettacolo «Dritto all'Inferno» di Antonio Neuwiler. Sotto Leo De Bernardis e Dominique Sanda

Cesare Accetta

Giro di festival in cento città

STEFANIA CHINZARI

È un'immagine di *Dritto all'Inferno* quella che vedete qui accanto, lo spettacolo ispirato a Pasolini che Antonio Neuwiler presentò al festival di Volterra tre anni fa, primo capitolo di una trilogia che la morte dello scorso novembre gli ha impedito di concludere. Una foto emblematica, scelta per accompagnarci in questo viaggio nei festival della vicina estate per diversi motivi. Primo: quelle figure di diseredati che carabattolano intorno a un palcoscenico ci sono ritornate all'improvviso in mente ascoltando Leo De Bernardis puntare il dito contro la degenerazione del teatro, là dove il nomadismo statutario dell'attore si è ridotto a inconcludente vagabondaggio. Secondo: a Neuwiler sono dedicati l'intera edizione di Volterrateatro 1994 e il laboratorio permanente di Toscana delle Culture, sull'Amiata. Terzo: Napoli, la Napoli di Neuwiler e dei molti che hanno lavorato per rifondarla, è ancora una volta tra i protagonisti di molte rassegne. Il quarto, infine, ricordare anche noi con questo piccolissimo omaggio l'autore, l'attore, il regista Neuwiler, l'artista dalla sensibilità, finissima e pudica.

Cosa offre il menù estivo? Tanto, come al solito, ma senza scorpacciate. La crisi c'è e si sente. Alcune rassegne sono sparite (Todi), altre navigano in alto mare (Taormina teatro), molte, a cominciare dalla miliardaria Spoleto, si affacciano alla ribalta con edizioni all'osso, tanti monologhi e budget per alcuni al limite della sopravvivenza. Ma tra i naufragi, c'è anche la *Cento attori* (dal numero dei partecipanti) di Santarcangelo, un Mittelfest che torna a galla, Benevento ora affidata alle cure di Mariano Rigillo e un'austerità all'insegna dell'aguzzar l'ingegno che produce spesso risultati molto più interessanti dei periodi segnati dalle vacche grasse. Bando alle chiacchiere, eccovi i nostri itinerari.

GUERRA E PACE. Proprio così, come il capolavoro di Tolstoj, Giorgio Pressburger ha voluto intitolare la terza edizione del Mittelfest. Ma molti sono gli spettacoli in giro per l'Italia che affrontano il tema della guerra e della violenza. **Veroil**, per cominciare, che sta ospitando (fino a domenica) lo scrittore croato Slobodan Snajder e l'autore sloveno Drago Janac, presenti al festival con due drammi, rispettivamente *Pelle di serpente* e *Halksati*, incentrati sui tormenti e gli stupri della «guerra dietro l'angolo». Dalla martoriata Mostar soprannominata un tempo «città invasa da teatro»

approdano invece a Santarcangelo (10 luglio) e a Volterra (dal 20 al 24 luglio) gli artisti del Teatro Lik e del loro *Regna una grande silenzio*, spettacolo-documento di grande emozione da un gruppo di esuli sfuggiti al baratro. Silenziosissimo, praticamente muto, è *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro* (16-17 luglio) di Peter Handke, gioco scenico senza parole che il Mittelfest ha fortemente voluto per affidarlo ai giovanissimi allievi delle città del festival (Vienna, Praga, Bratislava, Varsavia, Cracovia, Budapest, Zagabria, Lubiana), cui seguiranno le *Voci nella guerra* curate da Franco Però (23 luglio): pagine di scrittori della ex Jugoslavia regalate ad una regione di confine come il Friuli. Usciti dall'incubo del nazismo sono invece i morti viventi del piccolo cimitero sul Reno di *Jubiläum* (2-3 luglio), gli ebrei giustiziati che George Tabori inventò nel 1983, cinquantenario dell'avvento di Hitler al potere, e che ora Paolo Rossi, Toni Bertorelli, Cuchi Ponzone e Lucia Vasini stanno allestendo per **Asstiteatro**. Scontri, battaglie e violenza sovrapposti alle poetiche figure sceniche di Antonio Panzuto sono anche i protagonisti di *Balkanika*, esordio drammaturgico dello scrittore italo-greco-eritreo Alfredo Antonaro atteso a **Polverigi** dal 13 al 17 luglio.

NARRANDO NARRANDO. Ovvero, pescò in libreria e porto in scena. Sta diventando una vera e propria moda, quella di ricavar testi per il teatro direttamente dai romanzi, si tratti di sempreverdi o dei best-seller dell'ultima stagione. Come *La bruttina stagionata* di Carmen Covito che ha trovato sulla via del teatro un interprete-regista azzeccata come Franca Valeri, attesa ad **Asstiteatro** il 30 giugno-1 luglio e poi alla **Versiliana** (15-18 luglio). Sempre **Asti** ospita *Novocento* di Alessandro Baricco, che memore del successo editoriale di *Oceano mare* sempre di mari ci parla, raccontandoci la storia di un emigrante nato e vissuto su una nave, affidata alla voce di Eugenio Allegri e alla regia del poetico Gabriele Vacis. Tra gli intramontabili classici, ecco *Le relazioni pericolose* di de Laclès (vedi scheda) ma anche *Il piccolo principe*, ancora a **Asti**, impreziosito dalle coreografie di Torao Suzuki (25-26 giugno), mentre l'intramontabile conduttrice del Living, Judith Malina, ha aderito con passione alla proposta di Luciano Nattino di portare in scena *Il diario di Jane Somers* di Doris Lessing; *Maudie e Jane* si intitola lo spettacolo, ospite a **Santar-**

De Bernardis: «Basta guerre, collaboriamo»



«Quali mai si pensa alla necessità di un festival come luogo di pensiero e di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze. I festival invece vogliono essere considerati, come di fatto sono, un'parte del sistema teatrale che fornisce oggi nuove ragioni, nuovi orizzonti alla funzione pubblica del teatro, alla sua necessità». Così Leo De Bernardis, neo direttore di Santarcangelo, annunciava qualche settimana fa l'ascesa di una nuova collaborazione tra il suo festival, Asti, Volterra, Toscana delle Culture e Poverigi. Manifestazioni ormai storiche, ciascuna con una precisa identità, tutte decise a cambiare rotta e a zittire le solite polemiche di fine stagione sui festival (troppo costosi, poco frequentati) con una «terza via», insomma basta con i festival-vacanze, gli spettacoli-solenne e i salotti da struscio pomeridiano. Basta con le rassegne mordi e fuggi e con le cittadine amene prese d'assalto nella settimana o poco più del cartellone estivo e poi disertate per l'intero anno. Il pentagramma di cui sopra lancia una sfida in cinque punti: progettualità annuale, scambi e collaborazioni, incontri tra generazioni, formazione di poli interregionali, importanti eventi frutto di lavoro comune. «Per emergere dalla crisi che ci ha portato oggi ad un bivio senza ritorno, è indispensabile scegliere la strada del coordinamento rispetto a quella della competitività. E continuare a credere a quel tema comune che è la politica culturale», sostiene De Bernardis. Con questo obiettivo, ciascuno dei cinque festival ospiterà una giornata di dibattito destinato ad approfondire l'argomento e a raccogliere adesioni. «Noi siamo solo i promotori di un ragionamento che spero trovi numerosi sostenitori, convinti quanto noi del necessità di un nuovo rapporto con il pubblico (incluso il prezzo degli spettacoli), con il territorio e con gli altri partner coinvolti».

giovani di cui sopra, soprattutto nei *Sonetti* all'ombra di un carnevale (2-5 luglio); ma anche, tra i molti, *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani e il *Lear* raccontato da quel fabulatore inarrivabile di Marco Baliani. Allo studio di *As you like it* è dedicato poi uno dei laboratori di **Prima del teatro**, con giovanissimi allievi delle scuole di teatro europee guidati dagli insegnanti londinesi della Guildhall. E non potendo mancare l'**Estate veronese**, che annuncia il *Macbeth* di Franco Branciaroli-Elena Sofia Ricci, diretti da Sepe e in scena dal 28 luglio al 6 agosto.

BENISSIMO CARMELO. Torna in scena, dopo qualche anno di assenza e una serissima operazione al cuore, il grande Carmelo. E torna con una *Serata d'onore* dedicata all'amato Shakespeare (20-22 luglio a Verona). Studi, smembramenti, esperimenti vocali e riletture, di cui forse sarà disposto a parlare nel suo incontro-seminario, previsto a Montalcino il 1° luglio.



Sanda, Monicelli & Co. un'estate a teatro

Che attori e registi di cinema siano costretti oggi a rivolgersi al teatro per poter lavorare è una battuta (seria) che rispecchia una tendenza ormai in atto. E non crea nessun rimpianto.

«Lavorare a teatro, per un attore che ha fatto solo cinema è indispensabile. Poter fare nel vostro paese, poi che mi ha sempre portato fortuna, è un'occasione da non perdere», confessa, per esempio, Dominique Sanda, tra poco impegnata in una doppia sfida: recitare in palcoscenico e in italiano. Sarà lei, infatti, la Marchesa di Merteuil delle «Relazioni pericolose» di Christopher Hampton dal celebre romanzo di Choderlos de Laclos che un grande del cinema come Mario Monicelli porterà il 4 agosto alla Versiliana e poi in tournée. A due anni da «Arsenic e vecchi merletti» versione teatro, dopo le parentesi cinematografiche di «Parenti serpenti» e «Carli fottutissimi amici», Monicelli torna dunque sul luogo del delitto, confermando che questa tardiva passione per il palcoscenico non è una meteora, anzi, ironico e originale, ma nel ruolo delle contendenze di quel crudele minuetto di passioni e vendette che è l'opera, il regista ha voluto due star di cinema come Dominique e Laura Morante.

Da Spoleto gli fa eco un vecchio amico come Vittorio Gassman, debuttante di lusso a teatro (dopo decenni di osannate interpretazioni) nei panni dell'autore. «Camper» si intitola il suo primo testo teatrale, di cui è anche regista: una commedia che è un mix di citazioni, autobiografia e improvvisazioni, senza disdegnare un'incursione nel musical da camera, con qualche brano cantato e ballato e sorprese assicurate. Diversi e inquietudini generazionali di un patriarca che ha chiamato accanto a sé il figlio Alessandro (anche lui pratico dell'andirivieni tra set e palcoscenico) e Sabrina Knafitz. Appuntamento al San Nicolò, dal 30 giugno al 10 luglio.

MADE IN ITALY. Accanto al debutto di Vittorio Gassman (vedi scheda), Spoleto ospita l'inedito tritico di Testori, *Tre lei*, proposto da Adriana Innocenti (30 giugno-3 luglio), nonché una novità dello scrittore-poeta Franco Loi, *L'angel* (24-26 giugno), affidata a Giovanni Crippa. Pittore prestanto al teatro è invece Antonio Tarantino, presente a **Asti** con la sua *Passione secondo Giovanni* (21-22 giugno), un dialogo a due tra un infermiere e uno schizofrenico ambientato tra l'Inps e l'ospedale secondo le direttive di Cherif, mentre sempre il festival piemontese propone il nuovo testo di Giuseppe Manfredi, *Zozos* (1-2 luglio) storia a tre con ardite implicazioni edipiche di tutto rispetto. Aspettando **Benevento**, a settembre, votatosi alla drammaturgia nazionale.

STRANGERS IN THE NIGHT. Faccia un salto a Volterra per vedere gli inglesi Forced Entertainment di *Club of no regrets* e dell'inesauribile *12 A.M. Awake and looking down* (durata 9 ore) e poi va-

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il trucco della margarina

QUANDO un mezzo di comunicazione di massa non sopravvive se non si alimenta di eccezionalità, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Non solo nel medium, ma nell'intero sistema. La tv vive ormai di scoop, di esclusive, di avvenimenti epocali più o meno autentici e non propone più «fatti», ma «eventi», non più persone, ma personaggi-protagonisti. Altrimenti non ce la fa più a convincere, sembra appiattirsi in una normalità che oggi è sinonimo di noia (la peste degli audiovisivi).

È in atto una sorta di doping della realtà, di pompaggio, di lifting di tutto e di tutti. Si prende un bancario e lo si gonfia fino a farlo diventare una star in pollici, si prende un'oca (o un'occona o un'occhetta) e la si trucca da nuova qualcun'altra (Monroe, Judy Holiday e giù giù fino alla Milo o fate voi). La costruzione di una vedette televisiva, femminile soprattutto, comporta l'esagerazione di uno o più difetti fino a farli risultare pregi: la ragazza è scema o poco istruita? Su quello si punterà per imporla.

È il sistema raccontato, negli anni Cinquanta, dal pubblicitario americano Mikes che spiegò la tecnica perversa dell'advertising svelando un trucco ormai storico: quello della margarina. Il prodotto stentò fino agli anni Trenta soprattutto per la concorrenza del burro. Uno dei freni al consumo era che si trattava d'un prodotto vegetale e questa indicazione, per la correttezza commerciale americana, era obbligatoria. Finché un tecnico della *réclame* decise di ribaltare l'handicap considerandolo un vantaggio. Fece esaltare sulle etichette questa caratteristica fino ad allora negativa stampando in bella evidenza: «È un prodotto veramente ed assolutamente vegetale». E fu un trionfo. Oggi lo si fa con alcune nuove regine («reginette») del tele-schermo: si esalta la loro ocagine riportando ciò che dicono senza filtrarne minimamente i contenuti.

È PROPRIO questi handicap servono a sottolineare l'unicità, l'originalità della proposta. La piccola Ambra (la micro-soubrette radiocomandata di *Non è la Rai*, creata da Gianni Boncompagni e oggetto di un seguito incontrollato) dice cose che andrebbero taciute e, dove è possibile, smentite. Invece, propagandole, si contribuisce alla creazione e alla prosecuzione d'ascesa di questo imbarazzante mito giovanilista. «Però è davvero noioso continuare a vincere. Che noia, che noia, che noia», ha detto lunedì scorso Ambra schierandosi politicamente ancora una volta dalla parte dei padroni-vincitori (che noia, che noia, che noia lo dovremmo dire noi). In anni non lontani una dichiarazione tanto irritante quanto improvida avrebbe avuto conseguenze fatali per la sopravvivenza catodica d'un personaggio. Che oggi invece esiste anche e forse solo per questo.

C'è, per fortuna, una legge di contrappasso che finisce per punire certe tattiche: quando si insiste troppo e si superano certi limiti, a giovare è il prodotto omologo che rivaleggia. Così come il pompaggio di Cecchetto risulta favorevole a Red Ronnie, anche quello di Ambra potrebbe risultare favorevole, che ne so, a Federica Panicucci della stessa rete (Italia 1). Così come l'eccessivo clamore per la scomparsa di *Chi l'ha visto?* di Donatella Raffai ha finito per trasferirsi in simpatia per Giovanna Millella chiamata a sostituire l'instabile e anche per questo gratificata da consensi. E poi: a furia di strappare del duo Parretti-Marini, vuoi vedere che a vincere sarà Antonella Clerici? Può darsi che succeda quanto si sta verificando in un sondaggio settoriale del *Televeledi* di *Repubblica*. Sull'iniziativa della rivale Rai-Fininvest, sventa, nelle preferenze dei lettori, Telemontecarlo. Alla faccia delle cifre dell'Auditel, che quest'emittente neanche la rileva.

L'EVENTO. A rischio il progetto di Greenaway per Roma. Ma nel futuro c'è un film erotico

Carta d'identità

C'era da scommetterci. Il primo, primissimo film realizzato da Greenaway quando ancora frequentava la scuola d'arte, si intitolava «Death of sentiment» ed era sull'architettura funeraria inglese. Un gusto per il macabro, o forse solo per lo «still life», che non abbandonerà più il regista. Nato nel Galles nel '42, appassionato di pittura (i suoi quadri sono stati esposti in molte personali), come un altro inglese purtroppo scomparso, Derek Jarman, arriva a farsi conoscere al grande pubblico del cinema piuttosto tardi, nell'82, con «I misteri del giardino di Compton House» che conferma la sua passione per la rappresentazione geometrica, cabalistica, «fredda», in cui il meccanismo narrativo viene continuamente svelato. Contemporaneamente lavora a progetti minori che sfiorano l'esperimento visivo. Nell'86 ci sarà «Lo zoo di Venere» e subito dopo un altro successo, «Il ventre dell'architetto». Nell'89 «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» e, nel '91, «La tempesta», visionaria trasposizione del classico shakespeariano. Il suo film più recente, «The baby of Maçon».



Peter Greenaway a piazza del Popolo

Giochi (di luce) proibiti

A New York, Tokio, Pechino sì. A Roma no. La megascultura luminosa progettata da Peter Greenaway per piazza del Popolo a Roma rischia di saltare per i veti della Soprintendenza. Il Comune lancia l'allarme, il regista inglese sogghigna: «La burocrazia? Conosco i miei polli». E intanto racconta il prossimo film: «The Pillow Book, erotico, fiabesco». «Ma non preoccupatevi, poi ne farò un altro. Più visionario e macabro che mai».

zìa», e conclude «I wait», vediamo come va a finire. Intanto, la data d'inizio dei suoi giochi di luce, programmata per lunedì prossimo, è già slittata di una settimana.

E dire che Greenaway, a giudicare dai toni che usa per descrivere questa «Cosmologia di Piazza del Popolo», va in sollucchio solo all'idea di realizzarla. Compito come sempre, nervosetto, impassibile e stentoreo come la voce fuori campo di un documentario della Bbc, spiega: «Ho due motivi per lasciarmi entusiasmare dal progetto. Uno è che conosco Roma molto bene, e in fondo, se ci pensate, il mio ventre dell'architetto era anche un omaggio a Roma». Il secondo motivo è un secondo amore: «L'architettura. Come cineasta ho una modesta reputazione, ma se rinascessi vorrei essere un architetto. Per la precisione un architetto a Roma». Niente di meglio, allora, che un'occasione come questa: avere di fronte un pezzo della città per trasformarla in qualcosa d'altro. «È come poter disporre di un enorme schermo cinematografico a tre dimensioni per giocare in lungo e in largo. È un'idea affascinante, che sa di sfida. In fondo, a

partire dal Rinascimento, ogni forma d'espressione è sempre stata costretta in una cornice, isolata. Pensate alla televisione e vi accorgete che rappresenta il massimo di questa prospettiva. Solo con la tecnologia, la realtà virtuale, può pensare, oggi, di abbattere la cornice».

Del resto, se Roma boccerà la «Cosmologia» di Greenaway, ci penseranno altre capitali a lasciargli via libera per i suoi interventi. «Quello per Roma è solo il secondo dei dieci progetti che ho pensato». In ballo ci sono Pechino, Tokio, New York, Monaco, Barcellona, Sidney. Città dove non ci sono problemi di soprintendenza.

Afascinato dall'architettura sì, ma intanto Greenaway non smette di pensare al cinema. Anzi, ci sono addirittura due progetti in ballo per i prossimi mesi. «Il mio prossimo film si intitolerà The Pillow Book, "Il libro del cuscino". Sarà una fiaba, una fiaba erotica, giapponese, antica. Ve la racconto spiegandovi il titolo: il libro di cui si parla è un manoscritto di mille anni fa, il diario tenuto da una cortigiana grafomane. Una che ha il vezzo particolare di chiedere ai suoi amanti che le scrivano sul corpo. E quel diario,

lo ripone ogni notte sotto il guanciale, anzi, proprio nel cassetto che avevo i rigidi cuscini orientali. Ci dorme su, e sogna...». Sterzata erotica per il visionario regista inglese, pe l'autore con il gusto del grottesco perfino del macabro, dello Zoo di Venere, di Baby of Maçon? «In un certo senso, sì. Ma The Pillow Book era necessario, a detta dei miei produttori, per il semplice fatto che l'altro film che voglio fare, Augensbrgen Felt, questo titolo impronunciabile peggio di Koyaanisqatsi, è macabro che più macabro non si può. Parla di un medico, un anatomopatologo, convinto che l'anima risieda da qualche parte nel corpo, chiusa in un organo. E così va per i campi di battaglia sezionando cadaveri a tutto spiano, nel tentativo, prima o poi, di trovarla. Per finire devo spiegarvi che gli attori hanno tutti più di sessantacinque anni. L'ho capito anche voi che, così, e si presenta, ion è esattamente un film destinato a far cassetta. Ovvio dunque che i produttori si preoccupino di uscire anche con qualcosa di più "leggero". La mia cortigiana nasce così».

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Il ponte della discordia

LEO CARAX, per il suo secondo film, Gli amanti del Pont-Neuf, fa ricostruire completamente a Montpellier il più famoso ponte di Parigi. L'impresa si rivela una gigantesca idrovolta succhiasoldi: riprese interrotte, produttori che subentrano e poi abbandonano, accuse di megalomania, stampa divisa e schierata a fianco o contro il regista. Raramente un film ha avuto una gestazione così travagliata. Anzi, travagliata è dir poco: deve intervenire l'allora ministro della cultura francese, Jack Lang, a perorare la causa perché si riesca a raccogliere i mezzi per ultimarlo.

Fosse stato a Hollywood, Carax avrebbe pressoché chiuso la sua carriera (visti i precedenti illustri, tra cui quello di Michael Cimino), ma anche in Francia troverà qualche difficoltà a girare il suo successivo film, malgrado sia osannato dalla critica transalpina, Cahier du cinéma in testa (e infatti sono ormai tre anni che non gira). Certo di talento ne ha da vendere. Già lo si vedeva in Rosso sangue del 1986, dove esibiva un gusto visivo raffinato e un po' folle, mostrando di essere agguerrito sul piano della scrittura filmica e di possedere un innato gusto dell'esplorazione innovativa. Tutto ciò malgrado alcune asperità «giovanili», tra deliri visivi, decorazioni ingenuie, confusioni, ridondanze letterarie e un pizzico di presunzione fastidiosa, che finivano con l'incrinare non poco la tensione evidente verso un cinema fuori dalle convenzioni e dai conformismi stilistici. In breve: uno spreco di talento.

Ma Gli amanti del Pont-Neuf è un salto in avanti. È un film romanticamente inquietante, dal sapore agro-dolce. Un inno alla passione e all'amore totalizzante, che suona scandaloso, inaudito e decisamente spiazzante rispetto ai rapporti di vita modellati dalla cosiddetta modernità. Sopra il Pont-Neuf vive Alex, giovane drop-out claudicante, mangiatuoco occasionale per raccogliere quel tanto che basta a tirare avanti. Qui arriva Michelle, dalla vita ribollente. È una pittrice di rango, ma è minata da un male che la porta alla cecità, e cerca un rifugio lungo la Senna. Nasce un amore stravagante, sussultorio, assoluto, tra sbronze, gite al mare e visite notturne ai musei per guardare i quadri al lume di candela, mentre sullo sfondo si festeggia il bicentenario della Rivoluzione. Lui finisce in galera, lei in una sala operatoria. Ma si ritroveranno, spinti da un'attrazione irresistibile, nella fredda indifferenza della grande città e del suo frenetico scorrere, che nulla concede alle emozioni e ai sentimenti.

Insomma, un film inteso, assorto, tenero e insieme tagliente come una lama. Juliette Binoche (di cui parliamo qua sotto), calata in una figura di donna dall'interiorità insondabile e un po' arcana, appare straordinaria nei panni di Michelle, non meno di Denis Lavant, dalla incredibile faccia espressionista, in quelli di Alex.

Gli amanti del Pont-Neuf di Leo Carax (Francia, 1991) con Denis Lavant, Juliette Binoche, RCS L. 29.900.

IL PERSONAGGIO

Juliette una donna in blu



Juliette Binoche

L'ultima volta di Juliette Binoche, al cinema, è stata poco più di una «comparsata». L'abbiamo vista di sfuggita, provata dal vento e dalla fatica, nella foto di gruppo conclusiva di «Film Rosso», terzo e ultimo capitolo della trilogia a colori di Krzysztof Kieslowski. Nella parte della vedova di un musicista illustre, cioè del personaggio interpretato da protagonista in «Film Blu» e accanto ai due attori-protagonisti di «Film Bianco». Un finale a sorpresa che riassume il senso dell'intera trilogia.

AVEDERLA OGGI, malgrado il corpo di splendida trentenne (è nata nel 1964) e la sua ormai totale padronanza della scena, Juliette Binoche, sembra ancora la stupenda fanciulla di dieci anni fa, quando è stata una magistrale protagonista di Rendezvous di André Techiné, un cuorioso e anticonvenzionale «polar» bisstrattato dai tagli e dagli scorticamenti, che è stato a suo tempo fortemente odiato e altrettanto amato. Il fatto è che il suo volto, pur con qualche accenno di spigolosità, ha mantenuto un profilo e una freschezza adolescenziali che conferiscono a questa giovane e ormai sperimentata attrice francese un'immagine ambivalente, tale da rendere i suoi personaggi spiazzanti, e spesso deraglianti rispetto ai codici e ai consueti modelli femminili del cinema.

In «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Philip Kaufman, la sua figura di donna inquieta, appassionata, gelosa, appare completamente avvolta in una sorta di atipicità che proprio per questo, rende ancor più credibile e verosimile la sua opposizione all'invasione so-

vietica e la sua tragica morte accidentale. In Rosso sangue sembra ancor più scarocciante verso una doppia dimensione di donna bambina dal volto stupito, vagante tra l'incombere del vecchio Michel Piccoli e le stravaganze lunari del giovane Denis Lavant, quasi stupita dal personaggio impostogli da Leo Carax, con il quale, peraltro, è legata da un rapporto sentimentale. E certo questa relazione esercita una qualche influenza, oltre a quelle consuete tra regista e attore, sulla costruzione dello straordinario, intenso personaggio di Michelle in Gli amanti del Pont-Neuf, dove Juliette si rivela capace di restituire il subbuglio interiore, la spiritualità misteriosa di una donna che, suo malgrado (è debitamente imbruttita), si trova calata nel ruolo, anche qui spiazzante, di femme fatale.

In ogni caso oggi Juliette Binoche è una certezza del cinema francese, ormai ben più che una promessa, come dimostrano le sue prove in Blu di Kieslowski e in Il danno di Malle. Un'interprete in grado di assumere profili di donne contraddittorie, un po' indecifrabili, tormentate e insieme consapevoli di sé.

Da comprare

FILM BLU di Krzysztof Kieslowski (Francia 1993) con Juliette Binoche, Benoit Regent. Rcs 29.900 lire.
CANE DI PAGLIA di Sam Peckinpah (Usa 1971), con Dustin Hoffman, Susan George. Rcs, solo noleggio.
LA DONNA SCIMMIA di Marco Ferreri (Italia, 1964), con Ugo Tognazzi e Annie Girardot. Number One Video, 24.900.
SENZA TREGUA di John Woo (Usa, 1993), con Jean Claude Van Damme, Yancy Butler. Cic Video, solo noleggio.

Da evitare

ANNI 90 - PARTE SECONDA di Enrico Oldoini (Italia, 1993) con Massimo Boldi, Christian de Sica. Filmauro Home Video, solo noleggio.
L'UOMO NEL MIRINO di Bill Condon (Usa, 1993), con Roger Moore, Malcolm McDowell. Cic Video, solo noleggio.

ROBERTA CHITI

ROMA. Dovrebbe essere un appuntamento spettacolare. Una specie di orologio gigante, un congegno tutto riflettori e argani, in grado di simulare la luce del sole. Per dodici giorni, dalle nove di sera fino a mezzanotte, la macchina inventata da Peter Greenaway, regista dei Misteri del giardino di Compton House e del Ventre dell'architetto, maestro dell'enigmistica per immagini, innamorato dei numeri, dell'architettura, dei giochi a incastro, dovrebbe trasformare piazza del Popolo a Roma in un'immensa scultura luminosa in cui giorno e notte si alternano artificialmente ogni dieci minuti.

Dovrebbe. Il condizionale, come si dice in questi casi, è di rigore. Perché il progettone, piatto forte della rassegna U.K. Today dedicata agli artisti della nuova scena inglese attualmente in corso a Roma, sta ancora aspettando il beneplacito della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, preoccupata che la storica piazza, teatro del recente comizio di Fini, possa però deteriorarsi per i riflettori del regista inglese. «È già una guerra che rischia di sfociare in una brutta frattura tra Comune e Stato» dice Gianni Borgna assessore alla cultura capitolina. Greenaway sogghigna: «Conosco bene la burocra-

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- | | |
|-----------------------------------|---------------------|
| Circolo di TORINO | 011.5620914 |
| Circolo di GENOVA | 010.590670-403345 |
| Circolo di MILANO | 02.70103183 |
| Circolo di MILANO (Est) | 02.95301348/54 |
| Circolo di MILANO | 02.9102843 |
| Circolo di MILANO (Nov. Mil.) | 02.3565539 |
| Circolo di MANTOVA | 0376.449659 |
| Circolo di BOLOGNA | 051.569067-5620914 |
| Circolo di MASSALOMBARDA (RA) | 0545.84495 |
| Circolo di PRATO (FI) | 0574.35512 |
| Circolo di MONTELUPO (FI) | 0571.51692 |
| Circolo di PISTOIA | 0573.304057 |
| Circolo di MONTEMURLO (PT) | 0574.792031 |
| Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi) | FAX 06.87182187 |
| Circolo di ROMA (Talenti) | 06.98956855 |
| Circolo di ROMA (Cassia) | 06.3315886 |
| Circolo di ROMA (Pa'occo/EUR) | 06.52351222-5091968 |
| Circolo di ROMA (Marconi) | 06.5565253 |
| Circolo di RIETI | 0330.429196 |
| Circolo di BARI | 080.5560463 |
| Circolo di PALERMO | 091.6731919 |

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Con un «corto» Antonella Ponziani neo-regista

ROMA. Antonella Ponziani, scoperta da Federico Fellini in Intervista e Nastro d'argento l'anno scorso per Verso sud ha esordito nella regia con un cortometraggio di sei minuti dal titolo La nota sionata. Girato in 35 millimetri e a colori, il film è stato autoprodotta dalla stessa neo-regista che ha fatto fronte ai costi indispensabili mentre 20 tecnici, tutti amici e compagni di vari film, hanno accettato di lavorare gratuitamente (le riprese sono durate solo tre giorni). La lavorazione si è svolta a Roma, alla stazione di Trastevere e nei dintorni. La vicenda, della quale la Ponziani è anche interprete principale (con Max Gazzè), racconta il breve incontro tra due persone che si incontrano casualmente dopo parecchi anni e scoprono che, nonostante la loro vita si sia sviluppata in direzioni diverse, i sentimenti non sono cambiati. Ciascuno però proseguirà per la sua strada. «Non ho voluto realizzare il mio film in chiave drammatica o sentimentale - precisa Antonella Ponziani - ma surreale, sul filo della verità e del sogno. È stato facendo l'attrice e lavorando con grandi registi che ho sentito sviluppare la voglia di cimentarmi anche come creatrice. Ho approfittato di un periodo di poco lavoro per scrivere il soggetto e realizzarlo». La nota sionata sarà presentato in anteprima a Roma dopodomani alla rassegna «Cortocoscose».

Aveva 70 anni È morta l'attrice Nadia Gray

NEW YORK. Aveva un nome inglese viveva da tempo a New York ma la legato il momento più vivo della sua carriera d'attrice ad alcuni film dei nostri anni Cinquanta e Sessanta. Nadia Gray, attrice e cantante, è morta lunedì scorso (ma la notizia è stata data qualche giorno dopo) proprio nella città americana, all'età di 70 anni, per un'embolia. La si ricorda in Casa Ricordi di Carmine Gallone, accanto a Paolo Stoppa e Gabriele Ferzetti, nella commedia di Steno Letto a tre piazze moglie contesa fra Totò (sposato prima della guerra e poi disperso in Russia) e Peppino de Filippo sposato in seconde nozze. Ma è soprattutto ne La dolce vita di Fellini che ebbe modo di farsi notare. Nadia Gray era infatti la ragazza che in una scena del film, nel corso di una festa affollata di cinematografari e ospiti annoiati, improvvisa uno spogliarello mimando i movimenti dell'atto sessuale. La Gray aveva anche fatto parte del cast de Il piacere della disonestà, sia diretto che interpretato da Peter Sellers, storia di un maestro onesto che, cacciato dal preside, si inette al servizio di un boss della malavita. Ha recitato accanto a Frank Sinatra in The Naked Run e con Audrey Hepburn e Albert Finney in Due per la strada di Stanley Donen. È interpretato un melodramma spionistico diretto da Sidney J. Fune dal titolo Colpo su colpo.

Nostra signora tv
Ultimo atto
per l'inchiesta
di Zavoli

ROMA. A giochi chiusi e a urne aperte (per ben due volte) si parla di videopolitica e videocrazia. *Nostra signora televisione*, l'ultima inchiesta realizzata da Sergio Zavoli non poteva che concludersi con una riflessione sul «potere» del mezzo televisivo. Questa sera su Raiuno, intorno alle 23.30. L'argomento viene affrontato con un dibattito a più voci sul ruolo della televisione nella competizione elettorale. La domanda chiave è se il piccolo schermo abbia il potere di far vincere. Rispondono i direttori dei telegiornali e dei maggiori quotidiani, uomini di televisione, di cultura e di spettacolo. Qualche nome? Si va da Norberto Bobbio al cardinale Martini (che si è occupato specificamente del tema tv dedicando ad esso un libro), dal poeta Andrea Zanzotto allo sceneggiatore Tonino Guerra, allo scrittore Gianni Celati. Tutti diranno la loro sulla televisione: «nostra padrona» o no? E ancora (le domande sono tante), non sarà il caso, qualche volta, di ribellarsi e spegnere questo particolare e invadente elettrodomestico? Infine, quale sarà il futuro della tv? Zavoli tira le fila e, in chiusura di programma, decide di dare la parola a Aldo Grasso, per anni acuto critico televisivo del *Corriere della sera*, ora direttore della nuova Radio Rai.

Con questa quinta e ultima puntata di *Nostra signora televisione*, Sergio Zavoli saluta, forse un po' amareggiato, il suo pubblico. Perché la sua ultima inchiesta non è partita sotto una buona stella. La direzione di Raiuno, infatti, aveva deciso per una secondissima serata (dalle 23.30 circa all'una: una puntata dura un'ora e mezzo) con evidente scontento del giornalista. La polemica, sollevata da Zavoli durante la presentazione alla stampa del programma, venne placata dallo stesso Zavoli. Ma molto probabilmente, lo scontento ai vertici della rete è rimasto. Tanto che il vicedirettore Criscenti ha auspicato, per il prossimo anno, una replica in orario migliore.

DALLA PRIMA PAGINA
La Rai senza spot

qualità culturale. Il suo compito primario è fare la migliore cultura televisiva (che è fatta anche di Cultura, come è fatta di Sport ecc.); quella per cui la Rai resta una delle migliori Tv del mondo. Il servizio pubblico deve saper fare con lo spettacolo leggero, con i talk show, con la telenovela ecc. Il canone la protegga perché non scenda troppo di livello nell'insanguinamento di telespettatori mentalmente stanchi. Se il massimo mezzo di comunicazione di massa è la Tv, deve garantire la qualità e modernità del suo linguaggio, immagini musica o parola che sia. Non si può vendere tutto, non si può svendere una tradizione culturale per cui hanno valore, anche commerciale, il cinema e la tv nazionali. La Rai, ridotta a svulso servizio pubblico, non sopravviverà. Dopo la pubblicità, a furor di popolo sarà tolto il canone. E dopo? Sarà tolta di mezzo la Rai. La si salva, se la si cede per la propaganda di regime ad Alleanza nazionale? Molti rispondono: meglio morta. Ma naturalmente pensano che meglio ancora sarebbe se i cittadini prendessero coscienza di cosa viene loro tolto, quale inganno sta vincendo contro l'interesse di tutti. [Walter Pedullà]

TELEVISIONE. Le «Serate mondiali» di Alba Parietti, Valeria Marini e Fabrizio Maffei



Alba Parietti, Fabrizio Maffei e Valeria Marini conduttori di serate mondiali

Palinsesti Rai
Bonacina
«rompe»
con Minoli

Riccardo Bonacina, autore e conduttore del *Coraggio di vivere*, fiore all'occhiello della passata gestione (ma anche di quella attuale) di Raidue, abbandona improvvisamente la rete per dirigere un settimanale che porterà il nome della trasmissione e si occuperà dei temi della solidarietà. La rottura con il direttore Giovanni Minoli è stata data dal nuovo progetto previsto per ottobre un «contenitore» pomeridiano che verrà condotto da Alessandro Cecchi Paone e conterrà *Delitto tra noi*, *Il coraggio di vivere* e *Sereno variabile*.

«Non posso accettare - ha scritto Bonacina a Minoli - la tua proposta di collaborare alla realizzazione di un pomeriggio-contenitore che ridimensiona, annacqua, svilisce, uccide una trasmissione di informazione sociale con *Il coraggio di vivere*. Un programma che nel corso di quattro stagioni televisive aveva acquisito una sua specificità, una sua autorevolezza e una forte penetrazione nel pubblico televisivo». Bonacina ha anche ricordato che la sua trasmissione è stata l'unica della rete premiata dalla critica nella stagione appena conclusa e che ha registrato il 16% di share, «senza nulla concedere alla spettacolarità gratuita e muovendosi sempre nella linea di un'informazione corretta e pluralistica. Per tutti questi motivi - ha scritto ancora Bonacina - mi risulta ancora oscura, poco chiara, la tua scelta che ridurrà una testata di successo a basso costo ad un collegamento tra gli altri, impaginato tra notizie rosa, delitti, miracoli e qualche altro giochino».

Bonacina dunque passerà alla carta stampata, affrontando sulla sua rivista i temi che sono più cari, quelli del volontariato e delle tematiche sociali: «la cosa che mi pare più opportuna. Oggi, in questa s'aria illiberale, fortificata e borsinaca del sistema televisivo, la cosa che mi pare più opportuna è rimanere fuori».

In tre intorno al pallone

STEFANIA SCATENI

ROMA. ...E il terzo gode. Così, almeno dice lui, Fabrizio Maffei, di mestiere giornalista sportivo, di necessità comprimario in spettacoli di varietà. Dopo il «rodaggio» con la fatina Elmi a *Toto-tv Radiocorriere*, ora lo aspetta il grande debutto tra due gigantesche del varietà: Alba Parietti e Valeria Marini, già strabordanti sulle copertine di tutti i settimanali possibili e immaginabili, che da un mese annunciano l'evento televisivo del momento, le *Serate mondiali* al via sabato (ore 20.45) su Raiuno. Sulle pagine del *Radiocorriere* Maffei tenta anche di improvvisarsi umorista: «Degli aspetti tecnici tratterò io, ma anche Alba e Valeria dovranno calarsi nei panni (speriamo pochi...) delle esperte di calcio». Ma forse (a parte qualche rigurgito da maschiet-

to) quello che vuole nascondere è una «velata inquietudine. Intanto perché Raiuno, in crisi d'ascolto, ha puntato tutto sui Mondiali e su questo programma. E poi perché, tra due belle donne e la partita di calcio, sicuramente a lui non spetterà il ruolo principale in queste *Serate* tutte rivolte al pubblico maschile. Visto che metteranno insieme un mix che gli uomini giudicano «esplosivo», donne e pallone. A Maffei infatti spetta di mettere a punto e seguire la parte tecnica del programma. Annuncia di star preparando delle «schede-pilola» sulle squadre, sui grandi campioni, sui precedenti. A lui sono affidati anche i collegamenti con Bruno Pizzul e Donatella Scarnati, inviati negli Usa, che forniranno e ultime notizie sulle condizioni delle squadre in campo.

«Un programma di preliminari», le chiama, queste *Serate mondiali*, il direttore di Raiuno Delai che per una volta mette da parte le indagini sociologiche sui bisogni della società. Anche perché il programma in questione dovrà soddisfare soprattutto i bisogni dei tifosi di calcio. Infatti *Serate mondiali* accompagnerà il pubblico tra una partita e l'altra e lo intratterà prima di ogni fischio d'inizio. Compito di Alba Parietti e Valeria Marini, quindi, è quello di intrattenere. Alba, alla quale è stato restituito lo sgabello che l'ha resa famosa, sarà la conduttrice del programma: a lei spetterà fare gli onori di casa, parlare di calcio con gli ospiti, fare da tramite tra lo spettacolo e l'evento sportivo. L'unico strappo alla «regola» sarà il balletto del sabato sera nel quale, insieme alla Marini, interpreterà alcune canzoni di grande successo, da *Everybody needs somebody a Like a prayer*. «Per me si tratta di un ritorno al calcio dopo l'esperienza a *Galathea* per i Mondiali del '90 - spiega infatti Alba Parietti - Il mio sarà un ruolo da conduttrice e cercherò di non sovrappormi al vero evento che è la partita».

IL TOUR. Rap e punk con i Beastie Boys, a Milano per presentare il nuovo cd
Il rock è morto. Il futuro è «bestiale»

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

MILANO. Beastie Boys, che il cielo conservi a lungo le loro maglie oversize, l'energia bestiale che gli scorre nelle vene e le loro facce da schiaffi. Ragazzini cresciuti con poca voglia di crescere, ex punk rockers votati alla cultura hip hop, sono la «faccia bianca», strafottente, della cultura rap americana. Sono quelli che qualche anno fa cantavano *Fight For Your Right To Party* («battiti per il tuo diritto a fare festa»), e ogni volta che arrivavano a suonare da qualche parte si lasciavano dietro il ricordo di risse gigantesche, teatri in pezzi, teste rotte, pronto soccorso intasato. Erano il terrore degli albergatori e degli studenti televisivi: una volta avevano ridotto in lacrime il presentatore di un talk show televisivo, disperato perché non sapeva come arginare il loro fiume di oscenità e parolacce.

Beastie Boys non sono altro che questo: post-adolescenti in perenne rivolta, ipercinetici sempre a

saltare di qua e di là come molle, casinar, demenziali. La cancellatura della ribellione giovanile, quella «senza causa» e senza quartiere. E con loro si muove anche la platea del City Square di Milano, dove sono sbarcati per l'unica tappa italiana di un tour mondiale che celebra l'uscita del nuovo album, *Ill Communication* (già salito al primo posto della classifica Usa di *Billboard*). Una bolgia di corpi scaraventati in aria, di *stage diving* (il rituale di saltare sul palco e ributtarsi a pesce sul pubblico prima che il servizio d'ordine ti acciappi), quando ai tre «ragazzi bestiali» - Mike D, Mca e Ad Rock - e al loro dj, si aggiungono anche un percussionista, un batterista e un tastierista. Concerto devastante, per la densità di suoni e di umori. E

che lascia intravedere la volontà, da parte dei tre giovani rapper, di andare oltre il ruolo caricaturale che ha fatto la loro fortuna qualche anno fa. Anche il nuovo album, che continua sulla linea già tracciata dal precedente *Check Your Heads*, sta lì a dimostrarlo. Le basi ritmiche sono granitiche, potentissime, i testi la solita filastrocca demenziale e occasionalmente sessista, («doody nmes», le definisce Mike D), ma c'è dell'altro: ci sono uscite di puro torrido hardcore punk, ci sono molti episodi strumentali di acid jazz, con le chitarre funky e l'hammond in primo piano, giochi con strumenti e roba di scarto, microfoni karaoke, musicchette di videogame, violini, flauti, e un coro di monaci buddisti sovrapposto a uno strumentale funkeggiante: *Bo-dhisattva You*, un pezzo, voluto soprattutto da Mca, che dei tre è quello appassionato di buddismo, tanto da studiarne i testi sacri. «Abbiamo solo messo insieme le cose che ci piace ascoltare normalmen-

te», dice Mike D, testa bionda ossigenata («me li sono tinti così per noia e per vanità», spiega svogliato), ai giornalisti qualche ora prima del loro concerto. Mca, Ad Rock e Mike D sono figli della borghesia ebraica newyorkese, ragazzi bianchi «troppo giovani» - racconta Mike D - per esserci, quando cantava Patti Smith, o più tardi i Ramones. Siamo diventati hardcore kids quando avevamo 14 o 15 anni perché era l'unica cosa che c'era in giro. Il rock? È morto. Il rock è *Ju-rassic park* ed è per questo che è così popolare. L'unica vera innovazione, anche geografica - continua Mike D - è l'hip hop, perché ha cambiato il modo di fare musica e anche il modo di ascoltarla. Non solo: anche il modo di vestirsi. Lo sa bene Mike D, con i suoi jeans larghissimi e la maglia da football, che arrotonda i già milionari guadagni dei Beastie Boys con una sua linea di abiti chiamata Extra-Large che ha negozi in tutti gli Usa e in Giappone, e produce anche i vestiti disegnati da Kim Gordon dei Sonic Youth.



Il gruppo Beastie Boys

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.



UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: traino gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze





MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA. (36845581)	6.35 VIDEOCOMIC. (5363061) 7.00 EURONEWS. (53603) 7.10 MILLE CAPOLAVORI. (1663974) 7.20 STAGIONI. Telefilm. (4653332) 8.05 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: SIMPATICHE CANAGLIE (Telefilm). (7013167) 9.50 FURIA. Telefilm. (8966516) 10.20 QUANDO SIAMA. (5169535) 11.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (1361326) 12.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. (86535)
9.30 TG 1 - FLASH. (1892784) 9.35 CUORISENZA ETÀ. Tl. (4052974) 10.00 TG 1 - FLASH. (17697) 10.05 IL RICHIAMO DEI BOSCHI. Film avventura (Austria, 1965). All'interno: 11.00 TG 1. (9792852) 11.35 UNOMATTINA - UTILE FUTILE. Rubrica. (9691993) 12.30 TG 1 - FLASH. (26652) 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. (983239)	6.45 L'ALTRARETE. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE. (9783806) 7.15 EURONEWS. (6390516) 7.30 DSE - TORTUGA. (5035622) 7.45 EURONEWS. (3180177) 9.00 DSE - PICCOLA POSTA. (96158) 9.15 EURONEWS. (9179413) 9.30 DSE - ZENITH. (9743351) 10.20 EURONEWS. (1762245) 12.00 TGR - OREDDOCCI. (26351) 12.15 TGR E. Attualità. (8340055) 12.30 TGR - LEONARDO. (24448) 12.35 DOVE SONO I PIRENEI? Attualità. (3662177)
6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5539622) 9.00 HAZZARD. Telefilm. "L'abito non fa il monaco". Con Tom Wopat, John Schneider. (82245) 10.00 STARKY & HUTCH. Telefilm. "Omicidio di 1° grado". (86061) 11.00 MUNDIAL FILM. Filmati di repertorio dei Mondiali (Replica). (5812518) 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (9156980) 12.30 FATTI E MISFATTI. (89887) 12.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (9215351)	6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5435852) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica). (50445177) 11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (4970806)
7.00 EURONEWS. (3719332) 8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I profili della natura: Il grande albero azzurro". (4968) 9.00 BATMAN. Telefilm. "L'ultimo ricatto di Joker". Con Adam West, Burt Ward. (5697) 9.30 BASKET NBA. (Replica). (7710974) 11.50 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (9756158) 12.30 DALLAS. Telefilm. "Il compleanno". Con Larry Hagman, Patrick Duffy. (50622)	6.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Tl. (5968) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (33413) 8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. (8023) 8.30 VALENTINA. Tl. (7974) 9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. (10784) 9.05 PANTANAL. Tl. (4055061) 9.30 GUADALUPE. Tl. (7105887) 10.40 MADDALENA. Tl. (4785177) 11.30 TG 4. (4496005) 11.35 ANTONELLA. Tl. (4525582)

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. (4622) 14.00 SPECIALE USA '94. Rubrica sportiva. (983535) 14.20 IL MONDO DI QUARK. (779968) 15.00 UNO PER TUTTI - SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: VITA COL NONNO (Telefilm). (3287697) 17.20 ZORRO. Telefilm. (310500) 17.30 TG 1. (35326) 18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (9147622) 19.05 GRAZIE MILLE!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (705448)	13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (99055) 14.00 SANTA BARBARA. (5356968) 14.50 ISUOI PRIMI 40 ANNI. (7748577) 15.05 BEAUTIFUL. (Replica). (7726871) 15.50 LA PATTUGLIA DELLE GIUBBE ROSE. Film (USA, 1953). (6753581) 17.15 TG 2 - TELEGIORNALE. (690887) 17.20 TG 2 - NONSOLONERO. (452784) 17.30 MIAMI VICE. Telefilm. (5907577) 18.20 TGS - SPORTSERA. (810784) 18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Attualità. (365264) 18.50 L'ISPETTORE TIBBS. Tl. (138887) 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (630871)
14.00 TGR. Tg regionali. (73603) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (250784) 14.50 TGR - REGIONE 7. (240111) 15.15 TGS - DERBY. (5607790) 15.20 PALLANUOTO. Da Napoli. (7697332) 16.30 DSE - NOVECITTÀ. (1516) 17.00 DSE - GREENE. (90055) 17.45 DSE - DIZIONARIO. (990974) 18.00 MONTE BIANCO IL PARCO DELLE VETTE. Documentario. (34974) 18.35 TG 3 SPORT. (4907264) 18.40 INSIEME. Attualità. (937245) 19.00 TG 3. Telegiornale. (555) 19.30 TGR. Tg regionali. (90142) 19.50 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (2822264)	13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (2777887) 14.40 PRIMO AMORE. Tl. (8557546) 15.35 PRINCESSA. Tl. (2404213) 16.05 CARA MARIA RITA. (2405429) 16.10 TOPAZIO. Telenovela. (844111) 17.15 LA VERITÀ. Gioco. All'interno: 17.30 TG 4. (314326) 17.50 FUNARI NEWS. Attualità. (5236719) 19.00 TG 4. (697) 19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (2061)
14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (1429) 14.30 NON È LA RAI. Show. (450901) 16.00 SMILE. Contenitore. (78622) 16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (465974) 17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Tl. (305142) 17.55 I MIEI DUE PAPA'. Telefilm. "Notte bianche". (734806) 18.30 BABY SITTER. Telefilm. "La guerra". (8790) 19.00 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm. "Promessi sposi". (6177) 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (5448)	13.00 TG 5. Notiziario. (64500) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (1798210) 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (521784) 14.05 SARA' VERO? Gioco. (2829974) 15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Marta Flavi. (1192413) 16.30 BIM BUM BAM. Contenitore. Con Carlo Sacchetti, Carlotta Pisoni, Brambilla, Debora Magnaghi. (55054) 17.59 FLASH TG 5. Notiziario. (403045603) 18.02 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli. (200017993) 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (1734)
13.30 TMC SPORT. (4326) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (98448) 14.05 LA SIGNORA AMAVA LE ROSE. Film commedia (USA, 1969). (6428351) 16.10 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte. (80076808) 18.45 TELEGIORNALE. (962968) 19.30 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (53177) 19.45 SORRISI E CARTONI. Conduce Arianna. All'interno: 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (251622)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (5061) 20.30 I MINGLIORI. Film azione (USA, 1989). Con Sally Kirkland, Eric Roberts. Regia di Bob Radler. (73622) 22.30 CALCIO. Milan - Nazionale Cinese. (60158)

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. (871) 20.30 TG 1 SPORT. Notiziario sportivo. (52974) 20.40 UN DISCO PER L'ESTATE. Musicale. Conduce Claudio Cecchetto. (8214622)	20.15 TGS - LO SPORT. (2275581) 20.20 VENTIE VENTI. Gioco. (4233210) 20.40 WANTED - VIVO O MORTO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Roger Hauer, Gene Simmons. Regia di Gary Sherman. (754974) 22.30 LE RAGIONI DEL CUORE. Attualità. Conduce Stella Pende. (88719)
20.25 CARTOLINA. Attualità. (2371719) 20.30 BIANCO ROSSO E VERDONE. Film commedia (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Mario Brega. Regia di Carlo Verdone. (13784) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (56626) 22.45 CANZONACCE. Musicale. (4019264)	20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (11326) 22.30 EASY RYDER. Film drammatico (USA, 1969). Con Peter Fonda, Dennis Hopper. Regia di Dennis Hopper. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (97790)
20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (5061) 20.30 I MINGLIORI. Film azione (USA, 1989). Con Sally Kirkland, Eric Roberts. Regia di Bob Radler. (73622) 22.30 CALCIO. Milan - Nazionale Cinese. (60158)	20.00 TG 5. Notiziario. (98210) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. (6724177) 20.40 UNA DONNA IN CARRIERA. Film commedia (USA, 1988). Con Melanie Griffith, Sigourney Weaver. Regia di Mike Nichols. (1763055) 22.50 CASA VIANELLO. Situation comedy. "La rapina". (1450622)
20.30 USA '94 - STELLE E LEGGENDE. Gran Galà in onore dei Mondiali di calcio. (1919587) 21.45 LUCIANO PAVAROTTI IN CONCERTO. (968784) 22.30 TELEGIORNALE. (1622)	

NOTTE	
23.00 ORE VENTITRE. Attualità. (8429) 23.30 NOSTRA PADRONA TV. Attualità. (71784) 1.00 TG 1 - NOTTE. (8911185) 1.20 DSE SAPERE. (1582388) 1.50 POLIZIOTTO A MIAMI. Film (USA, 1989). (3955982) 3.20 TG 1 - NOTTE. (R). (73880227) 3.25 ANIME IN TUMULTO. Film (Italia, 1941 - b/n). (56035343) 4.35 TG 1 - NOTTE. (R). (44181456)	23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (2824719) 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA. (287272) 0.25 GIOCHI PERICOLOSI. Film drammatico (USA, 1987). Con Miles Buchanan, Marcus Granan. Regia di Stephen Hopkins. (7181982) 2.05 TG 2 - TELEGIORNALE. (6321678) 2.20 VIDEOCOMIC. (7963814) 3.00 UNIVERSITÀ. (20094340)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (4613104) 1.00 FUORI ORARIO. (4614803) 1.30 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (1859678) 1.45 CARTOLINA. (Replica). (25935123) 1.50 GIUNGLA. Film avventura (USA, 1941 - b/n). (72193678) 3.25 TG 3 - NUOVO GIORNO. Telegiornale (Replica). (5378765) 3.55 USANZE DI ALLORA. Film commedia (USA, 1971). (20092982)	0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1564814) 0.45 IL RITRATTO DI DORIAN GREY. Film drammatico (USA, 1945 - b/n). Con George Sanders, Angela Lansbury. Regia di Albert Lewin. (7354746) 2.45 FUNARI NEWS. Attualità (Replica). (3233036) 3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). (1006123) 3.25 PUNTO DI SVOLTA. Attualità (Replica). (82715814)
0.30 STUDIO SPORT - USA '94. Notiziario sportivo. (3606814) 1.30 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (3600630) 2.30 A-TEAM. Telefilm (Replica). (4075253) 3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (4086369) 4.30 HAZZARD. Telefilm (Replica). (9657833)	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: (512351) 24.00 TG 5. Notiziario. (28659) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (7754340) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (R). (9714229) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (7676340) 2.30 ARCA DI NOE' - ITINERARI. Documentario. (45242475)
23.00 APPLAUSI... "E quella sera al Sisti- na". Con Gino Bramieri. (469974) 0.15 IN CAMMINO VERSO IL MONDIALE. Rubrica sportiva. (70843) 0.45 HIROSHIMA: INFERNO DI CENERE. Film drammatico. Con Max Von Sydow, Judd Nelson. Regia di Peter Wether. (974746) 2.30 TELEGIORNALE - COMMENTI. (Replica). (7686727) 3.00 CNN. Notiziario USA. (77781253)	

Videomusic	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele + 1	Tele + 3	GUIDA SHOWVIEW
13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Conduce Lorenzo Sciles. (126953) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (539500) 14.35 THE MIX. Video a rotazione. All'interno: (20928637) 18.00 ZONA MITO. I video del passato. Conduce Paola Rola. (917531) 18.35 MIX ROCK. (8790245) 19.00 CAOS TIME. Attualità. (520535) 19.30 VM GIORNALE. (529606) 20.00 THE MIX. Video a rotazione. (655500) 22.00 DAVID BYRNE. Special. (933245) 23.30 VM GIORNALE. (1726158)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (871326) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (4974156) 16.45 SPECIALE SPETTACOLO. (774245) 17.00 ROSA TV. (853500) 17.15 NATURALIA. (882210) 17.30 TUONO BLU. (584993) 18.30 MITICO. (756663) 18.45 PASSERELLA ROCK. (529603) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (513245) 19.30 ESTATE A SOOQUADRO. (144264) 20.30 COBRA MISSION 2. Film azione (Italia, 1988). (792500) 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI. (6824061)	18.00 PER ELISA. Telenovela. (821887) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (8115413) 19.30 AGLO, OLIO E PEPE. RONCHINO. Rubrica. (8202310) 19.45 NATURALIA. Attualità. (3855245) 20.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (8111697) 20.30 URBAN WARRIOR. Film fantascienza (Italia, 1987). (4383974) 22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (8295332) 23.00 CALCIO AS. Campionato italiano. (3381719) 0.15 COLLEGE - HENRY & KIP. Situation comedy. (26729765)	13.45 MAXIVETRINA. (8242210) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (873784) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (201451) 17.00 MAXIVETRINA. (935158) 17.15 LA RIBELLE. (3621777) 18.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (3855245) 18.30 NATURALIA. (491239) 18.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (446622) 20.30 TIGGIORNI OVVERO L'ALTRA FACCIA DELLA NOTIZIA. Situation comedy. (506622) 20.45 DIAGNOSI. Talk-show di medicina. (510974) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (71227974)	13.25 WEEKEND SENZA IL MORTO. Film grottesco (GB, 1992). (3357603) 15.00 LA STORIA DI GIU' JU. Film drammatico (Cina/Hong Kong, 1992). (819251) 16.40 I NEWS. (4328232) 18.40 RUMORI FUORI SCENA. Film commedia (USA, 1992). (3620245) 20.40 VITE SOSPESE. Film drammatico (USA, 1992). (4879061) 22.55 LE STRATEGIE DEL CUORE. Film drammatico (Francia, 1992). (792581) 0.50 BATMAN - IL RITORNO. Film fantastico (USA, 1992). (71827123)	13.00 FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA. Film. (983448) 14.30 MUSICA CLASSICA. (221887) 15.00 FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA. Film. (268784) 16.30 MUSICA CLASSICA. Musiche di Mozart. (7833535) 17.05 FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA. Film. (10959061) 19.00 MUSICA IN CASA. (687974) 19.10 MONOGRAFIE. "Tiziano". (4636351) 20.30 FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA. Film. (563784)	Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

Se il codino di Fiorello si stesse spelacchiando?

VINCENTE:
Sotto massima sorveglianza (Raidue, ore 20.47) **5.497.000**

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.48) **4.770.000**
Un disco per l'estate (Raiuno, ore 20.46) **4.133.000**
Forum di sera (Canale 5, ore 20.51) **3.900.000**
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.26) **3.848.000**
Chi l'ha visto? (Raitre, ore 20.30) **3.806.000**

Il pubblico televisivo ha comunque dimostrato di non apprezzare neanche la (ri)proposta Twin Peaks, il post-seriale più famoso della televisione moderna firmato da David Lynch. Dopo i fasti dell'inizio - ma all'epoca il battage pubblicitario fu pressante - la replica ha raccolto ben poco: 2.200.000 spettatori. Che per la prima serata sono quasi noccioline, per Retequattro invece è già qualcosa.

AGENZIA MATRIMONIALE CANALE 5, 15.25
Soliti cuori solitari chiamati a raccolta da Marta Flavi. Tra gli ospiti di oggi, in collegamento telefonico, un ex tassista in pensione, un pensionato di Milano, una giovane cuoca in cerca di relazioni umane.

NONSOLONERO RAIDUE, 17.20
Ultima puntata per il programma di approfondimento del TG2, che si occupa di una conferenza sull'immigrazione organizzata in questi giorni dal Comune di Roma, alla luce dei frequenti attacchi dei gruppi di destra agli immigrati. In scaletta anche l'iniziativa presa dal comune di Reggio Emilia, di stampare un volume in quattro lingue in cui si illustra norme, procedure e diritti che riguardano gli immigrati.

UN DISCO PER L'ESTATE RAIUNO, 20.40
Ancora musica con Umberto Tozzi, Edoardo Bennato e Luca Barbarossa, ospiti della serata finale che vedrà gli ultimi sei finalisti in gara.

LE RAGIONI DEL CUORE RAIDUE, 22.30
Si parla di una recente sentenza della Corte di Cassazione che autorizza l'uso di gatti randagi per scopi sperimentali. Stella Pende parla con Franco Zeffirelli, sostenitore dei diritti per gli animali e Michele Caruba, farmacologo favorevole all'uso delle caviglie da laboratorio.

CANZONACCE RAITRE, 22.45
Un'insolita fusione presenta alcune immagini degli spettacoli e dei concerti dal vivo che Paolo Rossi ha tenuto negli ultimi mesi nei concerti italiani, e una serie di interventi parlati del comico milanese realizzati in diverse occasioni.

RADIOTRE POMERIGGIO RADIOTRE, 13.15
Proseguono le letture integrali con *La morte di Ivan Il'ic*, romanzo breve di Tolstoj, interpretato da Warner Bentivegna. La storia amara del protagonista e il rapporto con il servo Gherasim, che assumono a simbolo di classi in conflitto.

CONCERTO SINFONICO RADIOTRE, 20.30
Umberto Benedetti Michelangeli dirige l'Orchestra sinfonica di Torino della Rai, nell'ouverture dalle *Due giornate* di Luigi Cherubini.



In due sul «chopper» sulle note di Bob Dylan

22.30 EASY RIDER
Regia di Dennis Hopper, con Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson. Usa (1969), 94 minuti.

RETEQUATTRO
Il chopper, la marijuana, la musica pop, le comuni, il pacifismo. E ancora le sequenze legate fra loro dal sonoro della successiva, la musica di Bob Dylan, di Crosby, Stills e Nash, dei Jefferson Airplane. E poi i flash, le immagini sgranate e deformate dal grandangolo. Rigorosamente sulla strada, assunto (soprattutto in Europa) a simbolo della contestazione, successo inaspettato della produzione indipendente e poi copiato dal cinema commerciale. Due amici, Billy e Wyatt, partono in moto: la meta è il Carnevale di New Orleans. Ne incontrano ovviamente di tutti i colori, molta violenza e intolleranza. Il loro viaggio potrebbe non finire mai, e invece finisce, assurdamente, come per un brutto scherzo.

[Roberta Chilli]

14.05 LA SIGNORA AMAVA LE ROSE
Regia di Ulu Grosbard, con Patricia Neal, Jack Albertson, Martin Sheen. Usa (1969), 108 minuti.
Opera prima del regista belga, foto di famiglia drammatica, al confine del nero. I due coniugi sono stanchi l'uno dell'altro, inaciditi. Niente di peggio, per il loro ménage, che l'arrivo del figlio di ritorno dalla guerra. Parte una gara per conquistarlo, e sarà scontro duro.

TELEMONTECARLO

20.30 BIANCO, ROSSO E VERDONE
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Elena Fabrizi, Milena Vukotic. Italia (1981), 110 minuti.
Sulle orme del "Sacco bello", ancora una storia raccontata per personaggi ad alta carica verdoniana. Ci sono le elezioni e chi ormai vive all'estero torna a Roma per votare: il marito assfianato, il nipote troppo premuroso, l'emigrato in Germania... Una fauna tutta rigorosamente interpretata dal comico.

RAITRE

20.40 UNA DONNA IN CARRIERA
Regia di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford. Usa (1988), 113 minuti.
Scontro fra attrici superquotate. Campo di gioco, il business. Una è la segretaria pasticciona che si sostituisce alla boss. L'altra è, appunto, la boss, pugno di ferro e una grinta da far paura. Un bel duello a distanza, a cui tiene bordone il bravissimo Harrison Ford. Con finale a sorpresa, oliato, ritmato, fra il gradevole e l'irritante.

CANALE 5

00.45 IL RITRATTO DI DORIAN GRAY
Regia di Albert Lewin, con Hurt Hatfield, George Sanders, Donna Reed. Usa (1944), 110 minuti.
Forse la versione più riuscita del celeberrimo romanzo di Wilde. Il dipinto che ritrae Dorian invecchia al posto del suo originale. Fra privilegio e dannazione, una parabola dal tragico finale.

RETEQUATTRO



NAZIONALE. Ancora un ripensamento per il ct: Massaro e Donadoni in campo dall'inizio

RUSSIA. Incidente diplomatico tra gli Stati Uniti e la Russia per i ritardi che si verificano nella concessione dei visti d'ingresso. Alexander Turkmanov, capo della spedizione sovietica ha accusato le autorità americane di non aver ancora concesso a dodici cittadini russi, per la maggior parte messi dai calciatori della nazionale, il permesso di raggiungere il ritiro della squadra.

NORVEGIA & TV. A causa dello sciopero della Tv norvegese (Nrk), arrivato al quarto giorno, i tifosi che pregustavano di assistere ai mondiali di calcio in tv cominciano a farsi prendere dal panico. Intanto le televisioni concorrenti si preparano a combattere per guadagnare spettatori cercando di assicurarsi, per via satellite, la trasmissione di alcune partite che saranno giocate dalla Norvegia. Nello stesso tempo, molti tra quanti non dispongono di Tv via cavo si affrettano a installare sul tetto di casa una antenna parabolica.

SPAGNA. Santiago Canizares difenderà la porta spagnola nella partita inaugurale contro la Corea del Sud. Il titolare, Andoni Zubizarreta, dovrà, infatti, osservare un turno di squalifica perché nell'ultima partita di qualificazione contro la Danimarca fu espulso. Per anni riserva della nazionale, Canizares, 35 anni, proprio durante questo incontro dimostrò di possedere ancora agilità e prontezza di riflessi. Nella prossima stagione giocherà con il Real Madrid che lo ha prelevato dal Celta club.



Gli azzurri di Arrigo Sacchi in allenamento negli Stati Uniti

Bruno Slugi/Ap

Partite in tv anche in Iran
Protestano gli integralisti

Il 20 giugno sarà rispettato il giorno del dolore scita; per il resto la televisione iraniana seguirà tutti i campionati del mondo di calcio. È la prima volta che questo accade dalla rivoluzione islamica del 1979, e la decisione non ha mancato di suscitare polemiche negli ambienti più ortodossi. La scelta comunque è stata presa non tanto per consentire agli spettatori iraniani di assistere all'avvenimento sportivo, quanto per «tenere i giovani al riparo dalle trasmissioni delle tv straniere e dei satelliti», come scrive il quotidiano Kayhan. Secondo il giornale Jomhoun-Eslami, invece, le partite rischiavano di porre in secondo piano importanti avvenimenti politici e culturali. Perché promuovere la febbre del calcio, specie se questa si sviluppa in un paese a noi ostile? si chiede il quotidiano. L'editoriale del Jomhoun-Eslami prosegue affermando che «gli oran inviteranno studenti e lavoratori a restare svegli, provocando il loro abbruttimento intellettuale e fisico». La nazionale dell'Iran aveva tentato l'accesso a Usa '94, ma era stata sconfitta nel corso delle eliminatorie giocate in Qatar. Un progresso per una nazione in cui molti sport, all'indomani della rivoluzione, erano stati messi al bando.

E Sacchi cede all'«Italmilan»

Contro l'Eire giocherà il blocco-Milan, con Massaro e Donadoni in campo dal primo minuto. Pare questo l'orientamento di Sacchi dopo mille incertezze. Invece il «modulo» torna in dubbio: ci saranno solo due punte?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE. Dalla maxi-sauna americana, centrifuga dopo centrifuga, sta prendendo forma l'«Italmilan». Se le supposizioni sono giuste, nel debutto di sabato sull'erba del Giants' Stadium (arbitro l'olandese Van der Ende, quello che scandalizzò gli azzurri di Vicini tre anni fa a Oslo nella partita persa contro la Norvegia che costò l'eliminazione dagli Europei e 6 giornate di squalifica a Bergomi), insomma nell'esordio contro gli irlandesi di Jack Charlton, Sacchi metterà in campo più di mezza squadra del «nemico» Capello. Vale a dire sette giocatori: Tassotti, Maldini (da ieri ufficialmente recuperato), Costacurta, Baresi, Albertini, Donadoni e Massaro. Un settembrino che è un blocco vero e proprio: non siamo ai livelli della «Itali-Juventus» del '78 (nella partita vin-

ta 1-0 con l'Argentina erano in campo 9 bianconeri: Zoff, Gentile, Cabrini, Cuccureddu, Benetti, Scirea, Causio, Tardelli, Bettega), ma siamo già oltre a quella dell'82 («solo» 6 bianconeri vestiti d'azzurro). Un «Italmilan» completato da Pagliuca, i due Baggio e Signori. Più forte o più debole del Milan di Capello? Le supposizioni non potranno mai trovare il conforto di una prova. Qualcuno, come Evani, prova a dire la sua da ex che se ne intende: «Qui si richiede la perfezione e ci si muove sempre in undici, nel Milan c'è meno ricerca dei movimenti e ci si affida di più alle individualità. Con questo metodo si vince e si convince, con quello rossoneri si può vincere anche quando si meriterebbe di perdere. Un modo elegante per dire che qui la praticità non è di casa.

Naturalmente ci si può ancora aspettare di tutto: in fondo Sacchi anche ieri non ha ammesso nulla nascondendosi dietro trasi contorte, di nessun significato. Sentite questa. Domanda: allora, Arrigo, chi hai scelto fra Berti e Massaro? Risposta: «Non ci sono grandi differenze fra Massaro e Berti (e già su questo si potrebbe discutere fino a sera, ndr): dipenderà dalla forma fisica, e inoltre andranno in campo quelli che avranno dimostrato maggiore conoscenza del mio gioco». La solita concezione radicale: prima il «mio gioco» poi i giocatori. Altra domanda: allora, si torna al 4/4/2? Risposta: «I moduli non significano niente, non bisogna essere rigidi, mai». Si potrebbe anche chiudere qui, se non fosse che sotto sotto, formazione probabile alla mano, e dichiarazioni di Tassotti nel tacchino, qualcosa di nuovo, anzi di vecchio ma non per questo da scartare, sta tornando a galla. Sacchi ha in mente la formazione del secondo tempo con Costarica, con l'aggiunta di Dino Baggio e l'esclusione di Evani. Lo dimostrerebbe anche quanto ha detto Berti in mezzo a un mare di sciocchezze. «Sarà un Mondiale lungo, oltre che caldo. Ci sarà molto spazio per 13-14 giocatori in particolare. Io? Non sono ancora al massimo, ma ci arriverò». Un modo come un altro per

sdrammatizzare un'esclusione sempre più probabile. In sostanza, quello che va detto qui è che Sacchi ha in mente di tornare all'antico 4/4/2, anche se mascherato e con taluni compromessi: sì, perché tutti vogliono diventare lo Schillacci del '94, vogliono giocare all'attacco. E allora, toccherà a Signori (tre gol nelle ultime tre gare) tenere la corsia sinistra con licenza di accentrarsi per concludere a rete; o toccherà a Massaro sacrificarsi in un ruolo che ormai non ricopre più da tempo e che non gradisce più, come ha avuto modo di dire a chiare parole lunedì scorso? Sentiamo Tassotti: «Massaro non se la sente tanto di "tagliare" il campo, di giocare in un ruolo che invece Signori sa ricoprire alla perfezione». Ma il vecchio Tasso dice cose ancora più chiare poco dopo, sostenendo il vessillo del 4/4/2, come già nei giorni scorsi Baresi, a dimostrazione che all'interno della Nazionale il blocco-Milan avrà il giurato fedeltà al commissario tecnico, ma ha anche trattato sul modulo raggiungendo un compromesso. Ecco le parole di Tassotti: «Il 4/4/3 ci ha creato un sacco di problemi nelle ultime tre gare. È inutile dire che non osiamo abbastanza: contro la Svizzera l'abbiamo fatto e se non c'era Pagliuca a parare tutto non so come finiva. Abbiamo rischiato troppo,

questo è certo. Questo Mondiale si vince in difesa, e per questo la difesa va coperta a dovere: a centro-campo devono stare sempre almeno in quattro, altrimenti, se sono in inferiorità numerica, i problemi si moltiplicano tutti addosso a noi con le conseguenze che potete immaginare. Paura? No, questo no, anzi, noi abbiamo fiducia, perché anche nella fase di avvicinamento alla finale di Coppa Campioni, il Milan fu fischiatto. Però bisogna stare attenti, il calcio è una cosa strana: in Coppa noi rischiamo di uscire al primo turno contro l'Aarau...». Con questo sinistro avvertimento, si chiude la giornata, anzi no. C'è un Maldini contento di aver recuperato che tranquillizza un po' l'ambiente («Era più duro il ritiro di Italia '90, per la pressione e lo stress. Certo, l'Italia come la Brasile, la Germania e l'Argentina è uno dei paesi costretti a vincere per non deludere. La difesa gioca male? Non siamo qui per grazia ricevuta, ma per i risultati ottenuti»). Si vede ancora Castriaghi, reduce da sbalottamenti di ogni genere, retrocessioni in panchina, un attacco febbrile e un ascesso a un dente curato da un dentista che, pare certo, non era Pak Do Ik. «Non mi ha fatto fuori Sacchi, ma Signori quando ha chiesto di giocare all'attacco». È rimasto indietro di una puntata: ora c'è anche Massaro.



MASSARO. È l'uomo del giorno: quasi sicuramente lo farà scendere il campo contro l'Eire dal primo minuto: sarà il nuovo protagonista delle «notte magiche»?

DONADONI. Anche l'altro milanista dovrebbe giocare dal primo minuto contro l'Eire: l'amiche contro il Costarica ha lasciato il segno.

MALDINI. «Italmilan» atto terzo, il più prevedibile: il posto da titolare è suo, solo un leggero acciacco lo aveva mandato in tribuna nelle ultime amichevoli.

DINO BAGGIO. Malgrado tutto, Sacchi ha deciso di dargli fiducia e così a centro campo, accanto a Donadoni e Albertini, ci sarà proprio il giocatore che nell'ultimo mese ha mostrato più problemi.



BENARRIVO. È il più in forma fra gli azzurri, lo sanno anche i sassi. È quello che ha evitato che le ultime amichevoli dell'Italia si trasformassero in altrettante pessime figure, anche questo sanno i sassi. Ma Sacchi è di un altro parere: torna in squadra Maldini e invece di spostare Benarrivo a destra al posto di Tassotti, meglio lasciare Benarrivo in panchina. Bah!

EVANI. Ha avuto il torto di scendere in campo nel primo tempo contro il Costarica. E poi non è milanista...

BERTI. Posto che nemmeno Berti è del Milan, la sua esclusione dalla squadra è motivata soprattutto dalla sua scarsa condizione di forma e dal suo mandato affiatamento con Roberto Baggio e Signori.

Le regole del gioco nelle mani di un clown

Campo diviso in tre zone: una rosso-arancio, l'altra blu-elettrico e la terza giallo canarino. Chi segna in area rossa a meno di 15 metri dalla porta si aggiudica un punto, chi segna dalla zona blu (meno di trenta metri dalla porta) due punti e chi fa gol dai tre quarti di campo (zona gialla) merita tre punti. Questa rivoluzione prenderà forma l'anno prossimo negli Usa, dove le regole europee del soccer vengono considerate la negazione dello sport-spettacolo.

OTTAVIO CECCHI

Una associazione americana, approfittando dei campionati del mondo, si propone di buttare all'aria le regole del gioco del calcio. Qui da noi fa quasi scandalo che a partire dal prossimo campionato nazionale, le classifiche risulteranno un po' diverse dal solito in seguito all'attribuzione di tre punti in luogo di due alla squadra vincente. Siamo conservatori, non oltrepassiamo la soglia della contrapposizione, nuovo/vecchio. Forse perché non abbiamo ancora afferrato che niente è più decrepito del

nuovo. L'America d'altronde traduce tutte le regole in termini di frontiera: e stravolge tutto, lo trasforma, lo rende poco riconoscibile ai nostri occhi di vecchi europei. Non sappiamo bene che cosa accadrebbe se un bel giorno una partita di calcio si trasformasse in una sorta di spettacolo da cabaret, dove tutto ciò che accade vola, alla fine, sulle ali dell'assurdo. Piacerebbe a un Beckett, ma non alla curva sud.

Il gioco del calcio ha le sue regole,

con lo scompiglio e tutto il resto, nelle pacifiche regole del gioco del calcio. Ma potrebbe essere il simbolo di qualche altra cosa che, per quieto vivere o timore, non mettiamo mai nel conto. Jurij M. Lotman racconta, e commenta, quel che accadde in Russia agli inizi del XIX secolo, quando dilagò la moda del gioco delle carte. «Come nell'epoca del barocco il mondo era considerato un enorme libro creato dal Signore e l'immagine del Libro era divenuta modello di molti concetti complessi (e entrando in un testo diveniva tema dell'intreccio), le carte e il gioco delle carte acquistano sul finire del XVIII e l'inizio del XIX secolo i tratti di un modello universale - il gioco delle carte - diventando il centro della singolare mitologia dell'epoca». Persone reali e personaggi letterari ne rimasero sconvolti. Nella realtà e nella finzione, vi fu chi si giocò i beni, la moglie e l'amante. Ben presto, le carte assumeranno valore magico, diranno il bene e il male (la dama di picche,

universalmente temuta, per esempio) e si inoltreranno con predizioni più o meno azzeccate nel futuro. Il gioco sarà semplice gioco, o diventerà gioco d'azzardo. E allora «chi vince il gioco non con un'altra persona, ma col Caso». Nessun altro come quel clown fa pensare al Caso. Gioco d'azzardo: o gioco di denaro. Che cos'altro è oggi il gioco del calcio? È il gioco sul gioco del calcio (le «schedine», le scommesse alla luce del sole o clandestine)? Anche ai nostri giorni come nel cosiddetto periodo imperiale di Pietroburgo si riflette molto sul ruolo del Caso. È il gioco del calcio somiglia, o ha finito per somigliare a noi, o meglio, a far da specchio alla società. Chissà che lo sbadiglio che ha colto molti appassionati durante la partita con la Costarica non sia qualcosa di più importante del semplice fastidio per il cattivo gioco dei nostri. Potrebbe essere desiderio di buttare all'aria le regole del calcio.



I servizi dei nostri inviati:

Massimo Cavallini, Alberto Crespi, Francesco Zucchini.

Le rubriche di:

Claudio Ferretti, Gialappa's Band, Gino & Michele.

I commenti di:

Fulvio Abbate, Giampiero Comolli, Enrico Deaglio, David Grieco, Marco Lodoli, Sandro Onofri, Sandro Veronesi, Valeria Viganò.



Girone E

Caratteristiche e uomini delle tre formazioni che affronteranno gli azzurri nella prima fase. Ma i nemici più temuti restano caldo e umidità

Jack Charlton lancia i suoi vecchietti «Subito all'attacco, lo spettacolo verrà»

STEFANO BOLDRINI

Difficile, se non impossibile intravedere un futuro da campioni del mondo per i nipotini di James Joyce, ma è abbastanza facile, invece, assegnare all'Irlanda uno speciale Oscar riservato alla squadra con i migliori personaggi. Forse uno scrittore dei nostri tempi e avesse voglia di dare un'occhiata a questa Nazionale di calcio, il grande Joyce avrebbe l'imbarazzo della scelta. Materiale per fare un'aggiunta al suo immortale «Dubliners» certo non manca: potrebbe romanzare la figura di Paul McGrath, stopper trentacinquenne con le ginocchia devastate da ben otto operazioni e la bottiglia come pericolosa amica; oppure potrebbe essere suggestionato da Kevin Moran (assente contro l'Italia), trentotto anni, uno dei grandi vecchi del mondiale, che fino a una decina di anni fa si divideva tra football gaelico, lo sport nazionale dell'Eire, e il pallone. Ma forse il personaggio giusto è quell'inglese allampanato e con il collo che non finisce mai, Jack Charlton, ribattezzato appunto la «Giraffa», cinquantanove anni compiuti l'8 maggio scorso e ben quarantadue stagioni di calcio alle spalle.

È facile, in un certo senso, dire Irlanda e pensare a lui, la «Giraffa». Prima del suo arrivo, avvenuto nel febbraio 1986, l'Irlanda del pallone era davvero poca cosa. Certo, non era stata priva di ostacoli fino ad allora la storia calcistica dell'Eire: vuoi la spietata concorrenza del football gaelico (un misto di calcio e rugby), dell'hurling e del rugby, vuoi l'avversione tutta irlandese a uno sport con il marchio di fabbrica inglese, vuoi, infine, perché da un paese grande un quarto dell'Italia e con una popolazione che da poco ha superato i tre milioni di abitanti era difficile attendersi grandi cose.

Ma poi venne Jack la «Giraffa», venne il suo buon senso, venne la sua esperienza fatta di 629 presenze nella League inglese (record tuttora imbattuto), di anni di lavoro da tecnico sulle panchine di Middlesbrough (promozione in A e allenatore dell'anno nel '74), Sheffield Wednesday e Newcastle, venne il suo humour e vennero, finalmente, i successi. Otto anni di calcio importante, quelli dell'Irlanda targata Charlton: qualificazione agli europei tedeschi del 1988; qualificazione ai mondiali italiani del 1990; qualificazione bis a Usa '94. Squadra tosta, che tiene fede al carattere del suo popolo, quella irlandese. Squadra che può rendere amaro, sabato, il debutto degli azzurri. Il suo vero nemico sarà il caldo, autentica mina vagante di questo mondiale americano; il suo punto debole, strettamente collegato all'afa, è l'età: 641 anni complessivi, 29 e un mese quella media. Inoltre Charlton dovrà fare a

meno sabato di due uomini importanti: il centrale Kelly e la punta, d'origine italiana, Cascarino. Comunque, occhio a questa masnada di vecchietti dalla pelle rosata e il colore dei capelli che tende al rossiccio. Non vuole essere una battuta da quattro soldi l'affermazione che hanno parecchia birra in corpo: ne sanno qualcosa Olanda e Germania, strapazzate in casa in questa lunga vigilia pre-mondiale dai «verdi» di Charlton. Il buon Jack ha modellato un'Irlanda che guarda al futuro senza dimenticare le origini. Il nuovo è rappresentato da un calcio fatto di passaggi lunghi in verticale e con il pallone basso, relegando in soffitta il vecchio football di scuola britannica, «fascia e cross alto», e di pressing nella metà campo degli avversari («per impedire loro di ragionare», dice Charlton). Il vecchio è costituito dal sano agonismo nordico, dalla estrema vigoria nei contrasti, dalla cronica mancanza di fantasia.

«Spettacolo? Ma non fatemi vedere, nel calcio contano solo i risultati. Vince chi butta più palloni nella rete avversaria, il resto son frottole. Io non faccio come alcuni colleghi che prendono la lavagnetta, disegnano gli schemi e poi selezionano gli uomini per applicarli al meglio. Io scelgo gli uomini e poi li faccio giocare nel modo in cui rendono di più». Tutta qui la teoria calcistica di Charlton, che aggiunge: «Giocare in difesa non serve a niente, visto il nuovo sistema di punteggio, tanto vale cercare di sorprendere gli avversari fin dal primo momento, senza sguarnire la retroguardia». Sacchi è avvertito. «Vada come vada, il mio futuro non cambierà: canna da pesca e fucile da caccia, al diavolo il pallone», promette la «Giraffa», secondo il quale «è bello passare alla storia, ma è il momento di fare meglio che in Italia arrivando alle semifinali». Come riuscire nell'impresa? Charlton è drastico: «Lavorare, lavorare e lavorare. E se rimane un po' di tempo continuare a lavorare».

Già. Ma forse cotanta serenità e costanza è figlia dell'unico inglese che nei settantatré anni di storia della Repubblica irlandese si è guadagnato la cittadinanza onoraria di Dublino. Per gli altri, per il cattolicesimo portiere Patrick Bonner; per il «ragioniere» Ray Houghton; per il vecchio bomber John Aldridge, questo mondiale sarà anche un omaggio a quell'Irlanda che ha popolato e inrobustito nel corso dei secoli l'America e, giù il cappello, può vantarsi di aver avuto tra i suoi discendenti americani John Fitzgerald Kennedy. Chissà, se fosse ancora in vita, per chi avrebbe fatto il tifo il presidente che aveva nelle vene sangue irlandese. Non potremo mai saperlo, ma di una cosa siamo certi: di fronte a lui, anche la «Giraffa» avrebbe abbassato la testa.



Il difensore dell'Eire Terry Phelan

Dopo mezzo secolo ritorna la Norvegia Olsen studia il gioco davanti al computer

ILARIO DELL'ORTO

Egil Olsen, tecnico della Norvegia, studia gli schemi della sua squadra al computer. «Ho uno staff di collaboratori - dice - e non potrei lavorare senza video». E pare che i sistemi di «scolarizzazione informatica» sulle tattiche di gioco dell'allenatore funzionino: gli scandinavi hanno eliminato, nella fase di qualificazione a Usa '94, la Danimarca - campione d'Europa, aggiudicandosi l'immane titolo di «squadra sorpresa». In campo, invece, ci vanno un gruppo di buoni gregari e un paio di giocatori di livello internazionale: Rune Bratseth, 33enne difensore centrale in forza al Werder Brema - che probabilmente l'anno prossimo lascerà il calcio - e il portiere Erik Thorstved, che gioca in Inghilterra, nel Tottenham.

«Attenti alla Norvegia, è la squadra più pericolosa del girone», aveva constatato tempo fa Arrigo Sacchi. Poi, s'era ncreduto e aveva messo al primo posto della classifica degli spauracchi dell'Italia l'Irlanda di Jack Charlton, grazie al 2 a 0 che questi ultimi avevano inflitto alla Germania, che poco tempo prima aveva a sua volta battuto l'Italia di Sacchi. In seguito - siamo alla scorsa settimana - sia gli irlandesi (contro la Repubblica Ceca) che i norvegesi (con la Svezia) hanno perso malamente rimettendo in discussione il loro livello di pericolosità e confondendo le idee al nostro ct. Fatto sta che ancora oggi non si è certi su quale sia la nazionale più temibile del girone degli azzurri. Tuttavia, la classifica ufficiale aggiornata della Federcalcio internazionale (Fifa) attribuisce agli scandinavi un 6° posto, mentre l'Irlanda è solo al 14° e il Messico ancora due posti più sotto.

Detto questo, la Norvegia continua ad essere squadra fondata sulla disciplina tattica imposta da Egil «Drillo» Olsen, una sorta di scienziato del calcio. Nomi altisonanti non ce ne sono e il ct ne è consapevole: «Giochiamo senza libero, ognuno deve presidiare la sua zona. Mai guardare indietro, passaggi in avanti e lanci lunghi a saltare il centrocampio, perché in questa zona del campo abbiamo dei limiti tecnici. Abbiamo un gioco poco spettacolare, ma pratico». E proprio la linearità e la ferrea osservanza degli schemi di gioco dei norvegesi deve aver colpito l'allenatore degli azzurri, altro teorico del pallone.

Ma la rivoluzione di Olsen non è solo squisitamente tattica, va ben oltre. Per esempio, i giocatori della nazionale non hanno l'obbligo di indossare le divise. Possono mostrarsi anche nelle occasioni ufficiali con abiti propri e, naturalmente, jeans e T-shirt (siamo in

America) non sono banditi. Olsen vuole che ci sentiamo a nostro agio, come se fossimo a casa e quando vedo gli italiani incravattati penso d'essere fortunato ad avere un allenatore come il nostro» parole di Bratseth, il calciatore più rappresentativo e idolo in patria, anche se gioca in Germania. E in Norvegia, tra uno smorgasbord e l'altro - è il piatto nazionale a base di pane imburato con alici, salmone e gamberi - gli appassionati di calcio si aspettano grandi cose da lui. È l'identica aspettativa che hanno i 40.000 connazionali di Bratseth che compongono la comunità di New York (ma in tutto il territorio degli Stati Uniti gli americani di origine norvegese sono più di un milione) e che hanno il privilegio, rispetto ai loro paisà scandinavi, di potersi recare allo stadio senza prendere l'aereo. In verità, i norvegesi di New York hanno già avuto - in primavera - l'opportunità di seguire la squadra in un tour di preparazione al mondiale. Ma, allora, le cose non andarono benissimo: 0 a 0 con il solito Costanza (lo sparring-partner preferito da Usa '94) e sconfitta per 2 a 1 contro gli Stati Uniti. Olsen liquidò la faccenda dicendo che i campi americani erano troppo stretti rispetto a quelli europei. Doveva riprogrammare il suo computer.

Ma i veri nemici dei norvegesi in Usa potrebbero essere il caldo e l'umidità, contro i quali neppure i sistemi informatici del ct potrebbero far molto. Com'è noto, in Scandinavia i campionati finiscono in ottobre per via del fatto che in inverno si scia, per sport e per necessità. E a New York in questo periodo siamo abbondantemente sopra i 30 gradi. Una temperatura, questa, poco congeniale a chi è abituato ai 5 gradi di Oslo (media annua). Comunque, a parte le questioni extracalcistiche, Egil Olsen fa giocare ai suoi la zona totale e predilige lo schema del 4-5-1, con un solo attaccante: il 27enne Jan Age Fjortoft, che ha appena concluso la sua prima stagione nel Swindon Town, squadra retrocessa proprio quest'anno in seconda divisione del campionato inglese. Fjortoft, comunque, aldilà delle disavventure della sua squadra, se l'è cavata: ha segnato 13 gol, mentre con la maglia della nazionale ha realizzato 15 reti in 48 partite. Lo stesso bottino dell'altro attaccante Goran Soerloth, che però ha all'attivo 53 presenze.

La Norvegia è al secondo mondiale, il primo lo disputò più di mezzo secolo fa in Francia, nel 1938. Ai tempi, fu proprio l'Italia a rispedire a casa gli scandinavi: 2 a 1 con gol di Ferraris II, Piola e Brusadini. C'è chi, oggi, spera in un riscatto storico.

Gli avversari

Sabato 18/6	New York (ore 22.00)	ITALIA-EIRE
Domenica 20/6	Washington (ore 22.00)	NORVEGIA-MESSICO
Giovedì 23/6	New York (ore 22.00)	ITALIA-NORVEGIA
Venerdì 24/6	Orlando (ore 18.30)	MESSICO-EIRE
Martedì 28/6	New York (ore 18.30)	EIRE-NORVEGIA
	Orlando (ore 18.30)	ITALIA-MESSICO

Messico

L'allenatore messicano, Meja Barón, ha un grande problema: la squadra non segna. Non bastano le invenzioni del vecchio Hugo Sanchez a renderla quanto meno competitiva. In ogni caso è un avversario da prendere con le molle, visto che è stato in grado di sovranza nella finale della Coppa America del 1993. Alla fine vinsero i biancocelesti, ma è bene non fidarsi.

- 1) Campos
- 2) Herrera
- 3) Ambriz
- 4) Aspe
- 5) Ramirez
- 6) Perales
- 7) Patino
- 8) Flores
- 9) Sanchez
- 10) Luis Garcia
- 11) Zagulinho

Eire

L'Eire si presenta in America come unica rappresentante del Regno Unito. Al secondo mondiale consecutivo ritroverà quella che nel '90, a Roma, era stata la sua bestia nera: gli Azzurri di Vicini che la eliminarono nei quarti di finale. Il tecnico Jack Charlton schiererà il modulo 4-4-2 e presenterà una squadra che lascerà da parte lo stile e la classe: un'Irlanda non troppo bella da vedersi ma alquanto grintosa. Non ritroveremo Liam Brady, vecchia conoscenza delle nostre parti, che verrà sostituito dal tecnico Charlton con il trentaquattrenne difensore irlandese Paul Mc Grath. Questa è la probabile formazione:

- 1) Bonner
- 2) Irwin
- 3) Phelan
- 4) Kernaghan
- 5) Mc Grath
- 6) Keane
- 7) Houghton
- 8) Townsend
- 9) Aldridge
- 10) Whelan
- 11) Coyne

Jorge Campos è uno dei migliori marcatori nel campionato nazionale. Ma il tecnico lo vuole tra i pali

Messico, un'ala sinistra come portiere

Le spettacolari capriole di Hugo Sanchez dopo ogni gol, o la stravaganza di Jorge Campos, un po' portiere, un po' attaccante? I tifosi messicani faticano certo ad indicare il nome del loro idolo. Non c'è problema, a Usa '94 potranno sostenere entrambi i giocatori. Il ct del Messico Meja Barón, infatti, considera sia Campos sia Sanchez indispensabili nella sua squadra. Il primo, famoso perché spesso nel massimo campionato messicano gioca da attaccante (e segna pure molto), piace a Barón proprio per come usa i piedi. Nel modulo a zona 4-3-3 adottato dal Messico, con la regola che vieta il retropassaggio, Campos sembra il candidato ideale per difendere la porta. Certo, il 27enne portiere del Pumas

almeno per una partita sogna di giocare sulla fascia sinistra, per cercare di realizzare un gol mondiale. Ma si tratta di un sogno. Non perché non abbia le capacità per mandare il pallone alle spalle dei colleghi portieri delle altre nazionali, ma perché Barón, che ha scoperto questo calciatore dalla doppia «personalità» quando giocava ad Acapulco, è stato categorico: Campos, negli Stati Uniti, deve rimanere in porta.

E dicevamo di Sanchez. Il 36enne attaccante ha perso ormai parte della sua brillantezza, ma il fiuto per il gol lo ha conservato; come ha dimostrato nel campionato spagnolo (con il Rayo Vallecano) e nelle amichevoli premondiali. Barón intende utilizzarlo al centro

del tridente offensivo. In caso di gol, non ci sono dubbi, Sanchez si scrollerà di dosso il peso degli anni, per esibirsi in una delle sue capriole che lo hanno reso noto a tutti gli appassionati di calcio.

Il Messico, comunque, a parte le note folkloristiche ha ben poco da gioire: la squadra è contestata dalla stampa nazionale, l'ambiente non è tranquillo. La formazione è praticamente la stessa che nello scorso anno si era a sorpresa piazzata al secondo posto nella Coppa America in Ecuador, sconfitta in finale dall'Argentina per 2-1. E la qualificazione per Usa '94 è stata conquistata senza alcun problema: il girone eliminatorio centro-americano era in assoluto il più facile. Ma le scelte del ct Barón in patria sono molto contestate.

Eppure giocatori individualmente buoni non mancano certo. Primo fra tutti il difensore Ramon Ramirez: in Nazionale è utilizzato come laterale sinistro, ma non sta attraversando un buon periodo di forma. A destra gioca Ambriz, molto rapido nelle proiezioni offensive, ma non molto solido come marcatore: è comunque uno dei più pericolosi contropiedi del Messico. La coppia di centrali Ramirez-Perales-Suarez è il punto debole della squadra: sono lenti nei raddoppi, inconsistenti nel gioco aereo. Il centrocampio è il reparto migliore: la coppia over trenta Galindo (33 anni) e Chavez (32), più il giovane Rodriguez; ovvero, un cocktail di esperienza e freschezza. Il problema è che, a parte Sanchez (per il quale l'età rappre-

senta un punto a sfavore), non ci sono attaccanti di un certo spessore: Zague gioca a destra e Garcia Aspe a sinistra, ma l'intesa non è buona. L'allenatore Barón ha dichiarato di apprezzare molto le idee di Sacchi e ha incentrato gli schemi sugli incroci dei due esterni più avanzati, per agevolare il compito di Sanchez, il cui gioco è un po' statico. Ma nelle ultime uscite prima della partenza per gli Usa il Messico ha deluso, evidenziando l'incapacità di portare fino in fondo le azioni offensive, affidandosi quasi esclusivamente alle conclusioni da fuori dei centrocampisti. Più volte in questi giorni Barón ha dichiarato che l'Italia è imbattibile, ma ha anche affermato che punta al secondo posto nel girone.

□ Pa.Fo

Norvegia

Erano in pochi, all'inizio, a credere che la nazionale norvegese sarebbe riuscita a qualificarsi per la fase finale dei mondiali. Si è rivelata, invece, una formazione caparbia e capace di qualsiasi risultato. Nelle qualificazioni è riuscita ad eliminare l'Inghilterra, che aveva invece tutti i favori del pronostico dopo il quarto posto conquistato in Italia nel '90. Fino ad alcuni anni fa era considerata una squadra materassa, ma in pochi anni è riuscita a dimostrare il contrario. Una nazionale povera di titoli, ma con una condizione atletica da far invidia alle migliori. Ecco come il tecnico Egil Olsen la farà scendere in campo:

- 1) Thorstvedt
- 2) H. Berg
- 3) Bjornebye
- 4) Johnsen
- 5) Bratseth
- 6) Rekdal
- 7) Flo
- 8) Bohinen
- 9) Fjortoft
- 10) Mykland
- 11) Jakobsen



IL CASO. Il «Pallone d'oro» non è più insostituibile: il vero intoccabile ormai è Signori

Brasile: Gomes a casa Arriva Ronaldo

Ronaldo Rodrigues de Jesus, detto Ronaldo, sostituirà nel Brasile il difensore Ricardo Gomes, infortunatosi durante l'amichevole di domenica scorsa contro El Salvador. Lo ha annunciato a una radio brasiliana dal ritiro californiano della nazionale il tecnico Carlos Alberto Parreira. Ronaldo, che alcuni chiamano Ronaldo come il più giovane giocatore della selezione brasiliana e dell'intero campionato del mondo, è stato preferito allo juventino Julio Cesar, indicato da molti come il più probabile sostituto di Ricardo Gomes, che ieri è ripartito dalla California alla volta del Brasile. Al difensore titolare degli «oro-verde» è stata diagnosticata una rottura muscolare di circa 10 centimetri nella regione posteriore della coscia destra e dovrà stare per almeno tre settimane senza giocare. La Federazione brasiliana (Cbf) ha chiesto il permesso alla Fifa di sostituirlo convocando un altro giocatore. La Fifa ha autorizzato il cambio. Ronaldo, 28 anni, 1 metro e 87, ex del San Paolo che ha battuto il Barcellona e il Milan nelle ultime due finali della Coppa Intercontinentale, è stato già contattato presso la squadra giapponese in cui gioca attualmente, lo Shimizu. Oggi dovrebbe arrivare a Los Gatos, sede del ritiro pre mondiale dei brasiliani. Finora ha giocato solo sette volte in nazionale. Intanto, è ancora assente dalle sedute degli allenamenti anche il celebre attaccante Romario - una delle star annunciate del torneo americano che è in attesa di sapere dai medici se potrà essere in campo lunedì prossimo in occasione della prima partita dei brasiliani contro la Russia.



Beppe Signori e Roby Baggio, i «gioielli» dell'Italia Mondiale

La Fifa si cimenta col calcio virtuale La nuova classifica dei valori in campo

Alla vigilia dell'appuntamento mondiale la Fifa ha presentato la nuova graduatoria delle squadre nazionali. Per l'Italia è alle porte un girone di ferro, mentre l'Olanda non ha nulla da temere. Sarà vero?

LORENZO MIRACLE

Un po' come l'Atp (l'associazione dei tennisti professionisti) anche la Fifa da qualche anno a questa parte propone in più occasioni la classifica delle migliori squadre nazionali ten alla vigilia dei Mondiali. L'associazione del calcio mondiale ha dramato le nuove posizioni del ranking che presentano qualche spettacolare passo in avanti e qualche retrogradazione. Lista da ricordare ma con qualche avvertenza a differenza della classifica dell'Atp (che serve a indicare le teste di serie nei tornei) quella della Fifa non serve assolutamente a nulla. Inoltre i criteri per stabilire le graduatorie non sono così matematici come nel tennis (dove si tiene conto dei risultati ottenuti nei vari tornei confrontati con i risultati delle stagioni precedenti) e quindi criticabili da ogni punto di vista.

Ma vediamo cosa dice la classifica della Fifa che sembra fatta apposta per accontentare i bookmakers londinesi. Infatti al primo posto troviamo la Germania che scavalca il Brasile retrocesso in terza posizione. Alla piazza d'onore troviamo l'Olanda (che nella precedente graduatoria era 11ª) e al quarto posto sale l'Italia (protagonista di un clamoroso recupero dalla 16ª posizione in cui si trovava). Quali siano i meccanismi per cui Germania, Olanda e Italia autrici di scialbe prestazioni negli ultimi mesi siano risalite così spettacolarmente in graduatoria, non è dato sapere. Come non è chiaro per quale motivo la Spagna scenda dalla 9ª alla 5ª posizione e la Svezia crolli dalla 3ª alla 7ª.

Ma la pubblicazione delle classifiche alla vigilia di Usa 94 suggerisce di andare a vedere quali sono le forze in campo secondo la Fifa nei vari gironi di qualificazione. Così si scopre che il girone più difficile è quello dell'Italia che a parte gli azzurri comprende la Norvegia (6ª in classifica), l'Eire (14ª) e il Messico (16ª). Al contrario il girone più debole è quello che vede l'Olanda come abbiamo visto 2ª e la Svezia non ha molti emigranti negli Stati Uniti loro non ci possono fare nulla.

Baggio, stella oscurata

Baggio o Signori? Chi è il leader della Nazionale? Lo juventino, molto popolare negli Stati Uniti, non gode più della fiducia del ct Sacchi. In salita le quotazioni di Signori: nelle ultime tre partite dell'Italia ha realizzato tre gol.

PAOLO FOSCHI

Gli ultimi verdetti del campo parlano chiaro tra gli azzurri, l'unico giocatore indispensabile insostituibile, è Beppe Signori. Il laziale nelle ultime tre partite dell'Italia è sempre andato a segno con la Finlandia ha sbloccato il risultato e poi Casiraghi ha raddoppiato, contro la Svizzera all'Olimpico, prima di accusare un risentimento muscolare che il laziale ha messo a segno il gol dell'1-0 finale, e nell'ultima partita prima dell'esordio a Usa 94 contro il Costanica è stato lui l'autore della rete della sofferta vittoria azzurra.

I lampi di Signori nel girone generale dell'Italia di Sacchi pre mondiale, hanno oscurato la stella di Roberto Baggio il numero 10 della Juventus era un po' da tutti considerato il leader di questa Nazionale. Ma è notizia di due giorni fa che il ct Sacchi lo ha definito so-

marcatore dopo la decima giornata, in centravanti della Lazio è fermo a due centri (di cui uno su rigore).

Le cose vanno avanti così per qualche mese il massimo della popolarità Baggio lo raggiunge il 25 gennaio quando a Parigi riceve dalle mani di Van Basten il «Pallone d'Oro» il più prestigioso riconoscimento per un calciatore. Ma già a dicembre in occasione del sorteggio dei gironi di Usa 94 era stato nominato «Miglior giocatore dell'anno» un premio ideato per l'occasione forse solo una delle tante trovate pubblicitarie degli americani per cercare di lanciare i Mondiali ma pur sempre un riconoscimento importante per Roby.

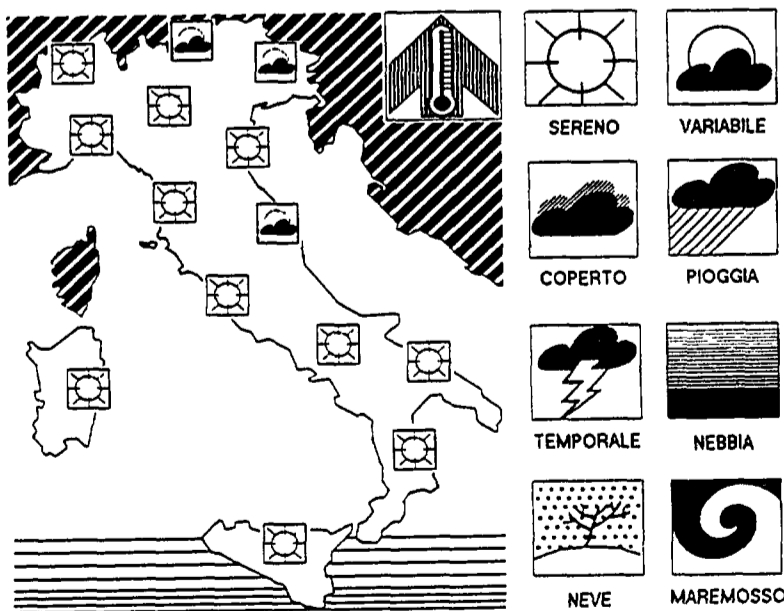
E Signori? Mentre Baggio semina gol e raccoglie premi e riconoscimenti, nascondendo intanto a giornalisti di mezzo mondo Beppe-gol (così lo chiamano i tifosi biancoazzurri) lavora sodo - come gli aveva insegnato Zeman quando era al Foggia - con una tabella di preparazione differenziata per recuperare il tempo perso. Così finalmente il 13 febbraio il pubblico dello stadio Olimpico può applaudire il suo bomber ritrovato con il Cagliari la Lazio vince 4-0 e Signori realizza una tripletta. E raggiunge la vetta della classifica marcatori insieme a Baggio (anche lui nella stessa domenica segna con-

tro il Lecce) Sosa Fonseca Silenzi e Branca a quota tredici gol. Nella stessa settimana, il mercoledì, al San Paolo di Napoli la Nazionale scende in campo contro la Francia Signori a causa di un problema muscolare decide di rimanere in tribuna. L'Italia perde 1-0 e Baggio gioca male come del resto tutti i suoi compagni. Dopo la partita per l'attacco azzurro che non riesce a trovare la via del gol girano una marea di nomi: Signori, Silenzi, Evani, Stroppa, Violi, Massaro. Insomma per quanto riguarda il reparto offensivo non ci sono certezze nessuno è sicuro della maglia da titolare. L'unico inamovibile è sempre Baggio. E dopo la sconfitta per 2-1 dell'Italia in Germania a Stoccarda la situazione non cambia tutta la squadra può essere valutata, toccata e rimangiata solo Baggio, Baresi e Costacurta sono intoccabili.

Intanto il campionato italiano finisce Signori nonostante vari problemi muscolari (ma nessuno serio) si impone nella classifica marcatori con 23 reti bissando il piazzamento dell'anno precedente (26 le reti). Baggio invece è fermo a 17 gol. Inizia la preparazione per i mondiali e questa volta si fa sul serio. Nel raduno di Sportilia Sacchi imposta la squadra il modulo di gioco è la zona 4-3-3. Al centro del tandem - il ct non ha

dubbi - il uomo giusto è Baggio. Ormai anche Signori è diventato titolare ma rispetto allo juventino pare destinato a recitare il ruolo della comparsa gli schemi di Sacchi - non è un mistero - sono più congeniali alle caratteristiche di Roby il laziale secondo le previsioni dei tecnici sulla fascia sinistra dovrebbe essere sacrificato. Faltissimo nelle tre amichevoli prima dell'esordio di Usa 94 in Italia contro Finlandia e Svizzera e in America con il Costanica il tema appare identico la Nazionale gioca male mancano le idee sembrano tutti spaesati fuori ruolo. Tutti tranne Signori il laziale lotta come un leone su ogni pallone è l'unico a fare il pressing che tanto piace a Sacchi. E soprattutto è l'unico a rendersi costantemente pericoloso nelle difese avversarie. Insomma mentre Baggio prova a difendersi addossando le colpe del suo cattivo rendimento anche alle scelte del ct Signori conquista tutti a suon di gol. Tre nelle ultime partite. E ora anche Sacchi che non è certo uno che cede facilmente sui suoi passi ha cambiato idea. Baggio non è più indispensabile per la squadra. Il nuovo leader ormai è Signori. Ma come è delle copertine dedicate a Baggio dai giornali americani? E quei Baggio-gadget che vanno a ruba negli States? È il «Pallone d'oro»?

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** la circolazione depressionaria che interessa il medio e basso versante adriatico si sposta ulteriormente verso levante attenuandosi. Al suo seguito la pressione tende ad aumentare. **TEMPO PREVISTO:** sulle zone alpine e prealpine nuvolosità variabile con addensamenti associati ad isolate precipitazioni anche temporalesche specialmente sul settore orientale. Sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso salvo sviluppo pomeridiano di nubi cumuliformi nelle zone interne montuose e collinari. Al primo mattino e dopo il tramonto la visibilità potrà subire riduzioni per formazione di foschie anche dense sulle pianure del nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni. **TEMPERATURA:** in ulteriore lieve aumento. **VENTI:** deboli di direzione variabile con rinforzi di brezza in prossimità delle coste. **MARI:** poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 28	L'Aquila	8 20
Verona	13 27	Roma Urbe	14 26
Trieste	18 24	Roma Flumic	13 24
Venezia	17 25	Campobasso	11 21
Milano	15 28	Bari	18 25
Torino	14 28	Napoli	14 25
Cuneo	15 26	Potenza	11 19
Genova	15 21	S M Leuca	16 21
Bologna	15 26	Reggio C	16 23
Firenze	13 27	Messina	17 22
Pisa	12 23	Palermo	17 24
Ancona	14 24	Catania	14 26
Perugia	13 23	Alghero	15 23
Pescara	13 24	Cagliari	15 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 19	Londra	12 21
Atene	19 27	Madrid	11 26
Berlino	13 15	Mosca	10 20
Bruxelles	9 20	Nizza	20 22
Copenaghen	8 20	Parigi	13 23
Ginevra	10 21	Stoccolma	11 21
Heisinki	7 19	Varsavia	9 15
Lisbona	18 np	Vienna	14 22

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annuale	Semestrale
7 numeri	6 numeri	L. 355.000	L. 180.000
		L. 315.000	L. 160.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	6 numeri	L. 720.000	L. 365.000
		L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29975007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessile L. 430.000. Commerciale alettivo L. 550.000.
 Finestrella 1ª pagina fessile L. 4.100.000.
 Finestrella 1ª pagina fessile L. 4.800.000.
 Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000.
 Finestrella Legale, Concorso, Asse Appalti, Femini L. 635.000.
 Fedini L. 20.000. A parola, Accogliete L. 6.000.
 Partecip. tutto L. 1.000.000. Icone n. 1.000.

Concessionari esclusivi per la pubblicità nazionale
 NEAT DIVISIONE STEF S.p.A.
 Milano 20124 Via Belfiore 29 - Tel. 02/58388550-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Circeoli 53 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Cornelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessione una per la pubblicità locale
 SP1 Roma via Bozzeri 6 tel. 06/35781
 SP2 Milano Via Pirelli 32 tel. 02/679258/679227
 SP3 Bologna V.le L. Mattei 106 tel. 051/6033407
 SP4 Firenze V.le Giovanni Galilei 17 tel. 055/2343106

Stampa in fessile
 Telestampo C. itro Italia Onecta (Aq.) via Coll. Miracoli 58 B
 SABO Bologna - Via del Tappetini 1

L'Unità

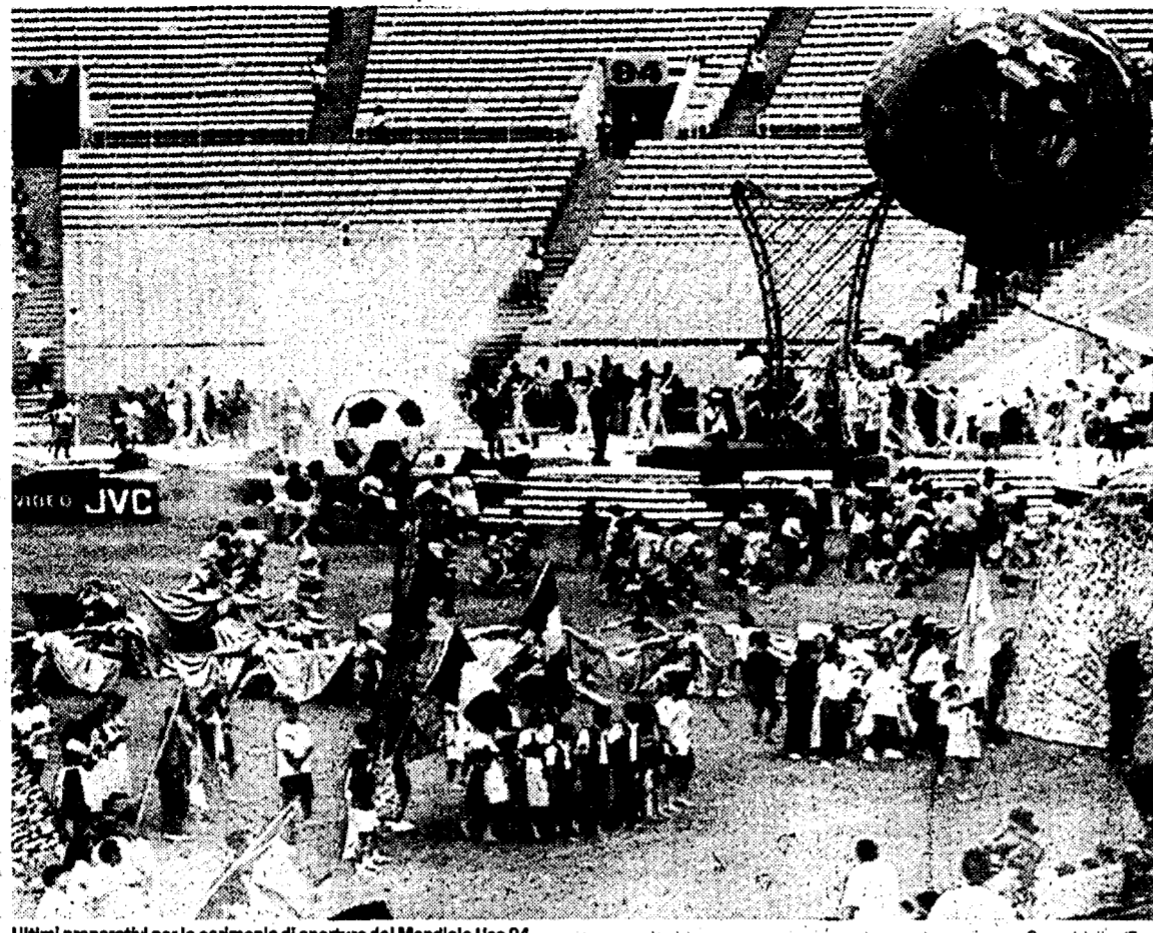
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



LA CURIOSITÀ. Alla scoperta del «Rose Bowl» tra stand, camper, computer e sponsor

Germania: per Vogts problemi in serie

Pace fatta fra l'allenatore tedesco Bert Vogts e Franz Beckenbauer, ex ct della selezione campione del mondo nel '90 a Roma. Durante una visita del "kaiser" alla squadra in ritiro a Chicago, davanti ad una tazza di caffè e ad una fetta di torta, i due si sono scambiati ampi sorrisi. «Non c'è mai stato alcun conflitto, ma solo una divergenza di interessi», ha affermato Vogts smorzando le polemiche. La disputa fra i due era sorta in aprile allorché la Germania si trovava ad Abu Dhabi per un incontro con la selezione degli Emirati Arabi Uniti. Beckenbauer, in quel momento allenatore del Bayern di Monaco, aveva chiesto a Vogts di fare a meno di Lothar Matthäus e del difensore Thomas Helmer dovendo disputare una partita decisiva per il campionato tedesco di calcio. In un primo momento, Vogts si disse disponibile, tuttavia una volta arrivata ad Abu Dhabi, la nazionale fu colpita da una serie di infortuni e così Vogts non poté fare a meno della presenza in campo di Matthäus e Helmer e impedì loro di ripartire prima dell'incontro con gli Emirati Arabi Uniti. Beckenbauer reagì rabbiosamente e accusò il collega di scorrettezza. Vogts si difese affermando di aver fatto gli interessi della Nazionale. Martedì, finalmente, la colazione insieme e la riconciliazione. Per una «grana» che si chiude molte altre sono le questioni ancora aperte per Vogts: il gioco per i bianchi sembra ancora di là da venire, anche se i giocatori si dicono uniti e fiduciosi di fare un grande Mondiale. Inoltre c'è la questione «rosalegata al portiere Illgner: la moglie dell'estremo difensore protesta per la lunghezza del ritiro dei giocatori, e assicura che anche le mogli degli altri nazionali tedeschi la pensano come lei.



Ultimi preparativi per la cerimonia di apertura del Mondiale Usa 94

Gerard Julien/Epa

Calcio? No, polizia
Nella Grande Mela si teme il «mondiale» degli immigrati

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. C'è un signor Rossi anche a New York, Giuseppe per la precisione, e dunque Joe, così come è probabile che esista un mister John Smith a Roma. Ma non è questo il punto. Il nostro signor Rossi di New York ha un negozio all'angolo della Mulberry con la Grand Street, di fianco al quadrilatero degli spaghetti alle vongole veraci, composto da Angelo's e dal Paesano, dal Taormina e dal Puglia, le roccaforti della cucina all'italiana. Lui, però, vende chincaglierie. Statuette della Libertà alte come Watuzzi e colorate di verde come marziani, insieme con i ciclopici poster del Papa e quegli italianissimi adesivi da appiccicare all'automobile, tra i quali spicca un «suonati questo» vergato sotto un disegno della cui natura è meglio non stare a sottigliezzare. Siamo in piena Little Italy.

l'altra i rampolli dell'Italia ricca che vengono spediti qui «a farsi le ossa» (pare) hanno un atteggiamento che non piace a nessuno, bonoso e troppo distaccato, al punto che vengono chiamati «trash people», gente da spazzatura, dagli stessi italiani d'America. Nel chiedere a tutti i costi New York, però, si è dimenticato che nella Mela c'è di tutto, compreso mezzo milione di irlandesi e due milioni di latino-americani, tra spagnoli, messicani e portoricani.

Niente di strano, dunque, che il signor Rossi venda anche i pupazzetti e i pin's della Coppa del Mondo. Ha issato da poco una fotografia di Baggio, ma non ha saputo rinunciare a quella di Schillaci, un po' scolorita, che teneva da tre inverni dietro il bancone «perché», dice «da queste parti era atteso come la festa di San Gennaro». Non mancano, invece, le magliette con i simboli del Mondiale a 19,99 dollari, i bicchieri e le tazze con la mascotte a 10 dollari, le felpe a 29 dollari e le matite a 2 dollari e mezzo. Quello del signor Rossi è stato uno dei quattro negozi newyorchesi che hanno innalzato le insegne commerciali dei Mondiali ormai da sette mesi. Un altro stava sulla Settima, il terzo sulla Lexington e il quarto nascosto nella marea di merci del Fulton Center a Seaport. Hanno fatto affari? Il signor Rossi partiva favorito, visto che si trova nell'unico quartiere newyorcheso seriamente interessato ai divi del pallone, che abbia un'idea di chi sia Pagliuca e parli di Maldini e non di «Maldaini». Eppure la risposta è stata per il momento fredda: «Alla fine venderò il giusto, magari qualcosa di più se l'Italia andrà avanti. Non farò grandi affari, però. Il calcio da queste parti non lo capiscono, dicono che è un gioco morto. Sì, insomma, troppo lento... In compenso venderemo anche ai messicani, che non sono pochi a New York e dintorni. E agli spagnoli, che di sicuro faranno il tifo per i nostri avversari. Pur di vederli battuti...»

Ma nella «Mela» non si scantona, è una regola precisa. Il portoricano non va a Brooklyn, l'italiano lascia perdere Harlem, e tutti e due preferiscono girare al largo dal Queens dove la popolazione irlandese si è mischiata alle altre minoranze etniche e religiose, ai «jap» ebrei e ai «wasp» protestanti. Le bande operano nel quartiere, spesso addirittura in un raggio di pochi isolati. Nel Bronx resiste ancora una piccola comunità italiana, negli ultimi 40 anni scesa da 6.000 a non più di 600 famiglie. Per loro, è probabile, i giorni precedenti Italia-Messico (che per fortuna verrà giocata a Washington) saranno definiti con particolare apprensione. Così come per la parte spagnola di Brooklyn, ormai ridotta ai minimi termini. Forse il Mondiale si giocherà anche nelle strade, nei rapporti tra le comunità, nelle tensioni su cui ruota frenetica la vita di una megalopoli troppo grande per avere anche il senso dell'unità. Non si sa. Ma se la polizia dice che tutto è stato fatto e tutto viene tenuto sotto controllo, il tassista che, di sera, dalla Quinta ti deve portare nel Bronx continua a chiedere 100 dollari di caparra, «caso mai dovesse sparare sui taxi in corsa».

Al festival di Los Angeles

È una buffa avventura arrivare al Rose Bowl, lo stadio di Pasadena che il 17 luglio ospiterà la finalissima dei mondiali. Un immenso villaggio tra stand, sponsor, camper e bazar. Sembra di stare a un festival de «l'Unità».

stand delle nostre mitiche feste. C'è un immenso villaggio «gestito» dagli sponsor (General Motors, Canon, McDonald, Coca-Cola...) che diventerà, presumiamo, un enorme «bazar all'aperto». C'è un baracchino che vende souvenir e ricorda in modo irresistibile lo stand con il gioco del porcellino d'India. E c'è un inserviente al quale chiedo «dove si va, per gli accrediti stampa?». Lui mi risponde sicuro «vada di là, poi giri a sinistra», e seguendo l'indicazione si arriva ovviamente ad un punto in cui la strada è sbarrata. Non importa, basterà fare il giro: uno stadio è sempre tondo, e per andare dove dobbiamo andare, direbbe Totò, basterà andare dalla parte opposta a dove dobbiamo andare.

Quando finalmente ci si arriva, la routlette degli accrediti si rivela un posto geniale: è uno di quei caravan, vere e proprie case su ruote, che possono essere trainate da un capo all'altro d'America. Lì, il giornalista viene assistito da un gruppo di strepitosi «volontari anziani» che sembrano tutti Walter Brennan in *Un dollaro d'onore*: sputazzano, sghignazzano, sparano battutine con la voce in falsetto dei vecchietti del West e indossano tutti il berretto da baseball «ufficiale» della coppa. Trovandosi di fronte un inviato (relativamente) giovane come il sottoscritto, sono presi da irrefrenabile istinto paterno. Uno di loro mi consegna l'accredito e mi dice, comprensivo: «italiano, eh? Si diverta, ma stia attento. Los Angeles è un posto pericoloso».

Muniti dell'indispensabile patacca che ci darà accesso a tutti i luoghi sacri del mondiale, ci avviamo all'ufficio stampa, che è un tendone bianco dall'altra parte dello stadio. Aria di lavori in corso, un tizio che trasporta scatoloni entra senza essere minimamente accreditato, i tizi della vigilanza (vestiti nelle suddette canotte gialle d'ordinanza) lo fanno passare lo stesso e lo supplicano: «La prossima volta, dai, fatti dare 'sto maledetto accredito». Mi sorge un pensiero maligno: se invece che un giornalista fossi un terrorista, e se al posto del computer avessi una bomba H, avrei già fatto una strage! Le strategiche misure di sicurezza che sono state promesse a destra e a manca dal comitato organizzatore, per il momento, non si vedono proprio. Entro: la sala delle conferenze stampa è uno stanzone con seggiole di plastica che sembra pronto per un dibattito del tipo «Sinistra: quale futuro?», con Ingrao, Cacciari e Bertinotti. Manca solo l'odore di luganeghe alla brace, poi saremmo veramente al festival provinciale di Modena, e con que-

sto intendiamo fare un grande complimento all'organizzazione della World Cup che per il momento è riuscita ad essere al tempo stesso efficiente e cacciarona. Su questo giornale, un bel po' d'anni fa, David Greco scrisse che Nashville di Robert Altman era un grandissimo film anche perché dimostrava che la profonda provincia americana e la rossa provincia emiliana hanno, tutto sommato, in comune lo spirito della kermesse, dello stare insieme in modo popolare, lievemente, schiettamente paesano. Almeno ieri, in atmosfera di vigilia non eccessivamente febbrile, Los Angeles era una via di mezzo fra Nashville e Borgo Panigale. I computer che forniscono informazioni erano già in servizio - c'è una rete informatica di notiziario che ricorda quella messa in atto, con ottimi risultati, alle Olimpiadi di Barcellona: speriamo funzioni altrettanto bene quando la World Cup sarà partita - ma a due passi da loro c'era anche un artigianale buffet dove si potevano consumare tutte le deliziose schifezze americane, dai *cheeseburger* alla Coca-Cola.

Insomma, il nostro primo contatto con la spartana organizzazione yankee è stato divertente. Continuare così, compagni americani. Sarà un trionfo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Benvenuto al camping! È in questa routlette, che si ritirano gli accrediti per la World Cup, il più grande evento spettacolare-sportivo-filosofico del 1994? Sì, è proprio qui: quei due arzilli vecchietti si occuperanno di lei, se sopravviveranno ancora per qualche minuto. Nel frattempo può servirsi a quel distributore automatico di Coca-Cola, se ha sete. Oppure farsi un giro intorno allo stadio, i nostri inservienti in canotta gialla saranno felici di darle tutte le informazioni che desidera. Benvenuto alla World Cup, la più ridente e sgangherata vacanza dell'anno.

Compagni, possiamo dirvelo? Sembra un festival dell'Unità. Roba da essere orgogliosi, o da vergognarsi? Si vedrà. Per il momento, arrivare al Rose Bowl, lo stadio di Pasadena dove si svolgerà la finalissima del 17 luglio, è una buffa avventura. Per esempio: uno imbocca la Highway 210 che porta a Pasadena, esce all'indicazione «Rose Bowl» e crede di fiondarsi direttamente in area di rigore, giusto? Nossignore: si ritrova nel bel mezzo di un immenso campo da golf, con americani decrepiti che giocano e *caddy* multicolori che portano loro le mazze. Lo stadio sarà da qualche parte, in mezzo a tutto quel verde, ma prima di trovarlo... Arrivi, finalmente, e vedi il camping. Lo stadio è bello, civettuolo: roba seria, qui normalmente si gioca a football, lo sport preferito dei *macho* americani. Con il *soccer*, è arrivato il folklore. Tubi Innocenti dovunque (qui si chiameranno in un altro modo, ma non importa), e tendoni, immensi tendoni bianchi che ricordano, appunto, gli

Il Salvagente regala Porario ferroviario



Pratico, tascabile, utile, confortevole, con tutte le principali linee e coincidenze estive, da tenere sottomano per un week end «mordi e fuggi» o per programmare una vacanza più lunga. E poi c'è chi lo usa ogni giorno per lavoro...

in edicola da giovedì 16 giugno a sole 1.800 lire

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE



«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo
AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de «l'Unità» soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

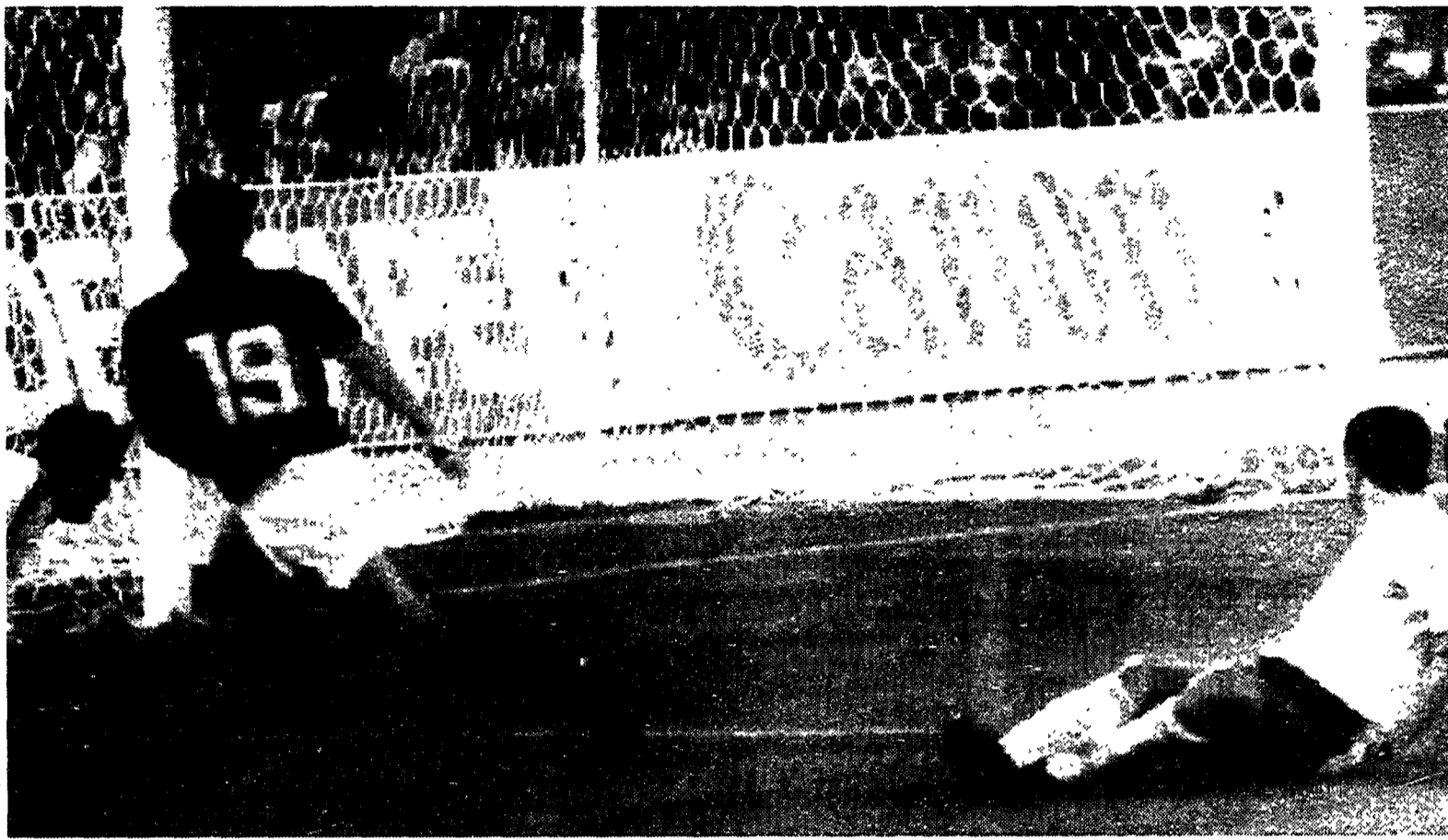
Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

USA '94 1990

Storia dei mondiali dietro le quinte degli azzurri/8
Le notti magiche, la beffa contro l'Argentina,
i rimpianti di Vicini, il sacrificio di Vialli



Mondiali 90 a Roma:
Salvatore Schillaci
in gol contro
l'Irlanda

Epa

■ Troppo pochi quattro anni per distillare le emozioni, per lasciare depositare sul fondo della memoria gioie e amarezze, entusiasmi e delusioni, per riconoscere uno a uno gli opposti stati d'animo, per non lasciare che i ricordi si accavallino scontrandosi, per andare poi in pezzi al cospetto di un calciatore che sbaglia un calcio di rigore, una sera di luglio, lasciando cieca quella stessa memoria e lo stomaco indolenzito. I campionati del mondo del '90 sono una ferita aperta sulla pelle di gran parte degli italiani. Quei mondiali li abbiamo vissuti in prima persona, li abbiamo ospitati nelle nostre strade, nelle nostre case, sapendo che erano lì fuori, non dall'altra parte del mondo. Mondiali sperati e sognati, con un pizzico di presunzione di troppo. Quale occasione migliore per tornare a celebrare il trionfo assaporato in Spagna? Per rifiutarsi nelle piazze a sventolare bandiere, a gridare la felicità di un giorno, a dimenticare per un attimo, per una volta, le sconfitte di una vita? Siamo il paese ospitante, la nazionale allestita da Vicini è forte: abbiamo il titolo in tasca, pensavamo. Magari in finale ci arriviamo per meriti, magari gli arbitri ci daranno una mano, semmai ne avremo bisogno. E tutti gli stadi ricostruiti in tempi record e a costi record? E la benedizione del Papa all'Olimpico? No, stavolta niente umiltà, niente taccisimi: la Coppa del mondo sarà nostra.

Invece quel campionato del mondo non l'abbiamo vinto. Questione di dettagli, colpa di quelle maledette sfumature che, a volte, fanno del calcio uno sport imprevedibile. Certo dà fastidio dover soffocare l'urlo di gioia finale che tante volte avevamo provato e modulato durante le varie tappe del girone eliminatorio. Battiamo l'Austria? Giù, tutti in strada a far carosello come se avessimo vinto la finale. Appena 1-0 agli Stati Uniti? E via con la seconda prova generale, bagni nelle fontane, intere città addobbate da bandiere tricolori... Forse è questo il ricordo più nitido di quell'estate, uno dei pochi "filtri" in così poco tempo: il bisogno assoluto degli italiani (non era indispensabile essere tifosi) di festeggiare, di gridare, perdendo magari anche il senso della misura e, a volte, della sportività.

Ma in fondo quei sogni di gloria non erano campati per aria. La vittoria finale era davvero a portata di mano. Merito dell'Italia, certo, che lungo la strada trovò anche un piccolo centravanti capace di trascinarla e i tifosi a suon di gol. Con un collettivo del genere e con la straordinaria vena di Totò Schillaci si poteva vincere. Azeoglio Vicini, padre a tutti gli effetti di quella nazionale, ne è tuttora convinto: «La nostra formazione era la

migliore del torneo, senza dubbio. E mi sono chiesto tante volte, in questi anni, cosa non ha funzionato, perché non siamo riusciti ad arrivare in finale. E allora mi sono messo a guardare e riguardare i dati, la classifica finale di quel campionato del mondo. Ebbene, abbiamo vinto sei partite e ne abbiamo pareggiata una: dieci gol fatti e due subiti. L'Argentina, che è arrivata seconda, ne ha vinte soltanto due, segnando la metà dei nostri gol. Non dico che non sia giusto, nel calcio ci sta anche questo e dobbiamo accettarlo con serenità. Però c'è un po' di rammarico. Vogliamo fare i conti dei nostri errori? D'accordo, in tutto il torneo abbiamo sbagliato un rigore, purtroppo in un momento decisivo, senza possibilità di rimediare. Ma un errore del genere, casuale, imprevedibile, non sposta di una virgola il giudizio sulla squadra che,

ripeto, era di gran lunga la migliore. Non ho nulla da rimproverare né ai giocatori, né al sottoscritto».

Più uno sfogo, quello di Vicini, che un commento: fatto di gotto, senza nemmeno riprendere fiato. Lo dicevamo prima: è difficile distillare le emozioni dopo appena

quattro anni. Vediamo allora di mettere un po' di ordine aggrappandoci ai cenni di cronaca di questo mondiale. Il primo atto degli azzurri è datato 9 giugno: stadio Olimpico, l'avversario è l'Austria. Vicini freme, l'Italia preme, il portiere austriaco, Linderberger, è un

gatto. Manca un quarto d'ora alla fine e il risultato è ancora 0-0. Vicini si volta e vede, seduti sulla panchina, Mancini, Roberto Baggio, Serena e Schillaci. Sceglie Totò, solo lui sa perché. Carnevale va a fare la doccia. E quattro minuti dopo Schillaci lo ripaga con gli interessi,

correndo come un pazzo verso la panchina italiana, gridando sorpresa e felicità, con quegli occhi da indemoniato; immagini che hanno fatto il giro del mondo. «Non l'ho scelto per caso - ricorda Vicini - in Schillaci credevo davvero, altrimenti non l'avrei nemmeno convocato. Certo, lui è stato determinante, ma non dimentichiamo il lavoro di tutta la squadra. E poi non è vero che metteva dentro ogni palla che toccava. Anche Schillaci ha sbagliato le sue buone occasioni, anche lui si è sacrificato a favore degli altri compagni. Non per altro i giornalisti stranieri l'hanno giudicato miglior calciatore del torneo, mica solo capocannoniere...»

Poi è la volta degli Stati Uniti. Giannini la mette subito dentro, poi sull'Olimpico torna a calare la noia. Vicini tenta ancora il jolly Schillaci, anticipando di venti mi-

Nel paese dei sogni...

Schillaci illude l'Italia, un rigore la condanna

La Germania vola nell'Olimpo del calcio mondiale

La Germania entra nell'Olimpo del calcio mondiale con la terza vittoria in Coppa del mondo, come Brasile e Italia. E vendica la sconfitta subita nell'86 in Messico dalla stessa Argentina di Maradona. Il gol decisivo è di Stess, ma a sei minuti dalla fine, e su rigore. Da ricordare, i fischi del pubblico italiano alle note dell'inno nazionale argentino. Terzo posto all'Italia, quarto all'Inghilterra di Paul Gascoigne, che trova così il primo piazzamento dopo i mondiali vinti in casa nel '66. Proprio gli Inglesi, nell'altra semifinale,

hanno dovuto lasciare via libera alla Germania di Lothar Matthäus, ma solo dopo i calci di rigore. Tra le sorprese di questa quattordicesima edizione del campionato del mondo, merita una menzione speciale il Cameroon di Roger Milla, capace di arrivare al quarto di finale contro l'Inghilterra, capace di trovarsi in vantaggio di un gol fino a sette minuti dalla fine. Poi due calci di rigore (il secondo nei tempi supplementari) tolgono agli africani la gioia di uno storico piazzamento.

Il tedesco è al suo quarto mondiale. Negli Usa giocherà libero, «perché da dietro si capisce meglio il gioco»

Matthäus, le progressioni di un panzer

■ Hans, Gunther, Thomas, Andreas sono nomi propri tedeschi molto comuni e senza tempo. Li troviamo nei romanzi, li leggiamo sui giornali quando ci interessiamo di politica e di sport. In decenni siamo passati da Helmut Haller a Helmut Berger per finire a Helmut Kohl. Perché c'è questa strana necessità di fornire sempre nome e cognome di un personaggio pubblico che serve forse a dargli una maggiore identità, a renderlo più familiare, a far sì che anche quando è strafamoso non ci siano dubbi a chi ci stiamo riferendo.

Quando Matthäus è nato, nel marzo del 1961, i suoi genitori l'hanno chiamato con un nome che ha una certa tradizione nella lingua tedesca, ma che sa anche di antico. Nati probabilmente prima della guerra dichiarata, ma cresciuti dopo una guerra persa, dovevano aver coniugato questa arcaicità con la novità americana. Tutto ciò che era americano invadeva l'Europa. Abitudini, gusti, prodotti e comportamenti. Cinema e fumetti. Mandrake è un fumetto americano nato nel 1934 che ebbe una gran fortuna per almeno trent'anni. Nato come racconto delle gesta di un prestigioso finì per diventare una specie di spy story. Accanto al personaggio principale troneggiava la sua controllatura, Lothar. Lothar era un principe ereditario di un regno africano che accompagnava Mandrake in ogni av-

ventura. Lothar è fortissimo, gigantesco, fedelissimo. Porta un fez rosso e una specie di canottiera di leopardo e può sconfiggere chiunque. Il signor Matthäus pensavano, come ogni genitore, che il loro bambino dovesse crescere forte e sano, e vincere nella vita. Unirono le radici tedesche a quelle meno perdenti degli invasori e chiamarono Lothar quel loro figlio.

Nel 1988, siamo alla storia recente, Lothar, già famoso centrocampista in patria, decide di venire in Italia. Veste la casacca dell'Inter e tutta l'Italia lo chiama così per nome e cognome. E il nome lo designa più di ogni altra cosa. Matthäus non ha propriamente il fisico tedesco, è bruno e non molto alto. Ma è tedesco nell'animo. Viene dal Bayern dove è una stella e ha segnato 57 gol in 117 gare. Mezzo gol a partita. E con la testardaggine che ha stampata in quella faccia anglosa dal mento volitivo vuole diventare un leader. Lothar è il prototipo del giocatore macho: è potente e non fa manfrine, è autoritario ma generoso, non si tira indietro né con le gambe né con la lingua. Sicuro di sé, affronta a testa alta gli avversari sul campo e i giornalisti fuori dallo spogliatoio. Non conosce i trucchi dell'improvvisa-

zione italiana che salva dalle pecche dell'imprecisione. Anzi disprezza il manierismo, le mezze bugie, chi evita tackle e confronti. Viene in Italia con una moglie che poi abbandona per un'altra donna più appariscente e seduttiva, seguendo uno schema conosciuto e prevedibile. Ma Lothar è un uomo vero.

Quando l'American Express lo fa fotografare per la sua campagna pubblicitaria, Anne Leibovitz lo ritrae vestito con i pantaloni ritirati al polpaccio, le bretelle e una canottiera e gli scarpini da calcio come simbolica rappresentazione di un giocatore italiano di altri tempi. È l'interpretazione dell'essenzialità, della mancanza di fronzoli. C'è una ruvidezza nell'espressione un po' fissa e nei modi spicci di Lothar che è intimamente parte di una ruralità iconografica. Potrebbe uscire direttamente da «Scene di caccia in Bassa Baviera» o essere uno dei personaggi di un libro della Wolf o della Haushofer. Invece per farsi fotografare coniuga questa semplicità con i 100.000 marchi che solo il suo agente lo convince a accettare (Lothar ne voleva di più). E da quando la Leibovitz gli bagna i ca-

PELLI di gelatina lui, figlio di un portiere (di stabile), adotta quest'abitudine come stile di vita. Lothar ha le sue convinzioni e testardaggini e guai a chi le vuole cambiare. Ha la tempra di un uomo d'acciaio. Come la tempra del suo omonimo gigante nero. E chissà se Matthäus sa che a un certo punto della sua storia di fumetto, Mandrake lavora per un'agenzia investigativa chiamata, curiosità del caso, Inter-intel. E proprio l'Inter capita nella sua vita sotto la forma di quel formalissimo presidente, Ernesto Pellegrini, che per una volta azzecca l'accoppiata. All'Inter va, disputa campionati eccellenti e viene mandato via troppo presto pensando che sia un po' logoro. E l'Inter paga ancora adesso la sua assenza in mezzo al campo, le progressioni, scusate l'ovvietà, da panzer quando a spalate e gambe rapide si lascia dietro quattro avversari e senza dribbling ma di potenza calciava colpi imprevedibili nella rete avversaria. Lo spirito di battaglia della squadra nerazzurra se lo è portato via lui, quella compattezza - granitica, quella solidità mentale e fisica che lo aveva fatto diventare un capo

dello spogliatoio. Che lo ha fatto diventare il consigliere di Vogts nella vecchia-nuova nazionale tedesca che si appresta ad affrontare i Mondiali.

È al suo quarto mondiale Matthäus. Aveva cominciato come riserva a ventun'anni. Adesso ha deciso di comune accordo con il ct che giocherà libero, perché non teme nemmeno il fantasma di Beckenbauer. «Da dietro si capisce meglio il gioco e lo si ordina». Non smetterà mai di mettere tutti in riga. Come quando dice che in Germania non c'è bisogno della regola per i tre punti in caso di vittoria, perché «loro» giocano sempre per vincere. O quando dice che i fusti orari o il caldo non sono un problema per federazioni che hanno le migliori équipe scientifiche. Non cerca scuse mai Lothar. Ubbidisce per il meglio, ma non è certo un servitore sciocco. Ubbidisce non a Mandrake, ma al suo istinto innato, alla sua voglia di essere il migliore. Esprime opinioni nette sempre, ogni volta che gli si fa una domanda. Non tergiversa come fanno molti calciatori italiani. Non tenna né si barcamena, non dà un colpo al cerchio e uno alla botte.

Rilascia dichiarazioni definitive. E non ha paura di affermare che Sacchi ha provato inutilmente tanti giocatori quando la squadra era già fatta quasi per intero, sull'ossatura del Milan, si intende.

Questo probabilmente sarà il suo ultimo Mondiale. E ha già deciso che vuole stringere di nuovo la Coppa tra le mani come capitano di un intero paese, la *Cranie Germania*, come lui stesso in perfetta mistura che adotta il nuovo ma non tradisce le origini, pronuncia. Centodici partite con la stessa maglia bianca e nera, quest'anno bordata da una specie di merletto nei tre colori nazionali intorno al collo. E la spedizione americana sembra veramente il viaggio degli Argonauti con Matthäus-Giasone alla ricerca del vello d'oro. Negli Stati Uniti ritroverà gli amici di sempre e giocherà ricomponendo il trio dell'Inter. Finito, secondo le previsioni dei giornalisti italiani dell'epoca, per colpa dello sfiatato Brehme e dello scupone Klinsmann. Infatti, guarda caso, la Germania è una delle favorite perché, parole di Lothar, non tradisce i grandi appuntamenti.

Quando terminerà il mondiale Matthäus continuerà a giocare nel Bayern di Monaco, per rinven-

re lo scudetto e magari la Coppa dei campioni (ci piace chiamarla ancora così). Ironia della sorte o confronto maschio che nello stilmo vuole superare le divergenze, avrà come allenatore l'unico che gli ha ribattuto colpo su colpo. Il difensivista Trapattoni contro l'offensivista Matthäus. Quante volte il tedesco aveva rimproverato un atteggiamento troppo rinunciatorio della squadra intensa frutto dell'impostazione tattica dell'allenatore. Adesso, da straniero, sarà Trapattoni a doversi convertire. E da straniero magari sarà più accendicchio verso il giocatore che comunque gli ha fatto vincere uno scudetto prima che in Italia arrivasse lo strapotere del Milan e lo strapotere del suo presidente. Invecchiati da molte vicende i due duri del calcio si guarderanno di nuovo con stima e rabbia. L'uno, biondo con gli occhi azzurri, parlerà milanese o quell'italiano esplicito-implicito che usa per spiegare il calcio. L'altro, scugnizzo negli occhi e nel resto, dal collo taurino come un macellaio abituato a trasportare quarti di buca, gli risponderà con un semplificato italo-tedesco, facendo anche da tramite con i compagni. C'è da scommettere che quando dovrà tradurre qualche schema tattico di copertura di Trapattoni, Lothar il trascrittore dirà ai suoi compagni il contrario. All'arrembaggio sarà il suo grido da pirata.

VALERIA VIGANO

BASKET. Club che si mangiano fra loro e mercato pazzo: la confusa via al professionismo

Nel canestro fusioni a catena

LORENZO BRIANI

Basket, ossia confusione elevata all'ennesima potenza. Capirei qualcosa in questa nuova serie A - per chi non è riuscito a seguire con attenzione gli spostamenti del massimo campionato - è assai arduo. Che cosa è accaduto, dunque? Spostamenti di sede, fusioni, vendita di diritti sportivi e chi più ne ha più ne metta. Ma vediamo nel dettaglio: Desio (neopromossa in A1) si è fusa con la Virtus Roma (retrocessa in A2): si giocherà al PalaEUR recuperando in qualche maniera l'enorme «piazza» della Capitale, mandando alle ortiche quella del piccolo centro lombardo, dove - nonostante l'entusiasmo della gente - la possibilità di trovare miliardi freschi è certamente minore rispetto a quella di Roma. Leggi del mercato impongono queste cose, anche che dalla serie A scompaia un club (Desio) inglobato dalla Virtus di Corbelli. Nella cadetteria, dunque, giocheranno soltanto diciassette squadre e non diciotto come previsto. Scherzi del calendario non ce ne sono, esiste soltanto la cronica esigenza di sfoltire le fila della serie A2.

Continuano, dunque, nell'excursus della nuova geografia dei canestri italiani Cervia, neopromossa in A2 ha cambiato sede: dalla Romagna si è trasferita in Emilia (a Modena, per la precisione) dove - fino a due anni fa - c'era l'Alba. Burghy, E. in fondo questo caso è il più comprensibile visto che lo spostamento c'è stato ma nella stessa regione: a Cervia non c'era un palazzetto da almeno 3500 posti a sedere, a Modena sì. Almeno questa è la scusante. Ma sotto a questa vicenda c'è di nuovo la stessa molla che ha permesso la fusione fra Roma e Desio: i quattrini. Il bacino d'utenza di Modena è assai più vasto di quello di Cervia e gli interessi sono di certo più ampi. Ma attenzione, non ci riferiamo agli interessi della gente o dei supporters della formazione romagnola. Quelli sono quantomeno irrisori davanti alla possibilità di quadrare qualche migliaio di milioni.

Tutto qui. C'è poi il caso Stefanel-Milano. Una sponsorizzazione semplice? Non sembra proprio. Pure in questo caso la fa da padrone il dio denaro. Questa è la via del professionismo...
Così a Trieste (sponsor Snaidero?) il basket di serie A1 resterà (anche se in maniera assai minore) mentre la piazza di Milano tornerà a splendere e a sognare scudetti antichi. Grazie anche ai giocatori che Stefanel si porta come dote sotto alla «Madunina». L'obiettivo prefissato, in questo caso, non può che essere lo scudetto.

Nel mondo del basket il professionismo vero e proprio ha una data di partenza ben precisa: il 1° luglio. Da quel momento in poi tutto sarà lecito. «Questo è il professionismo - dicono in Lega -, se vendono i diritti sportivi in America allora loro sono bravi, se lo si fa in Italia allora siamo degli incoscienti. Qualcosa non quadra». Una nuova concezione dello sport, insomma. Non conta più il campo di gara o i risultati ma il conto in banca. Lo dimostra l'immediato ritorno nella massima serie della Virtus Roma (grazie a Corbelli). Quali le altre formazioni in cerca di nuovi Palasport e compratori? Venezia (ma tutto è stato risolto visto che sono stati trovati i fondi necessari per disputare il campionato di A2) e Napoli. Il presidente De Piano è alla ricerca di una scappatoia per spostare il campo di gara dal capoluogo campano verso Belpoggio o San Severo. L'operazione non si può fare: i regolamenti lo vietano. Per ora, il caso di Livorno, invece, è particolare: ha i cartellini dei giocatori bloccati per un antico mandato di pagamento di quasi tre miliardi da parte di Querci alla vecchia Libertas. Quando il tutto verrà liquidato, solo allora, i toscani potranno comperare o cedere qualche giocatore. Tutte qui, per il momento, le problematiche della seconda era del basket italiano. Intanto, fra un polverone e l'altro, la Benetton di Treviso ha trovato il nuovo straniero: è Petar Naumoski.



Nando Gentile, uno dei pezzi pregiati che da Trieste si sposta a Milano

Archivio Unità

I dubbi per l'entrata di Stefanel nell'Olimpia. Arrivano molti giocatori, ma chi parte? Tanti ostacoli sulla Milano-Trieste

MILANO. Nel basket sono i giorni della caduta degli dei, o meglio delle metropoli. Le regine degli anni '80, Milano e Roma, seppur in modo diverso stanno vivendo un momento molto delicato: la prima si è dovuta cercare un padrone e sembra ormai averlo trovato, sebbene ben al di fuori delle proprie mura, l'altra ha cancellato l'onta della A2 fondendosi con Desio e prelevandone il diritto alla massima serie. Nessuno grida allo scandalo ma quantomeno qualcosa di anomalo è successo. Ma tutto sembra normale in un mondo cestistico italiano travolto dal valzer delle società, da questo continuo tourbillon di squadre comprate, vendute, scambiate al pari delle figurine. All'ombra della Madunina sono arrivati Giuseppe Stefanel e al suo seguito anche Boshia Tanjevic e cinque scudieri del calibro di Gentile, Fucca, Cantarello, De Poli e Pilutti.

Una cosa comunque è certa, Milano, città che primeggia in quasi tutti gli sport, dal calcio alla pallanuoto, dall'hockey al rugby, non è riuscita a cavar fuori dal proprio cilindro un padrone per il mitico club delle scarpette rosse. O forse non ha voluto, perché in passato molti sono stati i contatti tra Gianmario Gabetti e industriali lombardi interessati alla Pallacanestro Olimpia, in primis «sua Emittenza» Berlusconi, ma le richieste eccessive hanno sempre fatto scappare i vari candidati. «A me per certi versi ricorda Dino Meneghin, bandiera di Milano -

LUCA FERRARI

sembra di rivivere il periodo in cui venne a Milano Gabetti che proveniva da Cantù. La pallacanestro d'altronde vive sulle sponsorizzazioni e la famiglia Gabetti che in tutti questi anni ha fatto cose grandissime per il basket milanese ora ha bisogno d'aiuto per competere con gli altri club».

«Per i giocatori dell'Olimpia la situazione è molto diversa - sottolinea ancora SuperDino, per il quale si prospetta un futuro da team-manager -, sono tutti molto preoccupati, nessuno se ne vorrebbe andare. Con i nuovi arrivi da Trieste c'è qualche problema di sovrapposizione. Ma una squadra con 10-12 giocatori forti che si alternano sarebbe straordinaria. Potrebbe venir fuori un «dream team» capace di dare ai tifosi grandi soddisfazioni per molti anni. Inoltre c'è il vantaggio che l'età media dei giocatori è molto bassa».

Il destino parallelo di Olimpia e Burghy fa tornare in mente i tempi d'oro, quando era sull'asse Milano-Roma che si giocava lo scudetto. Erano gli anni degli scontri di fuoco fra Banco Roma e Billy, fra Wright e Bianchini da una parte e D'Antoni e Peterson dall'altra, gli anni delle monetine lanciate a Meneghin al PalaEur, gli anni in cui Roma e Milano facevano man bassa di scudetti e Coppe Campioni ('81-'82 scudetto

Billy; '82-'83 scudetto Banco Roma; '83-'84 Coppa Campioni Banco Roma; '84-'85 scudetto Simac; '85-'86 scudetto Simac; '86-'87 scudetto, Coppa Campioni e Coppa Italia Tracer; '87-'88 Coppa Campioni Tracer; '88-'89 scudetto Philips; '91-'92 Coppa Korac Messaggero; '92-'93 Coppa Korac Philips). «A chi non piacerebbe restare in uno squadrone del genere - sottolinea Antonello Riva, colonna dell'Olimpia -, però è chiaro che tutto dipenderà dalla formazione che ha in mente Tanjevic, se con lui dovessero arrivare Bodiroga e Gentile forse per me non ci sarebbe più posto. Milano comunque ha bisogno di cambiare rotta e un personaggio come Stefanel è come il calcio sui maccheroni. Torneranno finalmente anche il grande pubblico e torneranno di nuovo grande anche la squadra che l'anno scorso ha inconsapevolmente risentito delle difficoltà societarie».

Oggi c'è bisogno di Giuseppe Stefanel per risanare le casse della Recoaro, in rosso di circa 12 miliardi e lui da grande stratega di mercato quel che ha capito che questa è un'operazione di marketing di notevole impatto. Quello tra Gabetti e Stefanel è un «amore» già nato circa un anno fa ma sbocciato solo adesso. Così Milano ha perso la sua stella di prima grandezza: Sasha Djordjevic. Un giocatore che non avrebbe voluto lasciare la Pallacanestro Olimpia, che non aveva pretese faraoniche, se non qualche assicurazione sulla vita della squadra.

Telecom sponsor del Milan? «Ripensateci»

«La Voce repubblicana» ha pubblicato una nota nella quale rievoca che ci sono voci secondo le quali la Telecom starebbe per diventare sponsor del Milan. «Ci è stato detto - afferma "La Voce repubblicana" - che la società Telecom Italia ha deciso di diventare sponsor del Milan. Vogliamo sperare che la notizia sia inesatta. Se fosse vera, sarebbe una cosa di indubbia gravità, essendo il Milan la squadra del presidente del consiglio, e la Telecom un'impresa a partecipazione statale, il cui vertice è stato rinnovato dal nuovo governo. Chiediamo che palazzo Chigi faccia sapere sollecitamente come stanno le cose e se stessero nel senso paventato, ci auguriamo che il Milan calcio faccia sapere immediatamente che non accetta sponsorizzazioni da imprese a partecipazione statale».

Nuoto & doping Sospesa una cinese

La cinese Bai Xiyu, detentrica del record mondiale dei 50 dorso, è stata sospesa per un mese per aver ingerito efedrina durante la coppa del mondo svoltasi in marzo a Malmoe, in Svezia, dove ha stabilito il record. Lo annuncia la federazione internazionale di nuoto in un comunicato in cui è detto che l'atleta ingerì «pillole cinesi contro il catarro» che a una analisi sono risultate contenere «indici di efedrina inammissibili».

Atletica Bubka: «Non vado agli Europei»

Sergey Bubka sarà il grande assente dei campionati europei di atletica a Helsinki. Lo ha annunciato lui stesso a un giornale tedesco spiegando che si sente «un po' stanco» ma confidando anche all'intervistatore di non aver mai provato grande simpatia per lo stadio olimpico della capitale finlandese in cui conquistò comunque il suo primo titolo mondiale nel 1983.

Formula 1 Berger a Monza per la sicurezza

Gerhard Berger, in rappresentanza dell'Associazione piloti di Formula 1 ha incontrato ieri il sindaco di Monza per una verifica delle condizioni di sicurezza e delle modifiche da apportare all'autodromo in cui si correrà a settembre il Gp d'Italia. «Le richieste di Berger mi sono sembrate ragionevoli», ha dichiarato il sindaco dopo l'incontro.

MAROCCO

SOGGIORNO AD AGADIR

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano, Verona e Bologna: 13 giugno, 11 luglio, 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: giugno e luglio da Milano e Verona L. 1.007.000; settembre da Milano e Bologna L. 1.054.000; ottobre da Milano L. 1.035.000. Settimana supplementare L. 458.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Anazi (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a duecento metri dal mare, a disposizione degli ospiti la piscina e i campi da tennis.

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre - Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: luglio L. 4.650.000 ottobre L. 4.200.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - VIA F. CASATI, 32
Telefoni 02/6704810 - 844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

I'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI

Partenza da Genova ogni lunedì da Milano e Roma ogni sabato da giugno a settembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: dal 20 giugno al 25 luglio L. 1.939.000; dal 26 luglio al 15 agosto lire 2.069.000; dal 16 al 23 agosto L. 1.939.000; dal 24 agosto al 6 settembre L. 1.830.000. Supplemento partenza da Roma e Milano 69.000.

Itinerario: Italia/Oslo-Berestolen-Loen-Voss-Bergen-Hardanger/Oslo.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie alberghi di lusso e prima categoria, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma. Su richiesta, con supplemento, partenza da altre città italiane.

TUNISIA

Soggiorno a Monastir

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano, Bologna e Verona il 16 maggio - 27 giugno - 18 luglio - 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 790.000 - settembre lire 810.000 - giugno lire 812.000 - luglio lire 825.000. Supplemento partenza da Milano lire 30.000.

Settimana supplementare: lire 485.000

Itinerario: Italia / Monastir / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo, situato a tre chilometri da Monastir, è immerso in un grande palmeto e vicino al mare. Prima colazione, pranzo e cena a buffet. A disposizione degli ospiti la piscina, i campi da tennis, il club per i bambini. Una équipe di animazione organizza giochi e serate con spettacoli.

DUE CAPITALI BERGEN FIORDI E CAPONORD

Partenza da Roma e da Milano ogni venerdì dal 24 giugno al 12 agosto. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: dal 24 giugno al 24 luglio L. 3.709.000; dal 25 luglio al 14 agosto L. 3.879.000; dal 15 al 20 agosto L. 3.709.000. Suppl. part. da Roma L. 69.000

Itinerario: Italia/Oslo - Bergen - Tromsø - Hammerst - Caponord - Alesund - Copenaghen/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e traghetto, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica, prima categoria e lusso a seconda delle località, tre giorni in pensione completa, tre giorni con la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite incluse, le guide locali

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 18 luglio, 8 agosto e 3 settembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: luglio e agosto L. 4.980.000 - settembre L. 4.500.000. Su richiesta, con supplemento, partenza anche da altre città

Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

LE TRE CAPITALI OSLO STOCCOLMA COPENAGHEN

Partenza da Milano e da Roma ogni lunedì da giugno a settembre. Trasporto con volo speciale

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: dal 20 giugno al 25 luglio L. 1.649.000; dal 26 luglio al 15 agosto L. 1.799.000; dal 16 al 23 agosto L. 1.649.000; dal 24 agosto al 6 settembre L. 1.599.000. Supplemento partenza da Roma L. 69.000. Supplemento mezza pensione L. 290.000.

Itinerario: Italia/Copenaghen - Goteborg - Oslo - Karistad - Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di lusso e prima categoria, la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma.

ISOLA DI GRETA

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano, Verona e Bologna il 9 luglio, 4 settembre e 9 ottobre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: luglio L. 1.127.000; settembre L. 1.242.000; ottobre L. 894.000. Riduzione per la partenza da Bologna e Verona lire 37.000

Settimana supplementare: luglio lire 561.000 settembre ed ottobre lire 323.000

Supplemento partenza: giugno L. 30.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Rineia Beach (4 stelle), la mezza pensione (a buffet), riduzione del 50% sulla settimana supplementare per i bambini. L'albergo, distante 11 Km da Heraklion, si affaccia sulla spiaggia di sabbia fine. A disposizione degli ospiti due piscine, campi da tennis, biliardo e miniclub per i bambini.

GRECIA: Isola di Kos

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano il 31 maggio - 28 giugno - 19 luglio. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio lire 670.000 - giugno lire 1.017.000 - luglio lire 1.108.000

Settimana supplementare: maggio-giugno lire 445.000 - luglio lire 508.000

Itinerario: Italia / Kos / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Portobello (3 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato vicino al mare, a disposizione degli ospiti due piscine e una per i bambini, le strutture sportive.

SPAGNA

Soggiorno a Mallorca

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano e Verona il 9 maggio - 13 giugno - 11 luglio - 19 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 575.000 - giugno e settembre lire 680.000 - luglio lire 810.000

Settimana supplementare: maggio e ottobre lire 232.000 - giugno e settembre lire 302.000 - luglio lire 425.000

Itinerario: Italia / Palma di Mallorca / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle), la mezza pensione (supplemento per la pensione completa lire 70.000 a settimana). L'albergo è situato al centro di Santa Ponsa a trecento metri dalla spiaggia. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, solarium e palestra. Una équipe di animazione è a disposizione per i bambini e organizza serate danzanti e spettacoli.

LO SPAREGGIO. Il Cesena passa in vantaggio ma poi perde la sfida per la massima serie

Le 18 squadre della nuova A

- BARI
- BRESCIA
- CAGLIARI
- CREMONESE
- FIorentina
- FOGGIA
- GENOA
- INTER
- JUVENTUS
- LAZIO
- MILAN
- NAPOLI
- PADOVA
- PARMA
- REGGIANA
- ROMA
- SAMPDORIA
- TORINO



Giuseppe Galderisi punto di forza dell'attacco del Padova

Il Padova, 32 anni dopo

PADOVA-CESENA

2-1

PADOVA: Bonaiuti, Cuicchi, Gabrieli, Coppola, Rosa, Franceschetti, Pellizzaro (72' Ruffini), Nunziata, Galderisi (82' Tentoni), Longhi, Montrone (12 Dal Bianco, 15 Maniero, 16 Simonetta).
CESENA: Biato, Scugugia (82' Antonelli), Sussi (75' Zagati), Piangereilli, Calcaterra, Medri, Teodorani, Piraccini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner (12 Mandrelli, 13 Marin, 14 Pepi).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: 7' Hubner, 18' Cuicchi; 69' Coppola.
NOTE: angoli, 4-3 per il Cesena. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 16mila. Ammoniti: Scugugia, Cuicchi, Nunziata, Coppola, Hubner e Calcaterra.

Merito della coppia di tecnici, Sandreani e Stacchini, anche in questo caso ben miscelata, che ha proposto una squadra sempre ben in assetto e in grado di proporre un gioco di buona fattura. Moderno e spregiudicato. Infine, merito dei giocatori, da Bonaiuti a Montrone, che hanno creduto fino all'ultimo nella serie A, senza temere la quarta «maledizione» consecutiva. Ieri la squadra biancorossa ha approfittato al meglio della situazione «bruciando» un Cesena sprecone ed esclusivamente votato al contropiede. Longhi e soci, passati in svantaggio dopo soli sette minuti per un gol di Hubner, hanno rischiato il tracollo tre minuti dopo quando lo stesso attaccante bianconero ha fallito clamorosamente il raddoppio. Il Padova scrollatosi di dosso la paura non è riuscito subito a frenare il centrocampo romagnolo guidato dal sempreverde Piraccini. Solo dopo un quarto d'ora ha preso le misure all'avversario arrivando al pareggio con una spettacolare rovesciata di Cuicchi. Nella ripresa, col Cesena ad attendere il contropiede, i biancorossi hanno colpito ancora con Coppo-

la per poi governare comodamente la partita a fronte di un avversario incapace di organizzarsi. Il Cesena, oltre a disperarsi per la sfortuna, deve recitare il mea culpa per le occasioni fallite prima da Hubner nel primo tempo e da Dolcetti nella ripresa. Errori clamorosi e limiti tattici hanno tagliato le gambe alla squadra bianconera che pure in qualche maniera ha osato, tenendo in mano le redini della partita. Ma giocando anche su ritmi troppo blandi. Alla fine pianti e recriminazioni in casa romagnola con Piraccini e compagni a gettare le magliette ai propri tifosi per mitigarne lo sconforto. Grande entusiasmo in casa padovana coi giocatori portati in trionfo per mezz'ora. E dopo, carrelli di auto per le strade di Cremona. La cronaca è scarna. Al 7' il Cesena va in vantaggio. Dolcetti smista un pallone sulla fascia destra per Teodorani. Pronto il cross in area per il colpo di testa di Hubner che anticipa Cuicchi e Bonaiuti mettendo in rete. Al 10' Hubner sbaglia clamorosamente in raddoppio. Solo davanti al portiere,

sceglie il pallonetto. Palla a lato. Al 17' Gabrieli prova il destro. Palla a lato. 18' Pellizzaro batte un calcio d'angolo. Colpo di testa di Rosa per la splendida rovesciata di Cuicchi e palla nel «sette». Con Biato immobile e disperato. 38' calcio d'angolo di Pellizzaro, colpo di testa di Franceschetti e palla ancora alta. Ripresa. Al 50' un tiro di Hubner rimpallato mette la palla sui piedi di Dolcetti, solo davanti a Bonaiuti. Il numero 10 del Cesena non sa far meglio che tirare debolmente sul portiere. Dal possibile 2 a 1 per i romagnoli si passa invece al vantaggio decisivo per i padovani. Arriva al 68'. Galderisi scambia con Coppola che dalla tre quarti campo vede Biato avanzatissimo. Fa due passi e lo fulmina con un tiro di destro angolato. La partita si chiude con la melina del Padova e una pressione imbalsata e infruttuosa del Cesena. Ora il Padova si butta sul mercato. Il ds Aggradi va in America. L'obiettivo è quello di individuare un attaccante dei mondiali. Per poi chiederne in prestito altri due da qualche grande club italiano (Katanev? Jami?).

CALCIOMERCATO.

Melli vicino all'Inter ma in cambio Scala vuole Manicone

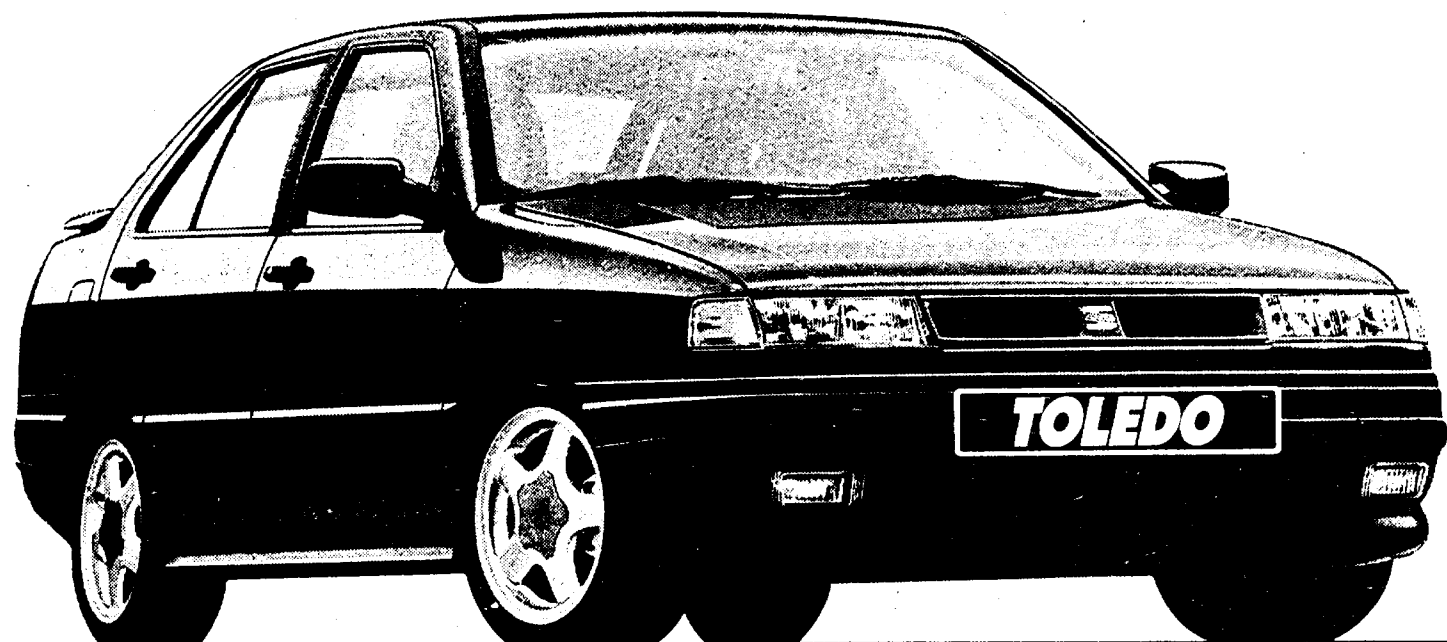
L'Inter cerca il sostituto di Ruben Sosa, in partenza per Madrid. Due le opzioni: Ganz o Melli (o magari entrambi). Continua la trattativa Parma-Juventus per l'arrivo di Del Piero in Emilia (probabile prestito).

■ CREMONA. L'Inter accelera i tempi per la sostituzione di Ruben Sosa. Domani arriva a Milano il Presidente del Real Madrid, Mendoza, per definire con Pellegrini l'acquisto dell'uruguayo. La cifra finale sarà all'incirca di 8 miliardi e mezzo. Con quei soldi il presidente nerazzurro può prendere un attaccante italiano che piaccia a Bianchi. Al momento sono due i giocatori favoriti: Ganz e Melli. L'atalantino è reduce da un serio infortunio ai legamenti, ma è in via di guarigione. Lunedì è stato a cena da Pellegrini. Melli piace molto all'allenatore, anche perché ha una gran voglia di riscatto. Il Parma lo cedrebbe in comproprietà. È anche possibile che alla fine possano vestire entrambi la maglia nerazzurra. Stando così le cose, verrebbe a tramontare la candidatura di Branca. Anche perché la Roma chiede in cambio Festa che Ottavio Bianchi non vuol cedere. La società emiliana nell'operazione Melli vorrebbe venisse inserito il centrocampista Manicone di cui Scala avrebbe gran bisogno, dovendo sostituire Zoratto nell'importante ruolo di playmaker. Il dg Pastorelli ieri ha incontrato Calleri per approfondire il discorso relativo a Mussi. Il difensore a fine mondiale potrebbe diventare gialloblù attraverso la formula della risoluzione del contratto. In cambio il Torino potrebbe avere il difensore centrale Matrecano. Con l'arrivo di Mussi tornerebbe d'attualità la partenza di Di Chiara per Torino, sponda Juve. Scala infatti utilizzerebbe Mussi sulla fascia destra spostando Benarrivo a sinistra. In tal caso diverrebbe scomoda anche la posizione del primo rincalzo, Balieri, attaccato dal nec acquisto Castellino. Ecco quindi l'ipotesi, nata ieri nei saloni del Motel Agip di Cremona, sede improvvisata di

un mattino di mercato, di un trasferimento di Balleri al Brescia. Quella odierna potrebbe essere la giornata del «nero su bianco» per Del Piero al Parma. La Juve lo vuole cedere in prestito mentre Pastorelli pretiene la comproprietà. Insomma non vuol valzare il giocatore senza guadagnar nulla. Il Parma dopo aver preso Fernando Couto ha bloccato ancora per un paio di settimane Abel Xavier del Benfica. L'obiettivo principale sarebbe Ferron che però ha appena rinnovato il contratto con l'Atalanta. In seconda linea c'è il romanista Lorieri. Come contropartita tecnica la società giallorossa avrebbe Landucci. Sempre a proposito di portieri: oggi Ballotta firma per la Reggiana mentre il Torino ha deciso di promuovere titolare il giovane Pastine. Come numero dodici dovrebbe essere ingaggiato l'esperto Zunico. Il Milan cerca di cedere Raduciolu all'Español. Il Torino cerca di sistemare mezza dozzina di giocatori in esubero. Jami potrebbe finire al Real Saragozza, Francescoli al River Plate, Sergio piace al Bari, i centrocampisti Sinigaglia e Sesia dovrebbero sistemarsi in B a Bergamo e Udine. Il Cagliari ingaggia il centrocampista Brambilla dal Monza. Il Perugia ha chiesto al Cagliari Allegri. Il Brescia cerca una punta straniera. Ha chiesto allo Steaua Dumitrescu ma s'è sentito chiedere 6 milioni di dollari. Il presidente Corioni ha risposto «no, grazie». Per ora resta con Gallo, Ambrosetti, Lerda e Nerl. Intanto, dopo la sconfitta ai rigori che ha condannato il Pisa alla serie C, il presidente Anconetani ha esonerato dall'incarico l'allenatore Bertellini. □ W.G.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.
 Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
 chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

*L'offerta è riservata ai clienti SEAT. Per informazioni rivolgetevi ai concessionari SEAT. *L'offerta è riservata ai clienti SEAT. Per informazioni rivolgetevi ai concessionari SEAT.

Venerdì 17 giugno
in edicola con **l'Unità**

Per quelli che solo i Mondiali

Beppe Viola Quelli che...

Racconti di un grande umorista
da non dimenticare

Quelli che l'ha detto il Telegiornale,
quelli che qui è tutto un casino,
quelli che c'erano,
quelli che lo statu quo,
quelli che nella misura in cui,
quelli che hanno una missione da compiere,
quelli che sono onesti fino a un certo punto,
quelli che nel loro piccolo,
quelli che non hanno mai vinto al Totocalcio,
quelli che tengono al re,
quelli che non tengono al Milan,
quelli che non tengono il vino,
quelli che puttana miseria...

